



Parmigianino  
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Parma  
Galleria Nazionale  
8 febbraio  
15 maggio 2003



anno 80 n.111 mercoledì 23 aprile 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;  
l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEZIE IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ogni volta che un generale in affitto si accosta alla mappa delle forze schierate in Iraq e ci informa



sugli sviluppi del dopoguerra, noi spettatori della strategia in televisione sappiamo che è il momento giusto per andare in bagno». Frank Rich, The New York Times. 13 aprile

## Vogliono abolire il 25 Aprile

Fascisti e FI organizzano controcerimonie, disprezzo e silenzi. Ciampi apre il Quirinale Bondi: l'eccidio di Marzabotto? Colpa dei partigiani. Il sindaco: parole gravissime

### LIBERAZIONE E COSTITUZIONE

Furio Colombo

Silvio Berlusconi, benché presidente del Consiglio italiano, non vuole celebrare la festa della Liberazione. Ha spiegato la ragione alcuni giorni fa. Il silenzio istituzionale che ha seguito e circondato il suo argomento ha incoraggiato gli esponenti del suo partito e della sua maggioranza a tenersi lontani dalla festa della Liberazione o a screditarla, o a descriverla in versioni insultanti e spregevoli. Ha detto Berlusconi: «la Costituzione italiana ha una impronta sovietica».

SEGUE A PAGINA 31

ROMA L'anniversario della Liberazione torna nel mirino della destra. Secondo il portavoce di Forza Italia Bondi la strage di Marzabotto avvenne per colpa dei partigiani. Berlusconi non parteciperà a nessuna commemorazione. Ciampi, per la prima volta, apre il Quirinale alle celebrazioni del 25 aprile.

COLLINI A PAGINA 13

### Rai

Tregua armata ai vertici dopo l'ultimatum di Tremonti

LOMBARDO A PAGINA 7



### «Costituzione sovietica»

#### Quei bolscevichi di Einaudi e Fanfani

Vincenzo Vasile

Verbale di esame di "Diritto Costituzionale". Università di \*\*\*.

Davanti alla nostra Commissione si è presentato oggi lo studente f.c. (n.d.r. fuori corso) Berlusconi Silvio, nato il 29 settembre 1936 a Milano. Il candidato è in evidente stato di alterazione: dichiara di essersi già laureato in Giurisprudenza nel 1961 con una tesi su «Il contratto di pubblicità per inserzione» e di aver conseguito centodieci voti su centodie-

ci. Si rivolge più volte con modi inurbani al presidente di questa Commissione chiamandolo «signor giudice» e agli altri componenti, invitando: «Fatemi domande birichine». Sostiene di essere già inserito nel mondo delle professioni con la qualifica di «presidente». La Commissione, per venire incontro allo studente, gli propone di svolgere un argomento a piacere. Lo studente B. sceglie l'articolo 41 della Costituzione.

SEGUE A PAGINA 9

### L'epidemia

#### SARS, PIÙ DOMANDE CHE RISPOSTE

Tobias Hohlf\*

Il 16 aprile David Heymann, direttore esecutivo del Programma Malattie Trasmissibili dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha annunciato che un tipo nuovo di coronavirus è responsabile della SARS. Appena qualche settimana fa l'identità dell'agente della SARS appariva poco chiara in quanto gli scienziati avevano individuato tracce sia del coronavirus che del metapneumovirus umano nell'apparato respiratorio dei malati di SARS. Il metapneumovirus è stato inizialmente rinvenuto in cinque malati di SARS canadesi, quattro dei quali presentavano anche il coronavirus. Per determinare se uno solo o entrambi gli agenti erano responsabili della SARS, i virus sono stati inoculati separatamente in una serie di scimmie. I primati infettati con il coronavirus hanno sviluppato una malattia conclamata con lesioni polmonari virtualmente identiche a quelle presenti nelle persone morte per SARS.

\*dipartimento malattie infettive New York Hospital

SEGUE A PAGINA 10

## L'Iraq islamico vuole andare per la sua strada

Milioni di sciiti a Karbala gridano contro Saddam e contro le truppe Usa. All'Onu scontro sugli ispettori

### Palestinesi

#### ARAFAT CONTRO SE STESSO

Umberto De Giovannangeli

Mahmud Abbas non è un «Kharzai» palestinese. Non è un intellettuale di belle idee ma senza alcun radicamento politico. Viene dalle file dell'Olp, di cui è l'attuale numero due, è stato tra i fondatori di Al-Fatah, e gli israeliani che ebbero a che fare con lui nella maratona diplomatica che sfociò negli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993) lo descrivono come un interlocutore tenace.

SEGUE A PAGINA 6

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

NAJAF Mentre Garner, l'uomo di Bush, fatica a colmare il vuoto di potere creatosi a Baghdad con il rovesciamento di Saddam, la prorompente marea sciita riempie le strade e le piazze della città santa di Karbala. E da questa località parte un messaggio indirizzato al governo Usa: attenti, noi siamo pronti a rifare l'Iraq senza di voi, e forse anche contro di voi.

SEGUE A PAGINA 3

### Case in vendita

La protesta dei militari «Buttati fuori dai nostri alloggi»

ZEGARELLI A PAGINA 12



Sciiti in preghiera nella moschea di Karbala

Foto di Yannis Behrakis/Reuters

### Emergency

#### BANDIERE DELLA PACE IN IRAQ

Teresa Sarti Strada

Caro direttore, le scrivo per segnalare a lei e ai suoi lettori alcune immagini, nel caso vi fossero sfuggite. Ho visto, durante il Tg3 serale di Pasqua, la breve cronaca di un episodio che assume una altissima valenza simbolica per me e per la gente di Emergency, ma non solo, credo. L'ambiente è l'ospedale di Karbala, Iraq, la città santa degli sciiti. Le finestre sono incredibilmente rivestite dalle bandiere di pace (comperate in piazza Duomo, a Milano). Effettivamente, sembra uno dei tanti palazzi delle nostre città, quelli a cui alziamo gli occhi con gratitudine e consonanza, da mesi. Ma che cosa è successo? L'11 aprile il team di Emergency, arrivato da Amman con 30 tonnellate di farmaci e materiale di consumo, aveva chiesto ospitalità per il camion frigorifero e l'autoarticolato nel recinto dell'ospedale.

SEGUE A PAGINA 30

### Cassaintegrati

#### GUGLIELMO DAVANTI ALLA FABBRICA

Oreste Pivetta

Senza posto. Guglielmo Cappai, residente a Corbetta, vicino a Magenta, vicino ad Arese, vicino all'Alfa Romeo. Brutta storia alla fine, dopo venticinque anni, dalla prima busta paga datata 1977 all'ultima, anno 2003. Guglielmo Cappai, cinquantenne, è tra i mille cassaintegrati a zero ore, prossimo appuntamento la mobilità, a sette anni dalla pensione vera. «un traguardo, adesso non ci penso però».

Ripetimi, per favore, come si vive in cassa integrazione.

«A lungo andare... Il primo mese lo senti poco sotto l'aspetto economico, il secondo è come il primo, il terzo o il quarto mese cominci a sentirlo veramente».

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il generale in gita

Si è insediato a Baghdad il generale Garner, come previsto da mesi, almeno dalla stampa. Anche se, all'interno del club esclusivo dei falchi Usa, la faccenda era nota da anni. Purtroppo nessuno si era curato di avvertire il filosofo Buttiglione, il quale, l'altra sera in tv, polemizzando con D'Alema, sosteneva che non ci sarebbe stata nessuna giunta militare Usa. E, in effetti, alcuni giornalisti televisivi parlano con qualche stravaganza di «governo civile» del generale Garner, forse per cancellare ogni sospetto che si tratti di un governo incivile. Comunque ormai Garner ci è stato mostrato dalle telecamere mentre prendeva rapida visione della realtà irachena. Intanto noi prendevamo visione di lui: un anziano turista, con giubbotto chiaro, camicia scura e pantaloni bianchi cascanti, tanto che è stato inquadrato più volte mentre se li tirava vistosamente su. Insomma, un tipo informale. Ora, non è che per prendere possesso di un Paese uno debba necessariamente presentarsi in doppiopetto blu e cravatta a pallini. Ci mancherebbe altro. Però, dopo anni di preparazione, uno della vecchia Europa almeno si sarebbe procurato un paio di pantaloni della sua taglia.

DALL'AUTRICE DI NO LOGO

## NAOMI KLEIN

### REGINTI E FINESTRE

DISPACCI DALLE PRIME LINEE DEL DIBATTITO SULLA GLOBALIZZAZIONE

LO STATO DELLE COSE OSSERVATO DALLO SGUARDO ACUTO E PROVOCATORIO DI NAOMI KLEIN. UNA RACCOLTA DI INTERVENTI INEDITI SULLA GLOBALIZZAZIONE. IL SUO OSCURO PRESENTE E IL FUTURO... INCERTO.

Baldini & Castoldi

http://baldinieditore.it e-mail: info@baldinieditore.it

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Ufficialmente, tutto va bene. Il governo di George Bush non ammette di aver paura, di fronte a un milione di dimostranti sciiti che chiedono il ritiro delle sue truppe dall'Iraq. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld pensa con insolita cura le parole, e ricorre a caute perifrasi per annunciare che una repubblica islamica in Iraq non sarebbe accettabile per gli Stati Uniti. Ma intanto, le notizie da Karbala sono sempre più allarmanti. Gli sciiti scandiscono slogan che gli americani non possono aver dimenticato.

Li hanno uditi troppe volte nel sud del Libano, dove nel 1982 accaddero eventi simili a quelli di oggi nel sud dell'Iraq. La maggioranza sciita accolse con il lancio di fiori l'esercito israeliano che marciava contro i palestinesi, applaudi il contingente americano della forza multinazionale che doveva gestire il dopoguerra. Nel giro di 18 mesi i liberatori vennero trattati come occupanti. Gli sciiti inventarono la tattica degli attentati suicidi, costrinsero gli israeliani al ritiro e massacrarono i marines della forza multinazionale. Il presidente Ronald Reagan dovette abbandonare il campo, dopo aver giurato che mai avrebbe ceduto alla violenza.

Oggi Bush parla come parlava allora il generale Ariel Sharon, che comandava le operazioni di Israele in Libano. «Non sono preoccupato - assicura il presidente americano - quando la gente è libera, esprime le sue opinioni. Le proteste sono la migliore prova di libertà in Iraq».

Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, ribadisce l'impegno ufficiale di lasciare che la forma di governo in Iraq «sia decisa dal popolo iracheno, in modo che i vari gruppi etnici e religiosi abbiano tutti voce in capitolo». Gli Stati Uniti accetterebbero una teocrazia sciita come in Iran, se questa fosse la volontà della maggioranza degli iracheni? Rumsfeld, spesso accusato di franchezza eccessiva, questa volta offre una risposta tortuosa: «Non credo che definirei democratico il sistema iraniano, non credo che sia compatibile con i principi che ho appena esposto». Richardoucher, portavoce del dipartimento di Stato, è un poco più esplicito. «L'Iraq dichiara - non sarà dominato né dirottato da alcun gruppo particolare, perché parte del nostro compito è fare in mo-

Gli Stati Uniti ripetono che saranno solo gli iracheni a decidere del loro futuro

”

“ Ufficialmente il presidente Usa continua a ripetere che tutto va bene ma le notizie che arrivano dalla città santa irachena lo preoccupano



Le proteste contro l'occupazione delle truppe della coalizione aumentano. A Baghdad gli sciiti hanno manifestato contro l'arresto di un leader

”

# Lo spettro di un Iraq teocratico allarma Bush

Il modello Iran preoccupa la Casa Bianca. Rumsfeld: quello non è un sistema democratico



L'ex generale Jay Garner durante l'incontro con i rappresentanti curdi

Foto di Kevin Frayer/AP

## Garner in Kurdistan incontra i capi curdi

Nel 1991 l'ex generale Usa era stato a capo dell'operazione per proteggerli dalla repressione del raïs

SOULEIMANIYAH Se a Baghdad lunedì aveva trovato un'accoglienza piuttosto fredda e rimata dalle proteste degli sciiti contro l'occupazione americana e i suoi metodi, ieri in Kurdistan il proconsole di George W. Bush Jay Garner ha trovato tutt'altro clima, tanto che le milizie locali hanno fatto fatica a trattenerne le centinaia di persone venute a dargli un caloroso benvenuto. Garner è ben noto nella regione. Nel 1991 era stato il regista dell'operazione «Provide Comfort», che venne decisa per proteggere i curdi dopo la repressione scatenata da Saddam Hussein, che già nell'88 aveva «gasato» l'intera città di Halabja. Accadde persino che, quando le truppe della coalizione della prima guerra del Golfo si misero in marcia verso la Turchia per rientrare alle rispettive basi, migliaia di curdi si accalcarono alla frontiera nel tentativo di impedirne la partenza. Già allora per i curdi Jay Garner era un liberatore, e le stesse scene si sono ripetute ieri.

L'ex generale ha potuto quindi accomodarsi con pieno agio in un albergo di Dukan,

pur circondato dai reparti speciali americani, per pranzare con due ospiti illustri: Jalal Talabani, leader dell'Upk, e Massud Barzani, leader del Pdk. I due partiti curdi sono tradizionalmente rivali, e in passato sono arrivati anche al confronto armato. Ma ieri il tono generale era improntato alla concordia. Ha detto Garner di essere favorevole ad un governo iracheno «multiculturale, in grado di rappresentare il mosaico di popoli che vivono nel paese: «il nuovo governo avrà un dirigente e anche un esercito». Jalal Talabani ha ribadito quanto aveva già avuto modo di affermare: «Un Kurdistan indipendente non è il nostro sogno. Il nostro sogno è di vivere nel quadro di un Iraq democratico, per quanto siamo convinti che il popolo curdo, come tutti gli altri popoli del mondo, abbia diritto all'autodeterminazione. Ma oggi vogliamo lavorare nel quadro dell'Iraq». D'accordo quindi «per il governo federale proposto dal presidente Bush». Meno scontato l'assenso del Pdk, espresso dal portavoce Hoshiyar Zebari: «Sì - ha detto - penso che abbiamo più da

guadagnare essendo integrati e rappresentanti. Il federalismo è la soluzione per i curdi nel nuovo Iraq». Quanto alla visita di Garner, «per noi rappresenta un momento cruciale». Garner aveva già avuto modo di esprimersi incontrando un gruppo di studenti dell'università di Souleimaniyah: «Quello che avete realizzato qui negli ultimi dodici anni è un avvio di autonomia straordinario, può servire da modello per il resto dell'Iraq». Il tour di Garner continua: oggi sarà a Mosul, città tradizionalmente più lealista nei confronti di Saddam.

Quanto alla sorte del raïs, girano ancora le voci più disparate. Il comando centrale americano non sembra dare molto credito a quanto affermano quelli del Congresso nazionale iracheno, secondo i quali o sarebbe ancora nel paese e avrebbe persino tenuto una riunione del partito Baath, oppure sarebbe rifugiato in Siria. Altri sostengono che abbia subito un'operazione di plastica facciale a Kirkuk, nel nord, e che passeggi tranquillo con un nuovo naso e una nuova bocca. Altri

ancora lo vogliono itinerante a bordo di un lussuoso camping-car Bluebird Wanderlodge '79, mezzo di locomozione del quale pare fosse appassionato. Fino ad ora soltanto otto dei 55 dirigenti iracheni ricercati dagli americani sono stati catturati o si sono consegnati. Il più alto in grado è il numero 18 (la donna di picche), Mohamed Hamza Zubeidi, membro dell'alto Consiglio del comando della rivoluzione. Il meno «pesante» è il numero 55 Amer Hassan Al Saadi, consigliere scientifico del raïs, l'uomo che teneva i rapporti con gli ispettori delle Nazioni Unite. La caccia a Saddam comincia ad assomigliare a quella a Osama Bin Laden, malgrado la differenza tra le taglie messe sulla testa dei due uomini: 25 milioni di dollari per il secondo, appena 200mila per il primo. Il che non ha impedito ad una folla di iracheni di prendere d'assalto l'hotel Palestine per fornire segnalazioni al sergente Thomas Saunders: «Il primo giorno - ha raccontato - ho trattato con 4 o 500 persone, adesso mi limito a rimandarli a casa».

r.e.

do che tutti gli iracheni possano essere partecipi».

Riusciranno i militari americani, uniche autorità di fatto in Iraq, a ricacciare nella lampada il genio dell'integralismo musulmano, liberato dalla caduta di Saddam Hussein? Gli sciiti sono il 60 per cento della popolazione irachena di 24 milioni di persone. Sotto la dittatura hanno mantenuto nel sud una organizzazione clandestina simile a quella con cui elusero per anni in Iran la repressione dello shah. Ora i capi escono allo scoperto. «All'inizio - ha annunciato uno di loro, lo sceicco Kaazem Nasari - la nostra opposizione all'occupazione americana sarà espressa con mezzi non violenti. Se questi non bastassero decideremo altre forme di lotta».

Il centro della resistenza è Najaf, la città santa dove è sepolto il califfo Ali, genero di Maometto, venerato dagli sciiti come suo unico erede spirituale. A Najaf l'ayatollah Khomeini trascorse vent'anni in esilio preparando la rivincita contro lo shah. Dopo l'arrivo delle truppe americane due teologi sciiti che avevano collaborato con loro sono stati assassinati. Lunedì a Baghdad gli americani hanno arrestato uno dei presunti mandati: lo sceicco Mohammed Fartusi, intercettato con due seguaci a un posto di blocco dei marines. Nel giro di un'ora duemila sciiti hanno inscenato una dimostrazione di protesta davanti all'hotel Palestine, dove alloggiavano i giornalisti stranieri.

«Di fronte a questi campanelli di allarme - sostiene Judith Yaphe, docente di studi mediorientali alla National Defense University - l'amministrazione Bush mantiene un atteggiamento spensierato, come se i problemi si risolvessero da soli». Il teologo sciita più influente ed estremista è Mohammed Baqir al Hakim, capo del «Consiglio Supremo della Resistenza Islamica», esule da vent'anni in Iran dove comanda 10 mila guerriglieri addestrati dagli iraniani. Gli Stati Uniti lo avevano invitato alla riunione preliminare convocata nella città di Nasirya per la formazione di una autorità provvisoria. Ha rifiutato e ha chiesto invece agli sciiti di marciare su Karbala per chiedere «libertà, indipendenza e giustizia per tutti gli iracheni sotto un regime islamico». A dispetto degli americani prepara un rientro trionfale in patria, sull'esempio del ritorno di Khomeini a Teheran che diede il via alla rivoluzione nel 1979.

Il portavoce del Dipartimento di Stato: Il paese non sarà dominato da nessun gruppo particolare

”

Per occupare il vuoto di potere lasciato dalla caduta del regime sono in molti a nominarsi governatore. Con rivalità non solo con gli Usa ma anche interne

## Dopo Saddam, al via la corsa degli autoproclamati

Cinzia Zambrano

La caduta del regime iracheno è stato il colpo di pistola che ha dato il via nel paese ad una vera e propria corsa contro il tempo per «occupare» il primo possibile il vuoto di potere ereditato dallo sbriciolamento della dittatura di Saddam. Una corsa che vede in gara sia concorrenti «indigeni» che stranieri, disposti a molto pur di autoproclamarsi, sia gli uni che gli altri, «il primo arrivato».

Quello che sta accadendo tra Jay Garner e Mohammed al Zubaidi in queste ore a Baghdad ne è la prova. Non appena giunto nella capitale irachena

l'ex generale Usa ha voluto subito mettere in chiaro chi ha in mano il bastone del comando, sconsigliando così il suo «rivale», lo sciita Mohammed Zubaidi autoproclamatosi governatore di Baghdad. Zubaidi non sembra comunque darsi per vinto. L'indifferenza americana non gli ha impedito di continuare la sua attività di responsabile: incontra sceicchi, annuncia la creazione di 22 comitati per amministrare Baghdad, promette stipendi e ordine pubblico. E a chi lo «snobba» dice: «Bush afferma che spetta agli iracheni scegliere i loro rappresentanti, io sono stato eletto, non nominato dagli Stati Uniti». Membro del Congresso nazionale iracheno (Inc), principale gruppo di opposizione al de-

posto regime, Zubaidi, che appartiene alla maggioranza sciita, è comparso a Baghdad la settimana scorsa affermando di essere stato designato da un non meglio precisato consiglio di dignitari e di intellettuali sunniti, sciiti e cristiani. Al di là delle sottigliezze verbali della sua dichiarazione, appare chiaro che la guerra tra «governatori» rischia di scoppiare nel Paese un vaso di Pandora colmo di rancori, umiliazioni e odii etnici. Un ipotesi che gli americani stanno in tutti i modi cercando di evitare.

Ma che il vuoto del dopo-Saddam abbia messo in fibrillazione le varie etnie, ridotte al silenzio per oltre un quarto di secolo dalla dittatura, è un dato. Quello di Zubaidi è un po' il caso sim-

bolo, ma nel paese ce ne sono altri. A Kut, per esempio, il predicatore Syed Abbas, 52 anni, filo-iraniano, si è subito autoproclamatosi sindaco, prendendo possesso del municipio. La nomina sta scatenando non poche proteste. In

terme ed esterne. Gli americani fanno di tutto per cercare di nascondere il loro imbarazzo davanti ad una situazione che non riescono, a quanto pare, a controllare. Fanno sapere che ci sono al momento trattative in corso per rimuoverlo. Intanto Abbas nelle strade di Kut fa nuovi proseliti e ammonisce: «Fin quando ci saranno gli americani l'Iraq non potrà essere unito». Le sue prediche contro le forze militari Usa sono diventate così note al punto che tutti gli

esuli iracheni che rientrano dal vicino Iran, (Kut è solo a 60 chilometri dal confine), fanno tappa in città per ascoltarlo.

Gli americani invece lo ignorano. Riferisce il colonnello dei marines Ron Johnson: «Abbas è un clown. Abbiamo deciso di ignorarlo, è possibile che da un giorno all'altro se ne vada». Gli affari contro Abbas non arrivano però solo dal fronte Usa. La città di Kut, con i suoi 300mila abitanti, è un mosaico di etnie. E quindi un mosaico di rivalità. Se Abbas sogna uno stato islamico, un gruppo di intellettuali locali si dice invece favorevole ad un governo ad interim guidato da Ahmed Chalabi, «perché un governo filo-iraniano farebbe precipita-

re Kut nel caos». La guerra degli autoproclamati è in corso anche nel quartier sciita di Baghdad, un tempo Saddam City, ora ribattezzato Sadr City. Qui lo scontro è tra il grande ayatollah Ali Sistani e il giovane Sayyid Muqtada Sadr. Sistani è il leader dell'Hawza, un seminario religioso fondato più di 1300 anni fa a Najaf e a lungo considerato il principale centro di studi teologici sciiti. Come leader dell'Hawza, Sistani ha tutti i titoli per essere considerato supremo leader religioso sciita iracheno. A quest'ultimo si oppone il giovane Sayyid Muqtada Sadr, figlio dell'ayatollah Mohammed Sadiq Sadr, ucciso dal regime nel 1999. Il trentenne Muqtada Sadr non può aspirare al ruolo di leader

religioso data la giovane età, ma dice di riconoscere come sua guida Khadim Hussein Haeri, un leader religioso in esilio. Se questi gli chiederà di assumere un ruolo politico, lui «obbedirà», ha detto Muqtada Sadr al *Washington Post*.

Per evitare che gli eventi prendano una piega imprevedibile, Bush conta di tenere l'Iraq sotto tutela per diversi mesi, se non per anni. Ma la prolungata presenza degli americani potrebbe esacerbare gli animi, favorendo i radicalismi. Del resto, fu proprio per evitare questo che Bush padre nel '91 si decise di fermarsi, preferendo Saddam alle cognite che avrebbe riservato il mosaico di etnie.

Segue dalla prima

>E da questa località, entrata nella storia per la celeberrima battaglia che, nell'anno 680, sancì la frattura fra le due grandi correnti del mondo islamico, sciita e sunnita, riparte la sfida.

Li abbiamo visti confluire su Karbala, i devoti del martire Hussein, nipote di Maometto, da ogni parte dell'Iraq. Dalla superstrada numero 8 proveniente dal sud, dove colonne erano in marcia già dieci giorni fa per coprire le centinaia di chilometri che li separavano dalla meta. Da Baghdad, in lunghe fila fiancheggiavano la strada che porta a Hilla, l'antica Babilonia, e devia poi verso Karbala. Dalla stessa Najaf, massimo centro religioso sciita, ancora più importante di Karbala, perché a Najaf è sepolto Ali, padre di Hussein e genero del profeta. Li abbiamo sentiti invocare il nome del martire: «Hussein, proteggici, Hussein, aiutaci». Li abbiamo visti saltellare percosendosi il petto con le mani, per esprimere un dolore che non avrà mai fine. Il dolore per la sua morte, sopraggiunta nello scontro in cui, con forze inferiori al nemico, rivendicava il diritto al califfato, ingiustamente negato, ripetono gli sciiti da secoli, dall'usurpatore Yazid. Ci sono venuti incontro, i devoti di Hussein, reggendo striscioni bianchi su cui erano impressi brani del Corano, e sventolando bandiere verdi, nere e rosse, le bandiere dell'Islam, del lutto, del sacrificio.

Erano rivoli di folla, che diventavano fiumi e torrenti a mano a mano che il traguardo si avvicinava. Lungo l'ideale alveo in cui si incanalavano quei flussi umani, la solidarietà spontanea dei villaggi o l'assistenza organizzata delle moschee aveva predisposto tende e capanni per la distribuzione di acqua e cibo ai viandanti. Quasi tutti privi di qualunque bagaglio. Molti vestiti di stracci. Giovani, meno giovani, e non poche donne, tutte rigorosamente avvolte nel tradizionale costume nero che le copre dalla testa ai piedi.

Felici per la libertà ritrovata, che oggi è libertà di celebrare i propri riti senza pericolo di essere minacciati, arrestati, uccisi dagli sgherri di Saddam. La ricorrenza del quarantesimo giorno dopo l'Ashura, cioè l'anniversario della morte di Hussein, veniva festeggiato anche ai tempi della tirannia baathista, ma era una festa triste, perché a Karbala erano ammesse solo rappresentanze accuratamente selezionate, che venivano convogliate sul posto sotto stretta sorveglianza di polizia. Chi tentava di venire per conto proprio senza autorizzazione incappava in innumerevoli posti di blocco, e se tentava di aggirarli rischiava di ricevere una pallottola in corpo. «Sono contento di percorrere questo lungo tragitto senza paura - diceva Mudel, un insegnante, che aveva ancora davanti a sé molti chilometri da macinare -. Prima era impossibile. Saddam proibiva il pellegrinaggio, pensava che fosse una dimostrazione di ostilità nei suoi confronti».

A mano a mano che i cortei si avvicinavano alla meta, si gonfiavano, debordavano spesso a occupare gran parte della carreggiata, e nei pressi

“ Fiumi di persone si sono riversati sulla città, quasi tutti privi di qualunque bagaglio, reggendo striscioni bianchi su cui erano impressi brani del Corano ”



Il pellegrinaggio è stato anche un grande palcoscenico politico dove in molti hanno gridato no all'imperialismo e all'occupazione Usa ”

# Gli sciiti invadono Karbala: no a Saddam e a Bush

Milioni nella città santa. Bandiere dell'Islam, preghiere, flagellazioni e minacce anti-Usa



Donne sciite pregano davanti alla moschea di Karbala, in basso la protesta contro Bush

Foto di Anja Niedringhaus/Ap

di Hilla abbiamo visto i mastodontici carri armati americani farsi da parte come inoffensive formichine per lasciare spazio all'onda montante dei credenti. Le avanguardie erano a Karbala già da qualche giorno, ma il grosso è arrivato ieri. Quanti erano? Centinaia di migliaia, più di un milione secondo alcuni. E altri ancora sono attesi per oggi.

Nella spianata antistante la tomba di Hussein, e nei pressi del tempio dedicato al fratello Abbas, che condive con lui il martirio nella medesima battaglia, la eccitazione spirituale dei fedeli culmina in febbre autolezionista. Invasati, molti devoti di Hussein si battono e si flagellano a



sangue. Qualcuno si infligge di proposito ferite al viso con il coltello. Per condividere una parte almeno delle sofferenze che patì il grande combattente per la fede. Qualcuno esausto sviene e viene soccorso in improvvisati ambulatori. Molti hanno camminato scalzi e hanno i talloni coperti di piaghe. Ma c'è anche chi, come l'ex-soldato Mohammed Jabal, 55 anni, a Karbala è arrivato appoggiandosi su un piede solo e aiutandosi con un bastone perché l'altro piede gliel'ha portato via una mina in guerra. Eppure trova la forza di dire che si sente «uscito da un incubo». All'ingresso nel mausoleo, alcuni singhiozzano

l'atmosfera che si respira dietro le quinte della comune appartenenza al credo sciita. Hakim ha parlato solo attraverso un portavoce, per sostenere che «in questa prima fase deve essere costituito un governo di transizione con rappresentanze di tutte le etnie e dottrine religiose. In una seconda fase sarà il popolo a decidere attraverso elezioni». Con il richiamo al voto, il portavoce di Hakim è sembrato gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi integralisti per la prospettiva di instaurare in Iraq una Repubblica islamica sul modello della teocrazia di Teheran. L'esponente dello Sciri non l'ha esclusa, ma ha detto che ci si potrà arrivare solo se sarà la maggioranza a sceglierlo.

Karbala la bianca, l'hanno chiamata, perché nei giorni dell'attacco Usa, ubbidì all'esortazione delle autorità religiose di Najaf, a non opporsi con le armi agli americani. Anche i feddayin, i più decisi a vendere cara la pelle, qui a Karbala, hanno resistito meno che altrove.

I segni dei bombardamenti e dei combattimenti infatti sono abbastanza limitati rispetto ad altre città dell'Iraq. Ma quegli stessi ayatollah che nei giorni dell'offensiva statunitense scelsero di stare alla finestra in una sorta di neutralità condita dalla speranza che il regime baathista crollasse, oggi manifestano insoddisfazione verso un liberatore che poco si cura della sicurezza dei cittadini e dell'emergenza umanitaria.

Lo stesso Ali Sistani, il «papa» sciita, pur senza esigerlo nell'immediato, chiede esplicitamente che le truppe mandate da Bush se ne vadano e «l'Iraq sia affidato agli iracheni».

Gabriel Bertinetto

Tra le personalità più attese c'era il leader dello Sciri Hakim ma fino a sera non si sapeva se fosse arrivato ”

sciiti

## Il rito dell'autopunizione per celebrare l'imam

Wladimiro Settimelli

Fu e rimane un dramma, nel mondo dell'Islam, la divisione tra sciiti e sunniti che nacque subito dopo la morte del profeta Maometto. È un dramma che è costato milioni di morti tra gli stessi credenti ed è probabile che non sia finita.

Quelle centinaia di migliaia di fedeli che sono a Karbala, in realtà, rendono inquieti i paesi musulmani confinanti con l'Iraq, più o meno tutti sunniti, salvo il vicinissimo e grande fratello: l'Iran sciita di Khomeini. Il loro è soltanto uno straordinario e immaginifico omaggio a Hussein e al suo martirio o vuole essere qualcosa di più? È ancora presto per dirlo. La dolorosa divisione tra sunniti e sciiti - dicevamo - nacque subito dopo la fine di Muhammad. Lui, non aveva avuto figli maschi e ne aveva adottato uno, il giovane cugino Ali, figlio di Abu Talib. Ali, più tardi, sposerà la stessa figlia del Profeta, Fatima. Spirato Maometto, fu Ali che ne lavò il corpo, provvide alla sepoltura e ad organizzare quanto era previsto dalla nuova religione, l'Islam. Tutti, dunque, si aspettavano che Ali divenisse il nuovo califfo (sostituto). Invece, la comunità dei fedeli scelse Abu Bakr e poi Umar e ancora Uthman. Ali venne dopo.

Ed eccola la grande divisione: una parte dei fedeli sosteneva che la carica di califfo doveva essere assegnata alla discendenza diretta della famiglia del profeta e dunque ad Ali. Si formò,

così, la «sciita» di Ali che, in arabo, vuol dire semplicemente il «partito di Ali». Gli altri, invece, erano i sunniti. Coloro cioè che, a fianco del Corano, si rifacevano ai «detti e ai fatti del Profeta», alla Sharia (cioè la legge musulmana) e agli hadith, cioè alla tradizione e alla giurisprudenza accettata da tutti.

I primi tre califfi nominati dalla comunità vengono considerati i «ben guidati» dai sunniti e gli usurpatori dagli sciiti. Poi, finalmente, toccò comunque ad Ali. Nel frattempo sono già scoppiate guerre durissime e repressioni tra le grandi famiglie regnanti e tra i vari imam e i mistici. Le divisioni tra sunniti e sciiti, ad un certo momento, si aggravano ulteriormente: i primi non hanno alcun imam o clero. Ognuno risponde in proprio davanti a Dio. Gli sciiti, invece, sempre sostenendo che i califfi non possono uscire da una sovranità umana, ma che devono essere scelti solo tra gli eredi della famiglia del Profeta, hanno cominciato a nominare i loro imam definiti «incorruttibili, esenti da errore, perfetti e intoccabili».

Finalmente, come abbiamo visto, è Ali che diventa califfo. Ma dura poco: viene ucciso nella moschea di Kufa (in Iraq) da una donna, con una spada avvelenata. Tra gli sciiti, però, ci sono già state una serie di ulteriori divisioni con la nascita di altri gruppi: tra questi quello che «attende il ritorno di un imam scomparso»: il

celebre «mahdi».

Nel mondo islamico, comunque, gli sciiti sono soltanto il sette per cento e i sunniti, nei secoli, ne fanno un continuo massacro. È una minoranza che lo stesso Saddam ha sempre represso. Certo, le divisioni vanno oltre la religione e investono anche tutto il mondo politico dei paesi islamici, quasi tutti retti da governi teocratici.

Dopo Ali, toccherebbe al figlio Hasan diventare califfo sciita, ma il giovane non ne vuol sapere e si ritira. Tocca, allora, a Hussein, il secondo figlio del «maestro» che deve, però, subito scontrarsi con un altro califfo insediatosi a Damasco. La battaglia, celeberrima in tutto il mondo islamico, si svolge proprio a Karbala, sulla strada di Baghdad, dove Hussein, con appena un centinaio di uomini, moglie e figli al seguito, accetta comunque lo scontro anche se è già chiaro che sarà sconfitto. E il 10 di muharran dell'anno 61 dell'Egira (il nostro 10 ottobre del 680). Il suo è quindi un accettare volontariamente la morte, sulla via di Dio e in nome della fede. È il martirio, dunque. Lo scontro è terribile. Qualcuno racconta che Hussein, ferito e sanguinante, sia stato fatto morire di sete a due passi dal fiume. La sua testa verrà tagliata e inviata a Damasco, al rivale Yazid degli Omayyadi. Saranno le pie donne della famiglia Hashemita ad ottenerla indietro per riunirla al

corpo. Il ritorno di quella testa avvenne tra lo strazio generale, le urla, le lacrime, la sofferenza e l'esaltazione mistica e religiosa. Il giovane Hussein morì per tutti gli sciiti, ma la sua storia divenne leggenda anche per il resto del mondo islamico. Le stampe popolari (non potendo raffigurare le persone e lo stesso Hussein) raccontano di quella battaglia straziante, attraverso il cavallo dell'eroe, chiamato «Busaina Thulgiana» che significa «cavallo alato». Proprio come il celebre Buraq che portò Maometto dalla Mecca a Gerusalemme. In quelle stampe «Busaina» è disegnato irto di frecce mentre corre nel vento. Sulla sella non c'è nessuno, se non la mano benedice di Hussein, la sua scimitarra e l'ombrellino che accoglie la benedizione del cielo. Ogni anno, il «ritorno della testa» e la morte dell'imam Hussein, vengono celebrati tra gli sciiti con sfilate e processioni sconvolgenti. Coloro che non hanno potuto aiutare Hussein per evitarne la fine, si percuotono la testa e il petto con furia selvaggia, piangendo e urlando, scalzi e laceri. Altri, si picchiano a vicenda con ferri, bastoni e catene fino a cadere morti. Altri ancora, girano in cerchio in gruppi enormi, per poi cadere stremati tra la folla. Tutto questo sta avvenendo in queste ore a Karbala. A Najaf, i fedeli, prima di proseguire il viaggio, rendono omaggio alla tomba di Ali con calma e devozione. Poi finiscono nel dramma.

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un Consiglio di Sicurezza ancora attraversato da profonde divisioni ha ascoltato ieri la relazione di Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu, che per tre mesi ha inutilmente cercato in Iraq armi di distruzione di massa e che ora dice apertamente quel che pensa delle prove mostrate dai servizi d'intelligence angloamericani: «Non stanno in piedi». La disputa non è accademica: la risoluzione 1441 votata all'unanimità lo scorso anno, attribuiva esclusivamente agli ispettori il compito di accertare la distruzione di ogni arma proibita da parte dell'Iraq, non solo nel tentativo di scongiurare un conflitto, ma quale condizione per eliminare l'embargo deciso all'inizio degli anni '90. I tentativi di fermare i piani di guerra della Casa Bianca sono falliti, ma ora la Russia ha impugnato il testo della risoluzione per bloccare la richiesta americana di togliere le sanzioni contro l'Iraq. «Sino a quando gli ispettori non avranno terminato gli accertamenti - sostiene Mosca - l'embargo rimane in vigore».

A sorpresa, a rompere il fronte contro gli Stati Uniti è stata la Francia, il paese che ha guidato l'offensiva diplomatica contro la guerra in Iraq, e che ieri si è espressa a favore di un'immediata cancellazione delle sanzioni. Una richiesta motivata da ragioni umanitarie, ma che negli ambienti diplomatici viene messa in relazione al tentativo di Parigi

di proteggere i contratti siglati dai petrolieri francesi con il regime di Saddam Hussein, accordi del valore di miliardi di dollari, ora alla mercé dei nuovi padroni. Era stato lo stesso presidente Jacques Chirac a mettere in chiaro d'altronde che, finita la guerra, l'atteggiamento della Francia sarebbe stato «rigorosamente pragmatico».

Il presidente George W. Bush conta sulla ripresa delle esportazioni petrolifere per finanziare la ricostruzione del

**L'ambasciatore americano Negroponte: gli Usa non vedono un ruolo per i controllori dell'Onu**

”

“ **Gli esperti delle Nazioni Unite pronti a tornare ma vogliono garanzie di totale indipendenza: non tollereremo di essere tenuti al guinzaglio** ”



**Il Pentagono costretto a ridimensionare la notizia pubblicata dal New York Times sulla distruzione delle armi proibite nella notte dell'attacco** ”

## Scontro all'Onu sul ritorno degli ispettori in Iraq

*No di Bush. Parigi: revocare l'embargo. Blix accusa gli Usa: prove false per giustificare la guerra*



Il piccolo Ali in ospedale a Kuwait City

Foto di Jerome Delay/Ap

### Costituzione europea, difendere le posizioni Ue all'Onu

**BRUXELLES** «Sviluppo progressivo della solidarietà politica mutua», «scala crescente di convergenza delle azioni degli Stati membri»: questo si può leggere al primo paragrafo della bozza dell'articolo 29 della Costituzione europea, dedicato alla politica estera e di sicurezza comune.

L'articolo stabilisce anche che «il Consiglio europeo e il consiglio dei ministri adottano le decisioni necessarie, e che la politica estera e di sicurezza comune è messa in pratica «dal ministro degli affari esteri dell'Unione e dagli Stati membri, utilizzando i mezzi nazionali e quelli dell'Unione». Il testo prevede inoltre che gli Stati membri si concertino su tutte le questioni di politica estera e di sicurezza che presentano un interesse generale e che «prima di intraprendere qualsiasi azione sulla scena internazionale o impegni che potrebbero intaccare gli interessi dell'Unione», ogni Stato deve «consultare gli altri».

La bozza costituzionale impegna gli Stati membri che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite a difendere «le posizioni e gli interessi dell'Unione». Quando l'Unione europea definirà una sua posizione su temi all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza, i paesi dell'Unione rappresentati al palazzo di vetro «chiederanno che il ministro degli Esteri sia invitato a presentare la posizione dell'Unione».

Per quanto concerne la sicurezza, la bozza dell'art. 30 prevede che l'Unione attui «la definizione progressiva di una politica di difesa comune», anche avvalendosi di «mezzi militari e civili», i quali potranno essere utilizzati «in missioni fuori dell'Unione per mantenere la pace e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta dell'Onu». Infine stabilisce la creazione di un'Agenzia europea di armamenti e ricerca strategica, che particolari missioni siano affidate a gruppi di Stati membri e che se uno Stato membro viene attaccato sul suo territorio gli altri gli portino «aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari e altri».

### Il piccolo Ali migliora a Kuwait City Continua la raccolta di fondi per aiutarlo

Migliora. Il piccolo Ali Ismail Abbas migliora, grazie alle cure dei medici dell'ospedale specializzato in grandi ustioni di Kuwait City.

«Ali è seguito da un terapeuta e stiamo facendo di tutto per far sì che possa vivere con due arti artificiali al posto delle braccia», ha dichiarato il ministro della Sanità dell'emirato.

Perché il piccolo Ali, un bambino iracheno di 12 anni, in questa guerra all'Iraq ha perso quasi tutto. Ha perso le braccia, ha perso i genitori e molti altri parenti. Ha il corpo martoriato da ustioni gravissime

che hanno spinto l'infermiera che lo seguiva nell'ospedale di Baghdad a scrivere una lettera al premier britannico Tony Blair e al presidente americano George W. Bush. «La vostra tecnologia è talmente potente che sganciate queste bombe intelligenti sull'Iraq. Usatela per salvare la vita di questa piccola vittima».

L'Unità, insieme a Il Giornale, prosegue la raccolta di fondi per permettere ad Ali di guarire e di tornare a sperare in un domani migliore. C/c 50000 presso la Banca Nazionale del Lavoro, agenzia 12, Milano (Abi 1005; Cab 1612).

paese, affidandosi a un calcolo assai ottimistico, visto che secondo le stime di tutti gli esperti internazionali il greggio potrà coprire appena una frazione dei costi necessari rimettere in piedi le infrastrutture e creare una pubblica amministrazione degna di questo nome. I piani del presidente si scontrano ora con la sua stessa determinazione a tenere le Nazioni Unite il più possibile lontane dall'Iraq. «Gli Stati Uniti non vedono un ruolo per gli ispettori in Iraq nell'immediato», ha dichiarato l'ambasciatore americano, John Negroponte. I rapporti fra l'amministrazione Bush e Blix erano entrati in crisi nel momento

stesso in cui il capo degli ispettori aveva messo in chiaro di non prendere ordini dalla Casa Bianca e di non essere disposto a certificare prove fasulle. Ancora oggi il dipartimento alla Difesa, guidato da Donald Rumsfeld, e il consigliere speciale per la Sicurezza, Condoleezza Rice, accusano Blix di essersi fatto prendere in giro per settimane da Saddam e di aver sottovalutato le prove fornite dai servizi americani al solo scopo di proteggere il regime di Baghdad da un intervento militare.

Ora gli ispettori sono disposti a tornare, ma vogliono garanzie di totale indipendenza, le stesse di cui hanno goduto prima della guerra. «Se riprenderemo il nostro lavoro, non tollereremo di essere tenuti al guinzaglio da nessuno», ha messo in guardia Blix, che non ha fatto commenti specifici sul presunto ritrovamento da parte degli americani di armi chimico-batteriologiche, ma li ha sfidati a confrontare i dati in loro possesso con il database messo a punto dai suoi uomini durante tre mesi di accertamenti. Se in una determinata zona non c'erano agenti tossici due mesi fa e gli americani li trovano adesso, i casi sono due, o l'Onu manda in giro degli imbecilli, o gli armamenti proibiti li hanno nascosti gli americani. Blix ha chiamato «un elemento di disturbo» le notizie che quotidianamente provengono dall'Iraq, come i «missili al gas nervino» trovati in qualche giardino, o i bidoni di «cocktail chimici» scoperti nelle fabbriche di pesticidi. «Nessuno mette in dubbio la competenza delle squadre americane, ma il parere di un organismo indipendente sarebbe certo apprezzato dalla comunità internazionale».

Ieri persino il Pentagono ha dovuto ridimensionare le bufale che i suoi militari hanno rifilato a Judith Miller, inviata del New York Times incorporata alla 101ma divisione al Sud di Baghdad. Si tratta della confessione di uno scienziato iracheno pronto a giurare che gli uomini di Saddam vendevano armi di distruzione di massa a Bin Laden, ma poi le hanno distrutte la notte in cui è cominciata la guerra. Affermazioni tutte da verificare, ammette ora il Pentagono.

**Mosca contraria alla revoca delle sanzioni fino a quando le ispezioni non saranno completate**

”

## Allarme Unicef: Baghdad sommersa dai rifiuti

*L'organizzazione denuncia condizioni igieniche critiche negli ospedali. La diarrea colpisce fino al 70% dei bimbi ricoverati*

Anestetici, vaccini, medicinali d'emergenza sufficienti per 10.000 pazienti, 300.000 confezioni di sali reidratanti e mille coperte. L'ultimo carico dell'Unicef partito da Amman è riuscito ad arrivare a Baghdad, dove da ieri è iniziata la distribuzione dei generi di prima necessità per gli ospedali della capitale irachena. La situazione, secondo l'organizzazione umanitaria dell'Onu, è ancora drammatica in particolare negli ospedali.

La luce è stata ripristinata in buona parte della città, ma ci sono ancora larghi settori della capitale privi di acqua, come l'ex Saddam City, dove vivono oltre due milioni di persone. Le condizioni igieniche sono estremamente critiche: a Baghdad la raccolta dei rifiuti non è stata ancora ripristinata, enormi cumuli di immondizie si accatano nelle strade e anche negli ospedali - l'Unicef sta collaborando allo smaltimento - le fogne straripano nelle strade e ci sarebbe bisogno di riparazioni urgenti, come denunciano di-

verse organizzazioni umanitarie.

Le precarie condizioni igieniche moltiplicano i casi di diarrea tra i pazienti negli ospedali, specialmente tra i bambini con punte che in alcuni casi - secondo l'organizzazione umanitaria - arrivano al 70 per cento dei ricoverati. L'emergenza è aggravata dal fatto che il personale è senza stipendio e molti non si presentano più al posto di lavoro semplicemente perché devono procurarsi di che vivere o perché non vogliono allontanarsi dalle proprie case per timore dei saccheggi. La Croce rossa internazionale ha avviato trattative con le forze angloamericane, chiedendo che venga garantito lo stipendio al personale sanitario per assicurare quanto meno la continuità del servizio, in attesa che arrivino nella capitale irachena aiuti umanitari con maggiore regolarità e che gli ospedali possa riprendere a funzionare a pieno ritmo.

Un cargo della Croce rossa internazionale è partito ieri dall'Iran diretto a Baghdad, con un carico di

Unhcr

### Gruppo di rifugiati espulso dalla Siria

**GINEVRA** Decine di rifugiati iracheni, tra cui molti bambini, sono stati riportati forzatamente in Iraq da un campo profughi in Siria. I funzionari dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) hanno denunciato che lunedì scorso le forze di sicurezza siriane sono entrate nel campo di El-Hol nel nord-est del paese ed hanno costretto 32 rifugiati iracheni, tra cui 23 bambini, a riattraversare la frontiera. Un episodio simile era avvenuto il 13 aprile scorso, quando 12 persone furono prese dallo stesso campo e trasportate in Iraq. Entrambi i gruppi erano composti da cittadini iracheni residenti nella città di Tikrit, roccaforte del regime di Saddam Hussein.

Le autorità hanno giustificato la propria decisione sulla base di motivi di sicurezza. L'Alto commissariato

riato «che condivide le preoccupazioni per la sicurezza che hanno spinto i paesi ospitanti a non dare asilo ai fedelissimi di Saddam Hussein» ha sottolineato però che questo non è un obbligo giuridico che impongono l'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

L'Unhcr ha espresso preoccupazione per le circa 1.000 persone, tra rifugiati e altri residenti in Iraq, bloccati in condizioni disperate nella terra di nessuno tra Iraq e Giordania. A 94 di questi, la maggior parte dei quali palestinesi sposati con donne giordane, sono state aperte le porte del campo di Ruwashed. Altre decine di persone erano attese in Giordania nella giornata di ieri. Ma la grande maggioranza del gruppo si trova ancora nella terra di nessuno, in condizioni che si fanno sempre più difficili. Si tratta soprattutto di curdi iracheni che la scorsa settimana hanno lasciato il campo di Al Tash. Prima della guerra, Al Tash ospitava oltre 12mila rifugiati curdi iracheni, molti dei quali vivevano al campo da circa vent'anni. Anche 58 iracheni, riconosciuti rifugiati da diversi paesi europei, nord-americani e dall'Australia, si trovano ancora nella terra di nessuno.

forniture urgenti per gli ospedali e uno staff di nove persone che sostituiranno il team che lavora a Baghdad da prima dell'inizio della guerra. Le organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite continuano invece ad operare con il solo staff nazionale: da New York non è ancora arrivato il via libera al reingresso del personale evacuato prima dell'attacco, le condizioni di sicurezza non sono considerate ancora soddisfacenti. E autorizzazioni a parte, l'intervento resta comunque subordinato alle decisioni delle forze occupanti. L'Onu non ha ottenuto dai militari americani l'apertura di un corridoio aereo che avrebbe dovuto facilitare l'arrivo di aiuti d'emergenza nel nord Iraq. Un rifiuto che un funzionario delle Nazioni Unite ha definito come «misterioso».

L'emergenza umanitaria è meno evidente nel sud del paese dove cominciano ad arrivare convogli con una certa regolarità. Ma secondo l'agenzia kwaitiana Kuna la maggior parte degli aiuti finisce sul mer-

cato nero, bande armate si contengono il controllo degli affari e alle famiglie non arriva il necessario per sopravvivere. O, se arriva, viene rapinato da criminali senza scrupoli. Addirittura si segnala uno smercio parallelo dei medicinali consegnati agli ospedali, che sarebbero venduti sottobanco dal personale medico.

Un nuovo carico di aiuti umanitari dell'Unione Europea partirà in questi giorni da Bruxelles utilizzando un aereo dell'aviazione militare belga. La priorità assoluta verrà data agli ospedali e all'assistenza dei bambini. Il nuovo contributo di 10 milioni di euro rientra nel pacchetto di 100 milioni già deciso dai Quindici. Bruxelles punta a rifornire nuovamente gli ospedali iracheni saccheggiati delle attrezzature necessarie. Per il commissario europeo Poul Nielson spetterà poi «alle forze d'occupazione - venuto meno l'ordine pubblico - garantire la sicurezza degli ospedali e delle infrastrutture mediche».

ma.m.

Leonardo Casalino

**PARIGI** Nel tardo pomeriggio di ieri, si è svolto a Parigi un incontro pubblico organizzato dal Partito Socialista francese dal titolo «L'Europa per la pace». Vi hanno partecipato, oltre a Piero Fassino, rappresentanti di quasi tutti i partiti socialisti europei.

Il sindaco di Parigi Bernard Delanoë e il segretario del partito François Hollande hanno salutato i loro ospiti ribadendo il loro dissenso nei confronti di quella che hanno definito «la guerra illegittima di Bush in Iraq». Per i socialisti francesi questa iniziativa è caduta a metà del percorso del loro dibattito congressuale. La questione della pace e la critica alla dottrina dell'Amministrazione statunitense della «guerra preventiva» è uno dei pochi temi su cui concordano tutte le quattro mozioni presentate.

Per la sinistra francese, in questo campo, il problema è quello d'incalzare Chirac nella gestione diplomatica del dopoguerra e di segnalare degli eventuali cedimenti di fronte alle pressioni americane o degli industriali locali, che temono le conseguenze economiche legate al prolungarsi dei contrasti con la Casa Bianca.

Nel suo intervento, Piero Fassino, ha cercato di compiere un'analisi articolata della fase politica internazionale che stiamo vivendo. «La guerra in Iraq ha esordito - svela pienamente e drammaticamente le difficoltà di un mondo di fronte alla fine del muro di Berlino». Negli anni scorsi la comunità internazionale aveva cercato con fatica di trovare un nuovo equilibrio fondato su un principio «quello della multilateralità, caro a Clinton, che Bush con la dottrina della guerra preventiva e l'intervento militare in Iraq ha fatto saltare». Oggi ci troviamo di fronte alla crisi contemporanea di tutte le istituzioni e gli organi politici sovranazionali, a cominciare dall'Onu e dalla Comunità europea. «Una crisi - ha proseguito Fassino - che è in primo luogo una crisi di sovranità e alla quale occorre trovare al più presto un rimedio».

La sinistra europea e mondiale ha un ruolo importante da svolgere in questa direzione, ma deve capire che non basta più limitarsi a proporre delle nuove regole o delle nuove procedure «bisogna essere in grado di formulare un progetto, una visione delle relazioni internazionali alternative a quelle dell'Amministrazione statunitense».

Per fare questo è necessario

**Dopo il crollo del muro di Berlino il mondo soffre di una crisi di sovranità. Occorre subito un rimedio**



Sarà la primavera, sarà la Santa Pasqua, ma in questi giorni di festa si sprecano le buone notizie. Finalmente un po' di cronaca bianca, dopo tanto nero. Cogliamo fior da fiore.

Legge 16 gennaio 2003 n.3, supplemento ordinario n.5/L. Gazzetta ufficiale del 20/1/2003 n.15. Capo I: «Disposizioni in materia di Pubbliche amministrazioni». Articolo 1: «È istituito l'alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, di seguito denominato "Alto Commissario", alla diretta dipendenza funzionale del Presidente del Consiglio dei ministri». Traduzione: Silvio Berlusconi, imputato per corruzione giudiziaria nella sua veste di Silvio Berlusconi e parte civile contro se stesso nella sua veste di Presidente del Consiglio, si è appena nominato capo dell'Alto Commissario anticorruzione, cioè contro il reato che è accusato di aver commesso nella sua forma più grave. Come dire: Billy the Kid sceriffo al posto di Pat Garrett. Tutto vero, signori. Sempre più difficile.

Il Giornale non ha gradito le cronache del Corriere e di Repubblica sul monologo tribunale del Cavaliere alla vi-

“ Il leader dei Ds partecipa a Parigi all'incontro organizzato dal Partito socialista francese contro «la guerra illegittima di Bush» ”



Non ci sono alternative all'organizzazione delle Nazioni Unite. È importante che riacquisti autorevolezza per la ricostruzione dell'Iraq



# «Europa e Onu, i cardini della pace»

Fassino: superiamo le divisioni, dalla sinistra un nuovo modo di governare la globalizzazione



Piero Fassino alla riunione del Consiglio Internazionale Socialista a Roma nel gennaio 2003

Andrea Sabbadini

**Sir-Cei: dopo la guerra in Iraq chi governerà pace e guerra nel mondo nel XXI secolo?**

L'evoluzione «politico militare in Iraq e nell'intera area mediorientale, fino alla Terra Santa», evidenzia che «il traguardo della pace va molto al di là del dato militare e anche di quello politico. Implica orizzonti di civiltà, orizzonti di speranza». Lo sottolinea Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici della Cei, ricordando che questo è «il registro proprio di Giovanni Paolo», utilizzato prima e dopo la guerra. Negli interventi fatti dal Papa in questi giorni di Pasqua c'è «la consapevolezza di "un'alba di terzo millennio tristemente oscurata" da violenze e conflitti, ma anche l'instancabile prodigarsi per la pace, che "è il primo saluto del Risorto ai discepoli"». Dunque la Chiesa cattolica deve «giocare in tutto il mondo il gioco della testimonianza di fede che diventa principio di sviluppo». Anche perché, insiste la Cei, tutte le situazioni di crisi, dall'Iraq ai conflitti dimenticati e alla Terra Santa, richiedono che «si spezzi la catena dell'odio, che minaccia l'ordinato sviluppo della famiglia umana». Situazione che però pone anche il problema della governance globale del XXI secolo. Infine, il Sir ricorda che è «ormai in preparazione il viaggio in Mongolia» del papa: «È quasi il segno, nel centro del continente asiatico, tra Russia e Cina, del disegno storico di cui Giovanni Paolo II si è fatto interprete, tra due secoli: fare sì che l'accelerazione della storia di questi decenni abbia una solida sponda religiosa. E così possa garantire orizzonti di speranza e di vera promozione per tutti».

# «Siamo Emergency, cerchiamo medici»

L'associazione di Gino Strada ha bisogno di volontari disposti a partire per Baghdad e Kerbala

Massimo Solani

**ROMA** Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Algeria e presto anche la Palestina. L'impegno umanitario di Emergency, l'associazione fondata da Teresa Sarti e Gino Strada, è in continua espansione e proprio di questi giorni è la notizia che l'associazione è alla ricerca di nuovo personale sanitario da destinare nelle proprie missioni in giro per il mondo al fianco delle vittime civili di ogni guerra. Una ricerca, testimoniata persino da un annuncio pubblicato sui quotidiani, di cui Teresa Sarti parla seduta al timone della sede milanese dell'associazione e mentre suo marito Gino Strada corre su e giù per l'Iraq nel tentativo di trasportare nei propri ospedali del nord i feriti più gravi dei bombardamenti di Baghdad e delle altre città irachene. «Emergency è alla costante ricerca di personale, visto che i nostri progetti in giro per il mondo si moltiplicano ad un ritmo frenetico - spiega la presidentessa di Emergency - L'ultima guerra in questo senso non ha cam-

biato molto la nostra situazione, se non per quanto riguarda l'Iraq dove accanto alle strutture in via di potenziamento nel nord del paese stiamo inaugurando nuovi progetti a Baghdad ed a Kerbala per i quali abbiamo bisogno di nuovo personale. Nell'ospedale della città santa degli sciiti ci chiedono di allestire un team chirurgico ma probabilmente riusciremo persino a costruire un reparto operatorio ex novo, mentre nella capitale irachena stiamo portando avanti un progetto di fornitura continua di farmaci». Iraq, ma non solo, visto che lo sforzo maggiore dell'associazione di Gino Strada continua a concentrarsi in Afghanistan oltre che nelle numerosi altre sedi di missione in tutto il mondo. «In questo momento il gruppo più numeroso è quello che opera in Afghanistan - prosegue Teresa Sarti - dove ci sono circa 25 persone, ma in totale abbiamo circa 40 persone impegnate in giro per il mondo al fianco del personale nazionale che è composto da oltre due mila persone».

Un impegno costante e crescente cui necessariamente deve corrispondere una continua

ricerca di personale. Una selezione resa però più difficile da alcuni "imprevisti" burocratici che rendono ancora più dura una scelta di vita già di per sé non certo facile. «Riceviamo ogni giorno circa 30 curriculum sia per quanto riguarda il personale medico che quello amministrativo, tecnico e logistico - commenta Rossella Miccio dell'ufficio del personale - Normalmente le persone che vengono selezionate da Emergency per un contratto di lavoro prendono una aspettativa non retribuita dalle strutture in cui erano impiegate in precedenza, una procedura che però negli ultimi tempi ha causato qualche problema a seconda delle amministrazioni degli ospedali. Alcuni riescono ad ottenere l'aspettativa piuttosto facilmente, per altri la trafila è più complicata. Pensa che alcune persone, soprattutto infermieri, sono stati persino costretti a licenziarsi. E a volte non servono nemmeno le nostre "preghiere" di collaborazione in cui spieghiamo che la persona che ha fatto richiesta è stata selezionata per partire in missione con noi. I problemi si sono moltiplicati negli ultimi tempi; tanto per capir-

ci ci sono due persone che stanno per partire per l'Afghanistan a fine mese e si sono dovute licenziare entrambi».

Scelte di vita che molte persone si assumono e delle quali molti restano entusiasti anche al termine delle missioni. «Normalmente i contratti durano sei mesi, di cui cinque in missione e l'ultimo di ferie retribuite - prosegue Miccio - Contratti ovviamente rinnovabili anche perché sono circa il 40% dei nostri dipendenti che chiede di restare o che comunque fa richiesta in un secondo momento di partire di nuovo». Ovviamente più per passione che non per soldi. «Un nostro infermiere guadagna leggermente di più di quanto non farebbe in un ospedale qualunque - spiega - Discorso diverso invece per i medici che scelgono Emergency. Il loro stipendio è infatti leggermente inferiore al solito e va da un minimo di 2000 ad un massimo di 3000 euro netti al mese, più viaggi, spese di alloggio ed assicurazione. Una spesa non indifferente visto che ne esiste soltanto una che copre anche i rischi guerra e si fa pagare molto cara».

to - ha concluso Fassino - che spetta alla sinistra, la quale deve sapere proporre un nuovo modo di governare la globalizzazione».

Il tema dell'universalità della democrazia non può essere lasciato nelle mani dell'Amministrazione Bush.

Globalizzare i diritti e non solo le merci è la sfida che abbiamo di fronte. La sinistra deve riscoprire la sua anima originale, la ragione principale del proprio esistere: «Estendere i diritti e la libertà a tutti i popoli del mondo, proponendo un modello di sviluppo e di civiltà che preceda e renda inutile il ricorso alle baionette».

**Oggi dobbiamo ragionare sulla base di una comunità europea allargata a venticinque Stati**



## Nuovi mestieri: il bandito-sceriffo

reva non ci fosse niente da fare. Ma nulla è impossibile a Paolo Granzotto e al prof. on. Paolo Armadori. I quali, con encomiabile tempismo, regalano ai lettori del Giornale le loro ultime scoperte storiche. Granzotto: «Ecco come il Pei mise le mani sulla Costituzione italiana». Armadori: «Il vecchio mito della Costituzione staliniana». Poveretti, come s'offrono.

Molti onorevoli, alla ricerca della loro vera dimensione, si candidano per un posto da consigliere comunale: a Roma Del Turco e la Melandri, a Codroipo Vittorio Sgarbi, a Brescia il turboleghista Alessandro Cè e il ministro della Giustizia ing. Roberto Castelli in persona. Castelli addirittura consigliere comunale: non sarà troppo?

Sbarca a Bagdad mister Jay Garner, l'ex generale scelto democraticamente dagli americani per governare gli iracheni. Garner però arriva secondo: a Bagdad c'è già un autoproclamato governatore: lo scita Mohsen Zubaïdi. Ma questo ha un grave handicap per uno che vuole governare l'Iraq: è iracheno. Intanto, usciti di scena, per scadenza contratto, i sette-otto figuranti indigeni incaricati di festeggiare i liberatori alleati, restano milioni di iracheni che non gradiscono il ruolo di colonia Usa, incuranti degli appelli di Giuliano Ferrara, urlano «yankee go home». Garner comunque non resterà per sempre: solo finché gli iracheni non avranno imparato la democrazia e si saranno dati un governo con libere elezioni. Se Dio vuole (ma soprattutto Allah), avremo presto anche in Iraq una teocrazia fondamentalista, tipo Iran, Af-

ghanistan, Sudan, Algeria modello Fisi (prima del golpe) e altre culti liberaldemocratiche. Così, a Dio piacendo (ma soprattutto ad Allah), torneremo lì a bombardare per dare qualche ripetizione di democrazia.

«Il numero delle vittime della guerra è decisamente inferiore alle previsioni della vigilia: 31 militari inglesi e 128 americani, 1500-2000 civili iracheni e altrettanti soldati. Pochi». Il lieto annuncio l'ha dato al Tg1 di Pasquetta Paolo Di Giannantonio. Totale delle vittime: circa 5 mila persone. Gli Alleati, nonostante tutto, si dimostrano ben più efficienti di Bin Laden: più morti ammazzati (il doppio delle due torri), anche se più lentamente (un mese contro un minuto) e con ben altro spiegamento di forze (600 mila soldati armati fino ai denti contro una dozzina di terroristi armati di tagliandine). Senza contare le ricadute economiche (sugli Alleati) per la ricostruzione (dell'Iraq), e le ricadute politiche (sull'Iraq) per la lezione di democrazia (dagli Alleati). Sono soddisfazioni.

«Prosegue - informa sempre il Tg1 - la caccia alle armi di distruzione di massa. Secondo indiscrezioni, sarebbero state distrutte proprio alla vigilia dell'attac-

co». Diavolo di un Saddam. Accumula per dieci anni le armi per distruggere, in massa, tutti i nemici che osassero avvicinarsi. Poi gli capitano sotto casa gli eserciti americano e inglese al gran completo, seriamente intenzionati a spazzarlo via, e senza alcun mandato dell'Onu. E lui che fa? Distrugge le armi di distruzione. Si auto-disarma proprio in estremo. Così, tie, lo rovesciano, ma non gli trovano niente. Dispettoso, e soprattutto astuto.

Il cosiddetto ministro degli Esteri Franco Frattini annuncia che la cattura di Abu Abbas a Baghdad - dove viveva indisturbato dal 1985 quando ce lo spedi con tanti auguri Bettino Craxi dopo la crociera con delitto sull'Achille Lauro - dimostra inoppugnabilmente «i legami fra Saddam e il terrorismo». Preoccupazione della Tunisia per il possibile bombardamento americano su Hammamet. Allarme rosso anche in Giappone, lo Stato-canaglia che da anni ospita il terrorista italiano Delfo Zorzi, condannato dalla Corte d'assise di Milano per la strage di piazza Fontana e difeso dall'avvocato Pecorella: si teme, se logica non è un'opinione, un bombardamento italiano su Tokyo.

Diavolo di un Saddam. Accumula per dieci anni le armi per distruggere, in massa, tutti i nemici che osassero avvicinarsi. Poi gli capitano sotto casa gli eserciti americano e inglese al gran completo, seriamente intenzionati a spazzarlo via, e senza alcun mandato dell'Onu. E lui che fa? Distrugge le armi di distruzione. Si auto-disarma proprio in estremo. Così, tie, lo rovesciano, ma non gli trovano niente. Dispettoso, e soprattutto astuto.

Il cosiddetto ministro degli Esteri Franco Frattini annuncia che la cattura di Abu Abbas a Baghdad - dove viveva indisturbato dal 1985 quando ce lo spedi con tanti auguri Bettino Craxi dopo la crociera con delitto sull'Achille Lauro - dimostra inoppugnabilmente «i legami fra Saddam e il terrorismo». Preoccupazione della Tunisia per il possibile bombardamento americano su Hammamet. Allarme rosso anche in Giappone, lo Stato-canaglia che da anni ospita il terrorista italiano Delfo Zorzi, condannato dalla Corte d'assise di Milano per la strage di piazza Fontana e difeso dall'avvocato Pecorella: si teme, se logica non è un'opinione, un bombardamento italiano su Tokyo.

Il leader palestinese riunisce a Ramallah il Consiglio centrale di Al Fatah: all'ordine del giorno il nodo del titolare degli Interni

# Arafat e Abu Mazen verso la rottura

*Durissimo scontro sul futuro governo palestinese. Il premier in pectore: la mia lista non si tocca*

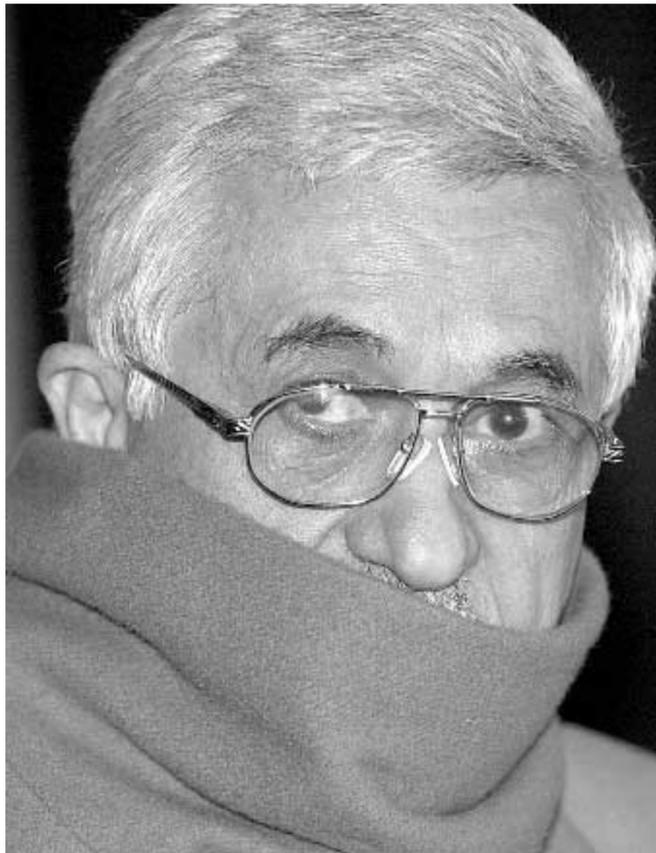
«Basta. Non ho più intenzione di discutere con Yasser la lista dei ministri e i miei poteri. Se vuole la rottura, se ne assuma la responsabilità. Dal primo momento avevo messo in chiaro che non sarei stato un premier a sovranità limitata. A 68 anni non intendo rivestire i panni di un burattinista». Ramallah, 22 aprile 2003. Ai suoi più stretti collaboratori, Mahmud Abbas (Abu Mazen) annuncia qualcosa di più di una possibile rinuncia all'incarico di primo ministro. Ai suoi fedelissimi anticipa la sua scesa in campo contro l'uomo che ha disseminato di ostacoli e di veti il suo cammino di premier in pectore: il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Yasser Arafat. Se si arriverà alla rottura, confida Abu Mazen ai suoi collaboratori, le «mie dimissioni non saranno solo da premier incaricato ma ad esse si aggiungeranno quelle da Al Fatah». Mentre Abu Mazen si sfoga con i parlamentari palestinesi che sostengono la sua candidatura e decide l'andazzo finale, Arafat riunisce, sempre a Ramallah, il Consiglio centrale di Al Fatah, il partito di maggioranza relativa da lui fondato e tuttora presieduto. All'ordine del giorno c'è lo scontro con il premier incaricato. Una riunione tempestosa, riferiscono fonti informate, tutt'altro che unanime nel sostegno ad

Arafat. Ma l'anziano rais non molla e torna a chiedere un pronunciamento esplicito dei quadri dirigenti di Al Fatah nel riproporre le sue richieste sulla composizione del futuro esecutivo, in particolare per quanto riguarda il delicato incarico degli Interni. Abu Mazen ha già respinto, l'altro ieri, un'ultima proposta di compromesso che prevedeva la tripartizione del ministero degli Interni, di cui il premier incaricato insiste per assumerne formalmente la guida, delegandone però la gestione effettiva all'ex capo della Sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza, Mohamed Dahlan, osteggiato da Arafat. La rottura è nell'aria, ma è ancora l'ora dei «pontieri». Nessuno intende assumersi la responsabilità di una rottura che avrebbe ricadute devastanti sugli sforzi diplomatici in atto per riavviare il processo di pace israelo-palestinese. Si fa strada una nuova proposta di compromesso, avanzata da mediatori britannici Tony Blair nel tentativo di disinnescare lo scontro in atto tra il presidente dell'Anp e il premier designato. Downing Street non riferisce i contenuti del colloquio, durato una decina di minuti. Ma secondo fonti palestinesi, il premier britannico ha invitato Arafat a compiere tutti gli sforzi per garantire che l'incarico di Abu Mazen vada in porto. Di analogo

il consenso di Abu Mazen. Le trattative si fanno sempre più febbrili mentre si avvicina la fatidica mezzanotte di oggi, quando scadrà il mandato concesso al premier incaricato per la formazione del governo. A pesare, secondo fonti palestinesi riprese dal quotidiano di Tel Aviv «Ha aretz», è anche il veto che Arafat avrebbe posto a un progetto che il giornale israeliano attribuisce ad Abu Mazen per lo scioglimento delle «Brigate dei martiri di al-Aqsa» (una milizia legata ad Al Fatah, che ha rivendicato numerosi attentati suicidi in territorio israeliano) e la confisca delle loro armi. Arafat, scrive «Ha aretz», teme che una misura del genere possa provocare una guerra civile. Lo scontro non è solo questione di nomi, ma investe l'intera politica di sicurezza palestinese.

Ad attivarsi per evitare la rottura è anche la diplomazia internazionale. Ad Arafat telefona il primo ministro britannico Tony Blair nel tentativo di disinnescare lo scontro in atto tra il presidente dell'Anp e il premier designato. Downing Street non riferisce i contenuti del colloquio, durato una decina di minuti. Ma secondo fonti palestinesi, il premier britannico ha invitato Arafat a compiere tutti gli sforzi per garantire che l'incarico di Abu Mazen vada in porto. Di analogo

Il premier palestinese designato Abu Mazen



tenere è l'intervento di Hosni Mubarak. Il presidente egiziano ha avuto, l'altra notte, un lungo colloquio telefonico con il settantatreenne rais palestinese, nel corso del quale, rivelano fonti del Cairo, Mubarak avrebbe «sostenuto con decisione» l'investitura di Abu Mazen.

Dalla formazione del nuovo governo, ricorda Mubarak ad Arafat, dipende la presentazione ufficiale della «road map», l'itinerario di pace del «Quartetto» (Usa, Russia, Ue, Onu) per una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. E che un'eventuale rinuncia del premier incaricato potrebbe provocare un pericoloso rinvio. Un messaggio ad Arafat giunge anche da Washington: nonostante il nuovo governo sembri naufragare ancora prima di aver visto la luce, per la Casa Bianca è necessario che non si blocchi il processo di rinnovamento nell'Anp. «È importante per il popolo palestinese che le riforme vadano avanti», spiega il portavoce Ari Fleischer. Per Arafat, la posta in gioco sembra però essere soprattutto un'altra: sventare il più pericoloso tentativo di rimettere in discussione il suo potere assoluto dopo quello del 1983, quando a farlo vacillare fu la rivolta del filo-siriano Abu Mussa.

u.d.g.

il commento

## Yasser e l'occasione da non perdere

Umberto de Giovannangeli

Segue dalla prima

Per nulla «malleabile», affatto disposto a piegarsi ad un compromesso al ribasso, Mahmud Abbas (Abu Mazen) è tutto questo. La contrastata, e al momento alquanto incerta, formazione di un nuovo governo da lui, non rappresenterebbe un «salto nel vuoto» per i palestinesi, non sarebbe il prodotto di un golpe interno alla dirigenza dell'Anp né sancirebbe la vittoria della politica «muscolare» di Ariel Sharon. Di una cosa, però, Abu Mazen primo ministro sarebbe la sanzione, e questo

«qualcosa» riguarda la fine di un'epoca nella storia politica palestinese: la fine dell'epoca-Arafat. Una fine certo non traumatica, che non comporterà una immediata uscita di scena di «Mr. Palestine», ma la fine dell'epoca del «padre-padrone» dell'autonomia palestinese, del simbolo stesso della causa palestinese, la fine di un rais accentratore assoluto del potere, questo sì che è insito nell'ascesa di Abu Mazen, e spiega l'aspro scontro in atto in queste ore cruciali a Ramallah. La sua rinuncia segnerebbe una ben triste «vittoria» per Arafat; una «vittoria» che seppel-

librebbe ogni residua speranza di pace, confermando, ancora una volta, il fondamento di quell'assunto mediorientale per cui Arafat «non ha perso un'occasione per perdere l'Occidente». Una «vittoria» che il popolo palestinese pagherebbe a caro prezzo. Gli uomini più vicini al premier incaricato raccontano di un Abu Mazen amareggiato per gli ostacoli posti sulla sua strada da un leader «con cui ha lavorato per oltre quarant'anni». I più stretti collaboratori di Arafat replicano parlando di ingratitudine nei confronti del presidente che «ha deciso autonomamente

di indicare in Abu Mazen il possibile primo ministro». Ma in questo braccio di ferro le incomprensioni personali fanno solo da sfondo alla ragione vera dello scontro, la cui posta in gioco è l'accelerazione e il consolidamento di una transizione democratica in campo palestinese, passaggio cruciale per rilanciare un negoziato di pace fondato sul principio di due Stati e due popoli. Un passaggio che porta con sé anche una rottura con quel rapporto volutamente ambiguo che Arafat ha sempre tenuto nei confronti dell'uso della violenza come

strumento di pressione negoziale. Un'ambiguità che ha portato ad una deriva militarista dell'Intifada. Una rivolta che Abu Mazen vorrebbe invece ricondurre alle origini, a quel movimento di resistenza popolare che connotò, con successo la prima Intifada. In questo senso, Abu Mazen rappresenta per gli Usa, e per la stessa Europa, ciò che Arafat, non solo per sue responsabilità ma anche per le oscillazioni e i silenzi della comunità internazionale, ha da tempo cessato di essere: l'uomo che può riattualizzare la «pace di Camp David», facendo ripartire il negoziato

dalla rimozione di quel «no» al piano Barak-Clinton, che rappresenta uno dei più gravi errori dall'anziano rais nella sua lunga e tortuosa vita politica. Quel «no» aprì infatti la strada al successo elettorale della destra israeliana; la stessa destra che oggi, al di là delle dichiarazioni ufficiali, teme la nascita di un governo palestinese guidato da Abu Mazen. Lo teme perché sa che a quel punto sarebbe costretto a negoziare una pace vera, che comporta inevitabilmente quei «dolorosi sacrifici territoriali», a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti nei Terri-

tori, che i sostenitori di «Eretz Israel», diversi dai quali siedono oggi al governo, non sono disposti a compiere. Con Abu Mazen primo ministro, deciso sostenitore della fine degli attacchi suicidi e di una smilitarizzazione dell'Intifada, Sharon sarebbe costretto a svelare le sue carte, a sciogliere ogni ambiguità, a dare il definitivo via libera alla nascita di un'entità statale palestinese.

Costretto a trattare una pace tra pari, Abu Mazen potrebbe riuscire laddove ha fallito Arafat. Dare uno Stato indipendente al popolo palestinese, entrando così nella storia. Assieme ad Arafat, se il vecchio «Abu Ammar» deciderà che si può passare alla storia anche facendo un passo indietro.

Contro Arafat se «Mr. Palestine» sceglierà di rimanere abbarbicato ad un potere ridotto in macerie, come il suo quartier generale di Ramallah.

## Nigeria, Obasanjo rieletto ma l'opposizione lo rifiuta

*Anche gli osservatori internazionali denunciano brogli. Ritorna l'incubo degli scontri interreligiosi: 20 morti in tre giorni*

Leonardo Sacchetti

Olusegun Obasanjo ha dalla sua i numeri: l'ex generale, da ieri, è il nuovo presidente della Nigeria, avendo raccolto il 61,8% dei voti nelle presidenziali di sabato scorso. Succede a sé stesso e, per la prima volta nella storia del Paese più popolato d'Africa (120 milioni di persone), il suo secondo mandato è uscito dalle urne elettorali e non da un colpo di Stato militare. Obasanjo, cristiano del Sud (la regione più ricca di petrolio), ha i numeri ma potrebbero non bastargli visto che altri numeri - quelli forniti dagli oltre 10mila osservatori internazionali - indicano questa tornata elettorale come «inficiata da gravi irregolarità e frodi». Già lo scorso 12 aprile, nelle amministrative vinte dal Partito democratico del popolo (Pdp) di Obasanjo, le opposizioni gridarono ai brogli. Quel che è certo è che, al di là dei numeri, le presidenziali nigeriane segnano il primo tentativo democratico del Paese. «I brogli e le schede manomesse - ha detto uno dei portavoce locali del Pdp - sono piccoli errori rispetto all'importanza del voto».

L'Ue, che ha inviato in Nigeria un gruppo di osservatori elettorali, ha espresso preoccupazione per l'andamento di queste votazioni, caratterizzate da «frodi generalizzate» in almeno 11 dei 36 federali, dove si vota anche per le cariche di governatore. Confermando le denunce dell'Unione Europea e quelle presentate dal «Partito del popolo di tutta la Nigeria» (PdpN) del candidato ed ex generale Muhammad Buhari, la Commissione elettorale nazionale indipendente (Cine) ha evidenziato molte di queste irregolarità. «Stiamo



Un venditore di giornali nigeriano

studiando tutti i rapporti - ha dichiarato Abel Guobadia, portavoce della Cine - ma non abbiamo poteri per bloccare i risultati». Per questo, i sostenitori di Buhari, musulmano, accreditato di un 32,3% di voti, hanno indetto una riunione tra tutte le opposizioni dopo aver bollato le elezioni come una «gigantesca burla» e dichiarando di non riconoscerne i risultati.

Non sarà facile mettere tutti d'accordo, visto che altri partiti hanno già dichiarato di preferire il verdetto della sconfitta a quello dell'instabilità.

Questione di numeri, certo, ma anche di una situazione sociale tissima con almeno 10mila morti (solo negli ultimi quattro anni) tra musulmani del Nord e cristiani del Sud. «Non si tratta di una guerra di religione - si legge nell'editoriale del «Guardian», il giornale più indipendente del Paese - ma di un problema di disoccupazione». Con immense ricchezze di petrolio e gas naturali, la Nigeria (6° produttore mondiale di greggio) non è riuscita a risolvere la questione della povertà di molte pro-

vince. Anche dopo l'11 settembre 2001, quando Washington puntò sull'oro nero nigeriano per sganciarsi dall'instabilità mediorientale. Con la caduta del regime di Baghdad, però, l'attenzione americana sulla Nigeria diminuirà. Nel corso di questo fine settimana, oltre 260mila agenti di polizia hanno pattugliato le strade della Nigeria con l'obiettivo di controllare la tensione inter-religiosa e gli scontri politici. Ma da sabato scorso, però, sono morte almeno una ventina di persone, tra cui alcuni componenti il

convoglio diplomatico dove viaggiava la figlia (uscita illesa) del presidente rieletto.

Anche se nessun candidato presidenziale aveva apertamente giocato la carta religiosa, sia Obasanjo che Buhari, nei fatti, hanno incarnato un certo senso di sicurezza per le rispettive comunità di fedeli; una divisione che, secondo molti analisti, potrebbe ulteriormente spaccare il Paese, tra un Nord musulmano (in cui molti Stati hanno reintrodotta la sharia, la legge islamica) e un Sud cattolico.

Una visione riduttiva della complessità nigeriana ma pur sempre un fatto: il politico estremamente delicato, Obasanjo è stato dichiarato presidente proprio perché è riuscito a conquistare la maggioranza dei voti e il 25% delle preferenze in almeno due terzi degli Stati della Federazione, un tentativo per bilanciare divisioni e odii locali, religiosi e politici.

Con il conteggio dei voti ancora in corso, Obasanjo può festeggiare la sua rielezione ma propri i numeri che gli danno questa certezza potreb-

bero trasformarsi in un boomerang. Brogli e frodi sono state certificate, come l'esistenza di almeno 6milioni di persone fittizie iscritte nelle liste elettorali. Obasanjo, appoggiato soprattutto dalle cancellerie occidentali per la sua lotta in difesa dei diritti umani, dovrà convincere, nelle prossime ore, la comunità internazionale e il suo diretto avversario, l'ex generale Buhari, che le schede manipolate a suo vantaggio costituiscono solo un errore di percorso per la giovane democrazia nigeriana.

la scheda

### Un Paese pieno di petrolio povertà e disoccupazione

Dopo il ritorno alla democrazia con le prime elezioni del maggio 1999 (con l'elezione del generale Olusegun Obasanjo), con il voto di sabato scorso la Nigeria ha chiuso un capitolo della sua storia lungo 15 anni e caratterizzato da continui colpi di Stato guidati da militari. Se da una parte il primo mandato di Obasanjo è stato caratterizzato da un'estrema attenzione alla questione dei diritti umani, i suoi 4 anni da presidente sono stati anche anni di corruzione.

Nonostante gli enormi giacimenti petroliferi e di gas naturali, il reddito pro-capite dei nigeriani è attualmente inferiore a quello dei nigeriani del 1960, anno dell'indipendenza dalla Gran Bretagna.

Con i suoi 120milioni di abitanti, la Nigeria ospita sul suo territorio un africano su cinque, divisi in oltre 200 gruppi etnici differenti. Tre sono le principali tribù locali: gli Hausa-Fulani, gli Yoruba (la tribù di Obasanjo) e gli Ibo (del delta del Niger, nel Sud). Principalmente, i musulmani vivono nelle provincie del Nord mentre cattolici e animisti in quelle del Sud.

La capitale del Paese è Abuja ma la più grande città è Lagos che, con i suoi 13 milioni di abitanti, è il centro commerciale della Nigeria. Nonostante il suo numero di cittadini, a Lagos sono in funzione solo 14 semafori che, di fatto, trasformano il centro della città in un costante ed enorme ingorgo di automobili. Il Paese africano produce oltre 2,4 milioni di barili di petrolio al giorno e la vendita del greggio incide per il 97% sulla bilancia commerciale con l'estero.

Oltre il 66% della popolazione, però, vive attualmente al di sotto della soglia di povertà, con meno di un dollaro al giorno.

Nel Consiglio di amministrazione tregua armata tra il direttore generale Cattaneo e la giornalista che chiederà pareri a Pera e a Casini sul ruolo di garanzia

# Rai, il governo mette in riga il presidente

A poche ore dal Cda Tremonti interviene e ammonisce Annunziata. Saccà è direttore di Rai Fiction

Natalia Lombardo

ROMA Sembra essersi sgonfiato il braccio di ferro sui poteri a Viale Mazzini, fra la presidente Lucia Annunziata e il direttore generale, Flavio Cattaneo. Sei ore di discussione fitta ma «serena», dicono al settimo piano, nonostante sul tavolo del Cda Rai riunito dalle 15, ieri mattina fosse piovuta una nota del ministro Tremonti che ribadiva i poteri del Dg e infamava: «Ogni modifica danneggia l'azienda». Al centrosinistra è apparsa come un'ingunzione alla presidente perché rientrasse nei ranghi e un'ingerenza del governo. La Lega ha fatto muro attorno al ministro e FI ribadisce il concetto: Annunziata non si sogni di avere più potere. Quella di ieri appare come una «tregua armata» sui poteri, dal momento che Lucia Annunziata si riserva di integrare i pareri giuridici presentati da Cattaneo, chiedendo indicazioni ai presidenti delle Camere sul ruolo di «garanzia» che le hanno assegnato: «I poteri stabiliti dalla legge nel '93 non prevedono questa nuova figura», è la sua posizione, pacata ma ferma.

È passata la nomina di Agostino Saccà, l'ex Dg, come direttore della Fiction, ma senza la socializzazione che gli avrebbe dato più poteri. Nominato Paolo Bistolfi vicedirettore con delega al monitoraggio e controllo della produzione; non sono passate le proposte di Cattaneo per tagli a RaiNet, RaiNews24 e Rai International. Dopo una discussione accesa, il Cda ha dato mandato al direttore generale sul piano sui corrispondenti: apertura di nuovi uffici a Pechino, Madrid, Baghdad e San Paolo del Brasile. In Iraq circola l'ipotesi di mandare Ennio Remondino, dato che verrà chiusa la sede di Belgrado. Saranno potenziate, in vista del semestre europeo, le sedi di Bruxelles (Piero Badaloni resterà?) e Berlino, che si occuperà anche dell'Est europeo e dei Balcani.



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata durante il suo primo Consiglio di Amministrazione

La «bufera annunciata non c'è stata», rassicura Marcello Veneziani alle nove di sera, lasciando Viale Mazzini. Sia lui che Francesco Alberoni parlano di «clima pacato», di «equilibrio», di soluzione «composta» della disputa. Veneziani del resto aveva previsto che andasse così, e forse ha lavorato in tal senso. Su di lui, infatti, Lucia Annunziata può contare come «cerniera» con il resto del Cda, a parte il cattolico Giorgio Rumi, che è il più vicino alla presidente ma ieri era assente (è a Parigi, gli è nata una nipotina). Flavio Cattaneo ha portato i pareri giuridici chiesti nei giorni prima. In cima alla lista quello di Tremonti,

che non ha intaccato però la posizione di Lucia Annunziata. Sulla relazione del Dg il consiglio ha dato «consenso unanime». La discussione è andata avanti tre ore, poi fino alle nove sono state affrontate le nomine e un piano di riduzione dei costi per 40 milioni di euro, senza sacrificare la qualità del prodotto, promettono, né nuovi investimenti. Problemi che l'Usigrai si augura siano risolti, il sindacato aspetta al più presto un progetto di rilancio. A Viale Mazzini, infatti pesa il calo di ascolti in prima serata, dopo l'allarme lanciato dai pubblicitari. Temi che anche Annunziata vuole affrontare con spirito combattivo, come

me il trasferimento di RaiDue a Milano e il ritorno di Biagi e Santoro. Tremonti ha risposto in prima persona alla richiesta di un parere che il direttore generale aveva rivolto a RaiHolding (azionista Rai che dipende dal Tesoro). Poche righe che il ministro dell'Economia ha spedito per chiarire quali sono i rispettivi poteri stabiliti per legge: al presidente solo quelli di convocare il Cda e avere la rappresentanza legale; all'intero consiglio il potere di indirizzo e controllo delle scelte aziendali; al direttore generale la gestione operativa dell'azienda (omettendo il dovere di quest'ultimo di attenersi agli indirizzi dettati dal

consiglio di amministrazione, come fa notare anche il diessino Vincenzo Vita). Ma quello che suona come un avvertimento sono le ultime righe della nota di Tremonti: «Ogni deviazione rispetto alle competenze legislative costituirebbe un danno all'azienda». Non era mai accaduto che un ministro (a parte l'onniparante Gasparrini) dettasse delle direttive prima di una riunione del Cda. Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato, parla di «vera e propria azione intimidatoria da parte della Cdl contro il presidente Rai», una «diffida» a tesà ad attaccare la funzione di garanzia voluta dai presidenti delle

Camere», al limite dello «strappo istituzionale». Antonello Falomi, capogruppo Ds in Vigilanza, condanna «l'invocare le leggi solo quando possono servire a tutelare gli interessi di Berlusconi e della sua maggioranza». Giuseppe Scalerà, della Margherita, si augura che «Lucia Annunziata e il Cda sappiano resistere a questo stupido, inutile tentativo d'emarginazione», che delegittima Pera e Casini. Condanna «l'ingerenza» anche il Verde Alfonso Pecorella Scario: «A farne le spese è il servizio pubblico». Critico anche Roberto Villetti, dello Sdi: «Il ministro si è mosso come un elefante in una cristalleria», rivelando «la prepotenza

del governo sulla Rai». Nel centrodestra la Lega difende a spada tratta Tremonti, ovviamente: «Dal Tesoro nessuna interferenza», tuona Roberto Calderoli che, pur da vicepresidente del Senato, dà dell'«ignorante» agli ulivisti e zittisce i «grilli parlanti». Chi sono? «I parlamentari e non, che pensano di poter spacciare la Pravda come pluralismo d'informazione». È rimasto un po' indietro... Ma dalle parole di Paolo Romani, FI, è chiaro l'obiettivo di circoscrivere i poteri di Lucia Annunziata: «La Rai non è una società governata dal presidente», ma fonda le sue strategie nella «sintesi fra Direttore generale e consiglio di amministrazione». Più cauto Luca Volontè, dell'Udc, in linea con il presidente della Camera: auspica un «equilibrio» dentro la Rai, e rimanda il giudizio ai fatti: rilancio delle testate, della qualità dei programmi e maggiore appeal». L'ingerenza di Tremonti non è piaciuta neppure al consigliere cattolico Giorgio Rumi, anche se vuole evitare «dietrologie»: «È un po' pesante prima della riunione del Cda, anche se il parere è utile». Rumi è vicino alla Annunziata, anche Veneziani in varie occasioni è stato d'accordo con la presidente ma la avverte: «I consiglieri non sono delle piante ornamentali...», ad essere «di garanzia sarà tutto il consiglio», e aggiunge che fra i poteri del Cda c'è la «revoca del Dg».

E mentre il Cda discuteva di poteri è uscita una «farfalla rossa» approvata di fresco da Cattaneo: sarà un logo lampeggiante che segnerà le trasmissioni per adulti nella fascia protetta, fino alle 22,30. Da crisalide allo studio della struttura Promozione e Immagine, ieri la farfalla è volata fuori, giusto in tempo per tacitare il ministro Gasparrini che ha minacciato un blocco del canone se non la Rai non rispetterà le norme sui minori del contratto di servizio. Tema di cui parlerà oggi Cattaneo nella riunione sui palinsesti con i direttori di rete.

Vittorio Locatelli

MILANO Puntuali come sempre i legali di Cesare Previti hanno estratto dal cilindro l'ennesimo espediente per tentare di non far arrivare a sentenza il processo Imi Sir/Lodo Mondadori. La Camera di consiglio della IV sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta dal giudice Paolo Carfi, è fissata per sabato prossimo e, come previsto, la difesa del parlamentare di Forza Italia ha presentato alla V Corte d'Appello di Milano la richiesta di intervenire affinché l'emissione della sentenza venga sospesa.

La richiesta di sospensione arriva da un'altra mossa scontata degli avvocati di Previti: il ricorso alla Corte di Cassazione contro il rigetto dell'istanza di ricusazione del collegio giudicante. Lo scorso 17 aprile, infatti, la V Corte d'Appello presieduta da Niccolò Franciosi, in sedici pagine di motivazione, aveva detto «no» ai legali di Previti ritenendo

## Imi-Lodo, l'ultimo trucco di Previti

Sabato i giudici in Camera di consiglio, la difesa vuole la sospensione del processo per non farlo arrivare a sentenza

immotivate le ragioni addotte per ricusare il Tribunale, accusato di «inimicizia» nei confronti dell'imputato, e dimostrare che la competenza per questo processo era dei giudici di Perugia. Ora l'ennesimo espediente dei legali dovrà essere valutato, in una prima fase, sulla competenza o meno della Corte d'Appello per prendere la decisione. Il caso sarà esaminato dal sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, incaricata di esprimere il parere sull'istanza e che farà conoscere la sua decisione già oggi. Il parere dovrà poi essere vagliato dal collegio della Corte d'Appello, in questo caso formato in maniera diversa da quello

che la settimana scorsa aveva rigettato la ricusazione dei giudici del processo Imi-Sir e Lodo Mondadori. L'istanza dei difensori di Previti non è una vera e propria richiesta di sospensione della sentenza (sulla quale non potrebbe decidere la Corte d'Appello) ma di sospensione dell'esecuzione del provvedimento con cui gli stessi giudici della V Corte d'Appello hanno respinto la ricusazione. Nel testo di tre cartelle i legali chiedono che il provvedimento venga sospeso in pendenza del ricorso in Cassazione depositato ieri, nel quale, ha spiegato l'avvocato Alessandro Sammarco, uno dei difensori di Previti, i legali sostengono che

la Corte d'Appello ha analizzato «in vitro», quindi al di fuori dal contesto, il provvedimento in cui si sarebbe configurata l'«inimicizia grave» da parte del Tribunale nei confronti di Previti (la decisione di non acquisire la documentazione che, secondo gli avvocati, dimostrerebbe la competenza di Perugia). «Quel provvedimento - ha detto Sammarco - è solo l'apice di una serie di comportamenti tesi a impedire che venisse provato in modo chiaro e definitivo che l'autorità precedente non doveva essere Milano». Va ricordato che motivando il rigetto la V Corte d'Appello aveva sottolineato come mancasse «la pro-



va» che il collegio abbia avuto l'intento «di trattenere ad ogni costo il processo per nuocere al ricusante». Inoltre i giudici spiegavano che, a differenza di quel che ha sostenuto Previti, la Cassazione ha ritenuto che la questione della competenza territoriale sia «estranea al tema della richiesta di rimessione» e sia quindi «insostenibile affermare che le Sezioni Unite» avrebbero imposto al giudice di merito di acquisire tutta la documentazione indicata dalle difese a sostegno della dedotta eccezione di incompetenza territoriale.

E così, mentre l'altro giorno Silvio Berlusconi si era presentato al Palazzo di Giustizia milanese per un'udienza del processo Sme (per la prima volta in anni di dibattimento) tenendo un piccolo comizio ai giornalisti e parlando di Previti come «oggetto di persecuzione», ecco che, in qualunque modo, lo stuolo di legali che «proteggono» dalla Giustizia il leader di Forza Italia e i suoi amici coimputati, cerca l'ennesima scappatoia dilatoria.

I difensori di Cesare Previti gli avvocati Angelo Sammarco e Giorgio Perroni

L'ultimo no è venuto dalla Cassazione, a cui il testo elaborato dal ministro Castelli assegnerebbe più potere e privilegi

## La riforma della giustizia che non piace a nessuno

ROMA «Me l'aspettavo», sentenza Castelli. In realtà quel «no grazie» della Cassazione il ministro non se l'aspettava affatto. Lo dimostrano, tra l'altro, le parole stizzite consegnate al *Giornale* del sabato santo. «Purtroppo - si lamenta - c'è una larga parte della magistratura che non vede di buon occhio la riforma solo perché rischia di mettere in discussione carriere garantite e sicure».

La riforma è quella dell'ordinamento giudiziario, messa in cantiere dal Guardasigilli con il proposito bellicoso di richiamare all'ordine giudici e pm. La filosofia iniziale che la ispirava, tra l'altro, puntava a ridimensionare il ruolo del Csm spostando verso la Cassazione poteri e funzioni. Puntava a porre la Suprema corte, nella sostanza, al vertice di una struttura piramidale consegnata per consentire al governo, indirettamente, un maggior controllo sulla magistratura tutta.

Il ministro, tra l'altro, prometteva agli ermellini del Palazzaccio lo zucchero di miglioramenti economici e di nuovi privilegi. Come quello dell'innalzamento dell'età pensionabile, varato dal centrodestra tenendo d'occhio gli imminenti pronunciamenti della Suprema corte sul trasferimento dei processi a Berlusconi e Previti.

Ma una strategia ristretta - la stessa che concepiva piazza Cavour come direzione strategica di una *ventre molle* della magistratura pronto a levar le armi contro il «protagonismo» di giudici e pm - mese dopo mese ha mostrato la corda. E qualche giorno fa i quattordici membri del gruppo consultivo della Cassazione - primo presidente Marvulli e procuratore generale Favara in testa - hanno varato un documento di venti pagine per affermare che la riforma dell'ordinamento giudiziario varata dal governo - riveduta e corretta dal maxiemendamento de-

positato nelle settimane scorse - propone un modello «burocratico» e «verticistico» alternativo a quello disegnato dalla Costituzione. Le critiche degli ermellini non si concentrano solo sui passaggi del testo Castelli che riguardano la Cassazione: dall'accesso alla Suprema corte, alla formazione dei magistrati, alla loro progressione in carriera. I consiglieri del Palazzaccio, infatti, prendono di petto la riforma in quanto tale. Questa, spiegano, contraddice «il modello pluralista designato dalla Costituzione repubblicana» che fa «perno sul principio della pari dignità delle funzioni giudiziarie e su quello del giudice naturale». Le riforme vanno fatte, spiegano nella sostanza gli ermellini di piazza Cavour, ma queste non possono minare i poteri assegnati al Csm a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Il testo - predisposto dai consiglieri Stefano Evangelista e Giovan-

ni Canzio e integrato sulla base della discussione avvenuta l'8 aprile scorso - è stato inviato al Csm che, entro maggio, dovrà esprimere un parere sulla modifica dell'ordinamento giudiziario proposta da Castelli.

Il maxiemendamento depositato in Parlamento dal governo? Prefigura «regole organizzative di stampo fortemente burocratico e piramidale, espressione di una filosofia

Quel testo prevede un modello verticistico alternativo alla Costituzione, dice il gruppo consultivo della Cassazione

di fondo non del tutto coerente con i principi costituzionali e in evidente tensione col modello di riferimento del governo autonomo della magistratura», sostiene il gruppo consultivo della Suprema corte, che mette sotto accusa anche la riorganizzazione «verticistica» degli uffici giudiziari: «la previsione dell'obbligo per il capo dell'ufficio e per il dirigente amministrativo, di indicare le priorità» e di predisporre il programma da svolgere in un anno e «l'autonomo potere sostitutivo e decisionale del ministro della Giustizia» che potrebbe intervenire sull'attività «quando il programma predisposto non sia eseguito» o quando «non siano state adottate modifiche divenute indispensabili per la funzionalità dell'ufficio giudiziario».

«A pronunciarsi non è stata la Cassazione ma il gruppo consultivo, che è l'equivalente dei Consigli giudiziari dei distretti di Corte d'ap-

pello e che non mi pare abbia mai dato pareri - minimizza il sottosegretario alla Giustizia, Vietti - Con tutto il rispetto per ogni contributo alla riflessione, mi chiedo a che titolo possa interloquire su un Disegno di legge un organo che ha solo funzioni organizzative».

Il gruppo consultivo è stato istituito due anni fa, al termine dell'assemblea generale della Cassazione, con lo scopo di coadiuvare il primo presidente nelle scelte organizzative che riguardano la Suprema corte. Il maxiemendamento del governo, adesso, ne prevede la istituzionalizzazione anche su richiesta dei giudici del Palazzaccio.

I quattordici membri che lo compongono si riuniscono periodicamente per elaborare pareri e avvisi. «La riforma dell'ordinamento giudiziario riguardava anche la Cassazione ed è stato opportuno, quindi, che il gruppo consultivo si sia espresso - afferma Nello Rossi, con-

sigliere della sesta sezione penale della Suprema corte - Non vogliamo essere il vertice organizzativo della magistratura, ma il vertice del sistema delle impugnazioni. Già in passato i giudici di Piazza Cavour si espressero in tal senso e già in passato i pareri del Csm tennero conto di questi pronunciamenti. Oggi c'è questa ripresa di riflessione anche alla luce del maxiemendamento e di altri progetti di legge che prevedono modifiche dei meccanismi di funzionamento della Cassazione».

«I giudici si dividono solo per funzioni e i consiglieri della Suprema corte esercitano una funzione specifica, quella di legittimità - ricorda Nino Abbate, della procura generale di piazza Cavour - Non possono essere stravolti i principi costituzionali. La Cassazione non può essere concepita come vertice gerarchico dell'intero apparato giudiziario».

n.a.

Carlo Brambilla

BRESCIA Fra un mese e sgoccioli Brescia avrà scelto il suo sindaco. Avrà scelto se riconfermare il primo cittadino uscente Paolo Corsini, l'ulivista moderato e affidabile, o imprimere una brusca sterzata a destra, affidando la città a Viviana Beccalossi, la cosiddetta «Pasionaria nera», candidata della Casa delle libertà, ma senza la Lega. Perché il movimento di Bossi farà corsa solitaria lanciando nell'arena l'avvocato Cesare Galli, all'insegna dello slogan: «Presentarsi divisi per colpire uniti». E allora eccola la griglia di partenza che conta: Corsini contro Beccalossi e Galli contro tutti, nel disperato tentativo di raccogliere più voti possibili per ridare decenza alla dimensione rappresentativa del Carroccio che in pochi anni, fra defezioni e sconfitte, è passato da 16 consiglieri comunali alla miseria di due.

Corsini dovrà quindi guardarsi dagli attacchi furibondi di Galli che vuole «de-Corsinizzare» Brescia e che godrà di appoggi di lista eclatanti come quello del Guardasigilli, Roberto Castelli, o del capogruppo alla Camera, Alessandro Cè, o del sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora. Ma soprattutto dovrà rintuzzare gli assalti della Beccalossi, la sfidante «blobbatissima» grazie alla gaffe (o non era una gaffe?) del premier Berlusconi al momento della sua presentazione: «Dai Viviana, fagliela vedere!» Pupilla di Fini e coccolata da Ignazio La Russa, la Beccalossi (trentuno anni, sposata con un figlio) è un po' il vero fenomeno mediatico della destra. E anche se duramente strapazzata da «Espresso» e «Corriere della Sera», per tutti quei suoi cartelloni patinati incementati agli angoli della città, per quel suo modo di far politica molto «da bar», è sempre riuscita a far in modo di aumentare la sua popolarità. Che la Beccalossi sia del resto una professionista della caccia al voto lo ha già ampiamente dimostrato: nel 1994 entrò senza sforzo nel Consiglio comunale (dove era già stata subentrando a Gianfranco Fini). Poi porte spalancate in Regione, ed infine il Parlamento (a cui ha rinunciato per fare la vice di Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia). Non solo, ma nelle amministrative bresciane del 1998 raccolse quasi tremila preferenze personali.

Un osso duro dunque per Corsini. E anche questa volta la Beccalossi promette una campagna elettorale durissima e molto personalizzata: «Niente dibattiti, niente perdite di tempo fumose, scarpe da tennis e via camminare fra la gente». A parlare di che? Ovviamente delle «terribili piaghe» dell'immigrazione e della criminalità che affliggono Brescia per «colpa del sindaco comunista». Tanta demagogia ma che potrebbe far presa in alcune zone della città. Sul registro sicurezza si sintonizzerà anche il leghista Galli. Bossi ha già sparato a zero contro la gestione buonista di Corsini: «È ora di lasciare una forte impronta in questa città». Altra demagogia per arraffare voti. Il sindaco uscente lo ha già ampiamente fatto notare: «Il ministro mistifica come al

La sfidante è una professionista della caccia al voto. Partita nel '94, oggi è il fenomeno mediatico della destra

”

“ Per conquistare il Comune promette una campagna elettorale dura Ed è già entrata in competizione con il Carroccio su immigrazione e criminalità ”

Elezioni Amministrative 2003

La Lega corre da sola e si affida a Cesare Galli Il sindaco uscente, l'ulivista Paolo Corsini, è appoggiato da sette liste, ma non da Rifondazione

”

# Brescia, la candidata nera spacca il Polo

Pupilla di Bossi e Fini, Viviana Beccalossi (An) è stata lanciata da Berlusconi. Ma nel suo partito e nell'Udc non è amata



Viviana Beccalossi la candidata del Polo a Brescia

solito la realtà di questa città e, come al solito, cade in diverse contraddizioni. Quanto alla sicurezza, dovrebbe essere lui a spiegare ai bresciani per-

ché il Governo non ha neppure i soldi per pagare l'affitto del nuovo commissariato di Polizia al Carmine o per finanziare l'edificazione della nuo-

va caserma dei Carabinieri a Lamarmora e perché in questi anni il Comune di Brescia ha dovuto svolgere un ruolo di supplenza nei confronti del-

lo Stato, investendo di tasca propria complessivamente dieci milioni di euro proprio per la sicurezza».

Dunque sarà un mese di campag-

na elettorale dura. Con la Beccalossi che non perde occasione per lanciare l'immagine della «Leonesa d'Italia che deve essere liberata» e con Galli

che snocciola slogan antimigrati. Ma intanto corrono divisi: la Lega per contarsi e la Beccalossi per vincere. Ma la «Pasionaria nera» non è che sia ben visto proprio da tutti i suoi sostenitori (sette liste: Fi, An, Udc, nuovi socialisti, liberaldemocratici, lista cacciatori, lista pensionati). Esempio: al momento della ratifica locale della sua candidatura, gli organismi dirigenti dell'Udc si sono spaccati con dieci voti a favore e ben otto contrari. E anche non tutta Forza Italia si è sbracciata per l'entusiasmo. In molti, forse anche lo stesso Berlusconi, avrebbero preferito candidare l'ex dc

Sandro Fontana, da sempre garante e rappresentante del mai morto grande centro. E intanto Beccalossi e Galli corrono da soli e anche un po' litigano di già. Per colpa di un sondaggio, anzi due. Voci An: Corsini 44%, Beccalossi 38%, Galli 10%. Replica piccatissima della Lega: «Beccalossi e Galli sono molto più vicini!»

Venendo a Corsini, lo sostengono, anche nel suo caso, sette liste (Ds, Margherita, verdi, Italia dei valori, comunisti italiani, lista civica, socialisti). Non c'è stato invece accordo fra centrosinistra e Rifondazione che correrà da sola, guidata da Mirko Lombardi. Il partito di Bertinotti a Brescia può contare su un bacino di consenso attorno al 5 per cento. Dunque Mirko Lombardi è il quarto aspirante sindaco. Ma la griglia di partenza conta altri quattro partecipanti alla gara. Due di questi sono costole della Lega. Con la lista «Nè con la destra nè con la sinistra» tenta l'av-

ventura Francesco Tabladini, ex capogruppo al Senato del Carroccio. Il divorzio da Bossi si era consumato sull'adesione alla squadra di Berlusconi. Tabladini ha messo recentemente tutta la sua esperienza leghista nero su bianco, in un libro-memoria, duro ma senza astio: «Peccato, Bossi ha voluto disperdere un patrimonio politico enorme». Altra costola bossiana, Giulio Arrighini, uno dei fondatori del Carroccio bresciano. Lui invece, con la sua Lega padana autonomia lombarda, accusa l'ex capo di aver tradito tutti gli ideali padanisti. Chiedono il gruppo dei concorrenti: Maurizio Sala (Alleanza lombarda Lega padana del senatore Elio De Paoli) e Adriano Bosio della Fiamma tricolore.

Tenta l'avventura elettorale anche Francesco Tabladini ex capogruppo al Senato, uscito dalla Lega

”

## cultura di governo

### QUEL VUOTO NEL COMPUTER DI BONDI

Bruno Miserendino

«Quello di fine maggio è un test amministrativo parziale e disomogeneo. Chi tenta di negare questi elementi basilari strumentalizza l'evento». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia.

Ci risiamo. Manca più di un mese alle amministrative e già si prepara un altro di quei siparietti politici che rendono l'Italia particolarmente distante dall'Europa e dal mondo occidentale: ovvero ci si interroga se e quanto influirà sull'attuale governo il test del 25 maggio e se l'attuale premier dovrà andare a casa (o in uno dei suoi tanti palazzi) in caso di sconfitta. È un dibattito surreale: qualunque voto amministrativo, in

tutti i paesi, proporzionalmente al numero degli elettori interessati, ha un significato politico e un'influenza, in nessun paese democratico si pensa, come è accaduto in Italia, che se un premier perde un test amministrativo, deve dimettersi. Da noi c'è una stravaganza particolare: i protagonisti del dibattito non ricordano quello che hanno sostenuto la volta precedente. Prendete l'on. Bondi, portavoce di Forza Italia, e incaricato formalmente di spuntare addosso a ogni fiato di Massimo D'Alema. Probabilmente nel duemila stava studiando da portavoce e quindi non seguiva le dichiarazioni dei suoi amici di partito,

ma le cose, come si dice, sono due: o Bondi non dispone di archivi (nonostante i notevoli mezzi economici del premier), oppure c'è un guasto tecnico al suo computer. Sono state cancellate tutte le dichiarazioni dell'attuale premier quando era all'opposizione. Ecco infatti il Bondi-pensiero di oggi: «Mi pare di capire che a sinistra esibiscono un atteggiamento ovvio (hanno detto che anche se vincono non chiederanno le dimissioni del premier ndr), si vantano di non essere assurdi, perché sarebbe assurdo confondere i due piani». Segue emissione di gas nervino dedicata ovviamente a D'Alema: «È comunque singolare che oggi esterni saggezza istituzionale chi ha fatto esattamente il contrario qualche anno fa. Fu infatti D'Alema a lanciare una sfida, peraltro persa, sulla sua premiership con le regionali del 2000 e Berlusconi non farà lo stesso errore, non userà palazzo Chigi per fare campagna elettorale per la casa delle li-

bertà a livello locale». Su questa dichiarazione possono lavorare i tecnici di Forza Italia per riparare il guasto al computer dell'on. Bondi. Il buco di memoria infatti è molto ampio, almeno tre o quattro anni, ma forse di più. Intanto bisogna ricordare che quando l'attuale premier andò per la prima volta a palazzo Chigi, si presentò capolista alle europee in tutte le circoscrizioni elettorali (tempi in cui Bondi era ancora comunista). Dal '96-'97 in poi (l'attuale premier) iniziò a chiedere la cacciata dei governi di centrosinistra, appena si verificava una vittoria del centrodestra in un comune superiore a 5000 abitanti (quando accadeva il contrario voleva dire che il voto non aveva significato politico). La richiesta divenne un crescendo rossiniano: fu reiterata a test amministrativi di vario genere e alle europee. Poi alle regionali del Duemila, affittata una nave (e le navi costano), approdò in tutti i porti d'Italia annunciando

la cacciata di D'Alema se avesse vinto il Polo. Sui muri del paese fece affiggere milioni di manifesti dal significato tipicamente regionale: «Una scelta di campo» (lo sfondo ovviamente era il suo sorriso smagliante, non compariva alcun riferimento al candidato del luogo). Ora ogni persona dotata del minimo buon senso può capire chi lanciò la sfida. D'Alema poteva non accettarla, (anche se si sa perché lo fece), ma la cosa surreale, allora come adesso, è che si pensasse di far dimettere un governo col voto regionale. Quanto all'uso di palazzo Chigi per le amministrative, nel computer di Bondi sono scomparse le tracce di alcune recenti missioni del premier in quel di Udine, Pescara e Brescia. Se ce ne saranno poche altre, dicono i maligni, è perché i sondaggi buttano male e al premier non piace mettere il timbro alle sconfitte. Manca più di un mese al voto: riparate il computer dell'on. Bondi.

## Candidato a premier: Bassolino sostiene Prodi

«Il candidato a premier lo abbiamo ed è anche molto forte, autorevole e credibile. Vedrà lui stesso, quando si porrà il problema, se sarà il caso d'aver anche qualche altro nome nel ticket». Parla così il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, che non ha mai fatto il nome del candidato, ma alla domanda se fosse Prodi, ha risposto «il nome è nei fatti». E si augura di raggiungere al più presto «l'unità dell'opposizione in Parlamento» e «un programma di governo ed un collegamento forte di tutte le forze del centrosinistra».

Reportage di «Diario»: un manipolo di eccellenti leghisti, tra cui la moglie di Bossi, investono all'Est. Poi vendono a due truffatori

## Casinò e Bingo, la Lega si mette in gioco. In Croazia

ROMA Gli uomini della Lega comprano un Casinò in Croazia. Ma quando decidono di venderlo i compratori americani vengono arrestati dall'Fbi. Si legge sulle pagine di Diario, in un articolo di Gianni Barbacetto, l'affare andato male alla compagnia del Carroccio.

«La campagna croata di Bossi - racconta Barbacetto - comincia nell'ottobre del 1998, quando un'allegria brigata di italiani mette insieme qualche milione per acquistare un villaggio turistico in costruzione in località Alberi, a Salvo, la punta istriana che si allunga sullo splendido golfo di Pirano (...) Skipper Residence: questo è il nome del sogno». Ma il sogno degli uomini di Bossi diventa presto un incubo, si legge su Diario. I

114 italiani associati, tra i quali compaiono Edouard Ballaman, deputato eletto in Friuli, Stefano Stefani, sottosegretario alle Attività Produttive, Giancarlo Pagliarini, ex ministro e oggi assessore del comune di Milano, Enrico Cavaliere, presidente del consiglio regionale veneto e Antonella Marrone, consorte di Umberto Bossi, acquistano la società Ceit di Montegrotto Terme. «La Ceit di Montegrotto - scrive Diario - rileva con un prestito ipotecario di due milioni e mezzo di euro, la Kemco, la società croata con base a Umago che sta costruendo lo Skipper Residence: l'investimento previsto è di oltre 100 miliardi, il più grosso mai visto in quel tratto di costa. Peccato che a un certo punto tutto si inceppi.

Perché gli amiconi della Lega hanno davvero messo nell'affare soltanto pochi soldi, mentre è una banca a sopportare il grosso del peso finanziario: la Hypo Alpe Adria Bank, sede a Klagenfurt, in Austria, con azionista di maggioranza (52 per cento) la regione Carinzia, cioè il suo governatore Jörg Haider». La banca, dopo una lunga serie di prestiti chiederà indietro i suoi soldi. In più ci sono anche dei problemi urbanistici, perciò «i cantieri si bloccano, la società non può commercializzare gli appartamenti, nuovi soldi non arrivano». Ma «gli amici del Carroccio - scrive Barbacetto - avevano pronta l'arma segreta per risolvere il problema Skipper: una licenza per gestire un casinò. Poter aprire una casa da gioco

dentro il complesso turistico (...) Così i più attivi tra i leghisti coinvolti nell'affaire Residence di Salvo - tra loro Edouard Ballaman, Maurizio Balocchi, Enrico Cavaliere - si danno da fare per impossessarsi di una licenza croata per i tavoli verdi. Puntano gli occhi sul casinò Histria di Pola, inserito nel complesso dell'Hotel Histria che è il quattro stelle più lussuoso della città. Ogni casinò, in Croazia, ha una doppia licenza: così, con il complesso turistico, la Lega ha la possibilità di far funzionare roulette, chemin de fer, baccarat e slot machine anche a Salvo. L'Hotel Histria, in verità, è proprietà di un altro gruppo di italiani, gli imprenditori veneti dell'Europa Tourist Group, che gestisce, tra l'altro, alcuni

alberghi a Bibione e che in Croazia controlla l'Arena Tourist, l'impresa turistica più importante di Pola. Ma l'Arena Tourist ha la proprietà dell'immobile che ospita il casinò, mentre la gestione è della Santex, una società che ha la speciale licenza croata per le case da gioco e che paga l'affitto all'Arena Tourist. E chi c'è dietro la Santex? Proprio il gruppo di italiani, autorevoli dirigenti e parlamentari della Lega, coinvolti nell'avventura Skipper». La brigata del Carroccio diventa quindi proprietaria di un Casinò. Ma gli affari non vanno bene. Neanche con l'investimento del Bingo. «In più, Bossi e amici nel 2001 approdano a Roma ed entrano nel governo di Silvio Berlusconi. Diventa imbarazzante che ministri e

sottosegretari italiani siano coinvolti in un business giudicato a rischio: mentre il ministro dell'interno denuncia nei suoi rapporti che nei casinò permangono pericoli di riciclaggio, il suo sottosegretario Balocchi è tra i gestori di un casinò oltre confine... Il gruppo del Carroccio decide dunque di vendere rapidamente la Santex e risolvere così ogni problema finanziario e di opportunità politica. Ma invece i guai si moltiplicano. I compratori del casinò Histria, infatti, si fanno sotto (...) Sono quattro americani: Moshe Leichner, suo figlio Zvi Leichner, Amotz e Nili Frenkel». Alla fine raggiungono un accordo. «Peccato però che i Leichner - conclude Barbacetto - padre e figlio, a febbraio (come rivelato dal settimanale croato Imperial) siano stati arrestati per truffa dall'Fbi, con l'accusa di aver sottratto oltre 77 milioni di dollari a un centinaio di persone che avevano loro affidato i soldi perché fossero investiti sul mercato dei cambi. Anche i Frenkel sono sotto inchiesta negli Stati Uniti per reati societari».

“ Fanfani insistette sull'impresa temperata dall'utilità sociale

Segue dalla prima

Invitato a illustrarne contenuti e genesi, pronuncia all'indirizzo della nostra Commissione, la seguente frase: «Mi sono più volte anche pubblicamente lamentato del fatto che la nostra legge fondamentale dia alle imprese poco spazio. La formulazione dell'articolo 41 e seguenti risente delle implicazioni sovietiche che fanno riferimento alla cultura e alla Costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la Costituzione». (A questo punto lo studente B. aggiunge un concetto assai poco comprensibile, forse connesso a interessi musicali coltivati più fruttuosamente: «Ho visto che c'è stato scandalo per i pianisti. Non c'è nulla di scandaloso»). Abbiamo cercato di riportare il candidato all'argomento, fornendogli la cospicua documentazione che alleghiamo e che contraddice le sue tesi, arditamente, quanto non rispondenti alla realtà storica dei fatti. Ma lo studente B. si è allontanato bruscamente, informandoci di avere «un sacco di impegni ed appuntamenti telefonici con importanti amici» di cui ha fornito

i nomi: Tony, George W., Donald H. La Commissione invia al Senato Accademico copia del presente verbale a sostegno della richiesta di nuovi criteri restrittivi del «numero chiuso»: l'affollarsi di perdigioro toglie tempo a didattica e ricerca. Documentazione allegata: 1) Testo dell'articolo 41: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

2) Lavori della Sottocommissione. Per mettere a suo agio il candidato l'abbiamo spronato a leggere in nostra presenza gli atti della Costituente relativamente all'iter dell'articolo in questione: se ne occupò nelle sedute del 27, 30 settembre e dell'1, 2, 3, 4, 15, 16 ottobre 1946 la «terza sottocommissione» del «Comitato dei settantacinque» cui era stato affidato il compito di redigere il progetto di Costituzione da sottoporre all'Assemblea costituente. Quella sottocommissione in particolare si



# La Costituzione «sovietica» di Einaudi e Fanfani

occupava dei «rapporti economici e sociali». Invitato a scorrere la lista dei partecipanti, il candidato alla lettura dei nomi di Giuseppe Di Vittorio e Teresa Noce li ha definiti «comunisti». La Commissione l'ha sollecitato a completare la lettura: Fanfani, Taviani, Togni, Ruini... In particolare, della seduta del 27 settembre 1946 abbiamo cercato di attirare l'attenzione dello studente B. sulla proposta di emendamento di Amintore Fanfani (dc): «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dallo Stato. La legge ne determina i limiti di estensione, i modi di acquisto, di uso e di trasferimento, anche a titolo ereditario, allo scopo di farla adempiere alla sua funzione sociale e di renderla accessibile a tutti». Lo studente s'è limitato a ripetere: «Comunisti». Martedì primo ottobre la sottocommissione ascoltò anche una «relazione sull'intrapresa economica» del comunista Bruno Corbi che citava come modelli di confronto oltre alla Costituzione sovietica, quelle della Repubblica di Weimar e quella francese per il loro comune riconoscimento dell'«istituto della proprietà privata solo in quanto essa adempia a una funzione sociale e non contrasti con gli interessi della

collettività». Si dichiarava d'accordo il dc Francesco Maria Dominedò: «L'impresa privata costituisce la regola in quanto non leda l'interesse pubblico». 15 ottobre 1946, ancora Fanfani (e dal resoconto si capisce che ha parlato di filato per un'ora): «Il grande problema che affligge l'Occidente è stato quello di vedere fino a che punto sia possibile effettuare il controllo sull'attività economica senza menomare la libertà politica (...) La cosa più interessante è la ricerca di una terza via. Al fondo c'è l'idea che abbandonati a se stessi gli uomini non possano arrivare di squilibrio in squilibrio a raggiungere una situazione di armonia e benessere sociale. Può esistere un armonizza-

tore preventivo di questi squilibri, un coordinamento che corregga all'origine almeno gli squilibri? Più o meno tutti rispondiamo di sì... Merita attenzione il tentativo di un gruppo di economisti americani negli ultimi vent'anni e proprio basandosi sulle loro realizzazioni, una volta premesso che il controllo sociale è indispensabile, ci dobbiamo adoperare perché l'attività economica torni a beneficio di tutti i partecipanti della vita nazionale». Intanto, in prima Sottocommissione il comunista Palmiro Togliatti bacchettava il socialista Carlo Lombardi, che aveva proposto l'introduzione di forme di proprietà collettiva. Il capo comunista sosteneva invece la tesi più moderata: «La Costituzione che si sta scrivendo non è una Costituzione socialista, e la lotta non si conduce contro la libera iniziativa e la proprietà privata, ma contro quelle particolari forme di proprietà che reprimono l'iniziativa di vasti strati di produttori, in particolare contro i monopoli». Si associavano i dc Aldo Moro e Giuseppe Dossetti, il



Il Presidente del Consiglio Berlusconi. In alto Enrico De Nicola Capo dello Stato provvisorio firma la Costituzione alla presenza del Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini e del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi

socialista Lelio Basso e il radicale Meuccio Ruini. 3) Dibattito d'aula. I primi due commi dell'articolo 41 passarono

nella seduta dell'Assemblea del 13 maggio 1947 senza contrasti, con voto unanime. Per il terzo comma l'onorevole Giuseppe Arata (grup-

“ Il liberale Einaudi si scagliò contro il male d'oggi: i monopoli

po socialista dei lavoratori italiani, futuro Psdi) aveva proposto l'introduzione della parola «piani» dopo «controlli», senza che per questo si dovesse pensare - precisò - a una «pianificazione integrale» di tipo sovietico, ma solo per «disciplinare quegli interventi di Stato che oggi campeggiano in tutti i paesi». Si oppose il dc Paolo Emilio Taviani, e propose di sostituire «piani» con «programmi». Si incaricò di far sintesi il presidente della Commissione dei settantacinque, Meuccio Ruini (gruppo misto): «L'idea base è quella di un coordinamento, in quanto nessuna economia può prescindere ormai da interventi statali; il comunismo puro e il liberalismo puro sono due ipotesi e schemi astratti che non si riscontrano mai nella realtà...».

A questo punto, lo sguardo del candidato B. si è soffermato sull'intervento successivo, sicuramente - ha esclamato - di un comunista: quell'oratore ironizzava sul vizio di «introdurre nel testo parole che non hanno un significato preciso». Invece, il Costituente, a suo dire, avrebbe dovuto «proporsi come scopo la lotta contro quello che è il male più profondo della società presente», e il male più profondo è rappresentato dai «monopoli». Origine «più vera dei mali sociali», perché i monopoli, appunto, creano «quelle disuguaglianze sociali che tanti articoli della Costituzione vorrebbero eliminare», e sono «vera fonte della diminuzione dei beni prodotti, vera fonte della disoccupazione delle masse operaie». Un comiziaccio da bolscevico, l'ha definito lo studente B. invocando da questa Commissione l'immediata promozione, in modo da rispettare l'agenda degli appuntamenti della serata. Gli abbiamo letto il nome dell'autore di quell'appassionato discorso «contro i monopoli»: Luigi Einaudi. Il più grande liberale. Ma lo studente B. s'era già congedato mormorando - sospettiamo, al nostro indirizzo - «comunisti!».

Vincenzo Vasile

Un'altra brutta figura di Silvio Berlusconi che definì, giorni fa l'articolo 41 della Carta costituzionale «sovietico»

Gemellaggi e accordi culturali - commerciali con l'Avana: «Libero» accusa la Provincia di Roma e la Regione Lazio

## Per la destra anche Moffa è complice di Fidel

Federica Fantozzi

ROMA Fra i «complici italiani» di Fidel Castro il quotidiano *Libero* inserisce anche la Regione Lazio e la Provincia di Roma. Due amministrazioni attualmente rette dal centrodestra. Ree, secondo il giornale di Vittorio Feltri, di legittimare anche loro «le nefandezze della dittatura comunista» attraverso gemellaggi, accordi culturali e commerciali che spesso implicano viaggi al sole dei Caraibi.

Il gemellaggio del Lazio con la Provincia dell'Avana risale al 1998, quando «governatore» era Piero Badaloni (oggi corrispondente della Rai da Bruxelles) e la Regione era retta dal centrosinistra. Il progetto, racconta il consigliere regionale della Quercia Biagio Minnucci, comprendeva aiuti alla popolazione e la messa in funzione di un consultorio familiare nella provincia di Matanzas. Minnucci aggiunge che l'attuale inquilino della Pisana Francesco Storace (An), ha portato avanti l'iniziativa: «Storace ha stanziato circa 150 milioni di vecchie lire per l'apertura di dieci nuovi consultori nella pro-

vincia dell'Avana». C'era poi uno studio ambientale per un sistema di depurazione delle acque reflue degli zuccherifici, ma sembra si sia arenato.

Da parte sua, Storace smentisce qualsiasi partecipazione che non fosse un atto dovuto: «Non c'è un solo atto della giunta di centrodestra che lo abbia in qualche modo reiterato. Sotto il profilo gestionale vi è una sola determinazione dirigenziale che - in ossequio all'accordo del '98 - dispone un finanziamento per la costruzione dei dieci consultori medici. Altre richieste pervenute a questa amministrazione non sono, invece, mai state prese in esame».

Quanto alle ultime polemiche contro il regime castrista, Minnucci rimanda all'ordine del giorno sottoscritto dai Ds nell'ultima seduta del Consiglio. Dove, spiega, «pur mantenendo il forte senso di solidarietà con la popolazione cubana, ci dichiariamo contrari ad atti antidemocratici e autoritari che non favoriscono la possibilità di iniziative di solidarietà né di gemellaggi fra Stati e Regioni».

Numerosi poi gli impegni assunti con l'isola dal presidente della Pro-

vincia di Roma Silvano Moffa (An). Recentissima la sua ultima visita-lampo all'Avana: il 7 aprile scorso. Tre mesi dopo la prima visita ufficiale della Provincia. Obiettivo: la firma di un protocollo di intesa con l'Oficina del Historiador per contribuire al restauro dell'Habana Vieja, il centro storico della capitale dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco. L'accordo segue la ristrutturazione di alcune scuole, il progetto di una scuola per disabili e l'impegno a restaurare l'Archivio della Chiesa di Santo Spirito, la più antica di Cuba.

In questo modo, secondo il comunicato stampa della Provincia, «Palazzo Valentini ha gettato le basi per una nuova e più stretta collaborazione sia sul piano sociale che su quello strettamente economico». La collaborazione in concreto avverrà con il presidente dell'Oficina Eusebio Leal, conservatore del patrimonio architettonico. E si tradurrà «in un'operativa attività di scambi tra i tecnici italiani e la struttura dell'Oficina». Ha affermato Moffa in quell'occasione: «Intervenire nell'opera di ristrutturazione di una capitale così ricca di cultura è per noi moti-

vo di orgoglio». E «sarà compito della Provincia di Roma predisporre progetti di cooperazione sociale, culturale ed economica curandone la gestione. Anche con la formazione degli operatori, e assicurandone parte delle risorse necessarie». E dunque dopo il gemellaggio fra la Provincia e l'Avana risalente al '98 «si intensificano ora i rapporti e si accorciano sempre di più le distanze con il popolo cubano».

Mentre da Como il senatore leghista Pedrazzini contesta le conclusioni tratte da *Libero*, secondo cui la sua città «da 5 anni intrattiene strette relazioni con la provincia di Las Tunas... finanziando progetti per l'approvvigionamento idrico». Obietta Pedrazzini: «I rapporti con Cuba sono stati interventi di solidarietà e un semplice gemellaggio. Scambiare rapporti culturali con l'appoggio al regime cubano mi sembra abbastanza singolare». L'unico aiuto sarebbero «autobus offerti dalla società municipalizzata lariana». L'esponente del Carroccio si chiede perché non si occupino piuttosto dei vicini di Sesto San Giovanni: «Lì è nata la prima sede consolare di Cuba».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

## L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con **rUnità** a € 3,60 in più

Federico Ungaro

ROMA Di solito quando scoppia un'epidemia, il tasso di mortalità tende a diminuire con il passare del tempo. Nel caso della Sars, invece, le cose non sembrano stare così. Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), infatti, inizialmente la mortalità della polmonite atipica era del 2 per cento, poi del 4 per cento, e infine del 5,6 per cento. Un tasso simile a quello fatto registrare dall'epidemia di influenza Spagnola del 1918-1919, che ha ucciso oltre 20 milioni di persone (ma le stime ufficiali raddoppiano questa cifra).

«È preoccupante, ma speriamo che non sia un segnale di un trend continuo di aumento», spiega Klaus Støer direttore scientifico del gruppo investigativo dell'Oms sulla Sars. Per il momento, gli scienziati non sono in grado di dire perché il virus si comporti in questo modo. Una prima ipotesi sostiene che il tasso di mortalità sta aumentando perché inizialmente la malattia aveva colpito soprattutto il personale sanitario, cioè soggetti sani, nel pieno delle forze e in grado di accedere alle migliori cure mediche. Quando invece il virus si è diffuso tra la popolazione comune, ecco che subito il numero di morti è aumentato.

Un'altra teoria dice che la causa risiede nel fatto che a morire adesso sono quelli caduti malati molte settimane fa, «imbrogliando così le statistiche». Infine, l'ultima ipotesi (quella più agghiacciante) è che il virus stia diventando sempre più letale, man mano che si diffonde tra la popolazione.

Sempre secondo l'Oms sono quasi 4000 le infezioni e oltre 200 i decessi in tutto il mondo, mentre continuano ad aumentare i casi in Cina, dove dopo che il velo di segretezza delle autorità si è squarciato, si stanno scoprendo sempre più malati. Sono ormai infatti undici le regioni e le province cinesi toccate dal virus. Lo ha ammesso lo stesso governo di Pechino, annunciando l'invio di gruppi di esperti per cercare di bloccare la diffusione dell'epidemia che finora ha fatto registrare nel paese (esclusa la regione di Hong Kong e Taiwan) 2001 casi confermati e 92 morti. Nel distretto di Haidian della capitale cinese oltre 280 scuole elementari e primarie sono state chiuse, anche per il dilagare delle assenze tra gli scolari.

Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Nuova Cina, la vice premier Wu Yi avrebbe chiesto misure ferree, per ridurre drasticamente la diffusione della malattia e mettere sotto controllo la situazione. Misure che sono sicuramente benvenute, ma che sembrano in effetti un po' tardive, visto che i pesanti responsabili delle autorità cinesi nel sottostimare nei mesi scorsi il pericolo rappresentato dall'epidemia

“ Allarme dell'Oms: la percentuale di decessi quasi triplicata rispetto al 2% iniziale. Quasi 4000 i casi di infezione e 217 le vittime nel mondo ”



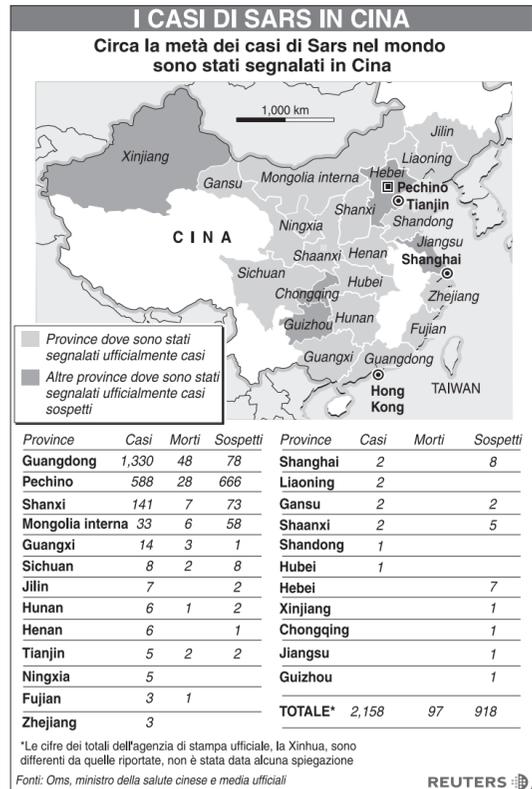
La lettera del medico indignato per il silenzio del governo sarebbe servita alla vice premier Wu Yi per chiedere misure ferree anche se tardive ”

# Sars, aumenta il tasso di mortalità: 5,6%

La denuncia di un anziano chirurgo ha costretto Pechino a rendere pubblici i veri dati sul virus



Due giovani cinesi si salutano teneramente, indossando le mascherine protettive, alla stazione di Pechino



## Hong Kong, scuole riaperte nel caos

Studenti dei licei in classe dopo tre settimane, ma con certificati sulla febbre e mascherina

Ilaria Maria Sala

**HONG KONG** L'epidemia della Sindrome Respiratoria Severa Acuta, o Sars, che soffoca Hong Kong da più di un mese e mezzo sembra non voler finire più: negli ultimi giorni si erano riaccese le speranze che le cose fossero prossime ad un miglioramento, dato che i nuovi casi di persone colpite dal virus sembravano essersi stabilizzati su una ventina al giorno - una cifra certo ancora troppo alta, ma inferiore alla media precedente. Poi, ieri, martedì, i rappresentanti dell'Autorità Sanitaria di Hong Kong, al loro consueto appuntamento serale con la stampa per aggiornare la situazione, hanno annunciato un notevole incremento, con 32 nuovi casi, 5 nuovi decessi, e solo 25 dimissioni dall'ospedale di pazienti guariti.

Le cifre totali sono sconcertanti: dal 12 marzo ad oggi, a Hong Kong, la Sars ha ucciso 99 persone. 1434 persone sono state infettate, di cui 331 medici, studenti di medicina e infermieri, e solo 461 persone sono ritornate a casa dopo la brutta avventura. Più di 400 persone restano in quarantena,

sotto osservazione per due settimane per essere entrati in contatto con dei malati conclamati di Sars. Man mano che l'epidemia si diffonde, le persone imparano a convivere con alcune delle misure ormai obbligatorie - come fare attenzione a portare una mascherina igienica nei trasporti pubblici e nei luoghi affollati, lavarsi con frequenza le mani, e disinfettare il più spesso possibile - ma la noia, e la voglia di riprendere una vita normale stanno ormai diventando esplosive. Per questo, il Governo di Hong Kong ha deciso di non revocare la riapertura delle scuole, avvenuta ieri come previsto.

Per ora, hanno aperto i licei, e le Università, mentre le scuole elementari e medie riapriranno solo la settimana prossima - per quanto altri istituti, nei quartieri più colpiti dal nuovo male, hanno deciso di posticipare a tempo indeterminato la riapertura, continuando con l'insegnamento via Internet, via telefono, e tramite prestampati consegnati per posta agli alunni.

Negli istituti riaperti invece sarà ora necessario che gli alunni si rechino a scuola con un certificato, firmato da un genitore, che attesti l'assenza di febbre - e se per qualche motivo non fosse stato

possibile misurare la temperatura a casa, sarà la scuola stessa ad accertarsi che la temperatura dell'allievo sia normale, prima di ammetterlo in classe. Come era prevedibile, il primo giorno in cui è stata imposta questa nuova misura è stato il caos: le aule hanno riaperto più di un'ora dopo il previsto dato che la maggior parte dei ragazzi era sprovvista del certificato necessario, e le scuole non erano state dotate di un numero sufficiente di termometri per tutti. Misura non meno tassativa, sotto la responsabilità del corpo insegnante, è che gli studenti portino una mascherina chirurgica per tutta la durata della loro permanenza a scuola. Chi avesse dimenticato di portarne una da casa, ne riceverà una prima di entrare in classe. Gli studenti che rifiutano di portare la mascherina sono passibili di detenzione.

Inoltre, infine, le ore di ginnastica, e tutti i giochi in comune, sono state per il momento cancellate. Malgrado questi primi, inevitabili intoppi, la maggior parte degli studenti sembravano soddisfatti di poter tornare in classe, giudicando che queste prime settimane di insegnamento per Internet siano state in definitiva un discreto insuccesso.

Intanto, il Governo sta cercando di imporre controlli maggiori ai punti di frontiera: a partire da domani, infatti, verrà misurata la febbre anche ai viaggiatori in arrivo all'aeroporto di Hong Kong, e non solo a quelli in partenza, come era stato fatto finora.

Entro breve, poi, dovrebbe essere introdotto un nuovo sistema per misurare la temperatura corporea dei viaggiatori, ovvero, una macchina a infrarossi, che è stata già installata a Shenzhen, la città di frontiera con Hong Kong, nel Sud della Cina, e all'aeroporto di Pechino. Si tratta di strumenti che erano stati approntati per essere utilizzati nell'esercito, e che inviano un raggio a infrarossi sulla testa delle persone a cui va misurata la temperatura, senza che queste notino nulla di particolare.

Il numero di passeggeri a cui misurare la febbre, però, non fa diminuire: ora che Pechino ha annunciato la sospensione della settimana di vacanze intorno al Primo Maggio per tutto il paese, infatti, gli operatori turistici di Hong Kong, e quelli cinesi, si stanno prendendo la testa fra le mani, abbandonando ogni speranza di profitti per l'anno in corso.

di Sars. E visto soprattutto la coltre di silenzio che fino a qualche giorno fa aveva impedito perfino agli esperti dell'Oms di ottenere i dati necessari a stimare la diffusione della malattia.

Una coltre che è stata squarciata grazie al gesto di Jiang Yanyong, un chirurgo militare in pensione di 72 anni. Lo scorso 4 aprile ha trovato il coraggio di esprimere con una lettera indirizzata a un'emittente televisiva il proprio sdegno verso il ministro della Sanità Zhang Wenkang, che sosteneva come in tutto il paese ci fossero solo 12 casi di Sars. «Non potevo credere a quello che stavo vedendo sullo

schermo - aveva scritto Jiang nella lettera, mai resa nota dalla televisione ma giunta per vie traverse al quotidiano americano Wall Street Journal - . Tutti i dottori e le infermiere che hanno visto l'intervista erano furiosissimi... Zhang Wenkang ha praticamente abbandonato anche quel minimo di integrità necessaria a un dottore».

Una lettera che ha scatenato un vero e proprio effetto domino su due fronti diversi. Dal punto di vista politico, ha aperto la strada ad altre "gole profonde" tra i medici cinesi, tra cui due membri dello staff dell'ospedale militare 309 che hanno ammesso che la loro struttura stava cercando di nascondere all'Oms il numero reale di malati. Il motivo? Proteggere gli investimenti stranieri a Pechino e il flusso di turisti. Il putiferio causato dal tentativo di nascondere la reale dimensione dell'epidemia è servito alla stessa Wu Yi, una dama di ferro di 63

anni esperta di esplosivi e famosa per aver personalmente guidato un bulldozer in una raffineria di petrolio, per dare una scossa alle autorità cinesi e per defenestrare due importanti funzionari, lo stesso Zhang e il sindaco di Pechino Meng Xuenong.

Sul fronte internazionale, invece, la lettera ha dato agli ispettori dell'Oms la pezza d'appoggio con cui effettuare ispezioni più approfondite negli ospedali di Pechino per scoprire i casi nascosti.

Jiang, un giovane di Shanghai appassionato di basket e pallavolo, aveva deciso di dedicarsi alla medicina, dopo la morte per tubercolosi della zia. Nel 1966 allo scoppio della rivoluzione culturale venne accusato di essere un contro rivoluzionario a causa di un cugino nazionalista di Taiwan, imprigionato per due anni e inviato a lavorare in un allevamento di cavalli ai confini con il Tibet.

Riabilitato nel 1972, ritornò all'ospedale 301 e in breve si guadagnò la fama di "dottore onesto" perché curava sia i quadri anziani del partito che i semplici cittadini e si rifiutava di accettare doni o pagamenti extra per i suoi servizi. Una fama che gli è servita quando è stato necessario rivelare le dimensioni tragiche dell'epidemia in Cina.

te il quale le superfici rimangono infette sono da chiarire.

A dispetto dell'apparente facilità con cui si trasmette la SARS, efficaci misure di sanità pubblica hanno drasticamente ridotto il numero di nuove infezioni. In Vietnam, dopo un iniziale gruppo di casi, la diffusione della malattia si è praticamente arrestata - da oltre una settimana non ci sono né nuovi casi né nuovi decessi. La maggior parte dei paesi con un numero di casi limitati debbono affrontare il problema delle infezioni importate dai viaggiatori. Se i pazienti vengono messi in isolamento e vengono attuate rigide procedure di controllo dell'infezione, sono rari ed eccezionali i casi in cui i pazienti trasmettono la SARS agli operatori sanitari e alle persone che entrano in contatto con loro.

Tobias Hohlf

\* Dipartimento malattie infettive  
New York Hospital, New York  
Traduzione di Carlo Antonio Biscontto

Segue dalla prima

I primati infettati con il metapneumovirus hanno sviluppato una malattia lieve con il tipico andamento della SARS. Un terzo gruppo di primati infettati con entrambi i virus - prima con il coronavirus e poi con il metapneumovirus - hanno sviluppato una malattia simile alla Sars e non una forma più grave di malattia. Questi esperimenti soddisfano la maggior parte dei postulati fissati nel 1882 dallo scienziato tedesco Robert Koch per verificare se un agente patogeno causa una malattia. Il test definitivo per il virus della SARS consiste nel dimostrare che si trova in tutte le persone infettate, ma non nelle persone sane. La rapida identificazione del virus della SARS fa sorgere altri pressanti interrogativi, tra cui la rapidità con cui si è diffuso nella popolazione umana e in che modo.

La risposta al primo interrogativo verrà dai test sulle popolazioni umane ad alta

prevalenza della malattia, in particolare nelle zone colpite del sud-est asiatico. Mentre gli scienziati hanno stabilito sin dall'inizio dell'epidemia che il virus si trasmette mediante contatto ravvicinato con le goccioline della respirazione, altri metodi di trasmissione sono plausibili e potrebbero spiegare come si sono verificate alcune epidemie circoscritte.

Questi esempi illustrano il modo in cui le differenze nella gravità della malattia e nella facilità di trasmissione possono essere fatte risalire al comportamento dell'uomo e alle interazioni con gli agenti infettivi. Migliaia di residenti del complesso residenziale di Amoy Gardens a Hong Kong sono stati messi in quarantena alla fine di marzo quando si sono manifestati 321 casi

di SARÀ. I casi di SARÀ osservati nel complesso residenziale costituivano una forma di malattia più grave con sintomi diversi e un andamento diverso della patologia. Due terzi di questi malati di SARÀ soffrivano di diarrea (2-7% negli altri casi) e il 20% hanno avuto bisogno di essere ricoverati in terapia intensiva (10% negli altri casi). La spiegazione di queste scoperte può essere fatta risalire alla dose di particelle virali o al modo in cui i residenti sono stati infettati.

Altri membri della famiglia del coronasario causano malattie con diarrea nel bestiame e nell'uomo, in particolare nei bambini molto piccoli. Il 18 aprile, il dipartimento della Sanità di Hong Kong ha pubblicato le risultanze sull'epidemia di SARÀ nel

complesso residenziale di Amoy Gardens. Il virus della SARÀ era presente nelle feci dei soggetti infetti e particelle di virus sopravvivevano più a lungo nella diarrea contaminata che su altre superfici. Lo scendente sistema idraulico del complesso residenziale ha fatto sorgere la possibilità che il virus sia stato trasmesso da piccole quantità di acque luride contaminate che risalivano nei water. L'abitudine di passare lo straccio sul pavimento dei bagni ha fatto in modo che l'acqua contaminata venisse nebulizzata dai ventilatori nella stanza da bagno finendo per diffondersi nell'appartamento. Le attrezzature condominiali del complesso e l'alta densità di residenti hanno senza dubbio contribuito alla diffusione della SARÀ. Un'altra, più spaventosa

possibilità, è che si sia trattato di un virus mutato della SARS. Il genoma del virus della SARS è un solo filamento di RNA e il suo meccanismo di replicazione, come per molti altri virus, è difettoso. La sequenziazione dei virus isolati nei casi del complesso residenziale di Amoy Gardens dovrebbe gettare luce su questa possibilità. I risultati della mappatura preliminare del genoma ad opera degli scienziati dell'università di Hong Kong indicano che i virus locali sono quasi identici a quelli del Canada e degli Stati Uniti.

Altri gruppi di casi dimostrano che gli esseri umani hanno inconsapevolmente contribuito alla diffusione della SARS. In un caso, un malato di SARS di Hong Kong è stato trattato con soluzioni nebulizzate

spruzzate nelle vie aeree creando in tal modo migliaia di goccioline infette - tutti gli operatori sanitari che sono stati a contatto con questo paziente si sono ammalati di SARS. Da questo unico paziente sono stati infettati in tutto 138 persone. La dimensione e il numero delle particelle ospitate nelle goccioline delle vie respiratorie sono fattori probabilmente critici nel determinare la facilità di trasmissione. Nel caso del virus del morbillo, le goccioline contenenti il virus sono sufficientemente piccole da rimanere in aria per cui non è necessario il contatto faccia a faccia con il paziente per la trasmissione del virus. Potrebbe anche essere il caso del virus della SARS. Il ruolo delle superfici infette nella trasmissione della SARS e il lasso di tempo duran-

l'esperto

## Virus, tante domande senza risposta

Francesco Fasiolo

ROMA Si parte lo stesso, anche se con poche decine di passeggeri a bordo. Gli aerei verso la Cina, Hong Kong e Singapore decollano regolarmente dall'aeroporto di Fiumicino. Ma la Cathay, compagnia di Hong Kong, ha già deciso di tagliare un volo: dall'8 maggio le frequenze settimanali che uniscono Roma alla metropoli asiatica passeranno da quattro a tre. Nessun taglio previsto invece per Air China e Singapore Airlines, che cercano di riempire gli aerei anche pubblicizzando le contro-misure sanitarie adottate.

Tutte le compagnie che portano in Italia passeggeri dai luoghi a rischio Sars hanno un piano di misure di sicurezza sin dalla partenza dalle località asiatiche.

Al check-in dell'aeroporto di Hong Kong viene misurata la temperatura a tutti i passeggeri, che devono dichiarare il loro stato di salute. La Cathay ha inoltre fornito gli aerei di un sistema di aria condizionata con filtri particolari, simili a quelli usati nelle sale operatorie, che dovrebbero catturare il 99 per cento dei virus e dei batteri presenti nell'aria. Gli interni degli aerei della compagnia asiatica, dai poggiatesta alle pareti, sono disinfettati dopo ogni atterraggio. E poi ci sono le ormai immancabili mascherine, che Cathay, Air China e Singapore Airlines forniscono ai passeggeri insieme a medicinali, se ce ne fosse la necessità. Quando viene identificato un caso sospetto scattano le procedure di isolamento. Anche l'Alitalia, che ha voli per Toronto ma non verso paesi orientali a rischio, ha arricchito la dotazione di bordo del kit di pronto soccorso con mascherine e guanti chirurgici. «Il personale Alitalia è in grado di affrontare emergenze sui voli» ha dichiarato Gianpaolo Matteotti, responsabile sanità e sicurezza dell'Anpac, la maggiore associazione professionale di piloti «Se ci fosse un caso sospetto tutti gli oggetti che possono avere avuto un contatto con il paziente devono essere inseriti in un apposito sacchetto, e il malato verrebbe isolato».

Una volta atterrati a Malpensa o Fiumicino, scattano i controlli della Sanità Aeroportuale. Un medico a bordo dell'aereo prima che i passeggeri scendano, formulari sulla sintomatologia distribuiti a tutti, e schede sulla reperibilità da compilare: «Registriamo i recapiti in Italia di chi proviene da zone a rischio» spiega il direttore della Sanità Aerea di Fiumicino, Diego Petriccione «L'attenzione negli aeroporti è focalizzata sul pronto isolamento dei casi sospetti, non ha senso visitare chi non è venuto a contatto con persone colpite dalla Sars». Vengono quindi visitate le persone che hanno avuto sintomi durante il viaggio, sulla base di quanto riferito dagli equipaggi. Protestano però i sindacati, che chiedono maggiori misure sanitarie non solo per i passeggeri, ma anche per chi negli

“ La protesta della Cgil: ci sono precauzioni solo per il personale di volo, niente mascherine per chi si occupa di pulizie e catering ”



Il ministro Sirchia: «La situazione non ci preoccupa ma non stiamo dormendo. Se la Sars arriverà in autunno saremo pronti». Nuovo caso sospetto a Milano

# Pillole e termometri a bordo di aerei vuoti

Nuove misure di sicurezza negli scali italiani, ma sono pochi i passeggeri verso l'Asia



Una piccola sud coreana trascina la sua grande valigia al suo arrivo all'aeroporto di Pechino

scendano, formulari sulla sintomatologia distribuiti a tutti, e schede sulla reperibilità da compilare: «Registriamo i recapiti in Italia di chi proviene da zone a rischio» spiega il direttore della Sanità Aerea di Fiumicino, Diego Petriccione «L'attenzione negli aeroporti è focalizzata sul pronto isolamento dei casi sospetti, non ha senso visitare chi non è venuto a contatto con persone colpite dalla Sars». Vengono quindi visitate le persone che hanno avuto sintomi durante il viaggio, sulla base di quanto riferito dagli equipaggi. Protestano però i sindacati, che chiedono maggiori misure sanitarie non solo per i passeggeri, ma anche per chi negli

scendano, formulari sulla sintomatologia distribuiti a tutti, e schede sulla reperibilità da compilare: «Registriamo i recapiti in Italia di chi proviene da zone a rischio» spiega il direttore della Sanità Aerea di Fiumicino, Diego Petriccione «L'attenzione negli aeroporti è focalizzata sul pronto isolamento dei casi sospetti, non ha senso visitare chi non è venuto a contatto con persone colpite dalla Sars». Vengono quindi visitate le persone che hanno avuto sintomi durante il viaggio, sulla base di quanto riferito dagli equipaggi. Protestano però i sindacati, che chiedono maggiori misure sanitarie non solo per i passeggeri, ma anche per chi negli

scendano, formulari sulla sintomatologia distribuiti a tutti, e schede sulla reperibilità da compilare: «Registriamo i recapiti in Italia di chi proviene da zone a rischio» spiega il direttore della Sanità Aerea di Fiumicino, Diego Petriccione «L'attenzione negli aeroporti è focalizzata sul pronto isolamento dei casi sospetti, non ha senso visitare chi non è venuto a contatto con persone colpite dalla Sars». Vengono quindi visitate le persone che hanno avuto sintomi durante il viaggio, sulla base di quanto riferito dagli equipaggi. Protestano però i sindacati, che chiedono maggiori misure sanitarie non solo per i passeggeri, ma anche per chi negli

## la nuova emergenza

### Influenza dei polli, contagio possibile da persone infette

Carlo Falzari

ROMA Sono più di 15 milioni i polli abbattuti dalle autorità sanitarie olandesi a causa dell'epidemia di influenza aviaria che si è diffusa nel paese. Centinaia di migliaia in Belgio. Preoccupano i danni economici, che secondo alcune associazioni di produttori belgi sono quantificabili in almeno 10 milioni di euro, ma ancora di più, il fatto che il virus dell'influenza aviaria si trasmette all'uomo e in tre casi sembra essere diventata trasmissibile anche tra le persone. Fino ad oggi sono infatti almeno 83 le persone colpite dalla malattia (uno, un veterinario olandese, è morto nei giorni scorsi). La maggior parte di loro, tutti lavoratori dell'industria avicola che sono entrati in contatto con animali malati, ha sviluppato solo lievi sintomi influenzali e qualche congiuntivite. Ma in almeno tre episodi gli operai hanno trasmesso il virus anche ai loro figli che hanno sviluppato una leggera influenza. Una epidemia di un virus molto simile a quello che ha colpito gli allevamenti olandesi e belgi è in corso

anche in Italia, specialmente nelle province di Brescia e Mantova e nel Nord Est, dove più alta è la concentrazione di allevamenti. «Di solito - ha spiegato Aldo Grasselli, presidente della Società italiana di medicina veterinaria preventiva - il virus dell'influenza aviaria non si trasmette agli uomini, ma può anche succedere il contrario, tutto dipende dal tipo di virus che ha dato luogo all'infezione». Esistono infatti almeno 14 diverse varianti del virus dell'influenza aviaria. Ognuno di loro dà luogo ad una forma più o meno acuta di malattia. «Le persone che corrono il rischio di essere contagiate - ha aggiunto Grasselli - sono solo quelle che lavorano a stretto contatto con gli animali prima che questi vengano abbattuti. Non c'è nessun rischio per chi invece consuma carne di animali infetti. Il virus infatti non si trasmette per via alimentare». «L'epidemia in corso in Italia - ha spiegato uno specialista dell'istituto zooprofilattico di Brescia, Paolo Cordioli - è dovuta ad un ceppo virale diverso di quello olandese. Nel nostro paese non abbiamo avuto casi di trasmissione del virus dai polli all'uomo».

aeroporti ci lavora. «A indossare guanti e mascherine è solo il personale sanitario a stretto contatto con i passeggeri dei voli a rischio» denuncia Giuliano Terrazzino, responsabile per l'indotto aeroportuale Filt Cgil «ma non chi pulisce questi aerei dopo i voli, si occupa del catering, entra in contatto con vassoi, poggiatesta, water, e tutto il materiale di bordo appena usato. Dato che a quanto pare nessuno può dirsi certo su cosa sia a rischio e cosa no, nel dubbio dovrebbero darci indicazioni più precise». Walter Mancini, coordinatore del Sulta, sindacato dei lavoratori del trasporto aereo, chiede di «disinfestare ogni volta le navette che trasportano i passeggeri dei voli a rischio dall'aereo fino agli arrivi. Andrebbero poi separati i bagni dei passeggeri da quelli dei lavoratori e stiamo ancora aspettando di vedere montati i vetri ai banchi per i check in». E in Dogana continuano i sequestri di alimenti non confezionati, come formaggi, salami e pesce che arrivano da zone contaminate. Nessun problema invece per le merci provenienti dalla Cina, ad eccezione di animali e piante. Proprio per valutare i riflessi negativi sugli scambi commerciali Italia-Cina il viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso ha annunciato per domani la prima riunione di una apposita task force.

Intanto ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha tranquillizzato gli italiani che temono l'arrivo di una possibile epidemia di Sars in autunno. «La situazione è sotto controllo, ma noi non dormiamo» ha detto al Tg1 della sera «Se la polmonite killer dovesse arrivare metteremo in campo le misure giuste». Il ministro ha fatto riferimento alla rete di istituti che sono in grado di affrontare la malattia, a una commissione «in servizio permanente» che valuterà la situazione e ai controlli alle frontiere. I casi probabili in Italia per ora restano tre, anche se una cittadina cinese, ricoverata lunedì all'ospedale Niguarda di Milano, è stata trasferita all'ospedale Sacco per accertare se sia affetta da Sars. La donna, una manager di Pechino, «in buone condizioni generali», era arrivata al pronto soccorso con febbre e disturbi respiratori.

## GIORNI DI STORIA

# Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

“Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine”.

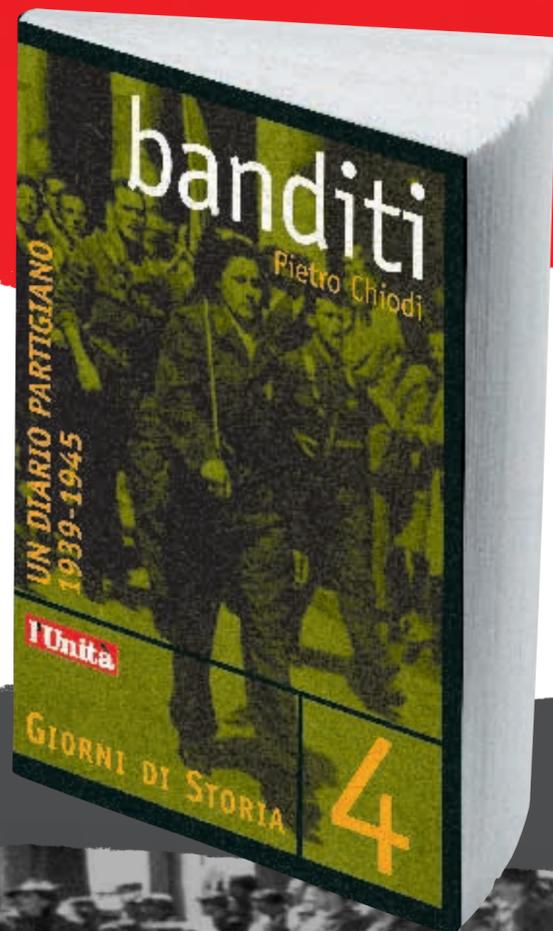
*Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto “a caldo” della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.*

Di lui Giovanni Arpino ha detto: “Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese.”

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

Da venerdì 25 aprile con l'Unità a euro 3,10 in più

**l'Unità**



alticubi.it

Le famiglie del quartiere romano della Cecchignola: non possiamo permetterci il mutuo, servirebbe metà della pensione per pagare il riscatto

# «Ci buttano fuori dalle nostre case»

Tra i militari colpiti dal provvedimento di vendita degli alloggi. «Mai più il voto al Polo»

Maria Zegarelli

**ROMA** L'appuntamento è in casa della signora Marcella Falcatori, vedova del maresciallo Antonio, morto 6 mesi fa. Un palazzo alla Cecchignola, quartiere militare di Roma, alle porte della città, edilizia popolare, grandi stanze, grandi finestre e un urgente bisogno di ristrutturazione. È una specie di riunione di condominio allargata, con due categorie di "sfigati": i «sine titolo» e i «sine sine titolo». Due volte senza titolo, regolamentati dalla legge, però.

Finora sui quotidiani se ne è parlato come di «categorie», «fasce protette», «inquinili della Difesa» e così via. Sono uomini e donne con le loro storie, spesso i loro lutti, e i loro conti che a fine mese accidenti che fatica farli tornare. Lo stipendio medio di un maresciallo è di circa 1300 euro mensili. Hanno uno spetto, adesso, con cui confrontarsi: il decreto legge che prevede la cartolarizzazione, cioè la vendita, degli appartamenti dove vivono. «Quando mi assegnarono la casa pagavo 40mila lire al mese di affitto. Praticamente nulla: mi sembrava ingiusto, per questo nel 1992 fui tra quelli che proposero l'equo canone. Equo canone e diritti, perché prima non c'erano né l'uno né gli altri - a parlare è il maresciallo Aniello -. Oggi ho 53 anni e una pensione di 1700 euro al mese. Quando ho preso la liquidazione, 70 milioni di vecchie lire, ho usato tutto per far sposare mio figlio e curare i denti miei e di mia moglie. Tre cose e la mia liquidazione è finita, così quando ho sentito parlare di cartolarizzazione ho iniziato a farmi due conti. Posso spendere poco più di 100mila euro, prendendo un mutuo. La banca mi ha spiegato che alla mia età posso dilazionarlo al massimo in 17 anni: dovrei pagare una rata di 780 euro al mese. Non ce la farò mai». Oggi paga 360 euro di affitto. È un «sine titolo»: ha il contratto scaduto ma rientra nella fascia di reddito protetta da una legge del 1993. Il colonnello Giovanni, invece, è un «sine sine titolo»: ha un reddito superiore ai 35mila euro lordi l'anno, quindi non rientra nella fascia protetta, paga un canone aumentato del 50% ma è tra quelli che molto presto sarà sfrattato. Spiega: «La mia casa non sarà in vendita, perché rientrerà nella disponibilità della Difesa. Metteranno in vendita quelle della fascia protetta, i cui inquinili non potranno permettersi

«Sulla scheda elettorale scriveremo: mai abbiamo rischiato lo sfratto come ora»



Stabiti alla periferia di Roma

un mutuo. È un rompicapo: un'ingiustizia da qualunque punto la si veda». Il maresciallo Ciro, 68 anni, premette: «Alla mia età il mutuo non lo dà nessuno, forse gli strozzini sono l'unica speranza». Racconta che a lui la casa l'assegnarono quando ritornò da una missione in Africa durata sei mesi anziché quattro anni, nel 1974. «Quando rientrai in Italia non avevo più una casa, così mi assegna-

rono quella dove vivo. Sarei dovuto uscire dopo sei anni ma invece mi hanno permesso di starci fino ad oggi. Perché non mi mandarono via allora, quando ero più giovane? Dove vado adesso?». Al-  
do vive al quartiere Prenestino, dice che nel suo palazzo hanno votato tutti centro-destra, «siamo militari», ma adesso le cose sono cambiate. Per carità, non voterò a sinistra, ma invalideranno tutte

le schede scrivendo sullo spazio dedicato al Polo: «Mai avevamo rischiato lo sfratto come ora». C'è anche chi dice «io non li ho votati questi qui, perché quel capitalista, Berlusconi, era chiaro che non avrebbe fatto mai i nostri interessi». La discussione si accende: meglio non buttarla in politica e tornare ai fatti. Prende la parola Sergio Bongioi, coordinatore del comitato «Casa diritto», associazio-

ne a livello nazionale, 7mila famiglie iscritte, che rappresenta gli inquinili della Difesa. Cerca di fare una cronistoria puntuale della trattativa che portò, nel 1993, «alla tregua sociale durata fino al venerdì santo appena trascorso, quando il governo ha varato il decreto». Il primo campanello d'allarme scattò nel 1990 «quando ricevevamo tutti, a casa, una lettera nella quale ci annunciavano lo sfratto, in base ad una legge approvata dodici anni prima che stabiliva in sei anni il massimo della durata dei contratti di concessione. Le lettere arrivarono a 10mila famiglie, che non sapevano come affrontare quel problema». In casa del maresciallo Falcatori la lettera arrivò due giorni dopo la morte della figlia di 30 anni. Sua moglie ricorda: «Mio marito non si rassegnò: iniziò a telefonare ai colleghi e nacque il primo comitato. Era convinto che militari con uno stipendio così basso, monoreddito, non potevano accettare lo sfratto in quel modo. Doveva esserci un'altra strada».

Sergio Bongioi la ricostruisce: «Ci organizzammo in tutta Italia, raccogliemmo 25 mila firme che mettemmo sotto una proposta di legge assolutamente in controtendenza per quei tempi, stiamo parlando degli anni di Tangentopoli. Chiedemmo all'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che la accolse, di inserire l'equo canone anche nella Difesa. Nel 1994 fummo tra i sostenitori di un emendamento della Finanziaria nel quale si stabiliva l'aumento del 50% del canone per chi superava il reddito della fascia protetta». Nessun privilegio, dunque, ma quanto era sostenibile per il loro reddito. La tregua è durata dieci anni. Poi, «a gennaio è apparso un articolo su un quotidiano dove ci definivano come "abusivi", qualche giorno dopo il sottosegretario alla Difesa Bosisi propose di intervenire con la mano pesante. Cinque giorni fa la decisione del governo. «Abbiamo chiesto alla commissione Difesa in parlamento di essere ascoltati, come è sempre avvenuto in passato. Abbiamo spedito 2mila firme chiedendo di essere ricevuti. Sa qual è stata la risposta? Nessuna».

Vorrebbero poter presentare la loro proposta: assegnare, per esempio, i 3500 appartamenti vuoti di cui ha parlato il direttore generale del Demanio, in modo da accrescere i fondi, dando la possibilità agli inquinili di ristrutturare a proprie spese scalandole poi dal canone e rinunciare così agli sfratti.

«Un'ingiustizia da qualunque punto la si veda» Più colpite le famiglie a basso reddito

## la protesta

### «Quei soldi utilizzati per la missione in Iraq?»

**ROMA** Le forze armate hanno 18mila e 200 alloggi, molti dei quali sono destinati ai militari che per esigenze di servizio sono costretti a spostarsi. Di questi 18mila circa 4mila sono occupati dai cosiddetti «sine titolo», persone il cui contratto è scaduto ma rientrano nella fascia di reddito protetta da una legge del 1993. Si tratta per lo più di militari in pensione, in congedo o vedove. Gli affitti sono ad equo canone, una sorta di «compensazione» per gli stipendi medio-bassi. Poi ce ne sono circa duemila sfrattabili, dato che gli inquinili superano il tetto dei 35mila euro di reddito annuo, e pagano il canone aumentato del 50%. Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, in realtà avrebbe voluto venderne circa 15mila, una cifra ritenuta abnorme dal collega alla Difesa Anto-

nio Martino. Lo scontro tra i due, nel corso nell'ultimo consiglio dei ministri, è stato durissimo. Alla fine si è giunti ad una «mediazione»: se ne venderanno tra le 3 mila e le 5mila unità. Per ora si sono individuate le categorie su cui intervenire: i senza titolo, la fascia protetta. E poi gli alloggi sfitti, che non sono più di 400, dislocati nelle zone più lontane da porti, aeroporti e basi delle Forze armate. La vendita non avverrà direttamente dalla Difesa ai privati che le occupano, che hanno il diritto di prelazione, ma attraverso una società di intermediazione che applicherà i prezzi di mercato. È soprattutto questa la decisione che contesta gli inquinili. Dicono: «Perché non fare una proposta di vendita direttamente a noi? Perché passare attraverso una intermediaria a cui andrà grosso modo tutta la differenza tra il prezzo base d'asta e il valore di mercato?». Secondo il Cocer, il sindacato dei militari, inoltre, non è reale neanche la stima effettuata dal ministero della Difesa sul numero di alloggi necessari (ne servirebbero 42mila e 500). Per loro ce ne vorrebbero 60mila. Martino ritiene che con gli introiti della vendita se ne potrebbero costruire di nuovi, secondo il sindacato quei soldi servirebbero a finanziare la missione in Iraq.

BOLOGNA

### Uccide i genitori e si toglie la vita

Un camionista ha assassinato il padre e la madre a martellate e poi si è ucciso, sparandosi con un fucile. Il fatto è accaduto nell'abitazione dove vivevano in una località di Anzola Emilia (Bologna), tra i comuni di Calderara e San Giovanni in Persiceto. L'uomo aveva 47 anni e lavorava come autotrasportatore in una ditta di Calderara. L'allarme è stato lanciato dal suo datore di lavoro che aveva trovato ancora carico di merci in ditta. Negli ultimi giorni l'uomo aveva dato segni di squilibrio, l'imprenditore ha deciso così di avvisare i carabinieri.

ELICOTTERO PRECIPITATO

### Due indagati per disastro colposo

Due persone sono state indagate dalla Procura di Torino per la caduta dell'elicottero in alta Valle di Susa, in seguito alla quale sei dei sette occupanti del velivolo sono morti. Si tratta dei responsabili dell'Air Service Center di Pavia, la società che gestisce il servizio di eliski a Sestriere. Il procuratore Raffaele Guariniello li ha iscritti nel registro degli indagati per disastro e omicidio colposo.

NAPOLI

### Esplode polvere pirica Muore un ragazzo

Un ragazzo di 17 anni, Pasquale C., è morto a Marano (Napoli) per l'esplosione di un contenitore di cartone nel quale si trovava polvere pirica mentre un altro minore, sedicenne, Michele D.P. è rimasto gravemente ferito ed è ora ricoverato all'ospedale civile di Pozzuoli per le ustioni riportate su tutto il corpo. Una delle ipotesi fatte dagli investigatori, è che i botti sarebbero stati trovati dai due diciassetenni nel fabbricato disabitato e posto sotto sequestro dove è avvenuta la deflagrazione. Lo scoppio ha sprofondato due solai della palazzina disabitata provocando un buco di un metro di diametro.

PONTE PASQUALE

### Ventinovemila multe su strade e autostrade

La Polstrada ha rilevato 29.334 infrazioni tra viabilità autostradale e ordinaria in questo ponte pasquale. Numero in calo rispetto alle 30.291 rilevate nel 2002.

Il Tribunale del riesame di Milano respinge la scarcerazione dei tre arabi (tra cui l'imam di Cremona) accusati di terrorismo. Per i giudici nelle intercettazioni telefoniche minacce all'Italia

## Dai documenti falsi alla creazione di un «esercito per fare attentati»

Giuseppe Caruso

**MILANO** «Si proponevano il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico non solo a danno di Stati esteri non belligeranti, ma dello

stesso Stato italiano». Con questa motivazione principale i giudici del Tribunale del riesame hanno respinto la richiesta di scarcerazione dell'imam di Cremona, Mourad Trabelsi, tunisino, di El Samie Abu El Yazid, detto Merai, egiziano, e Cabdullah Ciise, somalo,

arrestati tra fine marzo ed inizio aprile in due operazioni di polizia coordinate dal pm Stefano Dambrosio, ed attualmente detenuti nel carcere di S. Vittore.

Secondo i giudici, l'associazione di cui si sospetta facciano parte i tre «si poneva come obiettivo la creazio-

ne di un unico Stato islamico nel nome di Dio, dotato di un proprio esercito transnazionale e operante in varie parti del mondo, compresa l'Italia ed al di fuori di aree ove vi fossero guerre in corso».

Quindi da quanto si evince dall'ordinanza i tre non si limitavano a

svolgere un ruolo di supporto logistico per i «fratelli» che transitavano dall'Italia ed avevano bisogno di documenti falsi o accoglierli. E non si limitavano nemmeno a preparare i viaggi che passando per la Siria portavano ai campi di addestramento di Al Qaeda nel Kurdistan iracheno.

Su questa decisione hanno influito molto le intercettazioni telefoniche effettuate dagli inquirenti. In modo particolare una di queste, disposta nella camera di sicurezza della Questura di Milano, sembrerebbe dimostrare le intenzioni dei componenti della cellula.

L'egiziano Merai e il somalo Ciise, parlando tra loro, si riferiscono agli italiani definendoli come «cani, figli di cane. Sono maledetti, sono nemici di Dio... gli americani li portano al guinzaglio perché sono dei servi». Merai poi aggiungeva sibillino: «Molto presto avranno una notizia, una bella cosa da vedere... pagheranno».

Così i giudici del riesame hanno bocciato integralmente la domanda di libertà presentata per i due islamici, Merai e Ciise, dal loro difensore Sandro Clementi. Entrambi gli arrestati infatti «erano inseriti stabilmente, e con funzioni di spicco in una associazione di tale concreta e specifica pericolosità, quanto a capillarità, diffusione internazionale e struttura militare, da poter sopravvivere a veri e propri eventi bellici, ricreandosi e riformandosi ogni volta».

Sia l'egiziano che il somalo, agguinzano i giudici, hanno fatto «una radicale scelta criminale di vita, ancora più allarmante perché fomentata da odio e fanatismo religioso».

### Regolarizzazione Immigrati truffati nel Foggiano

Hanno pagato 2.000 euro ai loro datori di lavoro per ottenere la richiesta di regolarizzazione sul territorio nazionale e, a distanza di mesi, hanno scoperto di aver subito una truffa. Protagonisti della vicenda sono decine di extracomunitari che nei mesi scorsi hanno lavorato nelle campagne del foggiano. Gli immigrati da diverse settimane si stanno rivolgendo al comitato provinciale dell'Arci e al dipartimento immigrazione e politiche del lavoro della Cgil per denunciare di aver subito un raggio. «Alcune decine di extracomunitari, gran parte dei quali algerini, hanno pagato duemila euro - sostiene il responsabile del dipartimento immigrazione della Cgil, Michele Del Carmine - per far sì che i datori di lavoro presentassero la richiesta di regolarizzazione sul territorio nazionale. Successivamente agli immigrati è stata consegnata una falsa documentazione che attestava l'avvenuta richiesta». L'auspicio dell'Arci e della Cgil è che questi lavoratori ottengano il permesso di soggiorno. Domenico Rizzi, dell'Arci: «La Prefettura dovrebbe comprendere il raggio di cui sono stati vittime e risolvere in modo adeguato la situazione della loro posizione».

**l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003**

|         |      | quotidiano |          | internet |
|---------|------|------------|----------|----------|
|         |      | Italia     | estero   |          |
| 12 MESI | 7 GG | € 267,01   | € 516,45 | € 277,01 |
|         | 6 GG | € 229,31   |          |          |
| 6 MESI  | 7 GG | € 137,89   | € 309,87 | € 147,89 |
|         | 6 GG | € 118,79   |          | € 60,00  |

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 ● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 ● Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABR 1005 - CAB 03240 (dell'elenco Cod. SWIFT BNLITRABBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646468

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavotti 58, Tel. 0131.415552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 26/A, Tel. 0132.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLZANO**, via del Borgo 101/a, Tel. 0471.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.3165250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129  
**COSENZA**, via Montesano 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-576668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Carvino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0833.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoia 19, Tel. 091.6239511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24178-9  
**REGGIO E.**, via Bigatta Reggio 32, Tel. 0522.366511  
**ROMA**, via Barberini 85, Tel. 06.4200891  
**SARDEGNA**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/C, Tel. 019.814881-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Camera del lavoro metropolitana di Bologna partecipa al dolore della moglie Maria e del figlio Andrea per l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno

**LUIGI VENTURELLI** stimato dirigente sindacale della Fiom.

A tumulazione avvenuta, le compagnie e i compagni della Fiom provinciale di Bologna piangono la morte di

**LUIGI VENTURELLI**

per tanti anni amico e apprezzato funzionario del sindacato che lui definiva la sua seconda famiglia. In questo momento di grande dolore, la Fiom tutta si stringe attorno al figlio Andrea e alla moglie Maria, sicuri che il ricordo di un grande e generoso amico non ci lascerà mai.

È mancato all'affetto dei suoi cari **GIANCARLO FASSETTA**

ne danno il triste annuncio la moglie e il figlio. Partecipano al lutto le famiglie: Silvano Fassetta, Stefano Simoni, Pino Accomazzi. **Milano, 20 aprile 2003**

Caro **GIANCARLO**

ricorderemo le tue doti il tuo coraggio la tua voglia di vivere. Ciao «Professore» rincorreremo i tuoi sogni. **Elli, Luigi, Milano, 20 aprile 2003**

23-4-1995 23-4-2003

**GIOVANNI BAGHINO** Ti ricordo sempre con infinita tenerezza. **Lilly**

Simone Collini

ROMA È lo spettro del revisionismo storico che ritorna: nelle parole di ministri e parlamentari della maggioranza, nel silenzio del presidente del Consiglio. A quarantotto ore dal 25 aprile, la destra va all'attacco della festa della Liberazione, mentre Silvio Berlusconi sembra intenzionato a ripetere quanto già fatto lo scorso anno: non parteciperà a nessuna cerimonia di commemorazione. E questo mentre Carlo Azeglio Ciampi decide di aprire per la prima volta il Quirinale alle celebrazioni: venerdì mattina, il capo dello Stato sarà nel cortile d'onore, dove consegnerà medaglie d'oro al valor civile a sei comuni protagonisti della Resistenza e alla memoria di una delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema, Genny Bivolotti Marsili, che morì per proteggere il figlioletto, mettendosi tra lui e le raffiche di mitra sparate dai soldati tedeschi. L'anno scorso, Ciampi celebrò il 25 aprile ad Ascoli Piceno, dove ribadì il suo "no" a qualsiasi tentativo di revisionismo storico sulla Resistenza e sulla lotta per la Liberazione dal fascismo: è «impronunciabile», disse. Ma la destra torna all'attacco, coperta dal silenzio complice del presidente del Consiglio.

Rispondendo al diessino Giuseppe Giulietti, che invita Berlusconi a compiere una visita alle tombe di Marzabotto, e che chiede come mai il premier «sempre così prodigo di dichiarazioni sui suoi impegni futuri, non ha ancora trovato il modo di farci sapere come trascorrerà il prossimo 25 aprile», il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi afferma: «Giulietti faccia tutte le polemiche che vuole, ma lasci stare Marzabotto. Neanche lì i comunisti hanno le carte in regola». Una frase dettata così, senza ulteriori spiegazioni, alle agenzie di stampa, e il cui senso verrà spiegato dal deputato azzurro in un secondo momento. Così: se le popolazioni civili hanno pagato «un prezzo troppo alto», dice Bondi, la colpa è dei partigiani, che hanno «radicalizzato lo scontro con i nazisti in ritirata». Parole che suscitano l'immediata indignazione dello stesso sindaco di Marzabotto (dove nell'autunno del '44 vennero uccisi dalle Ss 1830 civili), Andrea De Maria, che giudica «inaccettabili» e «sbagliate» le argomentazioni di Bondi. «L'uso delle stragi contro i civili, così come contro gli ebrei, era una pratica nazista e i parti-

Giovanardi: molti volevano un regime stalinista  
Tremaglia: niente più festa della Liberazione



“ Dal portavoce di Forza Italia insulti alla Resistenza e ai caduti di Marzabotto Anche An, Udc e Lega vogliono riscrivere la Storia ”



Il sindaco del paese martire emiliano: frasi inaccettabili Chiti, Ds: dal Polo polemiche scomposte e vergognose Le critiche di Veltroni Folena e Fioroni



# Bondi: «Le stragi naziste? Colpa dei partigiani»

La destra all'attacco del 25 aprile. Berlusconi diserta le cerimonie, Ciampi invece apre il Quirinale



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il suo collega tedesco Johannes Rau l'anno scorso in visita a Marzabotto

## L'Italia antifascista scende in piazza

Manifestazioni in tutta Italia: Boldrini al corteo di Milano, Tina Anselmi parlerà a Bologna

Luigina Venturelli

MILANO L'Italia antifascista si prepara a scendere in piazza, nonostante, fra solleciti revisionisti e nostalgici postfascisti, qualcuno disposto a montare polemica alla vigilia della festa di liberazione nazionale si trovi sempre.

«Di fronte a queste ondate di negazionismo volte ad infaginare la memoria della resistenza - dice Aldo Aniasi, presidente della Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane - non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia. La situazione oggi è tanto più preoccupante quanto più gli attacchi provengono da soggetti istituzionali, come il ministro della giustizia Castelli che vorrebbe abolire la legge Mancino contro l'incitamento alla violenza e al razzismo e la legge Selva che impedisce la ricostituzione del partito fascista».

Eppure la stragrande maggioranza degli italiani non ha alcun dubbio sul valore storico e politico del 25 aprile: «La coscienza popolare sulla resistenza come portatrice di libertà e de-

mo-crazia - continua il presidente della Fiap - è molto forte e diffusa. Da un sondaggio svolto nelle scuole di tutto il territorio nazionale, abbiamo scoperto come i giovani di oggi siano molto più informati sulla Liberazione delle persone con una ventina d'anni in più di loro». Aniasi, insieme ad Arrigo Boldrini presidente dell'Anpi e a Gerardo Agostini della Fivl, prenderà la parola nel comizio conclusivo della manifestazione di Milano, la principale della giornata di venerdì.

Un lungo corteo (sono attese decine di migliaia di persone, con delegazioni provenienti da tutta Italia) attraverserà il centro del capoluogo, da Porta Venezia fino a piazza Duomo, dove parleranno anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, in rappresentanza del mondo sindacale, e il sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, in ricordo delle vittime delle stragi naziste.

Sul palco, ma in silenzio, ci sarà anche il sindaco Albertini, mentre il presidente della regione Formigoni si farà sostituire - causa altri impegni istituzionali - dall'assessore alla prote-

zione civile.

Manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia: qui di seguito quelle annunciate oggi. A Firenze le celebrazioni dureranno per tutta la giornata: si inizierà in mattinata con la deposizione di corone di fiori in piazza dell'Unità alla presenza delle autorità civili e militari della città, per proseguire con il corteo a Palazzo Vecchio, fino alla conclusione alle 18 con il concerto della Filarmonica Rossini in piazza Signoria.

Alla manifestazione ufficiale si accompagneranno però altre iniziative. La più originale quella organizzata dalla sezione Ds di Oltrarno, che proietterà una videointervista esclusiva ad Adriano Sofri sul 25 aprile. Una serie di riflessioni sulla libertà, la democrazia e la pace a cui seguirà la fiaccolata fino a piazza Santo Spirito.

È invece affidato a Tina Anselmi il discorso celebrativo all'interno della manifestazione di Bologna. L'appuntamento è per le 11 in piazza Nettuno, dove è prevista la deposizione di corone ai caduti. Dopo la messa nella chiesa di Santo Stefano, il corteo raggiungerà il giardino di Porta Saragozza, per rendere omaggio alla lapi-

### Eccidio di Marzabotto un intero paese sterminato dalla furia nazista

L'eccidio di Marzabotto, una delle pagine più tragiche della Resistenza italiana, vide la morte di 1830 persone inermi. Il maggiore Walter Reder comandava un battaglione delle Ss, che era già stato protagonista della strage di Sant'Anna di Stazzema, in Luccchia. Valicato l'Appennino, le Ss di Reder si rendono responsabili di altre stragi a Valla, Filizzano, Frigido. L'eccidio di Marzabotto avvenne tra il 29 settembre e il 3 ottobre 1944. Al processo per la strage, celebrato nel 1951, Reder fu riconosciuto colpevole e condannato al carcere a vita. Durante il processo l'eccidio fu così ricostruito: la popolazione di Marzabotto si era raccolta in chiesa in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccisero il prete officiante, trucidarono i più vecchi. Portarono fuori 147 persone, tra cui 50 bambini, li ammassarono nel cimitero e li uccisero con raffiche di mitragliatrice. Ventotto famiglie di abitanti di Marzabotto furono completamente sterminate. Le Ss di Reder continuarono il rastrellamento catturando altre 282 persone in casolari e le fucilarono. La stessa sorte capitò a 49 contadini, tra cui 24 donne e 19 bambini che avevano cercato riparo in un oratorio. Secondo alcuni testimoni, altre 103 persone furono scovate casa per casa nei dintorni di Marzabotto e uccise con modalità efferate. Alcuni bambini furono gettati vivi tra le fiamme, alcuni neonati furono decapitati, i cadaveri sventolati. Il numero di 1830 morti comprende tutti i caduti di Marzabotto durante la Resistenza e non solo quelli dei giorni fra il 29 settembre e il 3 ottobre 1944. L'esercito tedesco cercò subito di sottrarsi alla responsabilità della strage. Ne negò la stessa esistenza facendo affermare dai giornali qualche giorno dopo che il rastrellamento non aveva prodotto vittime. Walter Reder morirà poi nel maggio 1991, in un ospedale di Vienna.

giani ebbero il coraggio di opporsi», ricorda. Quella a cui ricorre il portavoce di Fi, aggiunge. «È una argomentazione di estrema gravità, a suo tempo usata solo dall'estrema destra: punta ad affermare che invece di ribellarsi a una dittatura, i partigiani avrebbero fatto meglio a rimanere in casa, a non prendere le armi per combattere il nazifascismo».

Ma le affermazioni di Bondi non arrivano isolate. Il ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia (An), propone che il 25 aprile sia «non più festa della Liberazione, ma festa della Pacificazione e dell'Unità nazionale». Questo il senso della sua proposta: «Il 25 aprile

deve essere dedicato sia a quei giovani che dopo l'8 settembre scesero in campo contro la Rsi e contro la Germania perché credevano in una Patria liberata dai tedeschi e dal fascismo, sia a quelli che aderirono alla Rsi». Interviene anche il ministro

per i Rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi (Udc) dicendo che «non tutti i partigiani combatterono per la democrazia e la libertà, ma una parte di loro per imporre in Italia, anche dopo la guerra, un regime di tipo stalinista», e il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cè, che invoca un «basta con le polemiche» seguito da un «la sinistra deve capire che non può strumentalizzare una festa che è di tutti e non solo sua».

Agli attacchi contro l'anniversario della Liberazione sferrati in queste ore dagli esponenti della Casa delle libertà, risponde con durezza il centrosinistra, che non accetta di mettere sullo stesso piano partigiani e nazifascisti. Ma anche il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca (a capo di una giunta di centrodestra), risponde in modo netto al deputato di Forza Italia Fabio Garagnani, che nei giorni scorsi gli aveva scritto chiedendogli, per il 25 aprile, di «rendere onore alle vittime della violenza comunista del 45-48»: «Sono convinto che il 25 aprile sia - e debba rimanere - una data fondamentale nella storia del nostro Paese».

Il diessino Vannino Chiti replica a Bondi definendo «vergognoso» il tentativo di equiparare «i combattenti per la resistenza che colpivano l'esercito tedesco e fascista e la barbara reazione nazi-fascista che si scatenò contro le popolazioni inermi». Duro con An Pietro Folena, per il quale «all'interno di quel partito molti non sono cambiati, nonostante qualche operazione di belletto a Fiuggi». Aggiunge il deputato della Quercia: «Molti, in quel partito, rimangono nostalgici di Benito Mussolini e di quel regime. Peccato». Giovanni Fiorini, della Margherita, concentra l'attenzione sul presente: «Suggerirei alla Cdl un esame di coscienza non solo e non tanto sul passato dei partiti della coalizione, ma sul presente della Lega di Bossi e Gentilini o di qualche alleato scomodo come la Fiamma tricolore».

Interviene anche il sindaco di Roma Walter Veltroni, che parlando della cerimonia che si svolgerà per la prima volta al Quirinale e sottolineando la «grande sensibilità, attenzione e cura» del capo dello Stato verso i valori nazionali, ricorda che quella del 25 aprile «è la festa di tutti gli italiani», ma sempre tenendo presente che «è la festa della liberazione dell'Italia dal fascismo e dall'occupazione straniera portata dal fascismo».

Dal Capo dello Stato medaglie d'oro per sei Comuni e per una delle vittime di Sant'Anna di Stazzema



Gianni Cipriani

Nell'anniversario della Liberazione iniziative di gruppi neofascisti in tutta Italia per denigrare la Resistenza e ricordare Mussolini e i caduti di Salò

## E per i giovani di An è più istruttiva una gita a Predappio

ROMA Arriva il 25 aprile e con la «festa della Liberazione» arrivano - come purtroppo si ripete sempre più spesso - le provocazioni fasciste, le adunate e le marce dei nostalgici di Mussolini, di coloro che negano l'Olocausto e che dipingono la Resistenza come l'opera di bande di criminali o poco più. C'è poco da fare: l'opera revisionista è andata avanti incessantemente per tutti gli anni Novanta, ed inoltre, la presenza al governo di forze che guardano con simpatia a molte delle iniziative dei nostalgici del Duce, fino ad intitolare strade e piazze ai caporioni della dittatura fascista, hanno inevitabilmente fatto rialzare la cresta ai sempre più tolleranti neofascisti.

Così, il 25 aprile, è tutto un fiorire di piccole iniziative per commemorare i caduti della Repubblica sociale, denigrare i partigiani e coloro che

hanno restituito all'Italia la democrazia perduta. Ma il «centro» della protesta (secondo un'altra triste tradizione) sarà Trieste, dove sono in programma manifestazioni presso la foiba di Basovizza, ossia il luogo-simbolo (secondo gli estremisti di destra) per dimostrare che il 25 aprile non può essere una «festa della Liberazione». Cominceranno a mezzogiorno i militanti del Fronte Nazionale Sociale (quello di Adriano Tilgher e Paolo Signorelli, che dicono che la contrapposizione destra-sinistra è ormai superata) che si fermeranno in «ricordo dei caduti». Tra questi, chiaramente, non ci sono i partigiani. Ma prima di andare a Basovizza, i dirigenti del Fn

hanno organizzato un convegno - chiamiamolo così - dal titolo: «Gli effetti collaterali dei liberatori». La parola a tre vecchie conoscenze: l'avvocato Marcantonio Bezicheri di Bologna, Edoardo Longo di Pordenone e, nelle vesti di «ricercatore storico», Ugo Fabbri.

Quali titoli «scientifici» abbia Fabbri come storico non è noto. L'uomo, piuttosto, è noto per essere stato protagonista in molti episodi di violenza negli anni Settanta. Ad ogni modo, le sue qualità storiche possono essere desunte da quanto disse proprio un anno orsono, in una iniziativa organizzata in occasione del 25 aprile, a proposito della risiera di San

Sabba: «Preteso campo di sterminio tedesco in Italia, inventato negli anni '70 dai governanti dorotei, allo scopo di preparare l'opinione pubblica alla

Per Forza Nuova i partigiani erano «banditi». Il direttivo di An di Monselice in gita ai luoghi cari al Duce



rinuncia dell'Istria avvenuta con la vergogna del Trattato di Osimo. Anche in questo caso rivelazioni che tolgono la maschera al cinismo dei falsi democratici, i cattocomunisti dell'epoca, ai quali nessuno - tra i tanti anticomunisti a chiacchiere di oggi - ha avuto il coraggio di contrapporre l'onestà della ricerca storica». Ogni commento è superfluo.

Sempre venerdì prossimo, ma nel pomeriggio (anche tra i nostalgici c'è rivalità) alla foiba di Basovizza arriveranno i neofascisti di Forza Nuova, guidati dal loro segretario Roberto Fiore. Con loro anche tutti i gruppi del «Veneto Fronte Skinheads». Motivo? «Ricordare tutti gli italiani

vittime della violenza comunista». Tese che sarà ribadita poche ore dopo in centro, a Trieste, dove lo stesso Fiore dovrebbe prendere le parole per dire: «No alla festa partigiana». Dovrebbe. Perché c'è sempre la speranza che ci sia qualche autorità che voglia far rispettare la legge e risparmiare un ulteriore oltraggio alla Resistenza. Nel frattempo, quelli di Forza Nuova hanno organizzato anche altre iniziative provocatorie a Palermo, Cagliari, Monza e Lucca e si apprestano a deturpare i muri con un manifesto nel quale i partigiani, appunto, vengono raffigurati come banditi.

Ma il 25 aprile sarà un giorno di «lutto» solo per l'estrema destra, quel-

la che non ha mai accettato la svolta di Fiuggi? Certo che no. Perché, come detto, sotto-sotto, anche la base e la dirigenza locale di Alleanza Nazionale non ha mai troppo gradito la «Liberazione». Esemplari? Se ne potrebbero fare a bizzeffe, a cominciare da tutte le iniziative dei cosiddetti «estremisti antisistema», che hanno visto la presenza di esponenti del partito di Fini. Un caso è emblematico: sempre venerdì prossimo, i giovani del circolo culturale di An «Eliopolis» di Civitanova Marche hanno pensato di organizzare una bella gita a Predappio. Cosa c'è di meglio del 25 aprile per ricordare il Duce? Da parte sua il direttivo di An di Monselice (Padova) è stato - almeno nelle apparenze - più moderato: ha organizzato una bella gita nei luoghi mussoliniani per il 6 aprile. Motivazione: «Per rinfocolare lo spirito di partito». Che - gita che ti rigira - sempre alla «fiamma» sta. E Fiuggi? Chissà. Forse da quelle parti conoscono solo Abano Terme.

segue dalla prima

«Ognuno tiene famiglia e qualcuno va a farsi il lavoro nero. È umano e comprensibile. Io riesco ancora ad andare in fabbrica per il sindacato, grazie a mia moglie che un lavoro sicuro ce l'ha. Chi ha un solo reddito in famiglia, non lo rimprovero se fa il lavoro nero».

**Non ti è venuto in mente di raccogliere l'invito del nostro presidente del consiglio...**

«Quella è stata proprio una stupidità...».

**Il lavoro te lo trovi, con la professionalità che hai...**

«Se domani mattina vado da un carrozziere e mi mette alla prova, sono convinto che mi assume. Però siccome ci siamo presi degli impegni in fabbrica, oggi come oggi dal momento che la barca sta affondando non mi sento di abbandonare i miei compagni...».

**Ripetimi anche quanto vale la tua cassa integrazione**

«Il tetto sono 740 euro lordi. Alla fine 650 euro. Al massimo...».

**A cinquant'anni compiuti, a sette dal traguardo.**

«Sono nato nel 1953, ho moglie e due figlie, una di diciotto anni, disoccupata, e una di nove che va a scuola. Disoccupata anche mia figlia: ha studiato fino al primo anno delle superiori, poi ha frequentato un corso di addetto alle vendite, ha presentato mille domande e sostenuto mille colloqui, senza una risposta, si è iscritta ad una agenzia per il lavoro temporaneo, una cosa penosa, ti chiamano per tre giorni e poi ti lasciano a casa, manodopera generica, terzo livello, usa e getta, una cosa penosa, la realtà è penosa. La nostra fortuna è mia moglie, infermiera all'ospedale di Magenta. Mia moglie è una sicurezza. Dicono sempre che gli infermieri mancano. Un posto sicuro...».

«Sono nato in Sardegna, in un paesino vicino a Cagliari, Sant'Andrea Frius. Anche mia moglie è sarda. Mi hanno portato via dalla Sardegna che avevo tre anni. Mio padre e mia madre lavoravano per le ferrovie dello stato. Ebbero in custodia un passaggio a livello a Sedriano. Un posto sicuro, in mezzo ai treni».

**Sedriano vicino a Corbetta. Sempre lì. Si spiega così, in quasi cinquant'anni di lontananza, la lingua lombarda di un sardo della migrazione.**

«Asilo elementari e medie a Sedriano. A tredici anni ho cominciato a lavorare in una officina. Lattoniere. Mettevo i canali e le grondaie sui tetti. Freddo, fatica, trasferte. Fino a ventitré anni. Nel 1977, l'anno che mi sono sposato, mio suocero che lavorava all'Alfa mi ha invogliato a seguirlo. Dal momento che in quel periodo l'Alfa era ancora delle partecipazioni statali, quello era un posto sicuro. Sono entrato lì dentro, pensando: questo è un posto sicuro».

«Sono entrato per passaggio diretto. Finivi di lavorare al venerdì da una parte e il lunedì cominciavi dall'altra. Se non stavi già lavorando dovevi passare attraverso il collocamento. Il percorso era difficile, perché dovevano metterti in graduatoria. Nello stesso giorno sono entrato con me altre cinquanta persone. Il primo giorno era stato uno shock. Venivo da un'azienda dove'eravamo in dieci: mi sentivo sempre il padrone alle spalle. All'Alfa ciascuno aveva la sua mansione. Ma avevo sempre questa idea del padrone alle spalle. Quando rimanevi fermo in attesa del pezzo, mi sembrava di non servire a niente... Non c'erano formazioni o scuole. Subito alla catena di montaggio, dodici giorni di prova, mi hanno fatto un affiancamento di una persona, per un paio d'ore. Dopo di che era un lavoro abbastanza semplice e sono andato avanti da solo... Perché avevo già un po' di malizia. Alla catena di montaggio erano lavori ripetitivi, come mettere le famose tre maniglie alla vettura, la Giulietta e la Giulia. Quindici anni alla catena di montaggio... Poi mi hanno trasferito in un reparto più professionale, la finizione, l'ultimo reparto fabbrica. Ho seguito un corso di finitore verniciatore. Tutto manuale perché si doveva recuperare qualche anomalia sulla vettura. Dal momento che io avevo il compito di ver-

## I Lunedì al sole Aspettando il lavoro

### cronaca vera

**I lunedì al sole sono come i martedì e le domeniche per chi non ha lavoro, non sa che fare, si trascina, vive d'ansie dopo aver patito la delusione, misurando flebili speranze e promesse strappate a fatica. I lunedì al sole sono quelli degli operai disoccupati dell'omonimo film di Fernando León de Aranoa, cacciati dai cantieri navali di Vigo, dove passa la ristrutturazione e i vecchi moli stanno per divenire porticciolo turistico. Gli operai trascorrono**

**i loro giorni in un bar che diventa universo circoscritto tra i tavoli e i bicchieri di vino. Tra gente che smarrisce l'anima nell'alcol e gente che si consuma nella nostalgia, "Lo lunes al sol" ha il suo eroe, il personaggio di Javier Bardem, l'eroe che difende la vita e che pensa agli altri, che sente vicina l'arma straordinaria della solidarietà. Il cinema ci aveva prestato altre immagini della disoccupazione: americana, con il celebratissimo Michael Moore di "Roger & Me" (i trentamila licenziati della General Motors a Detroit), inglese anni sessanta con Karel Reisz ("Sabato sera, domenica mattina") e thatcheriana con Loach (e gli edili nell'incendiario**

**"Riff Raff") e con Peter Cattaneo (i "ballerini" di "Full Monty"), persino finlandese anni settanta con Erkkö Kivikowski ("Uno sparo in fabbrica": di fronte all'indifferenza dei padroni il vecchio operaio imbraccia pure il fucile). Poca Italia (Visconti, Fina, Monicelli, Petri) e molta commedia all'italiana in questa storia. La disoccupazione colpisce per i grandi numeri. Gli individui contano poco. Cerchiamo con questi articoli di raccontare qualcuno di loro, un giorno qualsiasi della settimana, operai, impiegati, giovani in attesa, laureati, classe media, classe bassa, tutti insieme ad aspettare...**



# All'Alfa, anche se è chiusa Per non lasciare i compagni

ORESTE PIVETTA

## Arese: aggrappati all'idrogeno

*L'Alfa di Arese: una fabbrica ancora o soltanto due milioni di metri quadri a disposizione per una speculazione immobiliare? L'ultima crisi della Fiat ha scritto la parola fine per uno dei più gloriosi impianti industriali lombardi e italiani, la cui edificazione iniziò nel 1960, per sostituire il vecchio stabilimento del Portello (quando alla guida dell'Alfa era Giuseppe Luraghi). L'ultimo piano Fiat ha deciso: mille e ventitré cassintegrati, futuro produttivo uguale a zero. Invece i sindacati (dalla Fiom ai Cub, attraverso tutte le sigle federali e autonome) stanno tentando l'impossibile: ridare vita al sito industriale costruendo il Polo della mobilità sostenibile,*

*cioè dell'auto a idrogeno. Attorno ai sindacati si è realizzata una insolita alleanza, che va dalla Regione Lombardia alla nuova proprietà immobiliare, da istituti universitari e scientifici ad aziende italiane e straniere. Ma naturalmente un ruolo importante dovrebbe recitare proprio la Fiat. Arese dovrebbe diventare il luogo di sperimentazione e di produzione di motori ecologici. Decisivi saranno i prossimi mesi prima dell'estate: dai progetti e dagli impegni formali si dovrà passare ai passi concreti. Sapendo dell'esistenza di un mercato per motori puliti, quello cioè delle "flotte": autobus, taxi, furgoni, veicoli pesanti per il trasporto merci.*

Il monopolio della Fiat. È vero che i padroni sono tutti uguali, che fanno i loro interessi, però io sono convinto che se l'Alfa fosse stata in mano alla Ford, sotto l'aspetto del mercato avremmo avuto più spazi. Sono convinto che con la Ford non avremmo fatto questa fine. Invece dall'inizio, dall'87, era nell'aria che la Fiat fosse venuta per chiudere Arese. Il piano lo presentò nel 1994. Siamo riusciti a fermarla, pagando un prezzo abbastanza alto che era quello del ridimensionamento... Nel 1980 eravamo in ventitremila, con l'arrivo della Fiat siamo scesi a quattordicimila. L'accordo del '94 ci portò a settemila.

### Conclusione annunciata?

«Sorpresa no. Tutti gli accordi li abbiamo fatti sulla difensiva con la perdita di migliaia di posti di lavoro. Ogni anno si faceva un accordo di mobilità dove si andavano a licenziare migliaia di lavoratori».

«Adesso c'è tanto amaro in bocca. Sto provando sentimenti poco piacevoli. Venticinque anni in una fabbrica, quando uno si alza la mattina alle cinque, lavora, fa il suo dovere, comunque hai dato tanto di te. Siamo sempre andati in giro a testa alta perché sotto l'aspetto professionale mai nessuno ci ha rimproverato. Il fatto che dopo venticinque anni ti sbattano fuori ti lascia l'amaro in bocca...»

«Mi alzavo alle cinque e iniziavo alle sette di mattina, si finiva alle quindici, il secondo turno iniziava alle quindici e finiva alle 23. Pausa mensa di mezz'ora, all'interno».

### Quando non lavoravi?

«Mi davò il cambio con mia moglie. Pulivo casa, preparavo da mangiare, andavo per la spesa. A questo punto non ho più i tempi che avevo prima. Ero

una figlia disoccupata, un'altra piccola a scuola e la moglie infermiera, le vere certezze contro la depressione in agguato

molto più stressato sotto l'aspetto del tempo. A questo punto mi alzo più tardi, me la prendo un po' più comoda...».

### Anche se torni in fabbrica...

«Stiamo gestendo quel che è rimasto. Noi tutte le settimane ci diamo appuntamento come cassintegrati, facciamo iniziative sindacali...»

### Milleventitré cassintegrati.

«All'inizio alle assemblee partecipavano anche cinquemoto persone. Poi sono calate. Si capisce».

### Cappai, in fabbrica hai visto il sindacato...

«Non sapevo neanche che cosa era. Dopo un anno lo capisci. Io sono entrato nel '77 e il movimento sindacale era abbastanza vivo in fabbrica, il sindacato era una cosa piuttosto seria».

**Però, considerando la tua età, avrai avuto esperienza del Sessantotto, dell'autunno caldo...**

«Lavorando in una officina di una decina di persone, no. Lo sentii dire, lo leggevo sui giornali, ma non lo vivevo di persona. Me lo sono imparato sui libri...».

### La fabbrica ti è stata di scuola...

«Anche la licenza media l'ho presa in fabbrica con le 150 ore. Mi ricordo all'inizio quando ho cominciato a frequentare il consiglio di fabbrica: il primo giorno che sono entrato volevo quasi scappare perché il sindacale era difficile da capire, il mio primo intervento da delegato davanti ai lavoratori avevo un muro bianco, davanti».

### Ti manca tutto questo...

«Ti manca, non hai più un lavoro e non hai più il contatto con i compagni di lavoro. Mi tiene su moralmente l'impegno con il sindacato. Mi mancasse, so che cadrei nella depressione. Ce ne sono parecchi caduti in depressione. Conosco marito e moglie, tutte e due in cassa integrazione. Mi dicono che è una vita impossibile, da quando sono a casa è un litigio continuo. Lui esce la mattina, torna la sera. Non c'è più sicurezza. Non arrivi alla fine del mese, parliamoci chiaro. Questo ti comporta nervosismo... Adesso hai solo tempo libero, senza la possibilità di spenderlo. Ho dovuto rifare tutti i conti in casa. Vado a far la spesa e costa tutto molto di più».

**Prima quanto si guadagnava con venticinque anni di anzianità?**

«Millecento euro al mese. Non non c'era da stare allegri, anche se con lo stipendio di mia moglie, si faceva una vita tranquilla».

### Come ha vissuto la battaglia sull'articolo diciotto uno come te che stava per perdere il lavoro, malgrado l'articolo diciotto?

«Sull'articolo diciotto ho le idee chiare: è da allargare a tutti. Al referendum voterai sì, per l'estensione. Ma ero contrario al referendum: l'articolo diciotto è questione sindacale e quindi devono essere i lavoratori a decidere...».

**Ad Arese i lavoratori si stanno battendo per un rilancio del sito industriale come centro di innovazione, per sperimentare e produrre l'auto ecologica, l'auto a idrogeno. Per te, individualmente è una prospettiva?**

«Mi auguro che ci sia qualche speranza anche per me. Non mi sento un pensionato. Mi auguro che quel piano sia un passo per cominciare a cambiare rotta. Parlo di mia figlia, vittima di questi lavori a tempo, senza qualità. Ad Arese l'abbiamo impostata in un altro modo. Ad esempio le società che vogliono insediarsi nel sito di Arese devono assumere a tempo indeterminato, non devono mettere in discussione l'articolo diciotto, devono riconoscere le regole sindacali...»

### E ci sono le società?

«Sì. Se portiamo a casa qualcosa è un grande risultato per il mondo del lavoro».

### In casa hanno fiducia...

«Tutto sommato ho molta solidarietà, se non avessi solidarietà sarebbe un brutto vivere. Mia moglie è comprensiva, mi capisce, mi conforta e mi sopporta anche se pesa il fatto che continuo a parlare dei problemi dell'Alfa. Si arriva all'esasperazione. Tutto questo mi parlare. Un chiodo fisso. Sono diventato una macchina. Ti svegli alla mattina e il tuo pensiero è la fabbrica».

In cassa integrazione dopo venticinque anni Guglielmo Cappai verniciatore che crede nel sindacato e nelle lotte

**EMERGENCY RICERCA PERSONALE**

per sviluppare i suoi progetti umanitari in Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Algeria e per avviare il nuovo progetto a Jenin (Palestina)

**FIGURE PROFESSIONALI RICERCATE**

|   | DESTINAZIONE                                   | URGENZA                           |
|---|--|-----------------------------------|
| Chirurgi generali                       | Tutti i paesi                                  | Sierra Leone, Cambogia            |
| Chirurgi ortopedici                     | Afghanistan, Cambogia, Sierra Leone, Palestina | Palestina, Sierra Leone, Cambogia |
| Chirurgi plastici                       | Cambogia, Afghanistan, Iraq                    |                                   |
| Ginecologhe                             | Afghanistan                                    | Afghanistan                       |
| Anestesisti                             | Tutti i paesi                                  |                                   |
| Pediatrati                              | Afghanistan, Sierra Leone                      | Afghanistan                       |
| Internisti                              | Afghanistan                                    | Afghanistan                       |
| Ostetriche                              | Afghanistan                                    |                                   |
| Infermieri di chirurgia generale        | Tutti i paesi                                  |                                   |
| terapia intensiva/sala operatoria       |  |                                   |
| Infermieri di pediatria                 | Afghanistan                                    | Afghanistan                       |
| Infermieri di neonatologia              | Afghanistan                                    |                                   |
| Fisioterapisti                          | Tutti i paesi                                  | Palestina, Iraq                   |
| Protesisti                              | Iraq, Algeria                                  |                                   |
| Periti edili, geometri ingegneri civili | Afghanistan                                    | Afghanistan                       |

**REQUISITI**

Significativa esperienza ospedaliera; capacità di adattamento a lavorare secondo protocolli clinici e operativi standardizzati con materiali e attrezzature a bassa tecnologia; capacità di adattamento a lavorare secondo ruoli prestabiliti e nel rispetto delle norme di lavoro e sicurezza; disposizione a svolgere un ruolo di formazione allo staff locale; predisposizione alla vita comunitaria; disponibilità di permanenza all'estero preferibilmente di 6 mesi; buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata.

*Precedenti esperienze in paesi in via di sviluppo e la disponibilità a prolungare il contratto costituiscono un titolo preferenziale.*

**CONDIZIONI**

Collaborazione retribuita, copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio, assicurazione

**Inviare curriculum dettagliato a:**

EMERGENCY - Rachel Presswell - Human Resources - Field Operations Support Unit  
Via Orefici 2, 20123 Milano, tel 02/863161 Fax 02/86316337  
e-mail: curriculum@emergency.it

Qualunque sia  
la vostra idea di comodità.



www.fiatstilo.com

**Interni di ultima generazione con sedili ripiegabili e abbattibili.  
Fiat Stilo 5 porte. E lo spazio cambia con te.**



**Con 3 anni di garanzia più  
3 anni di assicurazione furto e  
incendio compresi nel prezzo.**



E con Soluzione Open da 193 euro al mese.

Il comfort è un talento di famiglia, quando si parla di Fiat Stilo. Comfort come spazio ai massimi livelli, nella 5 porte, leader nella categoria per volume interno. Come piacere di guida, nella sportiva 3 porte. O come versatilità e flessibilità, nella nuova Multi Wagon. E Stilo 3 e 5 porte è tua con tre anni di garanzia e di assicurazione furto e incendio compresi nel prezzo. In più, con Soluzione Open, puoi averla a partire da 193 euro al mese. Quando si dice un'ottima partenza.

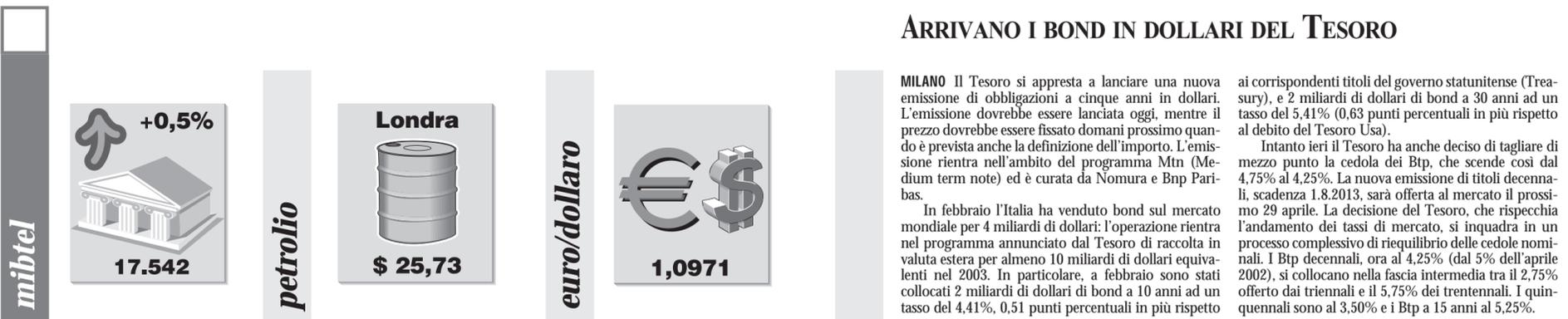
Prezzi bloccati fino al 30 aprile.

Prova il  
**JTD**  
common rail

Offerta valida su Stilo 3 e 5 porte. Fiat Stilo 1.2 Actual 3p. Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 14.830 euro. Esempio di finanziamento: anticipo da 5.600 euro. Finanziamento in 24 mesi, 23 rate da 193 euro. Maxi rata finale rifeinanziabile da 5.538 euro. T.A.N. 5%, T.A.E.G. 6,29%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 30/04/2003. Salvo approvazione **Sava**

Fiat Stilo. Piena di vita.

**FIAT**



**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia banditi**  
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi  
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Fiat, Umberto Agnelli promette il rilancio

Il piano entro giugno. «Bene i rapporti con Gm». Via libera all'aumento di capitale dell'Ifi

Massimo Burzio

**banche**

### Della Valle sale in Bnl ma non entra in Capitalia

MILANO La famiglia Della Valle ha comunicato di aver incrementato la propria partecipazione nel capitale della Banca Nazionale del Lavoro portandola ora al 4,60%. È quanto di legge in una nota in cui «si conferma che la finalità dell'investimento è quella di concorrere, insieme agli altri soci principali, a rafforzare la stabilità della banca e quella di contribuire al suo continuo sviluppo».

L'incremento della quota in capo alla famiglia Della Valle (Andrea e Diego) segue l'annuncio, dello scorso 3 aprile, in cui gli industriali marchigiani cui fa capo la Tod's avevano comunicato di possedere il 2,83% della Banca di via Veneto.

L'ingresso, avvenuto tramite la Dorint sa, era stato salutato con favore dal management (il presidente Luigi Abete in testa) e da alcuni azionisti storici della Bnl, come generali. L'aumento della partecipazione avviene a ridosso dell'assemblea della banca in programma per il prossimo 28 aprile, in quella sede sarà possibile valutare se i della valle hanno ritoccato ulteriormente la loro quota e in che misura. Per superare la soglia del 5% sarebbe comunque necessario avere il via libera della Banca d'Italia.

Contemporaneamente Diego Della Valle ha smentito il proprio ingresso in Capitalia.



Il presidente della Fiat Umberto Agnelli

porti allo slittamento della *put option* o ad altre forme di intesa economica.

Nell'assemblea di ieri, intanto, è stato approvato l'aumento del capitale sociale dell'Ifi per 500 milioni di euro. L'operazione potrà avvenire in una o più volte portando così il capitale sociale sino ad un massimo di 561,750 milioni di euro. L'assemblea ha anche nominato nel consiglio di amministrazione John Philip Elkann, il nipote dell'avvocato Agnelli, e Annibale Avogadro di Collobiano. I due neo amministratori, peraltro, erano già stati cooptati nel cda del 3 marzo.

Contemporaneamente l'assemblea ha ridotto da 10 a 9 i membri del consiglio di amministrazione del qua-

re non fanno più parte il dimissionario Paolo Fresco e gli scomparsi Giovanni Agnelli e Carlo Camerana. E proprio in ricordo dell'avvocato e del cugino Camerana, l'assemblea è iniziata con «un attimo di raccoglimento» chiesto da Umberto Agnelli che ha detto «ci mancherà a tutti molto come ci mancherà anche Carlo Camerana che è stato nostro devoto consigliere per molti anni».

La riunione dei soci dell'Ifi di ieri è stata anche l'occasione per comunicare l'andamento positivo della ricapitalizzazione da 250 milioni di euro per l'accampamento Giovanni Agnelli e C. Sapaz che si sta concludendo in questi giorni. Per l'operazione riguar-

dante la cassaforte della famiglia «c'è stata una grossissima risposta - ha detto Umberto Agnelli - e ci sono state variazioni minime di partecipazione al capitale. Qualcuno non ha potuto sottoscrivere l'aumento - ha poi rivelato - ma sono assolutamente partecipazioni minime».

Oggi, infine, ci sarà l'assemblea dell'Ifi. La finanziaria guidata da Gianluigi Gabetti - presidente ed amministratore delegato - dovrà deliberare, in sede straordinaria, il progetto di riorganizzazione della società deciso il 3 marzo scorso e che si incentra sulla cessione di tutte le partecipazioni incluse quelle in Fiat e, tra le altre, nel San Paolo Imi, nella Juventus e

nella Rinascente dall'Ifi all'Ifil per un valore di mercato attorno ai 1.000 milioni di euro. Quest'ultima diventerebbe così una holding operativa controllata da Ifi.

In virtù del conferimento è previsto però un aumento di capitale della stessa Ifil riservato ad Ifi per un totale di 287 milioni di euro. Un'operazione, questa, che ha ottenuto parere positivo dal Tribunale di Torino e da una società di revisione ma che è già stata duramente contestata dal fondo Usa K Capital (oltre 7% in Ifil) secondo cui «il riassetto danneggerebbe gli azionisti di minoranza» e che oggi promette battaglia durante l'assemblea.

I risultati dell'inchiesta Isae  
Consumatori, risale la fiducia  
Ma sul futuro dell'economia prevale ancora il pessimismo

MILANO Migliora, in aprile, il clima di fiducia dei consumatori italiani. Ma non per quello che riguarda l'economia. Nel mese in corso - secondo l'inchiesta mensile condotta dall'Isae - in parte influenzato dal rapido svolgimento della guerra in Iraq, l'indicatore del clima di fiducia ha toccato, in termini grezzi, quota 107,6 (a fronte del 105,8 di marzo). Il livello più alto degli ultimi sei mesi.

La rapidità con la quale si è conclusa la guerra, insomma, ha influenzato le indicazioni favorevoli sul quadro economico generale mentre ha pesato poco, come d'altra parte accadde per altri eventi bellici come la prima guerra del Golfo e il Kosovo, sui giudizi sulla situazione personale degli intervistati.

L'Isae prevede comunque che la fiducia dei consumatori possa tornare a migliorare dopo la brusca caduta registrata nel corso del 2002.

L'indice di fiducia sul quadro economico segna a marzo quota 91,2 in recupero rispetto all'88,5 di marzo senza comunque tornare ai livelli di febbraio. Giudizi e attese sulla situazione economica del Paese si fissano rispettivamente a meno 67 e

Intanto rispetto a marzo cala la quota di quanti riescono ad effettuare risparmi

meno 23 (meno 70 e meno 27 a marzo), mentre cresce la percentuale di coloro che si aspettano una stabilizzazione del mercato del lavoro (da 40 a 44 per cento). Si ridimensiona leggermente invece la quota di coloro che ritengono che i prezzi siano molto o abbastanza aumentati. (Oggi si avrà la prima controprova con la diffusione dei dati sull'inflazione nelle città campione).

L'indice sul clima di fiducia sulla situazione personale aumenta a da aprile a 115,8 da 114,5 di marzo grazie soprattutto a valutazioni meno negative sull'acquisto di beni durevoli (scende la quota di coloro che ritengono il momento sfavorevole all'acquisto). Diminuisce invece la quota di coloro che riescono ad effettuare risparmi (24 per cento in aprile contro il 26 per cento di marzo). Più negative anche le previsioni sulla situazione economica della famiglia. Sui beni durevoli l'Isae registra anche qualche segno di recupero nelle previsioni sugli acquisti (scende dal 66 al 59 per cento la quota di coloro che prevedono di non farne nel prossimo anno).

Per quel che riguarda l'area euro e gli Usa, l'inchiesta segna a marzo un peggioramento del clima di fiducia. I primi dati disponibili per aprile però, grazie al rapido svolgimento della guerra in Iraq, segnalerebbero un forte miglioramento del dato.

Secondo l'inchiesta armonizzata Ue a marzo la fiducia è passata a meno 21 (da meno 19 di febbraio) su livelli prossimi ai minimi registrati nel 1994. Meno critiche le valutazioni sul bilancio familiare (da meno 20 a meno 19) mentre peggiorano i giudizi sull'andamento dell'economia (da meno 47 a meno 49). Negli Usa l'indice del Conference Board registra una flessione a marzo (62,5 contro il 64,8 di febbraio). Secondo le rilevazioni dell'Università del Michigan l'indice di marzo (77,6 contro il 79,9 di febbraio) dovrebbe risalire a aprile a quota 83,2 tornando a livelli superiori a quelli del gennaio 2003.

L'annuncio alla vigilia del ricovero in ospedale dell'anziano governatore. Ma subito dalla Casa Bianca arrivano le mezze rettifiche: nessuna decisione è stata ancora presa

## Federal Reserve, Bush conferma Greenspan. Con riserva

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush pensa che Alan Greenspan meriti un altro mandato a capo della Federal Reserve; lo ha detto ieri per la prima volta, proprio mentre l'anziano governatore della Banca centrale Usa si preparava ad andare sotto i ferri per un intervento alla prostata. Greenspan, che ha compiuto 77 anni il mese scorso, è presidente della Fed ininterrottamente dall'agosto del 1987, quando ricevette il primo incarico da Ronald Reagan, mentre l'ultimo, ricevuto da Bill Clinton, scade il 20 giugno prossimo.

«Si - ha risposto Bush durante un incontro con la stampa finanziaria, quando gli è stato chiesto se Greenspan avesse fatto un

buon lavoro e meritasse di essere riconfermato - penso che Alan Greenspan debba avere un altro mandato». «Mai prima d'ora la Casa Bianca si era sbilanciata sul futuro della Federal Reserve ed è noto che influenti membri dell'amministrazione considerano la prospettiva di aver a che fare ancora con Greenspan come il fumo negli occhi».

Infatti non è passata neppure un'ora dalle dichiarazioni di Bush, che dalla Casa Bianca sono iniziate a piovere mezze rettifiche e mezza smentite per suggerire che nessuna decisione è stata presa e che le parole del presidente non devono essere considerate un impegno. La destra repubblicana non perdona a Greenspan di aver osteggiato la prima manovra fiscale di Bush, quella del 2001 sostenendo che anziché ridurre le tasse sarebbe stato

bene pagare il debito pubblico. In tema di politica economica le idee di Bush e quelle di Greenspan non potrebbero essere più diverse e infatti il governatore ha bocciato l'idea di tagliare ulteriormente le tasse per un valore di 726 miliardi di dollari nei prossimi dieci anni, un piano che la Casa Bianca sta disperatamente tentando di far passare al Congresso sostenendo che serve a rilanciare investimenti e occupazione. Gli oppositori di Greenspan hanno un loro candidato: Martin Feldstein, già presidente del Consiglio economico della Casa Bianca durante l'amministrazione Reagan, e ora docente a Harvard. Una figura di tutto rispetto, ma la cui reputazione sui mercati finanziari americani e internazionali non è neppure lontanamente paragonabile alla leggenda Greenspan, cui è dato credito di aver



Alan Greenspan

sempre tenuto il dollaro al riparo dalle crisi finanziarie che hanno attraversato l'economia globale nell'ultimo decennio. Ieri mattina sono bastate le voci di una possibile riconferma di Greenspan per contribuire a un robusto rialzo di tutti gli indici di Borsa, un effetto che Bush non era riuscito a ottenere con nessuna promessa, neppure con quella di cancellare l'imposta sui dividendi azionari.

La Federal Reserve non ha rilasciato nessuna dichiarazione circa la disponibilità di Greenspan a ricoprire un quinto mandato, fatto che non avrebbe precedenti nella storia della Banca centrale americana. Il comunicato di ieri si limita a rassicurare che il presidente non mancherà alla prossima riunione del 6 maggio, quando si dovrà decidere del costo del denaro, e che Greenspan riprenderà il la-

voro già nei prossimi giorni. Le condizioni di salute complessive del governatore sono eccellenti e l'intervento alla prostata, il secondo nel giro di cinque anni, si è reso necessario per un ingrossamento comune alla sua età e comunque non dovuto ad alcuna forma tumorale.

Wall Street, sopraffatta da una crisi di credibilità dopo l'ondata di scandali che ha travolto la Corporate America, si è aggrappata alla prospettiva di un nuovo mandato a Greenspan come a un'ancora di salvezza, ma molti analisti sono scettici.

Perché mai il governatore che si è guadagnato il titolo di Master of The Universe dovrebbe spendere gli ultimi anni a parare i danni di un'amministrazione che, per unanime consenso, in tema di economia è destinata a far solo danni?

# Domani riunione a Vienna. Con il matrimonio Yukos-Sibneft nasce in Russia il quarto gigante mondiale del settore Salgono i prezzi del petrolio in attesa dell'Opec

Roberto Rossi

**MILANO** Per capire quale sarà l'andamento del petrolio nei prossimi giorni si dovrà aspettare domani, quando a Vienna si riuniranno i paesi aderenti al cartello Opec. Saranno loro a decidere, infatti, se ridurre o meno la produzione del greggio. La maggioranza dei produttori ed esportatori sembrerebbe orientata verso un taglio. Se così fosse si avrebbe un'ulteriore dilatazione del costo del barile. Non a caso ieri il prezzo medio del petrolio Opec è salito a 26,64 dollari al barile, 39 centesimi in più rispetto all'ultimo giorno di contrattazioni della scorsa settimana.

A sostenere la necessità di una riduzione è soprattutto l'Iran, secondo produttore dopo l'Arabia Saudita. Altri aderenti all'organizzazione di Vienna sembrerebbero più propensi ad adotta-

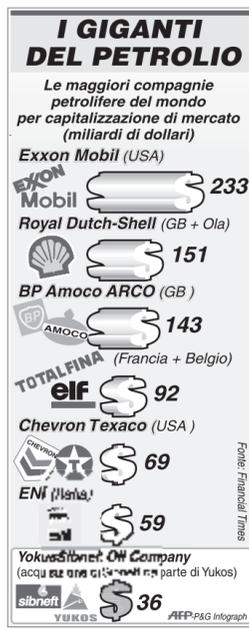
re solo misure di più rigido controllo delle cause del surriscaldamento dell'inflazione, che rischia di tornare nuovamente al 2,8%, cioè sui livelli di gennaio, dicembre e novembre scorsi. Oggi saranno resi noti i dati delle 12 città campione, ma già ieri gli analisti escludevano con certezza un ridimensionamento dei prezzi al consumo, che dovrebbero anzi toccare su base tendenziale i massimi dell'anno tra il 2,7% e il 2,8%. La variazione su base mensile sarà con tutta probabilità dello 0,3%, determinata soprattutto dai rincari delle sigarette e delle bollette di luce a gas.

A pesare, come ricordato, è stato l'andamento del prezzo del petrolio. Il calo verificatosi a marzo, in coincidenza con lo scoppio del conflitto in Iraq, comincerà a diventare evidente solo a partire da maggio. Ad essere sotto pressione saranno quindi i capitoli trasporti e abitazione, acqua, energia e combustibili. Ma aumenti leggermente superiori alla media riguarderanno anche il settore dei generi alimentari e saranno dovuti alla scarsità di offerta di prodotti agricoli (soprattutto di ortaggi) rispetto a una domanda sostanzialmente stabile.

Sempre sul fronte petrolio, ieri, è stata annunciata la fusione tra due compagnie petrolifere russe: Yukos e Sibneft. Il colosso che nasce giocherà un ruolo importante nel conquistare quote di mercato ai paesi Opec proprio quando i paesi occidentali cercano alternative al greggio del Medio Oriente.

La Yukos acquisterà in contanti, secondo quanto annunciato, il 20% della Sibneft e acquisirà il resto con uno scambio di azioni entro la fine dell'anno. L'operazione dovrà essere approvata dagli azionisti e dalle autorità, ma è già stata salutata con favore dal primo ministro russo, Mikhail Kasianov, secondo il quale porterà «dei benefici alla Russia e agli azionisti privati: significa la conquista di nuovi mercati».

Quarto al mondo in termini di produzione dopo BP, ExxonMobil, Royal-Dutch-Shell, ma prima di Chevron-Texaco corp. e TotalFinaElf, il nuovo colosso russo avrà una produzione pari a 2,3 milioni di barili al giorno, pari a più del 25% della produzione di greggio in Russia, paese che è secondo solo all'Arabia Saudita per esportazione di petrolio. E avrà riserve imponenti pari a 19,4 miliardi di barili.



# Contratti, l'inflazione è sconfitta

## Negli accordi finora conclusi battuta la politica di governo e Confindustria

Felicia Masocco

**ROMA** Vetro, pubblico impiego, poligrafici, attività ferroviarie, quattro contratti chiusi in poche settimane e in tutti la sigla dei sindacati e dei datori di lavoro è stata posta sotto aumenti salariali che vanno ben oltre l'inflazione programmata. Altro elemento comune è la difesa e il rafforzamento del contratto nazionale. Non è poco considerata le spinte (di governo e Confindustria) per depotenziarlo. Per quanto riguarda la flessibilità è stato impedito che se ne inserisse di nuova, gli accordi non hanno modificato gli istituti contrattuali in essere. Né il Patto per l'Italia né la legge 30 che riforma il mercato del lavoro, né altri accordi maturati sotto questo governo hanno fatto breccia nei nuovi contratti.

Un esempio per tutti è quello dei ministeriali dove il governo è controparte diretta: ebbene, non c'è nulla di quanto fissato nell'avviso comune sul tempo determinato (il primo accordo separato senza la Cgil); non c'è nulla che riporti all'accordo sull'orario di lavoro, né alla famosa legge 30. «Uguale per le attività ferroviarie - fa notare Carla Cantone della segreteria confederale Cgil - sono stati fissati causali e tetti per quanto riguarda i contratti a termine e gli interinali. È stato cioè recuperato buona parte di quanto era stato negato alla Cgil con l'accordo separato sul tempo determinato». E per quanto riguarda la parte economica Cantone osserva: «Negli accordi fatti è stato rispettato lo spirito della politica dei redditi del '93, ovvero la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni. È stato difeso, e si è andati anche oltre».

Ai poligrafici, ad esempio, è stato corrisposto per intero il recupero dell'inflazione reale attesa con un incremento di 72,3 euro sul minimo tabellare (+ 4, 6%, escluso il riallineamento per il passato in quanto non dovuto) e a ciò si aggiunge l'1,4% destinato alla pensione complementare, con un costo del lavoro complessivo pari al 6%. Gli statali hanno avuto un aumento di 109 euro per il livello di riferimento (il sesto): l'80% dell'incremento va alla parte fissa della retribuzione: si tratta di 77,11 euro, pari al 6%. Nelle attività ferroviarie l'incremento è stato di 85 euro che salgono a 115 per i 96mila ferrovieri che hanno sottoscritto anche il contratto integrativo. Buoni contratti: «Le regole stanno in piedi nella misura in cui rispondono alle esigenze dei lavoratori, ovvero difesa reale del potere d'acquisto delle retribuzioni - continua Carla Cantone -. Questo dovrebbe valere anche per i contratti ancora aperti: meccanici, commercio, turismo, alimentaristi». Non solo: «Nella seconda metà dell'anno verranno presentate le piattaforme per le costruzioni, i tessili, i chimici: anche questi contratti - avverte Cantone - vanno rinnovati con le regole esistenti. Se il modello tracciato con il Patto del '93 va rivisto, non può avvenire che dopo la conclusione dell'intera stagione contrattuale».

Salvaguardato il potere d'acquisto dei lavoratori Nessuna concessione è stata fatta in tema di flessibilità

inciare da Confindustria che, se da un lato ha commentato con parole di fuoco l'intesa siglata dalla propria associata Assovetro per il «troppo» concesso ai lavoratori e lo stesso ha fatto verso il governo per il contratto dei ministeriali, dall'altro ha posto la sua sigla nel contratto di settore delle attività ferroviarie. Contraddizioni che gli uomini di viale dell'Astronomia non mostrano di avere per il più difficile dei rinnovi, quello dei metalmeccanici. Qui Federmecanica fin dalle prime battute ha tracc-

ciato un «perimetro» entro il quale vanno tenuti gli aumenti da accordare. È quello dell'inflazione programmata, appunto, cui si aggiunge il recupero tra lo scarto tra l'inflazione reale e quella fissata dal governo per il biennio precedente: il totale fa 4,3%, pari a 67 euro. Questo, secondo gli imprenditori, è quel che dice la politica dei redditi: ma la sua interpretazione come si è visto è stata smentita dai contratti rinnovati che segnano un punto a favore della Fiom che con la sua piattaforma rivendica aumenti

partì all'inflazione reale oltre a una quota di produttività già nel contratto nazionale e il recupero di quanto negato nel biennio economico, cioè 18mila delle vecchie lire. Complessivamente la Fiom chiede 135 euro; Fim e Uilm chiedono 92 euro: indiscrezioni parlano di un rilancio di Federmecanica fino a 85 euro. Domani c'è l'ultimo incontro prima della scadenza della moratoria: sarà accordo separato? Fim e Uilm premono perché l'intesa si faccia, la Fiom parla di «gravissima lesione» della democrazia a contratto

che escluda il sindacato più rappresentativo. Le imprese tuttavia hanno mostrato di frenare: una parte di loro infatti non ci sta a fare un contratto che si tirerebbe dietro uno strascico di ricorsi e conflitto. Inoltre, superare il «perimetro» del 4,3% significherebbe smentire la loro interpretazione del Patto del '93: di qui un'ipotesi di aspettare che il governo riveda il Dpef aggiustando di qualche decimale l'inflazione programmata, quel che manca per arrivare in prossimità dei 90 euro e chiudere con Fim e Uilm.



Manifestazione del Pubblico Impiego a Roma nel dicembre 2002

Andrea Sabbadini

## Torino

# Fiom in crescita nelle elezioni delle Rsu

**MILANO** Balzo in avanti della Fiom alle elezioni delle Rsu per i metalmeccanici della provincia di Torino.

Il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie di 35 aziende, per un totale di 9.565 addetti, dall'ottobre scorso a oggi, ha portato la sigla di categoria della Cgil dal 23,3 al 15,5% (-7,8%, 25 eletti e -6 Rsu), la Uilm che a sua volta passa dal 18,9 al 13,5% (-5,4%, 18 eletti -8 Rsu), Ugl in lieve crescita da 1,1 a 1,3% (+0,2%) e un candidato eletto contro i due della precedente tornata. Cobas allo 0,5% (nessun eletto) e la Flmu che passa da 1,3 a 1,6%

(due eletti, uno in più. Tra le aziende più rappresentative chiamate al rinnovo delle Rsu c'erano Bitron, Cornaglia, Graziano, Fergat, Frigorstamp, Filtrauto e Pininfarina di Bairo. Per le sigle sindacali dei metalmeccanici si è trattato di un primo test, che ancora non comprende l'importante verifica all'interno del gruppo Fiat, in corso proprio in questi giorni, dove comunque è confermato l'aumento della partecipazione al voto.

Alla luce dei risultati è comprensibile la soddisfazione della Fiom torinese: «In attesa delle elezioni nel gruppo Fiat, che avvengono in un'azienda fortemente colpita dalla crisi e da processi di disimpegno industriale che penalizzano soprattutto i lavoratori con l'attacco ai diritti e la perdita di posti di lavoro -

commenta infatti Giorgio Airaud, segretario provinciale dei metalmeccanici Cgil - ci è di conforto il risultato che in questi mesi è maturato ad rinnovo in rinnovo nelle aziende metalmeccaniche della provincia di Torino».

E che premia la coerenza della Fiom e la tenacia dei suoi militanti nel contrastare un attacco ai diritti e alla svalutazione del lavoro, a partire dalla difesa dell'articolo 18 e del contratto nazionale. L'aumento dei partecipanti al voto - sottolinea inoltre Airaud - segnala la domanda di democrazia: è ora che i sindacati consegnino una parte del proprio potere ai rappresentati, a partire dal referendum sul prossimo contratto nazionale».

La stessa Fiom, intanto, incassa un altro risultato positivo anche alle elezioni per il rinnovo della Rsu allo stabilimento Fiat di Cassino, dove nel giro di tre anni è passata dal 15 al 20,9%, guadagnando quasi 6 punti percentuali e un delegato in più.

gp.r.

## Latina, raggiunta l'intesa per i 220 dell'ex Goodyear

**MILANO** Per settimane hanno protestato e sono arrivati allo sciopero della fame, ora sembra sia stato raggiunto l'accordo per i 220 dipendenti dell'ex Goodyear di Cisterna di Latina, oggi Meccano Aeronautica. Ieri, presso la Prefettura di Latina, i dirigenti dell'azienda hanno firmato l'intesa alla presenza dei rappresentanti sindacali e davanti al Prefetto La Rosa che ha coordinato i lavori. Il verbale di accordo sancisce il superamento della fase di accesa e forte conflittualità e l'avvio di un percorso proficuo e costruttivo - spiega una nota della Prefettura - per la ripresa produttiva con il reimpiego dei lavoratori ex Goodyear che, terminata la cassa integrazione e il periodo formativo, inizieranno la produzione di componenti aeronautiche nello stabilimento dove prima si producevano pneumatici. Inizialmente, per un periodo di ulteriore formazione e in attesa della bonifica dell'impianto di via Nettuno-Cisterna, i lavoratori saranno impiegati in aziende del settore che fanno capo comunque alla «Meccano».

## COMMEMORAZIONE

# Alla Luiss il ricordo di Guido Carli

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi interverrà oggi presso l'università Luiss, alla cerimonia commemorativa di Guido Carli, nel decennale della scomparsa del governatore della Banca d'Italia. Sono previsti gli interventi del presidente di Confindustria Antonio D'Amato e del governatore di Bankitalia Antonio Fazio.

## INTEGRATIVO

# Carrefour-Gs: sciopero il 10 maggio

Non è bastato un anno di trattativa per rinnovare il contratto integrativo aziendale di Carrefour-Gs. Le segreterie nazionali di Filcams, Fisascat, Uiltsuc e la delegazione trattante hanno giudicato «insufficienti» i risultati finora prodotti dal negoziato, a tal punto che «non consentono di proseguire il confronto considerata l'indisponibilità dell'azienda a modificare le posizioni fin qui espresse». Le segreterie nazionali hanno deciso quindi di proclamare una giornata di sciopero in tutto il gruppo per il 10 maggio. Il contratto integrativo di Carrefour è scaduto a dicembre 2000.

## POSTE ITALIANE

# In vendita «Formula7» la polizza vita

È disponibile fino al 3 maggio in 11mila uffici postali «Formula7», la nuova polizza di Poste Vita, compagnia assicurativa al 100% di poste italiane. Formula7, prodotto con durata di 7 anni, afferma una nota, promette la restituzione alla scadenza del 100% del capitale investito e il pagamento di un tasso di interesse semplice variabile da un minimo garantito dell'1,5% a un massimo, dell'8% per ognuno dei 7 anni di durata.

## BILANCIO

# Sansedoni (Mps) 8,7 milioni di utili

Utili 2002 a 8,7 milioni (+33%) e ricavi a 37,3 milioni (+45%) per Sansedoni, società per la gestione di immobili non strumentali controllata al 100% dalla fondazione Monte Paschi di Siena. L'assemblea che ieri ha dato l'ok al bilancio ha anche rinviato la distribuzione all'azionista di un fondo di riserva da 13,7 milioni di euro che potrebbe essere utilizzato per un progetto di sviluppo.

## CONSOB

# Per Finpart ipotesi di insider trading

Ipotesi di insider trading sui warrant Finpart. La Consob ha infatti trasmesso alla magistratura la documentazione raccolta nel corso di un accertamento su un'ipotesi di violazione della normativa in tema di abuso di informazioni privilegiate riguardante operazioni sul warrant Finpart nel periodo precedente la sera dell'8 novembre 2001.

Programma Operativo Nazionale per le regioni obiettivo 1 "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" 2000-2006  
Asse III-Misura III.6 /D "Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro"

Unione Europea Fondo Sociale Europeo S.EN.Fi.Mi.Zo. ALIAS Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'I.S.M. Istituto per lo Sviluppo del Mediterraneo, il Dipartimento S.EN.Fi.Mi.Zo. dell'Università degli studi di Palermo e il Centro Studi Alias, in Associazione Temporanea di Impresa, come soggetto proponente ed attuatore per il progetto:  
TUTELA DEL PATRIMONIO AUTOCTONO (APIS MELLIFERA SICULA MONTAGANO) E SVILUPPO DELL'IMPRESA APISTICA NELLA CONSERVAZIONE DELL'AMBIENTE

BANDO DI SELEZIONE PER L'AMMISSIONE DI 20 DONNE AL PERCORSO FORMATIVO PER  
ESPERTA APISTICA  
E DELLA GESTIONE DEI PRONUBI NELL'AMBIENTE E NELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE

Durata 1200 ore di cui: 630 Attività in aula, 330 Ricerca, 200 Placement, 40 Visita-studio finale. Periodo di realizzazione: Maggio 2003/Aprile 2004, dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 20. Sede di svolgimento: Palermo. Beneficiarie: Donne di età compresa tra i 28 e i 50 anni, laureate in Scienze Biologiche, Scienze Naturali, Scienze Agrarie, Scienze delle Produzioni Animali o Scienze Forestali, disoccupate o inoccupate, in cerca di prima occupazione e residenti, da almeno sei mesi dalla data di pubblicazione del presente bando, in una delle regioni ad Obiettivo 1: (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). Il percorso formativo è finalizzato alla formazione di 20 figure professionali nel settore agro-alimentare in grado di trasferire agli operatori del settore le conoscenze tecnico/scientifiche necessarie al fine di produrre, trasformare e commercializzare prodotti apistici di qualità (miele, polline, propoli, cera, gelatina reale e veleno) oggi in primo piano nell'economia agricola. La frequenza è obbligatoria. Il numero massimo delle partecipanti è di 20. È prevista una borsa di studio di 10.716,00 euro, al lordo di imposte e tasse, che sarà assicurata solo a coloro che supereranno, con punteggio non inferiore alla sufficienza, test periodici di apprendimento, e sarà decurtata nel caso in cui le presenze non supereranno l'80% del monte ore. Per la partecipazione è prevista una selezione sulla base di una graduatoria fatta su test psico/attitudinali ed un colloquio. Si terrà conto della conoscenza di una lingua straniera e dei sistemi informatici. A parità di punteggio si preferirà la laurea in Scienze Agrarie. A parità di titolo, il voto più alto. Ad ulteriore parità, l'anzianità. Non saranno ammesse alla selezione richiedenti che già frequentano altri percorsi formativi finanziati nell'ambito dell'avviso 4391/2001 del M.I.U.R. Le domande di ammissione, corredate dai titoli di studio e certificato di disoccupazione rilasciato dall'UPLMO, dovranno pervenire entro e non oltre il 5 Maggio 2003. Ulteriori informazioni: I.S.M. Via Catania 166, 90141 Palermo tel: 091 6262868/0916622039, e-mail: info@ismformazione.it, sito internet: www.ismformazione.it.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Lithuanian Litas, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Piazza Affari archivia la prima seduta della settimana in leggero progresso, recuperando dai minimi della giornata sulla scia della buona tenuta di Wall Street. Il Mibtel chiude in rialzo del 0,50%, dopo aver navigato in negativo per quasi tutta la seduta. Le indiscrezioni sul possibile nuovo assetto del patto di sindacato di Capitalia hanno dato vigore al titolo romano, in netto rialzo, e a tutto il settore, animando una seduta piatta. Capitalia ha finito in progresso del 3,18% a 1,46 euro per azione, seguito a ruota da tutto il settore bancario: acquisti su Bnl (+4,19%), Banca Intesa (+2,17%) con Mediobanca che nel finale mette a segno un +4,12%. Seduta positiva anche per le Ifi (+2,2%) e per le Ifi (+1,65%).

Dovranno decidere sulle fusioni. Si inizia da Olimpia, con Gnutti nel Consiglio di amministrazione

Per Oli-Tel maggio di assemblee

MILANO Sarà densa di appuntamenti la prima decade di maggio per le società della glassia di Marco Tronchetti Provera in vista del preannunciato accorciamento della catena di controllo del gruppo e dell'approvazione dei bilanci della società che lo compongono. In calendario le assemblee di Olimpia, di Pirelli & C, di Pirelli & C Luxembourg, di Pirelli spa e di Pirelli Real Estate. Chiamati a raccolta anche gli accomandanti della Marco Tronchetti Provera & C. e i soci di Gpi e di Camfin. Nella mattinata di lunedì 5 (martedì 6 in seconda) in via Negri a Milano saranno i soci di Olimpia chiamati ad approvare il bilancio 2002 e la nomina di un amministratore che, come definito dagli accordi per l'allargamento della compagnia azionaria già definiti a dicembre, E. è previsto si tratti di Emilio

Gnutti in rappresentanza della sua finanziaria Hopa. Seguirà l'assemblea di Pirelli & C Luxembourg per l'approvazione del progetto di fusione con la controllante Pirelli & C. e Pirelli spa. Nel pomeriggio nella sede di via Pantano in Assolombarda sono invece convocati i soci di Pirelli spa (sul bilancio 2002 e per il progetto di fusione in Pirelli & C. di Pirelli & C. Luxembourg spa e di Pirelli spa) e gli azionisti di Pirelli Real Estate che dovranno approvare il bilancio 2002, determinare il numero degli amministratori e valutare un nuovo piano di acquisto e disposizione di azioni proprie (previa revoca della delibera assunta il 20 maggio 2002). Mercoledì 7 (giovedì 8 in seconda) sarà la volta in mattinata, e sempre in Assolombarda, di Pirelli & C. la cui assemblea dovrà approva-

re il bilancio 2002 e i passi necessari al progetto di incorporazione di Pirelli spa e Pirelli & C. Luxembourg spa. La prevista trasformazione dell'accomandita in società per azione comporterà tra l'altro per la futura Pirelli & C spa la nomina di amministratori e del suo collegio sindacale. Nel pomeriggio dello stesso giorno convocati i soci di Camfin. Giovedì 8 (venerdì 9 in seconda) toccherà infine in via Negri ai soci della Marco Tronchetti & C. per il bilancio e la nomina del collegio sindacale e della Gpi, chiamati tra l'altro ad approvare un aumento di capitale a pagamento. Come preannunciato la scorsa settimana, a valle del gruppo Olimpia-Olivetti-Telecom è previsto che le assemblee per la fusione di Telecom e Olivetti avvengano nella ultima decade di maggio (24 e 25 per Telecom e 24, 25 e 26 per Olivetti).

Con l'operazione passerà il 61,8 per cento del capitale azionario

Finmeccanica, via libera dell'Antitrust all'acquisizione dell'Aermacchi

MILANO Via libera dell'Antitrust all'acquisizione da parte di Finmeccanica del 61,8% di Aermacchi. Con l'operazione, Finmeccanica - che tramite Alenia è già titolare del 25,4% del capitale - arriverà a controllare l'87,2% di Aeronautica Macchi. «Le parti - si legge nel Bollettino dell'Antitrust - hanno concordato un patto di non concorrenza, di durata quinquennale, in capo ai venditori, che avrà ad oggetto unicamente le attività svolte dalla società oggetto di acquisizione, e/o dalla sua diretta controllata Aermacchi, in Italia, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti». L'obiettivo dell'operazione è, per Finmeccanica, quello di consolidare l'attività del gruppo nel comparto aerospaziale e difesa e di rafforzare la propria posizione competitiva quale principale operatore italiano del settore e tra i primi a livello europeo.

Aeronautica Macchi rappresenta infatti un'attività strategica per Finmeccanica, che con essa fa l'ingresso in un settore, quello dell'addestramento militare, caratterizzato da un potenziale di crescita molto interessante a medio termine, soprattutto grazie alle prospettive offerte dal programma Eurotraining che prevede la realizzazione di un sistema addestrativo integrato da parte di 12 forze aeree europee. Aermacchi presenta inoltre un alto grado di integrazione con le attività nel settore delle aerostutture di Finmeccanica, oggi facenti capo soprattutto alla Alenia Aeronautica. Attualmente Aeronautica Macchi collabora ai più importanti programmi di Alenia Aeronautica nel settore militare, mentre in quello civile ha importanti rapporti di partnership con grandi gruppi internazionali come Airbus Industrie e Dassault.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACCO MARCIA, ACO NICOLIA, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEDES RNC, AEM, AEM TORINO, AIR DOLCOMIT, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ANQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MI, AUTOHILL, AUTOSTRADE, B.ANTONVENETA, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CARIGE R, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.DESIO-BR R, B.FIDURAM, B.INTESA, B.INTESA R, B.LOMBARD W04, B.LOMBARDA, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SARDEGNA R, BASINET, BASTONI, BAYER, BAYERISCH, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSA, BIM, BIM 04 W, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BREMIRO, BRISCONS, BRISCONI W, BULGARI, BURANI F.G, BUZZUNIC R, BUZZUNIC R, CALATTE, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CAMPFIN, CAMPINI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBIO, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTIELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESP, CSP, CUCIRINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W03, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERG, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINATE ASTE, FINCOGROUP, FINMECCANICA.

Table of stock market data for various companies including FOND-SAI, FOND-SAI R, FSA W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAM, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANORE, GRUPPO COIN, HDP, HD RNC, IFI PRIV, IFIL RNC, IIM LOMB W03, IIM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGIL W03, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTEK RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, IP, IRCE, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LINFICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUOTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDASER, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MELIORANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, ACOTEL GROUP, AIF SOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ENEL, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIAT, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, I.MET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFUSIONE, TISCALI, TISCALI R, TXT, VIGORAN PHARMA, VITAMINIC.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITSUBI, MONDADORI, MONDADORI R, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSSI, OLCESE, OLITEXCO4W, OLIDATA, OLIVETTI, P.BG-C VA, P.BG-C VA W4, P.COM IN, P.COM IN W, P.CREMONA, P.PETRAZIO, P.INTRA, P.LODI, P.MILANO, P.SPOLETO, P.VER-NOV, PAGONOSSIN, PARMALAT, PERLETTI, PERINASTELISA, PERNAFARIN R, PININFARINA, PININFARINA R, PIRELLI R, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W03, PREMUDA, R.DEMEDICI R, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RAS RNC, RATTI, RECORDATI, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIGA, SAIGA RNC, SAIPEM, SAIPEM RNC, SCHIAPARELLI, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIAS, SIAS R, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPALDI RNC, STAYER, STEFANEL, STEFANEL R, STIMCROEL, TARGETTI, TECHNOIF W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TENARIS, TERM ACQ R, TERM ACQUI, TIM RNC, TOPI, TOPI R, TREVIFINANZ, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V.ENTEGAL, VEMER SIDER, VIANINI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies including ACOTEL GROUP, AIF SOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CARNET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CHL, CIO, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ENEL, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIAT, FIDIA, FIMATICA, GANDALF, I.MET, INFERTERIA, IT WAY, MONDO TV, NOVUSPHARMA, OPS-NETWORK, OPENGATE GROUP, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNODIFUSIONE, TISCALI, TISCALI R, TXT, VIGORAN PHARMA, VITAMINIC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI ADIACOOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.CARGE 09/12, B.SELLA TV 02/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROS 05/10, CENTROS 07/06, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the heading AZIONARI ITALIA, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like CAPITALI AMERICA, CAPITALI AMERICA.

CENTRALI GLOBAL

Table listing various global equity funds under the heading CENTRALI GLOBAL, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like UNICREDIT-RISNA, UNICREDIT-RISNA.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds under the heading AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like SANPAOLO SOLUZIONE 3, SANPAOLO SOLUZIONE 3.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds under the heading OB. MISTI, including descriptions and performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes titles like ZETA INCOME, ZETA INCOME.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds under the heading OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including descriptions and performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds under the heading AZ. AREA EURO, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds under the heading AZ. PACIFICO, including descriptions and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds under the heading AZ. SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO A

Table listing European bond funds under the heading OB. AREA EURO A, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA DOLLARI

Table listing US dollar-denominated bond funds under the heading OB. AREA DOLLARI, including descriptions and performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds under the heading AZ. EUROPA, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFIC

Table listing Pacific equity funds under the heading AZ. PACIFIC, including descriptions and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds under the heading AZ. SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO A

Table listing European bond funds under the heading OB. AREA EURO A, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA DOLLARI

Table listing US dollar-denominated bond funds under the heading OB. AREA DOLLARI, including descriptions and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds under the heading AZ. AMERICA, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFIC

Table listing Pacific equity funds under the heading AZ. PACIFIC, including descriptions and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds under the heading AZ. SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO A

Table listing European bond funds under the heading OB. AREA EURO A, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA DOLLARI

Table listing US dollar-denominated bond funds under the heading OB. AREA DOLLARI, including descriptions and performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds under the heading AZ. AMERICA, including descriptions and performance metrics.

AZ. PACIFIC

Table listing Pacific equity funds under the heading AZ. PACIFIC, including descriptions and performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds under the heading AZ. SETTORIALI, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA EURO A

Table listing European bond funds under the heading OB. AREA EURO A, including descriptions and performance metrics.

OB. AREA DOLLARI

Table listing US dollar-denominated bond funds under the heading OB. AREA DOLLARI, including descriptions and performance metrics.

|   |
|---|
| 09,50 Zona Gol Tele+                        |
| 10,50 Chelsea-Everton Tele+                 |
| 11,00 Calcio a 5 Stream                     |
| 14,30 Usa Sport Tele+                       |
| 16,05 Ciclismo, Freccia Vallone Rai2        |
| 17,00 Equitazione, Salto Ostac. RaiSportSat |
| 18,45 Olympic Magazine Eurosport            |
| 20,30 Manchester-Real Madrid Stream         |
| 20,45 Champions League, Milan-Ajax Canale5  |
| 21,30 Golf, Tour Worldcom Eurosport         |



## Freccia Vallone, Casagrande alla carica: «Vincere qui ti lancia»

Oggi la classica belga. Il ciclista toscano: «Punto al Giro ma trionfare in questa corsa cambia la stagione»

Vincere una Freccia Vallone basta a salvare la stagione del Nord? Dopo i piazzamenti delle gare precedenti gli italiani in Belgio, in attesa della classica di oggi, si interrogano proprio su questo quesito: la Freccia non è nelle gare di Coppa del Mondo solo perché non si potevano dare tre prove di Coppa al Belgio, ma è una corsa sicuramente più prestigiosa e famosa di tante altre, con la gemma del Muro di Huy. È una grande corsa, degna delle altre di Coppa del Mondo, più bella della Amstel, più carismatica della Parigi-Tours. Quindi se Casagrande (nella foto) e soci dovessero salvare l'onore sarebbe qualcosa di più di una vittoria in calcio d'angolo: «Una Freccia basta a santificare la Campagna del

Nord, perché finora dalla Sanremo in poi siamo stati sempre protagonisti», spiega convinto Pietro Algeri, ds di Casagrande. Il quale non ha alla nessuna preferenza per le tre prove del secondo trittico delle Ardenne: «Basta vedere chi ha vinto la Freccia Vallone nelle passate edizioni per dire che quando la si vince, cambia la stagione. Io mi accontenterei proprio di riprendermela...», dice il fiorentino della Lampre. Infatti, da Argentin a Jalabert, da Armstrong a Bartoli e Casagrande, il palmares è dei più importanti. Vincere una Freccia può bastare. E Casagrande che l'ha vinta nel 2000 lo sa bene, anche se non nega che la sua testa è sempre fissata al Giro d'Italia.

Ma gli avversari del fiorentino non sono pochi, a partire da Ullrich che a Pasquetta ha dominato il Giro di Colonia, per passare ai vari Di Luca, Celestino, Bartoli, cioè i tanti italiani che domenica alla Amstel hanno dimostrato di star bene. È una Freccia dove tutti quei corridori che vogliono far bene sono in ottime condizioni, e questo si deve anche al bel tempo dei giorni passati in Belgio. Una Freccia Vallone può bastare, ma Mirko Celestino guida quella segreta pattuglia che invece sogna la Liegi: «Quella di oggi è una gran corsa, ma una Liegi-Bastogne-Liegi ti consacra campione» - sentenza il figure. E tra i giovani, in particolare Di Luca e Scarponi, la voglia di diventare grandi non manca.

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# Il figlio del vento ha superato i limiti

Lewis arrestato per "guida in stato di ubriachezza". Giorni fa il suo nome era stato legato al doping

Giorgio Reineri

All'età di quarantadue anni, Carl Lewis inciampa nella (passata) gloria: destino comune a quanti la pubblica opinione ha eletto, ante-mortem, "leggende". La leggenda di Carl, poi, è di quelle solide, mica facile da scalfire anche per i denti di certi mastini dell'informazione. Parrebbe, addirittura, che Lewis sfidi gli avversari a calcar le accuse. A quelle dei giorni scorsi, di un presunto doping risalente al giugno del 1988, in occasione degli "Olympic Trials" di Indianapolis, la replica difatti è stata un'alzata di gomito e un eccesso di velocità. Seguì da immediato fermo di polizia, perché quello che fu il più spettacolare e rapido pedone del mondo l'ebbrezza la raggiunge, ora, su quattro ruote.

Nei più austeri tempi dell'agonismo, Carl Lewis non toccava alcool. O, per lo meno, non in pubblico e, c'è da credere, neppure in privato. Aveva ricevuto, da ragazzo, una solida educazione da entrambi i genitori, insegnanti e allenatori di atletica. Nato in Alabama, lo stato di Joe Louis e Jesse Owens, Carl era cresciuto però nel New Jersey, a Willingboro, e poi a Filadelfia. E proprio in questa città, in occasione d'una competizione di staffette (le Penn Relays), il padre l'aveva introdotto a Jesse Owens. La stretta di mano dell'eroe di Berlino '36 aveva emozionato il ragazzo che, almeno così disse nei giorni della celebrità, da quell'incontro era stato segnato.

Certo, segnato era apparso a tutti sin dai quindici anni quando fu costretto a camminare con le stampelle, per una crescita tanto improvvisa quanto eccessiva: dieci centimetri, nel giro di qualche mese. Tolle le stampelle, Lewis aveva preso a volare: poco più che diciasette saltava, difatti, m. 8,07 in lungo, e ai campionati degli Stati Uniti era secondo, alle spalle di Larry Myricks - uno tra i più grandi e sfortunati atleti - con m. 8,09. Non contento dell'exploit, ai Gio-

chi Panamericani di quello stesso anno si piazzava terzo con m. 8,13. Diciottenne, Carl aveva già realizzato, nel salto in lungo, la stessa performance di Jesse Owens, nel 1935.

Sotto la guida di Tom Tellez, il coach dell'Università di Houston - dove Lewis aveva deciso di proseguire con gli studi e lo sport - i progressi sarebbero arrivati altrettanto eclatanti nello sprint. Non ci fosse stato il boicottaggio decretato dal presidente Jimmy Carter, ai Giochi di Mosca '80, Lewis avrebbe potuto già vincere a quell'Olimpiade qualche medaglia: nel lungo, sui 100 e nella 4x100. Cosa che avvenne nel 1983, a Helsinki, in occasione dei primi Campionati del Mondo di atletica: oro sui 100, nel lungo e 4x100, riservandosi i 200 per l'Olimpiade del 1984.

Ed è proprio ad Helsinki che Carl sembrò cambiare, con lo status atletico, anche di personalità. «Io sono Carl Lewis, degli Stati Uniti d'America - dichiarò in un'occasione - e c'è solo una persona alla quale devo rispondere, Dio».

In verità, le circostanze sembravano dargli ragione.

Ai "Trials" del 1984, nel Coliseum di Los Angeles che sarà, pochi mesi dopo, la sede dell'Olimpiade, si sbarazzava sorridente d'ogni concorrenza. E, ai Giochi, eccolo ripetere il Jesse Owens di Berlino '36: vittorie nei 100, nei 200, nel salto in lungo e nella 4x100. Impresa da santificazione immediata, ove Carl non avesse esagerato nel credere di dover rispondere solo a Dio ché, negli Stati Uniti, ce n'è un altro, di dio, da tenere in considerazione: il pubblico pagante. Cosa che lui non fece quando, accontentandosi della vittoria a m. 8,54, negava alla folla lo spettacolo di altri, possibili quattro salti.

Insieme a Joe Douglas, allenatore e manager del Santa Monica Track Club, Carl Lewis andava già allestendo il più sontuoso business di atletica che si fosse mai veduto. Nelle parole di Joe Douglas: «Carl



Carl Lewis nel '97 ha "sponsorizzato" la candidatura di Stoccolma ai Giochi 2004

## Sarà processato il 7 luglio a Los Angeles

Comparirà in aula il 7 luglio, di fronte alla corte superiore di Los Angeles, sotto l'accusa di guida in stato di ebbrezza, Carl Lewis, più volte campione olimpico e del mondo e primatista mondiale. Lewis è stato brevemente arrestato lunedì pomeriggio a Los Angeles, dopo avere causato un incidente lungo un'autostrada: la sua Maserati 2004 ha urtato un muretto di protezione lungo la Harbor Freeway, nella parte sud della città. Lewis, che ha 41 anni, non è rimasto ferito nell'incidente, che ha coinvolto solo la sua vettura, su cui viaggiava da solo. L'auto è rimasta danneggiata sulla fiancata destra. La pattuglia della stradale giunta sul posto è stata insospettata dal comportamento del "figlio del vento", che non ha superato alcuni test di sobrietà. Gli agenti, allora, lo hanno arrestato e lo hanno condotto al posto di polizia più vicino, per sottoporlo a un test più probante. I risultati non sono stati resi pubblici. Lewis è stato successivamente lasciato libero.

sta diventando una star più grande di Michael Jackson. Noi vogliamo che le grandi compagnie americane si identifichino in lui, così come la Herz lo è con O.J. Simpson o Bob Hope con la Texaco». Naturalmente, per far ciò, occorre anche cambiare tutte le abitudini del milieu atletico, e pretendere ciò che nessuno aveva mai preteso. E, dunque, non sorprende che uno dei più famosi organizzatori, Andreas Brugger del meeting di Zurigo, un giorno commentasse: «È così divertente avere il gruppo del Santa Monica qui. Douglas e le sue pretese mi fanno vomitare».

Ma è indubbio che Carl Lewis

portasse migliaia e migliaia di spettatori, negli stadi. È indubbio che egli abbia rappresentato il meglio che l'atletica potesse mostrare: la potenza e l'eleganza, la versatilità e la capacità di concentrazione, l'abilità dialettica e il senso del business-show. A tutto ciò contribuì anche la rivalità con Ben Johnson, e persino lo scoppio del grande scandalo di Seul '88. Fu in quell'occasione che la divisione si fece manichea, addirittura: da una parte l'angelo del bene - Carl Lewis - dall'altra quello del male, Ben Johnson. E questa divisione, Carl pareva avvalorare ancor più con la sua adesione alla setta degli "Atleti di Cristo" e il suo profetico sermone, tenuto in una chiesa protestante di Seul, proprio poche ore prima che la positività al nandrolone dell'avversario venisse proclamata.

Da allora quindici anni sono passati durante i quali Carl avrebbe accresciuto, e di molto, la sua gloria. Con gli stupendi mondiali del 1991, a Tokyo, forse il punto più alto del suo valore atletico: 9'86 sui 100, record del mondo; m. 8,87 in lungo (nel duello spettacolare, eppur sfortunato, con Mike Powell: 8,95, record del mondo); e soprattutto l'Olimpiade di Atlanta '96 quando conquistava il quarto titolo olimpico consecutivo nel salto in lungo, un'impresa che potrà esser ripetuta soltanto da un rinato Carl Lewis.

E per tutto questo che, sia l'ubriacatura contestata come il presunto doping all'efedrina, fatiscano a scalfire l'immagine del campione. D'altro canto, per quanto riguarda il doping, non è la prima volta che Lewis è stato accusato. Accadde già molti anni fa quando il suo coetaneo Clarence Daniel, giovane quattrocentista fenomeno (44"75) poi smarritosi con alcool e cocaina, dichiarò (dietro compenso) di aver sorpreso Lewis, in camera da letto, mentre si iniettava l'ormone della crescita. Ma l'accusa sfumò in querela e richieste danni, che Daniel sfuggì scappando in Canada.

## in breve

### Tennis, Atp Barcellona Volandri supera 1° turno

Filippo Volandri ha superato il primo turno del torneo Atp di Barcellona (un milione di euro di montepremi). L'azzurro, che sta vivendo un ottimo momento di forma dopo essere riuscito ad approdare ai quarti a Montecarlo, ha superato lo spagnolo Marc Lopez con un doppio 6-4.

### Barbi: «Prendevo l'Epo ma ai controlli era tutto ok»

Il maratoneta Giovanni Barbi, squalificato perché positivo per Epo, sta collaborando con la giustizia sportiva perché il doping fa male ai giovani». In una intervista a GQ, ha detto: «Tra il '99 e il 2000 ho subito 50 controlli. Nessuno mi ha detto che ero positivo all'Epo eppure la prendevo». Il maratoneta è scettico sui controlli della campagna del Coni «Io non rischio la salute». «Mi hanno chiesto quando volevo fare il controllo a sorpresa...».

### Calcio tedesco: bilanci ko tredici società sott'esame

Tredici delle 36 società che compongono il calcio professionistico tedesco dovranno rispettare precise condizioni finanziarie se vorranno ottenere l'iscrizione ai rispettivi campionati per la stagione 2003-2004. I club in questione, ha reso noto la Lega calcio di Germania, hanno tempo fino all'11 giugno per rispondere all'ingiunzione della Federcalcio. Se otterranno il nullaosta, nel corso della prossima stagione dovranno comunque rispettare alcuni vincoli di carattere economico.

CHAMPIONS LEAGUE Stasera al Meazza ritorno dei quarti di finale, si parte dallo 0-0 di Amsterdam

## Milan, un chiodo fisso: battere l'Ajax

MILANO Rischia di essere l'ultima spiaggia per Carlo Ancelotti l'incontro di questa sera contro l'Ajax. Infatti nel caso in cui i rossoneri non passassero il turno ben difficilmente l'ex tecnico della Juventus potrebbe continuare a lavorare a Milanello. Il ritiro anticipato ordinato dallo stesso Ancelotti (tutti consegnati da lunedì sera) dimostra il clima di tensione in cui i milanesi hanno preparato la sfida. Privi di giocatori importanti a centrocampo (infortunati Pirlo e Seedorf, squalificato Gattuso, Serginho in forse fino all'ultimo), i rossoneri recuperano Maldini (in campo con un mascherina protettiva) e Rui Costa. In mezzo il portoghese agirà da terzista, a proteggergli le spalle saranno Ambrosini, Brocchi ed uno tra Kaladze e

Serginho. Dietro confermati Simic, Nesta, Maldini e Costacurta, con Inzaghi-Shevchenko di punta. L'Ajax fuori casa in questa Champions ha perso soltanto contro l'Inter ed ha costruito il suo percorso proprio con i buoni risultati raccolti lontano dalle mura amiche.

Gli olandesi per domani dovrebbero recuperare tutti e quattro gli infortunati (Maxwell, Van der Vaart, Ibrahimovic e Litmanen) anche se il tecnico Ronald Koeman non si è sbilanciato per pretattica.

Anche Ancelotti è prudente, ma si dice convinto che «nonostante le tante assenze importanti, riusciremo ad allestire comunque un centrocampo più che competitivo. Sentiamo molto questa partita, non so ancora che formazione giocherà, ma la squadra farà certamente bene».

L'allenatore allontana le polemiche: «I giocatori non hanno gradito il ritiro? Non è vero assolutamente. Psicologicamente e fisicamente siamo a posto e ci prepariamo per questa partita da dentro o fuori. L'Ajax giocherà come sa, contando molto sul possesso palla e sulla qualità dei suoi giocatori. Noi dovremo avere pazienza, controllare il gioco senza frenesia. La chiave sarà la fase difensiva, voglio un Milan aggressivo ma ordinato».

Infine un commento sulla stagione milanista, che sa tanto di testamento: «Abbiamo fatto buone cose, soprattutto nella prima parte e vogliamo entrare tra le prime quattro squadre d'Europa».

gi.ca.



## BA IN CAMPO BANDIERA BIANCA IN PANCHINA

Pippo Russo

segnato al sublime e alla leggenda. Pensate come l'avrebbero raccontata i posteri: quella volta che il Milan perse lo scudetto per un autogol di Ba. Neanche questa è stato capace di regalarci.

flash

**ATALANTA**  
Esonero Vavassori: per protesta i tifosi bloccano l'allenamento

È durato solo 10 minuti il primo allenamento guidato dal nuovo tecnico dell'Atalanta Giancarlo Finardi, al quale la squadra è stata affidata l'altro ieri al posto dell'esonerato Giovanni Vavassori. Dopo quei 10 minuti, il campo di Zingonia è stato invaso da un gruppo di sostenitori (nella foto) che hanno divelto la rete di protezione e hanno contestato i giocatori che sono rientrati celermente negli spogliatoi. I tifosi hanno chiesto di incontrare l'allenatore e il presidente, obiettivo che hanno raggiunto.



**SERIE C**

Rissa durante Frosinone-Latina  
Squalificati undici giocatori

Il giudice sportivo della Lega di serie C, Giuseppe Quattrocchi, ha squalificato fino al 30 settembre 2004 i calciatori Aruta, Pellegrino e Ripa Moris del Frosinone per una rissa avvenuta con giocatori del Latina sabato scorso. Per lo stesso motivo cinque giornate sono state inflitte ai giocatori Gianella, sempre del Frosinone, e Pilleddu del Latina. Infine, quattro giornate di squalifica per i calciatori del Latina Caputi, Firmiani e Napoli. Stesso provvedimento per il calciatore del Frosinone Busicchio. Il Frosinone ha avuto squalificati per tre giornate anche Musacco e Picciani.

**ROMA**

Trigoria, per evitare il traffico  
Panucci arriva in elicottero

Christian Panucci atterra a Trigoria con l'elicottero direttamente da Ponza dove ha trascorso due giorni di vacanza. Il difensore della Roma ieri si è ripresentato così all'appuntamento fissato da Capello per la ripresa degli allenamenti dopo due giorni di riposo. Erano circa le 13.30 quando sul campo adibito all'allenamento della Roma è atterrato un elicottero bianco. Alla guida un uomo in divisa, il passeggero era Panucci. Probabilmente per evitare il traffico del rientro delle ferie pasquali.

**CINA**

Sars, Materazzi resta  
«Ma uso la mascherina...»

«Certo comincio ad essere preoccupato». Giuseppe Materazzi rimane in Cina, per allenare il Tianjin, nonostante l'espandersi del virus Sars. Vive in albergo Materazzi, assieme al suo assistente Giancarlo Oddi ed al preparatore atletico Sandro Fantoni, e i tre italiani si stanno abituando a convivere con quanto sta accadendo. «Prendo delle precauzioni - spiega l'ex tecnico della Lazio - e, ad esempio, cerco di non uscire o di evitare i luoghi troppo affollati. Quando mi reco in stazioni o aeroporti uso, come tutti, la mascherina».

**Barcellona-Juventus 1-2**



Due olandesi protagonisti ieri al Camp Nou: Patrick Kluivert del Barcellona ed Edgar Davids della Juventus

**Valencia-Inter 2-1**



Un corpo a corpo a centrocampo tra Javier Zanetti dell'Inter e Vicente Rodriguez del Valencia

# Zalayeta entra nella storia: è semifinale

Massimo De Marzi

**BARCELONA** Una Juve eroica compie il miracolo, infligge la prima sconfitta europea al Barcellona e centra la qualificazione alle semifinali di Champions League. Dopo il botta e risposta Nedved-Xavi, nel secondo supplementare i bianconeri, ridotti in dieci per l'espulsione di Davids, hanno trovato il colpaccio con Zalayeta. E ora Lippi attende Real o Manchester, anche se affronterà l'andata senza tre giocatori squalificati.

Gli spagnoli partono a razzo, conquistando un corner dopo 8' e sfiorando subito dopo il vantaggio, con Saviola che paga la carenza di centimetri sul cross di Overmars. La Signora sembra intimorita ma la

prima volta che supera la metà campo va a un passo dal gol: Tacchinardi taglia la difesa del Barça con un lungo lancio. Di Vaio si trova a tu per tu con Bonano ma l'ex parmense scivola e perde l'occasione. La Juve prende coraggio e guadagna campo, con Tacchinardi a dettare i tempi, Thuram e Davids a garantire sprint. Al quarto d'ora Nedved recupera un bel pallone sulla tre quarti e innesca Del Piero, ma Pinturicchio attende un attimo e si fa ribattere il tiro da Andersson. La squadra di Lippi fa la partita, ma le improvvise accelerazioni del Barcellona tengono in allarme la difesa juventina, con Zambrotta saltato regolarmente dallo scatenato Overmars.

La gara si inasprisce e la Juve rimedia tre cartellini gialli nello spazio di pochi mi-

nuti. I bianconeri si fanno vivi con Del Piero su azione d'angolo, gli spagnoli chiedono il rigore per un fallo di mano di Thuram però fanno venire i brividi a Buffon solo con una punizione di Motta. Una ripartenza mette Davids nelle condizioni di provare la conclusione ma Bonano è attento, la squadra di Lippi va a sprazzi e non riesce a concretizzare i suoi momenti migliori anche perché Camoranesi non accende mai la luce. Il tempo si chiude con un gran numero di Reiziger che accende un mischione davanti a Buffon, alla fine graziato da Kluivert. Lippi rompe gli indugi nell'intervallo sostituendo lo spento Di Vaio con Zalayeta e riportando Zambrotta sulla fascia destra, con l'uscita di Camoranesi e l'inserimento di Birindelli. La difesa della Juventus, però, va subito in bambola sullo spunto di Luis Enrique, che si beve Montero ma poi spedisce fuori davanti a Buffon. Gol sbagliato gol subito: all'8' Davids lancia Nedved, che si incunea a velocità supersonica tra Andersson e Puyol e di destro beffa Bonano sul primo palo. Il Barça rischia il ko con una "perla" di Nedved da trenta metri, Bonano si supera e devia in corner. Antic toglie un difensore, l'inutile Andersson, e inserisce Mendietta, gli spagnoli si riversano in avanti sospinti da un Saviola tarantolato e a metà ripresa trovano l'1-1: Thuram rinvia corto, Xavi solo al limite dell'area stoppa e fulmina Buffon. Il Camp Nou diventa un'arena e nel clima da corrida la Juve soffre negli ultimi venti minuti, anche perché Davids prima rischia e poi becca il cartellino rosso. Lippi sostituisce Del Piero con Tudor, in dieci i bianconeri riescono ad allungare la sfida ai supplementari, giocati ad una porta, ma Buffon dice no a tutto e tutti e in contropiede Zalayeta firma l'impresa. Ora in semifinale Real o Manchester.

# Vieri colpisce Toldo resiste e salva Cuper

Giuseppe Caruso

**VALENCIA** Fort Alamo a confronto è stata una passeggiata. L'Inter sfodera una prestazione talmente brutta che quasi non sembra vera e porta via dal Mestalla di Valencia un 1-2 che vale una semifinale ancora più preziosa per come è arrivata.

Formazioni a sorpresa: il Valencia schierava Aimar in posizione da trequartista dietro le punte Carew e Sanchez. Cuper risponde con Cordoba terzino sinistro e Dalmat e Pasquale schierati sulle fasce a centrocampo. L'inizio è scoppettante, con due gol in sei minuti. Ad andare in vantaggio è l'Inter al 4' con Vieri, che sfrutta un clamoroso liscio di Ayala, arriva a tu per tu con Caniza-

res, bravo a respingere, ma Bobo raccoglie e mette dentro. Il pareggio a due minuti di distanza è merito di Aimar che entra in area, dribbla Gamarra e batte Toldo con un tiro teso sul palo opposto. L'Inter, subito il pareggio, tiene il baricentro troppo basso ed il Valencia prende d'assedio l'area nerazzurra, sfiorando il gol con Angulo e Carew. Al 20' tocca ad Aimar con un rasoterra su punizione insidiare la porta di Toldo, ma l'estremo interista respinge. Gli uomini di Cuper hanno problemi a mantenere le distanze tra i reparti (soprattutto Pasquale sembra spaesato a centrocampo) e si fanno schiacciare troppo, senza riuscire a fare un possesso palla decente. Angulo al 29' raccoglie un cross basso di Revelliere e tira a botta sicura, ma Toldo risponde alla grande. Passano

due minuti e l'Inter perde Vieri, per una scarpata sulla coscia durante una mischia in area interista. Il centravanti nerazzurro ha un taglio profondo ed al suo posto entra Recoba. A tempo scaduto è ancora Toldo a salvare tutto con tre parate consecutive, le prime due su Vicente, l'ultima su Revelliere.

Nel secondo tempo Cuper rivoluziona l'assetto, con l'ingresso di Adani al posto di Pasquale. Il difensore bresciano va a fare il terzino destro, con J.Zanetti che avanza a centrocampo e Dalmat che si sposta a sinistra. Le cose però non migliorano ed è ancora Toldo con una parata prodigiosa a salvare il risultato su Baraja, ma sul seguente calcio d'angolo lo stesso Baraja impatta di testa e porta in vantaggio il Valencia.

Sessanta secondi dopo Sanchez anticipa Materazzi che lo abbatte, ma l'arbitro Milton Nielsen non concede incredibilmente il rigore. L'Inter è irrimediabilmente in lotta, soffre in ogni zona del campo. Di Biaggio che cammina per il campo è il simbolo del momento nerazzurro. Gli uomini di Cuper provano a resistere ed a rallentare i ritmi, mentre il Valencia è stanco e cala d'intensità, però mantiene una pressione costante. L'Inter prova qualche azione offensiva, ma né Recoba, né Crespo riescono a tenere il pallone tra i piedi. Ad un quarto d'ora dalla fine Cuper toglie Di Biaggio e mette Okan sulla destra, con Javier Zanetti che va centrale.

Al 33' l'Inter potrebbe chiudere la partita con un contropiede due contro uno, condotto da Recoba e Crespo, ma il tiro dell'uruguayano è respinto da Canizares. La partita è sempre una sofferenza ed a tempo scaduto Sanchez ha la palla buona e spreca. Dopo ventidue anni l'Inter, nonostante tutto, torna in semifinale di Coppa Campioni. E questa sera saprà se sulla sua strada troverà il Milan o l'Ajax.

## l'intervista

**Elio e Faso**  
Elio e le storie tese

I due musicisti giocano in serie B con l'Ares Milano (club da loro fondato) e commentano le gare del campionato statunitense su Tele+

# «La nostra missione impossibile: promuovere il baseball»

Marco Buttafuoco

**MILANO** Stefano Bellisari, in arte Elio (proprio quello delle "Storie Tese") ed il suo bassista Nicola Fasani (Faso) sono o sono stati consiglieri federali ed entrambi militano nella squadra dell'Ares di Milano (da loro fondata) nel campionato di serie B. Erano in A2 e hanno preferito autoretrocedersi e ridurre le ambizioni. Per restare in alto occorrono sponsor che non ci sono... Nelle pause di registrazione del prossimo disco ("Cicput", in uscita a fine maggio) parliamo con loro del "batti e corri".

**Come vi siete avvicinati al baseball. Che cosa è oggi questo sport per voi?**

Elio: «Ho cominciato tardi giocando, per ridere, qualche partita fra amici al parco Lambro. Mi sono quasi subito innamorato di questo sport e ho pensato di mettere su

una squadra per poter giocare un po' più seriamente. Sono un buon battitore. In difesa gioco all'esterno destro, perché lì si corre di meno. Mi sento un po, da vecchio interista, come il grande Corso che, nelle giornate troppo assolate, si piazzava sotto l'ombra della tribuna in attesa della palla buona. Medito però un grande rientro. Mi sono anche messo a dieta. Vedrete...»

Faso: «Mi ha introdotto al baseball un amore giovanile, appassionata di Linus e Snoopy. Dal momento che non amavo un granché il calcio (a parte le figurine ed il subbuteo) è stato facile passare anima e corpo al baseball. Oggi sono un battitore-prima base prestato alla musica.»

**Che cosa vi intriga di questo sport molto lento e un po' esotico?**

Elio: «Il baseball mi ha preso come ti prendono le sabbie mobili. A me piace proprio quella lentezza, quelle pause che ti permettono di

studiare il gioco, di immaginarne le strategie successive. È una specie di rappresentazione. Un film. Una partita a scacchi vivente, con i suoi vari personaggi. Ci sono gli acrobati, quelli che ti eliminano al volo con salti da circo. Ci sono i saggi allenatori che a bordo campo disegnano le strategie. C'è l'eterno duello fra lanciatore e battitore. È un gioco lento, certamente, ma una volta conosciuto si rivela raffinato, ricco di suspense e di allegria, di tensione e di fair play.»

Faso: «Mi piace l'attenzione per i numeri, per le statistiche. Del calcio puoi dire tutto e il suo contrario. Il calcio è aleatorio e per questo immorale. Noi abbiamo le medie. Impietose, ma non fredde. Dicono la verità. Se non batti, o se lanci male, se fai errori difensivi non puoi accampare scuse all'infinito. Questo ci difende dai cinquantamiliardi di commissari tecnici. Mica poco. Mi piace moltissimo il fatto

che quando attacchi sei solo contro tutti e quando difendi combatti con la squadra contro uno solo. Certe volte sei solista, in altre sostieni il gruppo. Come accade nel jazz.»

**I valori atletici sembrano secondari. Il più grande di sempre, Babe Ruth, non era forse un cicione terrificante?**

Elio (scaldandosi): «Andiamoci piano! Non è mica tanto facile colpire una piccola palla con tanta forza

Faso: «Sul calcio si può dire tutto qui contano le cifre e nessuno si permette atteggiamenti da star»

da sbatterla sempre fuori campo. Infatti come lui non c'è stato più nessun altro. E poi questo gioco richiede sempre doti di grande attenzione e reattività. Se non sei reattivo sei morto perché non riesci a colpire la palla o a fermarla in difesa e perdi punti; sempre che non ti arrivi dritta in faccia. Se non corri veloce arrivi in base sempre dopo la palla. Mica si è campioni solo se si hanno muscoli palestrati...»

**Voi commentate su Tele+ il grande baseball americano. C'è qualcosa che vi affascina, a parte, il dato tecnico?**

Faso: «Siamo stati negli USA per un gemellaggio con gli Atlanta Braves. Ci siamo allenati con loro, nello spring training (pre-campionato). Ci ha colpito la grande serietà e semplicità dell'ambiente. Ero in pedana di battuta con assi come David Justice, non mi sono mai sentito a disagio. Ci facevano sentire, noi poveri dilettanti, a casa nostra.

L'ho visto uscire dal campo a fine partita e dirigersi, borsa a tracolla, alla sua auto parcheggiata in mezzo a quelle del pubblico, firmare autografi a decine di tifosi ringraziandoli uno ad uno. Impensabile per i divetti del nostro football. Poi lo spettacolo delle famiglie allo stadio a seguire rilassate quel lungo rito che è una partita: mangiando fra un inning e l'altro. Ci chiedevamo se fosse un sogno. Se il nostro aereo non fosse precipitato e non ci trovassimo in una specie di paradiso dello sport.»

Elio: «A volte sui nostri campi i giocatori tentano di imitare i gesti tecnici delle star USA. Non ci riescono ovviamente. Meglio farebbero a prendere a modello il modello di comportamento dei campioni delle Major. Mai proteste con gli arbitri, mai atteggiamenti indispettiti, fair play anche nelle partite più tese. Certo la tensione a volte sfocia anche lì in vere e proprie ris-

se. Ma la cultura sportiva è diversa. Da noi c'è ancora molto campanilismo e troppo accanimento, anche perché il baseball importante si gioca spesso in piccoli centri, come Rimini e Nettuno.»

**Sfonderà mai il baseball in Italia?**

Elio: «Noi ci siamo dati questa "mission impossible" di farlo conoscere. Qualche risultato lo abbiamo. Se, come è oramai certo, alcune partite del campionato ML saranno disputate in Italia, il movimento dovrebbe guadagnare terreno. Non parliamo da zero. Vent'anni fa il baseball era davvero popolare.»

Faso: «Le vicende della nostra Ares, rimasta senza sponsor, dicono quanto sia difficile il cammino che si deve ancora percorrere. Purtroppo prevale ancora la logica perversa che tutto quanto non è calcio sia da considerare minore e secondario.»

**MUSICA: MORTA FELICE BRYANT, SCRISSE BRANI PER ELVIS**  
 È morta ieri all'età di 77 anni Felice Bryant, una delle più note compositrici di canzoni americane che, assieme al marito Boudleaux Bryant, ha scritto brani country interpretati anche da Everly Brothers, Elvis Presley e Bob Dylan. Bryant, che aveva 77 anni, era malata da tempo. Tra le canzoni scritte assieme al marito, «Bye bye love», «Wake up little Susie», «We could» portate al successo dagli Everly Brothers, «Raining in my heart» registrata da Buddy Holly e Dean Martin e molte altre canzoni incise da Elvis Presley, Beatles, Bob Dylan, Grateful Dead, Beach Boys, Simon & Garfunkel, Ray Charles.

## ORGOGGIO AFROAMERICANO: L'EX ANATROCCOLO MACY GRAY CI FA RISCOPRIRE IL SOUL

Silvia Boschero

Quella che raccontiamo è la storia di Macy, trentatreenne afroamericana dell'Ohio che voleva essere come Diana Ross ma che a scuola veniva sistematicamente massacrata dai compagni crudeli che trovavano la sua voce simile a quella di un ranocchio stonato. Roca, certo, per questo diversa da tutte le altre, capace di quel doloroso lamento alla Billie Holiday impastato con tutto lo spettro cromatico del soul, del rhythm and blues e del funk. La storia del successo di un brutto anatroccolo che esordisce solo quattro anni fa e diventa una diva con le piume di struzzo al collo, autrice di dischi di enorme successo e di colonne sonore per il cinema (tra le tante anche la partecipazione in Chicago e presto la parte da attrice protagonista nel fantasy Donkey Skin, remake di un film culto degli anni Settanta con Catheri-

ne Deneuve) La favolosa storia di pelle d'asino di Jacques Demy) e una valigia di problemi esistenziali da tomo di psicologia. The trouble with being myself, «Il problema di essere me stessa», titolo del terzo e nuovo disco che esce domani, sembra far pari con una sua vecchia canzone, Related to a psychopath (stare insieme ad una psicopatica) e a mille altre pubbliche ammissioni di «disagio», lei che si dichiara «pazza», ma non per vezzo. Sarà per questo, oltre che per il talento che sprizza da ogni poro, che Macy Gray ci sta più simpatica delle altre salite sul carrozzone del nu-soul, del nuovo R&B, insomma, delle black-sisters più patinate come le TLC, Mary J Blige, Alicia Keys o Kelis. Simpatica e brava perché vera, in ogni incarnazione, sia quando affronta il rock,

sia quando duetta sulla dance di Fatboy Slim come in passato, sia quando si dà alla sua dimensione ideale, quella del soul. E questo nuovo disco è ancora un omaggio al soul vero, originale, in ogni suo risvolto segreto, un ritorno di cui lei è fiera capostipite (dichiara che l'album che avrebbe voluto scrivere è il primo dei Run Dmc, che in fatto di old-school la sanno lunga), ma che sembra contagiare negli ultimi tempi anche altri colleghi statunitensi: il soul orchestrale (She ain't right for you) e quello essenziale, il soul «mellow», come dicono gli americani, che si potrebbe tradurre in mellifluo, o «pomponice», e il soul nervoso innervato di funk. Insomma la grande tradizione degli anni Sessanta e Settanta con cui un bimbo afroamericano ha la fortuna di crescere e che oggi viene recuperata nella sua interez-

za e privata delle mille sovrastrutture che negli ultimi anni l'avevano imbastardita fino a farne un prodotto da surgelatore, pronto per venir scongelato in classifica. E poi i testi, che sono un comico viaggio nel girone infernale della sua esistenza, vissuta in maniera drammaticamente viscerale: sesso (sfortunato), amore (spesso non corrisposto), infanzia disastrosa (My fondest childhood memories), elucubrazioni su cosa combinerebbe se potesse manovrare le leve del pianeta anche per un solo giorno (Jesus for a day). Con ironia, e con l'ausilio, nell'unico brano hip hop e probabilmente il più originale (It ain't that money), di uno dei musicisti più talentuosi dell'America bianca, che guarda un po', con l'hip hop ha poco a che fare: Beck, che firma il pezzo con lei, suona la chitarra e canta.

lutti

nuovi dischi

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Giordano Montecchi

## NOTE DI CIVILTÀ

# Iraq, il muro del suono



Arrivano dall'Iraq i resoconti dei sermonei arroventati coi quali gli imam sciiti, dopo decenni di persecuzioni, nuovamente arringano i fedeli. Grazie a una straordinaria propaganda a base di bombe e missili che ha accresciuto di colpo l'influenza degli imam più tradizionalisti, il richiamo a Dio e la doppia condanna contro Saddam e contro gli invasori occidentali assumono i toni virulenti dell'integralismo.

I bersagli presi di mira sono sempre gli stessi: la musica e le donne, ossia i paradigmi di quel modello di vita occidentale che il tradizionalismo islamico avverte come un insulto molto più insopportabile di qualsiasi bomba. Milioni di sciiti iracheni potrebbero forse perdonare agli americani il sangue e le distruzioni pagate per liberarli da Saddam, ma di certo non l'offesa intollerabile di vedere sedotti i loro giovani, uomini e donne, da uno stile di vita imposto e reclamizzato come «democrazia», che appare ai loro occhi così blasfemo e corruttore: democrazia intesa come emancipazione dalla religione, libertà dal velo, libertà di vestirsi, mangiare, ballare, divertirsi, fare all'amore come in Occidente.

**Bombardamenti mediatici**  
 Valori laici indiscutibili, beninteso, ma che nella circostanza sono ridotti ad articoli da réclame di una democrazia declassata a sinonimo di libertà di consumare, campionario di una cinica ideologia mercantile per la quale «democrazia in Iraq» (e poi in Medio Oriente) significa nuovi clienti e fornitori affidabili, nuove aree dove impiantare un redditizio import/export. In attesa (non c'è nessunissima fretta) che i tempi siano maturi per l'auto-

determinazione. La musica pop e la donna emancipata sono le formidabili armi di persuasione di massa con cui, accantonati i missili, gli Usa proseguiranno il bombardamento della regione per via mediatica, intenzionati a divulgare l'immagine il più possibile convincente e redditizia di che cosa siano l'America e la democrazia. In fin dei conti, come ha affermato anni fa Norman Pattiz, responsabile del «Broadcasting Board Governors», uno degli istituti che coordinano questo progetto, «è stata Mtv a far cadere il muro di Berlino».

Il lavoro è già cominciato. Alle tradizionali stazioni radio, Voice of America e Radio Sawa, si vanno affiancando nuovi programmi radiofonici e televisivi cui i maggiori network (con l'unica eccezione della Cnn) hanno offerto la loro collaborazione. Britney Spears ed Eminem sono a quanto pare i cavalli di battaglia delle trasmissioni rivolte al mondo arabo, ma negli Usa qualcuno comincia a chiedersi (alla buon'ora!) se messaggi così apertamente trasgressivi e sessualmente espliciti siano il modo migliore per convincere il mondo islamico della bontà della democrazia e dell'american way of life.

La sensazione è che ci si avvii a replicare il disastro mediatico che, alla fine degli anni '70, maturò nell'Afghanistan invaso dall'esercito sovietico, con l'inaugurazione di programmi televisivi mirati anch'essi a «divulgare la democrazia e la libertà». Sì, era proprio lei: la vera, originale e inimitabile Telekabal. Forse gli americani ci andranno più cauti, non arriveranno come i sovietici a programmare show televisivi a base di «veline» reclutate localmente, dopo averle sottratte alle famiglie e, dopo averle avviate a una scintillante carriera di showgirls e entraineuses di lusso per le

*Gli americani inondano il paese con il pop di Britney Spears e gli imam sciiti tuonano contro gli infedeli... Un conflitto culturale che lascia sul selciato la musica, il rispetto e la tolleranza*

truppe di occupazione. Forse saranno meno brutali nel ghetizzare e censurare la musica tradizionale in cui si esprime l'identità etnica e religiosa della popolazione. O forse no. Ma se è vero che Mtv ha fatto crollare il muro di Berlino, allora è altrettanto vero che Telekabal con la sua modernizzazione forzata, a base di musica pop e starlets televisive, ha scatenato la rivolta dei mujaeddin, costretto i sovietici alla fuga e spianato la strada ai talebani. La notizia che gli Usa (notoriamente così sobri e sensibili nel propagandare il loro stile di vita) hanno avviato un massiccio piano di copertura mediatica del paese, ha un che di sinistro.

Musica e donna, musica e sesso, in quanto icone di quella sessuofobia che Islam è

«American way of life»: alle tradizionali stazioni Voice of America e Radio Sawa si affiancano nuovi programmi radio e tv



Un suonatore di zurna in alto, Un soldato il pianoforte in uno dei palazzi di Saddam Hussein

## canzoni di pace

L'epopea di un destino durissimo, la persecuzione, la guerra, l'esilio sono temi ricorrenti nella produzione di molti poeti e musicisti del Medio Oriente, capaci di trasformare la disperazione del presente in amaro tema poetico. È il caso di Sivan Perwer, l'esule curdo la cui musica è severamente vietata in Iran, Iraq e anche in Turchia. È il caso della canzone dei berberi kabyll dell'Algeria, dove non è raro incontrare voci di poeti autentici. Dopo la morte dell'indomabile e amatissimo Lounes Matoub, assassinato dai terroristi islamici nel 1998, la canzone kabyll non ha rinunciato al suo tradizionale tono di denuncia e di solidarietà umana che ha ispirato i suoi interpreti più autorevoli. Ait Menguellet, musicista kabyll emigrato in Francia, è fra costoro. La sua bellissima «Inasen» (Di loro) risuona quasi come un inno, come professione di fede incrollabile in un futuro di pace, come concentrato ideale delle speranze di un popolo perseguitato e senza pace. Il testo originale è in lingua kabyll. La traduzione dal francese è nostra, tratta dal cd «Inasen», Créon Music 88111-2.

g.m.

**Inasen (Di loro)**  
 A quelli che il vento ha fatto fuggire  
 Il vento di paura che ha soffiato.  
 Porta loro il mio messaggio  
 Messaggero, di loro:

La maledizione è tolta  
 Ora possono tornare.  
 Di loro: la maledizione è finita  
 Non c'è più traccia delle nostre polemiche.  
 Di loro che li aspettiamo  
 Il paese ha bisogno dei suoi figli. (...)  
 Di loro: la porta è aperta  
 Le palizzate abbattute.  
 Tutte le entrate sono libere  
 Il paese rigurgita di stranieri.  
 Primavera, inverno, estate  
 A migliaia essi affluiscono.  
 Di loro di tornare  
 Il sopruso è finito.  
 Il dispotismo che essi conoscevano  
 Neppure si osa più pronunciare il nome. (...)  
 L'esercito è nelle caserme  
 Le armi finalmente tacciono.

(...)  
 L'imbroglione non ha più corso  
 Su ogni volto è tornata la pace.  
 Il buon grano vince sulla gramigna  
 I raccolti sono inestimabili.  
 Il contadino ha ripreso a seminare  
 A vendere e a mietere.  
 E anche i giornali dicono la verità. (...)  
 Di loro di tornare / Se potessero vedere la città.  
 La bellezza che li accoglierà / In ogni strada.

Essi sentiranno e vedranno  
 Solo profumo di rosa e gelsomino.  
 Ragazzi e ragazze  
 Che vanno a scuola insieme  
 Mano nella mano  
 Il kabyll si insegna nelle scuole  
 Insieme all'arabo e al francese.  
 Ognuno l'ama e lo impara  
 Non abbiamo forse gli stessi antenati?  
 Di loro che non è tutto / C'è ancora dell'altro.  
 Se potessero vedere le moschee  
 Piene di buoni musulmani  
 Fraternali e tolleranti / Verso la Chiesa e i cristiani.  
 E gli ebrei hanno ripreso i loro commerci  
 E a Costantina di nuovo si fa musica.  
 Di loro che al loro arrivo / Con fiori e sorrisi  
 Ci saranno i governanti / Ad accoglierli.  
 Vedranno come tutto è cambiato  
 Un popolo sereno e felice. (...)  
 I cuori feriti cicatrizzano  
 E ritornano giovani.  
 Finiti gli incubi dell'esilio  
 Lavate finalmente le sventure. (...)  
 Tornate, se non mi credete  
 Vedrete coi vostri occhi.  
 Io folli come noi / Possono permettersi di sognare.  
 Ciò che ho detto è pura utopia  
 Utopia di quelli che sperano.  
 Noi abbiamo i nostri sogni  
 Portateci anche i vostri.  
 Portateci i vostri sogni  
 Li raccoglieremo sull'ala dei sogni.  
 Qualcuno li batterà  
 E dalla mescolanza nascerà la saggezza.  
 E finito il lavoro dei buoi  
 Il buon grano spunterà dalla gramigna.  
 Ait Menguellet

Cristianesimo si portano dietro da sempre, in una tragica e perversa fratellanza, rappresentano un'arma mediatica di potenza devastante o miracolosa - a seconda dei punti di vista - pari almeno alla reazione che essa suscita in virtù dell'attacco che essa porta al cuore più recondito e oscuro dell'integralismo islamico e di tutti i puritanismi di qualsiasi confessione. È accaduto in Algeria, altro teatro privilegiato di tragedie recenti dove - più ancora che in Afghanistan e in Iran - la musica ha pagato un altissimo prezzo di sangue e dove, per di più, si è attuato uno dei più funesti esempi di democratizzazione abortita in un paese arabo islamico. La vicenda ci riporta al 1989, quando per la prima volta nella storia del paese vennero indette libere elezioni. Le amministrative del '90 videro la clamorosa affermazione del Fronte Islamico di Salvezza col 55% dei suffragi. Le politiche, si tennero l'anno successivo, pochi mesi dopo la prima guerra del Golfo: al primo turno l'Fln, il partito governativo, ottenne il 23,5%, ma il Fronte Islamico riportò un clamoroso 47,5%. Non ci fu mai un secondo turno. Di fronte alla prospettiva angosciante di un paese fondamentalista alle porte d'Europa, sollecitati anche dalle forti pressioni internazionali, i militari ripresero il potere e proclamarono lo stato di assedio. Nel febbraio del 1992 il Fis venne sciolto e dichiarato fuorilegge, mentre 6000 attivisti furono arrestati e deportati in campi di concentramento nel deserto. Fu la fine della democrazia e l'inizio della tragedia. Da quel momento iniziarono le scorrerie del Gia, il Gruppo Islamico Armato, un incubo che dura da oltre dieci anni e che ha provocato almeno centomila vittime, sgozzate dal Gia in nome di Dio o massacrate dai brutali rastrellamenti dei ninja, la polizia speciale governativa.

**Pop arabo? All'indice**  
 In Algeria bersagli privilegiati degli integralisti furono la musica raï e la canzone kabyll, ossia quei generi ampiamente influenzati dal pop europeo e americano che erano diventati, rispettivamente, bandiera della laicizzazione e del rifiuto del bigottismo religioso, e simbolo della lotta dei berberi per la parità di diritti. Bollati come cani infedeli e bestemmatori, celebrati come Cheb Hasni, Cheb Aziz, Lila Amar, Rachid Baba-Ahmed, Lounes Matoub e altri ancora morirono ammazzati per non essere fuggiti in Francia, come tanti loro colleghi tuttora sulla cresta dell'onda.

Se c'è una cosa che il mondo islamico non tollera è proprio quella «democrazia» intesa come liberalizzazione dei costumi che l'Occidente esige come condizione per fare del Medio Oriente una piazza redditizia.

Se c'è una cosa che il mondo islamico rivendica è proprio quella democrazia che mai e poi mai l'Occidente è disposto oggi a concedergli, l'autodeterminazione, ben sapendo che essa equivarrebbe a consegnare il Medio Oriente a quel fondamentalismo il cui potere di persuasione è molto più radicato e temuto di tutte le tv occidentali.

In questo scenario la musica risulta essere la prosecuzione della guerra con altri mezzi: per gli uni un'arma per imporre una supremazia, per gli altri una minaccia da colpire senza pietà. È un conflitto culturale nel quale la reciproca, feroce sordità e avversione per le ragioni dell'altro celebra il suo macabro trionfo, e la civiltà il proprio funerale.

Ricordate l'Afghanistan invaso dai sovietici? Fu un disastro mediatico: perché è così difficile rispettare l'identità culturale di un Paese?

teatro

UN GRUPPO ROM SUL PALCO  
CON UN TESTO DI TABUCCHI

Un gruppo di Rom della comunità di Firenze sale per la prima volta sul palco del Teatro di Rifredi per rappresentare uno spettacolo ideato da Antonio Tabucchi e ispirato a un'antica leggenda sulla figura del «Cristo gitano». Quella del teatro fatto dai Rom è una novità e nasce da un percorso iniziato ad ottobre con un laboratorio professionale. Il frutto di questo lavoro è, appunto, lo spettacolo con il testo e la regia di Daniele Lamuraglia che va in scena il 25, 26 e 27 aprile. I protagonisti della rappresentazione sono Ersan Bejkaku (che interpreta Cristo e fuori dalle scene fa il barista), Sedat Bejkak, Elvis Saiti, ed Halijil Bejkak.

verso il festival

L'ITALIA A CANNES 2003? DI SICURO C'È SOLTANTO FEDERICO FELLINI

Gabriella Gallozzi

Alla vigilia - questa mattina a Parigi - della consueta conferenza stampa in cui Gilles Jacob annuncerà il cartellone di Cannes 2003 le indiscrezioni sul «chi ci sarà» si accavallano e si smentiscono via via, come sempre avviene in queste occasioni. Da settimane rimbalzano «anticipazioni», «indiscrezioni», «umorismi» che costituiscono l'attuale humus mediatico di ogni festival che si rispetti. La stessa «Unità» già un mese fa circa anticipò la «defezione» delle major Usa - ieri ripresa da un grande quotidiano - per la paura attentata legata al conflitto in Iraq. Al momento, però, l'unica certezza su questa edizione 56 del festival è che ci «sarà» Fellini. A dieci anni dalla sua scomparsa, infatti, la Croisette dedica al regista riminese una retrospettiva completa delle sue opere col titolo: «Fellini, quindicimila giorni da regista», che porta le insegne

di Cinecittà Holding, Mediaset-Cinema Forever e la Scuola nazionale di cinema. Durante il festival - in corso dal 14 al 25 maggio - saranno proiettati i 20 film e i 3 episodi cinematografici diretti da Fellini in 40 anni di attività, inaugurata nel '50 con «Luci del varietà» e proseguita fino alla «Voce della luna» del 1990. Quindicimila giorni che hanno segnato la storia del cinema ed influenzato gli autori di tutto il mondo. Otto dei 20 lungometraggi saranno proposti nella versione restaurata ed uno nella edizione rigenerata. Cinque delle pellicole restaurate («La Dolce vita», «Lo sceicco bianco», «I vitelloni», «Giulietta degli spiriti» e «Otto e mezzo») appartengono alla collezione Cinema Forever di Mediaset che non perderà occasione di pubblicizzarle il suo «impegno» attraverso una pioggia di spot sulle sue reti. Fa parte

dell'omaggio a Fellini anche «L'ultima sequenza», il documentario di Mario Sesti dedicato a «8 e 1/2» e in particolare ad una sequenza inedita del film che in fase di montaggio il regista scartò. Il documentario potrebbero essere proiettato fuori concorso o nella sezione «Un certain regard». A Fellini Cannes 2003 dedicherà anche il manifesto della kermesse e la colonna sonora dell'intera edizione con le note di Nino Rota e Nicola Piovani. Quanto alle altre presenze made in Italy al festival certe sono soltanto quelle di Erri De Luca tra i membri della giuria e quella di Monica Bellucci come maestra di cerimonie. Per i film si parla di un possibile «spazio» per «Il posto dell'anima» di Riccardo Milani e per il debutto dietro alla cinepresa di Franco Battiato con «Perduto amor». Indiscrezioni dell'ultima ora danno per sicuri il nuovo

film di Lars Von Trier «Dogville» con Nicole Kidman, insieme a «Gerry» di Gus Van Sant con Casey Affleck e Matt Damon, «The Brown Bunny» di e con Vincent Gallo, «Alex and Emma» di Rob Reiner ispirato a Dostoevskij, «Le divorce» di James Ivory, «Invasion of the barbarians» del franco-canadese Dany Arcand che rivisita un suo successo del 1986, «Il declino dell'impero americano». Nella selezione ufficiale, secondo Variety, dovrebbero comparire anche «A talking film» del portoghese Manoel De Oliveira, «Time of the wolves» dall'austriaco Michael Haneke con Isabelle Huppert, «Padre e figlio» del russo Alexander Sokurov, «The Tulsa Luper Suitcase» di Peter Greenaway e «Five in the afternoon», il film dell'iraniana Samira Makhmalbaf ambientato in Afghanistan. Insomma, tutti habitués della Croisette.

# Come salvare l'America dalla tv-spazzatura

Il film di Clooney e «Auto Focus» di Schrader: due feroci incursioni del cinema Usa nel piccolo schermo

Alberto Crespi

Una notizia trash e una notizia seria. La trash: il 25 aprile esce in America il film *The Real Cancun*, diretto da tale Rick de Oliveira ma realizzato con 100 videocamere che hanno seguito per un mese 16 giovani americani, di ambo i sessi, in vacanza nella famosa località turistica messicana. Il film è prodotto dai creatori di *The Real World*, uno dei «reality show» più famosi della tv Usa, e ha già ricevuto un visto di censura «R», vietato ai minori (di peggio c'è solo la «X»), per i porno veri e propri: questo perché i ragazzi prescelti fanno, nel film, quel che fanno solitamente i teen-agers in vacanza, e lo fanno - almeno stando alla pubblicità - sul serio. Il film sarebbe costato 10 milioni di dollari e i produttori si aspettano incassi cospicui.

La seria: il 24 aprile esce invece sugli schermi italiani *Confessioni di una mente pericolosa*, esordio nella regia cinematografica del popolarissimo divo George Clooney. È un film notevole, e molto sorprendente per chi, da Clooney, si sarebbe atteso un debutto più «leggero». È la storia «vera» di Chuck Barris, notissimo produttore americano di tv-spazzatura (ha inventato, tanto per capirci, i format ai quali si sono ispirati programmi popolari anche in Italia come *La corrida* e *Il gioco delle coppie*). Recentemente, Barris ha scritto una «autobiografia non autorizzata» (appreziate il paradosso, perché tutta questa storia è paradossale).

La Cia ci spia  
In questo libro, al quale lo sceneggiatore Charlie Kaufman si è ispirato, Barris confessa di avere inquinato l'Immaginario Collettivo dell'America e del mondo scrivendo canzonette pop e producendo show demenziali... ma anche di aver lavorato per la Cia uccidendo 33 persone, numero forse non scelto a caso! Kaufman e Clooney giocano molto sull'ambiguità di Barris e della sua storia: la tv-spazzatura è un fatto, il «doppio lavoro» di spia-killer potrebbe essere un consapevole e astuto delirio per scandalizzare (e guadagnare) una volta di più. Il film inizia con Barris, quasi cinquantenne (lo interpreta uno straordinario Sam Rockwell: Clooney si ritaglia un cameo, al pari di Julia Roberts, Brad Pitt, altro amico di famiglia, compare per mezzo secondo e lo



George Clooney in «Confessione di una mente pericolosa». A destra, Willem Defoe in «Auto Focus» di Paul Schrader



**Quinto Potere**  
di Sidney Lumet (1976)  
Morte in diretta del commentatore tv per contrastare la crisi di ascolti del canale



**The Truman Show**  
di Peter Weir (1998)  
Lui non lo sa ma il Grande Fratello lo ha spiato per tutta la vita trasformandolo in soap opera



**Quiz Show**  
di Robert Redford (1994)  
Concorrente scartato per motivi di audience. È il primo scandalo della tv «spazzatura»



to di fatto acquisito e in qualche misura secondario) ma il rapporto simbiotico, quasi sado/maso, che la tv riesce a stabilire con la realtà. *Confessioni di una mente pericolosa* non vuole chiarire se Barris abbia davvero alternato il mestiere di assassino a quello di produttore tv: vuole invece affermare, e ad alta voce, che la cosa è in fondo possibile perché i due mestieri richiedono lo stesso tipo di moralità.

Pestarsi i piedi  
È abbastanza impressionante che il cinema americano riesca a pronunciarsi in modo così diretto e ficcante su un simile tema: in Italia non ci riuscirebbe nessuno, e non solo perché i registi italiani non hanno evidentemente lo stesso scrupolo morale nei confronti dei mezzi espressivi, ma proprio perché tv & cinema sono mondi limitrofi e badano con grande cura a non pestarsi i piedi a vicenda. Le leggi americane sui conflitti di interesse, anche nel campo dello spettacolo, sono invece talmente rigide e serie che tv e cinema confinano, sì, ma senza inquinarsi l'un l'altra; e quindi un cineasta americano può dire sulla televisione parole durissime.

Lo hanno fatto, in un passato recente, Robert Redford in *Quiz Show*, Ron Howard in *Ed Tv*, lo stesso Peter Weir nel più poetico e metaforico *Truman Show*; per non parlare di un antico, virulento film di denuncia come *Quinto potere* di Sidney Lumet (in originale si chiamava *Network*, parola che allora sembrò troppo esotica ai nostri distributori: oggi un simile titolo rimarrebbe sicuramente inalterato). Qui in Italia, invece, un giovane regista come Gabriele Muccino prende come presupposto di *Ricordati di me* una presunta denuncia dei guasti dei modelli televisivi (la sua giovane protagonista sogna di diventare soubrette tv) ma finisce per introiettare tali modelli nell'impalcatura morale del film; e non parliamo del terrificante *Natale sul Nilo*, dove alla fine si fa addirittura l'elogio delle «letterine».

Ormai il cinema italiano fa parte del paesaggio tv, salvo poche eccezioni. In America, invece, il cinema è ancora cinema, salvo poche eccezioni (delle quali rischia di far parte il suddetto *The Real Cancun*, sorta di *Grande fratello* in vacanza al mare: ma staremo a vedere). Sul tema, i registi americani riescono a ragionare in maniera lucida e indipendente.

Ancora più sorprendente è che, in prima fila in questa battaglia per l'intelligenza, si schierino un divo come George Clooney che proviene in tutto e per tutto da quel mondo: non solo perché è diventato famosissimo in ogni angolo del pianeta grazie al ruolo del dottor Ross nel telefilm *E.R.* (ma qui parliamo, grazie a Dio, di tv intelligente: esiste, anche se ormai è protetta dal Wwf...), ma perché suo padre era un giornalista tv della Abc e sua zia Rosemary una cantante con un celeberrimo show trasmesso dalla tv americana. È proprio lo show che viene citato in *Confessioni*, quando Barris comincia la propria carriera come «cicerone» degli studi: ed è un modo, per Clooney, di ricordare affettuosamente la zia, morta nel 2002 a 74 anni. L'unico momento tenero di un film coraggiosamente feroce.

vedrete solo stando molto attenti) che inizia a scrivere la propria autobiografia chiuso in una lurida stanza di uno squallido hotel newyorkese; e finisce con la faccia di bronzo del vero Barris, inquadrato come in un finto documentario al pari di tanti altri testimoni delle sue imprese. Il film ricorda, nella struttura, il magnifico *Zelig* di Woody Allen; e

forse è altrettanto (genialmente) falso. Il minimo comun denominatore di queste due storie è la tv - o forse la continua, pervicace distruzione di cellule cerebrali che la tv opera nelle nostre coscienze. Ma il tema di fondo, come suoi darsi, potrebbe essere un altro. Chi volesse saperne di più, può proficuamente accoppiare alla visione dell'opera

prima di Clooney un altro notevole film americano attualmente nelle sale: *Auto Focus* di Paul Schrader, anch'esso imperniato sulla problematica dialettica fra illusione e realtà. Qui si racconta una storia indiscutibilmente vera: la doppia vita (e dalli!) di Bob Crane, famoso come star televisiva per il telefilm *Gli eroi di Hogan* ma, nel privato, incontinentabile

maniaco sessuale e - altro paradosso! - sperimentalmente audiovisuale, in quanto abituato a riprendere ogni dettaglio delle proprie orge grazie alle primissime videocamere create dalla Sony all'inizio degli anni '60. Come vedete, il nocciolo della questione sembra essere non tanto l'idiozia della tv (che potremmo dare come assodata, come un da-

Emiliano Guanella

Il caso del festival argentino, sopravvissuto alla grave crisi economica. In giuria c'è anche Vincenzo Marra, premio 2002 per il miglior film

## Cinema indipendente, miracolo a Buenos Aires

**BUENOS AIRES** Duecento film in undici giorni. E, come se questo fosse poco, una trentina di attività collegate, seminari, dibattiti, presentazioni di libri e progetti audiovisivi. Come è ormai consuetudine nel mese di aprile, Buenos Aires diventa anche quest'anno una delle capitali della settima arte con il suo Festival di Cinema Indipendente. Un appuntamento arrivato alla quinta edizione e che si è guadagnato un posto di rilievo nel circuito delle rassegne cinematografiche. Un risultato reso possibile grazie ad una programmazione estremamente variegata che spazia dalle nuove leve del cinema argentino e sudamericano in genere, alla presenza costante della produzione asiatica e europea e che quest'anno sconfinava anche in territorio australiano e mediterraneo.

Il Festival parte oggi senza gli affanni e i timori della passata edizione, che si realizzò solo grazie ad una vera e propria

gara di solidarietà internazionale che permise di superare le mille difficoltà causate dall'esplosione della crisi sociale ed economica argentina. I direttori di diversi festival europei, assieme ad altre organizzazioni tra i quali anche l'Agenzia Italia Cinema coprirono le spese di viaggio e alloggio degli invitati stranieri oltre al trasporto, assicurazione e sottotitolaggio delle pellicole esibite. Anche se buona parte di questi aiuti sono stati confermati oggi il BAFICI, come viene siglato dagli organizzatori, gode di migliore salute economica e riesce a camminare con gambe proprie.

«L'anno scorso - ammette il direttore Quintin - fummo letteralmente salvati dall'abisso. A tre mesi dall'inizio del Festi-

val il governo argentino decise di svalutare il peso che in poche settimane perdettero il 70% del suo valore rispetto al dollaro. I costi previsti triplicarono senza che potessimo farci niente. Il Festival si realizzò nel peggior momento della peggiore crisi economica argentina, con le banche chiuse e una sensazione generale di panico. Eppure il pubblico di Buenos Aires ci venne incontro in maniera sorprendente al punto che registrammo il record assoluto di affluenze con ottantamila spettatori in dieci giorni e più della metà delle funzioni esaurite già nella prevendita. Molti, forse esagerando, dissero che rappresentavamo una sorte di isola di resistenza culturale e allo stesso tempo un piccolo segnale di speranza in un panorama

così desolante». Ironia della sorte, quest'anno il Festival coincide con un altro momento particolare per gli argentini, che il prossimo 27 aprile sono chiamati a votare per scegliere il loro nuovo presidente. Tra i candidati in lizza, giusto per confermare che la realtà a volte supera di gran lungo la finzione (anche cinematografica), c'è l'ex presidente Carlos Menem, il maggior responsabile del degrado morale che sta alla base dell'attuale crisi economica. «Il Festival - dice Quintin - rimane una grande festa del cinema e nulla più. È evidente, però, che in paesi come il nostro il cinema può rappresentare un momento di pausa da una realtà così complessa come quella in cui stiamo vivendo. La

gente va a vedere un film cercando in qualche modo una "modulazione di frequenza" distinta, almeno per un paio d'ore».

Sedici film in concorso quest'anno tra i quali vale la pena segnalare la sorprendente opera prima del brasiliano Karim Ainouz, *Madame Sata*, che narra le vicende di Joao Francisco do Santos, un irriverente transessuale eroe negli anni cinquantina del mondo bohemien di Rio de Janeiro e *Waiting for Happiness* dell'africano Abderrahmane Sissako, un toccante ritratto della vita di un piccolo villaggio della Mauritania, già premiato a Cannes. Per l'Italia c'è invece *Massima Velocità* di Daniele Vicari. Presenza italiana anche nella giuria con Vincenzo Mar-

ra, vincitore l'anno scorso del premio al miglior film con il suo *Tornando a casa* e con la critica Tiziana Finzi, chiamata a far parte della giuria dei cortometraggi. Tra le rassegne spicca una retrospettiva del regista georgiano Otar Iosseliani e una sezione intitolata «la storia segreta del cinema argentino» con film poco conosciuti, bizzarri e controversi selezionati dal critico Adrian Martin.

Un posto di rilievo lo occupano i documentari, con una sezione dedicata alla recente produzione argentina e alla scuola brasiliana, con la deliziosa *Edificio Master* di Eduardo Coutinho, un'incursione tenerissima tra le pieghe di un grosso condominio nel cuore di Copacabana, il quartiere più famoso e complesso di Rio de Janeiro. Il BAFICI servirà anche per presentare un programma di finanziamenti per giovani registi e produttori argentini, brasiliani, messicani e dell'Uruguay. Un modo, dicono gli organizzatori, per fermare l'esodo in Europa o negli Stati Uniti delle giovani leve del cinema sudamericano.

**FIRENZE**

|  |                            |
|--|----------------------------|
| <b>ADRIANO</b>                                     |                            |
| Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 |                            |
| Sala Rubino  | L'acchiappasogni           |
| 1000 posti   | 17,15-20,00-22,45 (E 5,00) |
| Sala Zaffiro                                       | La famiglia della giungla  |
|  | 17,00-18,45 (E 5,00)       |
|  | Dillo con parole mie       |
|  | 20,40-22,45 (E 5,00)       |

|                                   |                                  |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| <b>ALFIERI ATELIER</b>            |                                  |
| Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 |                                  |
| 268 posti                         | Parlami d'amore                  |
|                                   | 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 4,00) |

|                                  |  |
|----------------------------------|--|
| <b>ASTRA II CINEHALL</b>         |  |
| Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 |  |
| 291 posti                        | Johnny English                         |
|                                  | 15,30-17,20-19,05-20,55-22,45 (E 5,00) |

|                                 |                                  |
|---------------------------------|----------------------------------|
| <b>CIAC CINEHALL</b>            |                                  |
| Via Franza, 56r Tel. 055/212178 |                                  |
| 270 posti                       | The hours                        |
|                                 | 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 5,00) |

|   |                                  |
|---|----------------------------------|
| <b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b> |                                  |
| Via Cavour, 50r Tel. 055/217428         |                                  |
| 460 posti                               | Ubricaco d'amore                 |
|   | 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00) |

|  |                                  |
|--|----------------------------------|
| <b>COLONNA CINEHALL</b>                          |                                  |
| Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 |                                  |
| 500 posti  | Johnny English                   |
|  | 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,00) |

|                                   |                                  |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| <b>EXCELSIOR CINEHALL</b>         |                                  |
| Via Cerretani, 4r Tel. 055/212798 |                                  |
| 456 posti                         | L'anima gemella                  |
|                                   | 16,30-18,35-20,40-22,45 (E 5,00) |

|                                   |                                  |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| <b>FIAMMA</b>                     |                                  |
| Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 |                                  |
| «C.G.» Sala 1                     | Chicago                          |
| 350 posti                         | 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 6,71) |
| «C.G.» Sala 2                     | Ricordati di me                  |
| 150 posti                         | 15,45-18,00-20,20-22,45 (E 6,20) |

|   |                                  |
|---|----------------------------------|
| <b>FIORILLA ATELIER</b>                     |                                  |
| Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 |                                  |
| Sala Claudio Zanchi                         | La finestra di fronte            |
| 410 posti                                   | 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 4,00) |
| Sala Fiesole                                | La città incantata               |
|   | 16,00-18,15-20,30 (E 4,00)       |
|   | Novo                             |
|   | 22,45 (E 4,00)                   |

|                             |  |
|-----------------------------|--|
| <b>FIRENZE C.G.</b>         |  |
| Via Baracca Tel. 055/410007 |  |
| Sala 1                      | Shaolin Soccer                         |
| 400 posti                   | 16,00-17,40-19,15-21,00-22,45 (E 7,00) |
| Sala 2                      | Il libro della giungla 2               |
| 200 posti                   | 16,00-17,30-19,00 (E 7,00)             |
|                             | Un amore a 5 stelle                    |
|                             | 20,45-22,45 (E 7,00)                   |
|                             | La regola del sospetto                 |
|                             | 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00)       |

|                                      |                                  |
|--------------------------------------|----------------------------------|
| <b>FLORA ATELIER</b>                 |                                  |
| Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420 |                                  |
| Sala A                               | Lucia y el sexo                  |
| 168 posti                            | 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 4,00) |
| Sala B                               | La città incantata               |
| 500 posti                            | 15,30-17,55 (E 4,00)             |
|                                      | Secretary                        |
|                                      | 20,30-22,45 (E 4,00)             |

|                                      |  |
|--------------------------------------|--|
| <b>FULGOR</b>                        |  |
| Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 |  |
| Sala Giove                           | L'avversario                           |
|                                      | 15,45-17,45-20,15-22,45 (E 7,00)       |
| Sala Marte                           | Il libro della giungla 2               |
|                                      | 15,30-17,00-18,30 (E 7,00)             |
|                                      | Solaris                                |
|                                      | 20,30-22,45 (E 7,00)                   |
| Sala Mercurio                        | The core                               |
|                                      | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00)       |
| Sala Nettuno                         | Shaolin Soccer                         |
|                                      | 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00) |
| Sala Venere                          | Daredevil                              |
|                                      | 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)       |

|                                     |                            |
|-------------------------------------|----------------------------|
| <b>GAMBRINUS CINEHALL</b>           |                            |
| Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 |                            |
| 400 posti                           | L'acchiappasogni           |
|                                     | 17,25-20,00-22,35 (E 5,00) |

|                                   |                                  |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| <b>GOLDONI</b>                    |                                  |
| Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 |                                  |
| 500 posti                         | La finestra di fronte            |
|                                   | 16,35-18,30-20,40-22,45 (E 4,00) |

|   |                            |
|---|----------------------------|
| <b>IDEALE</b>                                       |                            |
| Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 |                            |
| 540 posti   | Il libro della giungla 2   |
|   | 15,30-17,00-18,30 (E 7,00) |
|   | La regola del sospetto     |
|   | 20,30-22,45 (E 7,00)       |
|   | La regola del sospetto     |
|   | 20,30-22,45 (E 7,00)       |

|                                 |                                  |
|---------------------------------|----------------------------------|
| <b>MANZONI C.G.</b>             |                                  |
| Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 |                                  |
| 818 posti                       | The core                         |
|                                 | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00) |

|                                     |  |
|-------------------------------------|--|
| <b>MARCONI</b>                      |  |
| Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 |  |
| Sala 1                              | The core                               |
| 430 posti                           | 15,30-17,55-20,20-22,45 (E 7,00)       |
| Sala 2                              | Il libro della giungla 2               |
| 150 posti                           | 15,45-17,15-18,45 (E 7,00)             |
|                                     | Un amore a 5 stelle                    |
|                                     | 20,45-22,45 (E 7,00)                   |
| Sala 3                              | Shaolin Soccer                         |
| 150 posti                           | 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 (E 7,00) |

|   |                            |
|---|----------------------------|
| <b>MULTISALA VARIETY</b>                                |                            |
| Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 |                            |
| Sala Luna   | Il libro della giungla 2   |
|   | 15,30-17,00-18,30 (E 7,00) |
|   | The accidental detective   |
|   | 20,30-22,30 (E 7,00)       |

|                        |  |
|------------------------|--|
| <b>Sala Plutone</b>    |  |
| La regola del sospetto |  |
|                        | 15,45-18,05-20,25-22,45 (E 7,00)       |
| Sala Saturno           | Shaolin Soccer                         |
|                        | 15,30-17,15-19,00-20,45-22,45 (E 7,00) |
| Sala Sole              | La 25a ora                             |
|                        | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00)       |
| Sala Urano             | Daredevil                              |
|                        | 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)       |

|                                   |                                  |
|-----------------------------------|----------------------------------|
| <b>ODEON CINEHALL</b>             |                                  |
| Via degli Arselmi Tel. 055/214068 |                                  |
| 688 posti                         | Johnny English                   |
|                                   | 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 5,00) |

**IL NOSTRO FILM****Io non ho paura, una storia di rapimento in Lucania vista dagli occhi di un bambino**

Un paesaggio naturale affascinante, «perduto», splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapulta in un mondo dal sapore irrealista vissuto dagli occhi «vergini» di un bambino. Su questi due pilastri s'inserisce lo stile registico di un Gabriele Salvatores in forma smagliante: visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche. *Io non ho paura* - scritto da Niccolò Ammanniti e Francesco Marciano - si caratterizza proprio per questa sua forza espressiva, per la grande capacità di penetrazione nella psicologia dei bambini, puntando dritto alle emozioni più violente. Molto bello.

**The accidental detective**

giallo

Di Vanna Paoli con Cristina Moglia, David Kriegl, Paolo Bonacelli, Franco Interlenghi, Sarah Miles, Sergio Bustric, Tomas Arana, Philippe Leroy, Carlo Monni

Film ambientato nella Firenze dell'arte e dei vicoli freddi e piovosi dove un giovane avvocato americano intraprende una caccia serrata ad una misteriosa tavola di Botticelli scomparsa da secoli. Basato su un romanzo di Cristina Acidini, il film si avvale della «invenzione» di un vero-falso Botticelli dipinto apposta per accompagnare la pellicola.

**Johnny English**

commedia

Di Peter Howitt con Rowan Atkinson, John Malkovich, Natalie Imbruglia, Ben Miller, Douglas McFerran, Tim Pigott-Smith

Non bastava Austin Powers, parodia demenziale del James Bond anni Sessanta. Ora ci si mette anche Rowan Atkinson, meglio conosciuto come Mr Bean, a vestire i panni dell'agente segreto britannico in versione comica (o almeno questo è il tentativo): cambia la dimensione temporale - siamo nel presente tecnologico - ma resta intatta la natura demenziale. Un film destinato ai fan della serie tv di Mr Bean.

**The Hours**

drammatico

Di Stephen Daldry con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore

Tratto dal romanzo omonimo di Michael Cunningham, e diretto dall'autore di *Billy Elliot*, *The Hours* è il racconto in parallelo della vita di tre donne in tre epoche diverse. Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, *Mrs Dalloway*. Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste un amico malato.

**a cura di Edoardo Semmola**

|                                       |                                  |
|---------------------------------------|----------------------------------|
| <b>PORTICO</b>                        |                                  |
| Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 |                                  |
| Sala Blu                              | Io non ho paura                  |
| 530 posti                             | 16,00-18,15-20,40-22,45 (E 5,00) |
| Sala Verde                            | The hours                        |
| 150 posti                             | 15,40-17,55-20,30-22,45 (E 5,00) |

|                                 |                                  |
|---------------------------------|----------------------------------|
| <b>PRINCIPE</b>                 |                                  |
| Viale Matteotti Tel. 055/575891 |                                  |
| «C.G.» Sala 1                   | L'avversario                     |
| 350 posti                       | 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00) |
| «C.G.» Sala 2                   | Un amore a 5 stelle              |
| 150 posti                       | 16,15-18,25-20,35-22,45 (E 7,00) |

|                                   |                     |
|-----------------------------------|---------------------|
| <b>PUCCINI</b>                    |                     |
| Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 |                     |
| 700 posti                         | Spettacolo teatrale |

|                                  |                             |
|----------------------------------|-----------------------------|
| <b>SPAZIOUNO FESTIVAL</b>        |                             |
| Via del Sole, 10 Tel. 055/284642 |                             |
| 148 posti                        | Bowling a Columbine         |
|                                  | 16,20-18,30-20,40-22,45 (E) |

|                                    |                                  |
|------------------------------------|----------------------------------|
| <b>SUPERCINEMA</b>                 |                                  |
| Via dei Cinematori Tel. 055/217922 |                                  |
|                                    | The core                         |
|                                    | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00) |

|                                     |        |
|-------------------------------------|--------|
| <b>VERDI ATELIER</b>                |        |
| Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 |        |
| 1550 posti                          | Teatro |

|                                  |                                  |
|----------------------------------|----------------------------------|
| <b>VITTORIA</b>                  |                                  |
| Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879 |                                  |
| 680 posti                        | La 25a ora                       |
|                                  | 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 7,00) |

|   |                             |
|---|-----------------------------|
| <b>D'ESSAI</b>                              |                             |
| CASTELLO CINETECA DI FIRENZE                |                             |
| Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 |                             |
| 195 posti                                   | Rassegna Burlesque & comedy |
|   | 20,30-21,00-21,30 (E)       |

|   |        |
|---|--------|
| <b>ISTITUTO STENSEN</b>                 |        |
| Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 |        |
|   | Riposo |

|                                      |                   |
|--------------------------------------|-------------------|
| <b>ROMITO</b>                        |                   |
| Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763 |                   |
| 190 posti                            | Chiuso per lavori |

|  |        |
|--|--------|
| <b>SALA ESSE</b>                       |        |
| Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300 |        |
|  | Riposo |

**PROVINCIA DI FIRENZE**

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| <b>ANTELLA</b>                        |        |
| C.R.C.                                |        |
| Via di Pulliciano, 53 Tel. 055/621207 |        |
|                                       | Riposo |

|   |        |
|---|--------|
| <b>BARBERINO DI MUGELLO</b>             |        |
| COMUNALE                                |        |
| Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 |        |
| 448 posti                               | Riposo |

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| <b>BORGIO SAN LORENZO</b>             |        |
| DON BOSCO                             |        |
| Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 |        |
|                                       | Riposo |

|                                       |                |
|---------------------------------------|----------------|
| <b>GIOTTO</b>                         |                |
| Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658 |                |
| 600 posti                             | Essere e avere |
|                                       | 21,30 (E)      |

|                                 |                      |
|---------------------------------|----------------------|
| <b>CAMPI BISENZIO</b>           |                      |
| VIS PATHE                       |                      |
| Via F.lli Cervi Tel. 055/880441 |                      |
| 1                               | La città incantata   |
|                                 | 15,00-17,40 (E 5,50) |

|                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| 2                         |                            |
| La famiglia della giungla |                            |
|                           | 14,40-16,30-18,20 (E 7,50) |
|                           | Io non ho paura            |
|                           | 20,15-22,40 (E 7,50)       |

|                        |                                  |
|------------------------|----------------------------------|
| 3                      |                                  |
| La regola del sospetto |                                  |
|                        | 14,50-17,20-20,00-22,25 (E 5,50) |
|                        | L'avversario                     |
|                        | 14,50-17,20-20,10-22,50 (E 5,50) |

|              |                                  |
|--------------|----------------------------------|
| 4            |                                  |
| L'avversario |                                  |
|              | 15,20-17,40-20,25-22,40 (E 5,50) |
|              | Il libro della giungla 2         |
|              | 14,30-16,30-18,30 (E 5,50)       |

|           |                                       |
|-----------|---------------------------------------|
| 5         |                                       |
| The hours |                                       |
|           | 22,30-22,55 (E 5,50)                  |
| 6         | Shaolin Soccer                        |
|           | 15,10-17,35-20,30-22,30-0,40 (E 5,50) |

|            |                                  |
|------------|----------------------------------|
| 8          |                                  |
| La 25a ora |                                  |
|            | 14,40-17,30-20,15-22,55 (E 5,50) |
|            | Lucia y el sexo                  |
|            | 15,50-17,25-20,10-22,50 (E 5,50) |

|         |                                  |
|---------|----------------------------------|
| 10      |                                  |
| Solaris |                                  |
|         | 15,00-17,40-20,20-22,50 (E 7,50) |
| 11      | The core                         |
|         | 14,40-17,20-20,10-22,55 (E 5,50) |

|                  |                                  |
|------------------|----------------------------------|
| 14               |                                  |
| L'acchiappasogni |                                  |
|                  | 14,30-17,15-20,00-22,50 (E 5,50) |
| 15               | Un amore a 5 stelle              |
|                  | 14,50-17,20-20,20-22,40 (E 5,50) |

|           |                                  |
|-----------|----------------------------------|
| 16        |                                  |
| Daredevil |                                  |
|           | 15,15-17,20-20,15-22,25 (E 5,50) |
|           | No man's land                    |
|           | 21,00 (E 5,50)                   |

|                                     |                |
|-------------------------------------|----------------|
| Confessioni di una mente pericolosa |                |
|                                     | 22,30 (E 5,50) |

|   |                 |
|---|-----------------|
| <b>EMPOLI</b>                               |                 |
| CRISTALLO CINEHALL                          |                 |
| Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669 |                 |
| 624 posti                                   | Johnny English  |
|   | 20,50-22,30 (E) |

|                                  |        |
|----------------------------------|--------|
| <b>FIESOLE</b>                   |        |
| UNIONE                           |        |
| Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188 |        |
| 144 posti                        | Riposo |

|                              |        |
|------------------------------|--------|
| <b>FIGLINE VALDARNO</b>      |        |
| NUOVO CINEMA                 |        |
| Via Roma, 15 Tel. 055/951874 |        |
|                              | Riposo |

|                               |        |
|-------------------------------|--------|
| <b>SALESIANI</b>              |        |
| Via Roma, 20 Tel. 055/9156066 |        |
|                               | Riposo |

|                                 |        |
|---------------------------------|--------|
| <b>FIRENZUOLA</b>               |        |
| DON O. PUCETTI                  |        |
| Via Villani, 42 Tel. 055/819008 |        |
|                                 | Riposo |

|                                     |           |
|-------------------------------------|-----------|
| <b>GREVE IN CHIANTI</b>             |           |
| BOITO D'ESSAI                       |           |
| Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 |           |
| 350 posti                           | Frida     |
|                                     | 21,40 (E) |

|                         |        |
|-------------------------|--------|
| <b>IMPRUNETTA</b>       |        |
| BUONDELMONTI            |        |
| Piazza Buondelmonti, 27 |        |
| 300 posti               | Riposo |

|                                   |                      |
|-----------------------------------|----------------------|
| <b>LASTRA A SIGNA</b>             |                      |
| MODERNO                           |                      |
| Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 |                      |
|                                   | Johnny English       |
|                                   | 20,50-22,45 (E 6,71) |

|                          |        |
|--------------------------|--------|
| <b>LONDA</b>             |        |
| CINEMA PARROCCHIALE      |        |
| Via Don Tommaso Salvi, 8 |        |
|                          | Riposo |

|                                       |        |
|---------------------------------------|--------|
| <b>MARRADI</b>                        |        |
| ANIMOSI                               |        |
| Via della Repubblica Tel. 055/8045166 |        |
|                                       | Riposo |

|                                     |                 |
|-------------------------------------|-----------------|
| <b>PONTASSIEVE</b>                  |                 |
| ACCADEMIA                           |                 |
| Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252 |                 |
| 294 posti                           | Io non ho paura |
|                                     | 21,30 (E)       |

|                        |        |
|------------------------|--------|
| <b>REGGELLO</b>        |        |
| CINEMA EXCELSIOR       |        |
| Via Dante Alighieri, 7 |        |
|                        | Riposo |

|                                   |                |
|-----------------------------------|----------------|
| <b>SAN CASCIANO VAL DI PESA</b>   |                |
| EVEREST                           |                |
| Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 |                |
| 300 posti                         | The hours      |
|                                   | 21,30 (E 4,13) |

|                               |        |
|-------------------------------|--------|
| <b>SAN DONATO IN POGGIO</b>   |        |
| SOCIETA FILARMONICA VERDI     |        |
| Via Senese, 9 Tel. 055/807841 |        |
|                               | Riposo |

|  |                     |
|--|---------------------|
| <b>SCANDICCI</b>                           |                     |
| AURORA                                     |                     |
| Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735 |                     |
| 900 posti                                  | Un amore a 5 stelle |
|  | 20,50-22,45 (E)     |

|                                 |                       |
|---------------------------------|-----------------------|
| <b>MULTISALA CABIRIA</b>        |                       |
| Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590 |                       |
| Sala 1                          | The core              |
|                                 | 20,15-22,45 (E 5,16)  |
| Sala 2                          | La finestra di fronte |
|                                 | 20,40-22,45 (E)       |

||
||
||

gli appuntamenti

astronomia

Le stelle nella Divina Commedia incontri danteschi a Le Panche

FIRENZE «E tornammo a riveder le stelle...». Chi non ricorda il celeberrimo verso dantesco nella Divina Commedia? Per gli appassionati di letteratura e di astronomia il circolo ricreativo «Le Panche» (via Caccini 13b, Firenze, info: 055/413098) organizza una serie di incontri a tema in collaborazione con la Società Astronomica Fiorentina. Si comincia stasera alle 21 con un viaggio all'Inferno. Ingresso libero.



a teatro

Tomba di cani, quando la storia è fatta di orrori e degradazioni

PESCIA Una tragedia contemporanea. Uomini e donne costretti a sopravvivere in condizioni degradanti in attesa che la guerra finisca. E' «Tomba di cani», la pièce scritta da una giovanissima autrice, Letizia Russo, che Cristina Pezzoli, regista e direttrice artistica dell'Associazione teatrale pistoiese, ha messo in scena con grande successo. Questa sera lo spettacolo è al Teatro Pacini di Pescia. Ore 21, anche domani.

musica sacra

A Santa Maria a Monte in scena il Concerto Armonico

PISA Quello di questa sera a Santa Maria a Monte è il quarto appuntamento con il ciclo di «Concerti della settimana santa 2003». Alle 21 nella trecentesca Chiesa di San Giovanni Evangelista e Santa Maria l'ensemble Concerto Armonico Firenze si esibirà in un repertorio che spazia da Vitali a Sanmartini, da Veracini a Corelli. Il concerto è a ingresso gratuito. Info: 050/580580.

l'iniziativa

Un fiore per un libro nelle cartolerie fiorentine

FIRENZE Oggi, a chi acquisterà un libro sarà offerto un fiore. Accade a Firenze in occasione della giornata mondiale del libro e del diritto d'autore. All'iniziativa aderisce il sindacato cartolibrari librai-Confercom. L'iniziativa, promossa per la prima volta dall'Unesco nel '95, prende spunto dalla Festa di San Giorgio in Catalogna (Spagna) dove, da alcuni secoli ormai, si celebra questa festa.

|                                    |                             |
|------------------------------------|-----------------------------|
| <b>PISTOIA</b>                     |                             |
| GLOBO                              |                             |
| Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313   |                             |
| Sala 1                             | Secretary                   |
| 350 posti                          | 20,30-22,30 (E)             |
| MULTISALA LUX                      |                             |
| Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312    |                             |
| Sala 1                             | L'acchiappasogni            |
| 336 posti                          | 17,10-20,00-22,30 (E)       |
| Sala 2                             | La città incantata          |
| 150 posti                          | 17,10 (E)                   |
| Un amore a 5 stelle                |                             |
| 20,35-22,30 (E)                    |                             |
| Sala 3                             | La finestra di fronte       |
| 150 posti                          | 17,10-20,30-22,35 (E)       |
| NUOVO CINEMA PARADISO              |                             |
| Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 |                             |
| 1                                  | Daredevil                   |
| 192 posti                          | 15,45-18,00-20,15-22,30 (E) |
| ROMA                               |                             |
| Via Laudesi 6 Tel. 0573/665274     |                             |
| 160 posti                          | The Quiet American          |
| 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)        |                             |

|  |                     |
|--|---------------------|
| VERDI                                      |                     |
| Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 |                     |
| 287 posti                                  | Johnny English      |
| 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E)          |                     |
| MONTECATINI                                |                     |
| ADRIANO                                    |                     |
| Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331           |                     |
| 600 posti                                  | Johnny English      |
| 20,50-22,30 (E 7,00)                       |                     |
| EXCELSIOR                                  |                     |
| Via Verdi 66 Tel. 0572/904289              |                     |
| 350 posti                                  | The core            |
| 20,30-22,30 (E)                            |                     |
| 150 posti                                  | Un amore a 5 stelle |
| 20,30-22,30 (E)                            |                     |
| IMPERIALE                                  |                     |
| Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510         |                     |
| 1  | Secretary           |
| 600 posti                                  | 22,45 (E)           |
| 2  | L'acchiappasogni    |
| 300 posti                                  | 20,10-22,45 (E)     |
| QUARRATA                                   |                     |

|   |                            |
|---|----------------------------|
| NAZIONALE                                   |                            |
| Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640       |                            |
| Riposo                                      |                            |
| SIENA                                       |                            |
| CINEFORUM ALESSANDRO VII                    |                            |
| Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044     |                            |
| Respiro                                     |                            |
| 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)                  |                            |
| FIAMMA                                      |                            |
| Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503           |                            |
| 1   | L'anima gemella            |
| 330 posti                                   | 18,30-20,30-22,30 (E 6,20) |
| IMPERO                                      |                            |
| Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 |                            |
| 700 posti                                   | L'acchiappasogni           |
| 16,40-19,20-22,00 (E 5,68)                  |                            |
| MODERNO                                     |                            |
| Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201         |                            |
| 400 posti                                   | Johnny English             |
| 18,30-20,30-22,30 (E 5,68)                  |                            |

|   |                            |
|---|----------------------------|
| NUOVO PENDELO                           |                            |
| Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012       |                            |
| 280 posti                               | La finestra di fronte      |
| 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)              |                            |
| ODEON                                   |                            |
| Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 |                            |
| 1                                       | Il libro della giungla 2   |
| 150 posti                               | 16,30-18,00-19,15 (E 6,20) |
| Un amore a 5 stelle                     |                            |
| 20,30-22,30 (E 6,20)                    |                            |
| CHIANGIANO TERME                        |                            |
| ASTORIA                                 |                            |
| Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136      |                            |
| 410 posti                               | Riposo                     |
| GARDEN                                  |                            |
| Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259       |                            |
| 800 posti                               | Riposo                     |
| CHIUSI                                  |                            |
| ASTRA                                   |                            |
| Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559        |                            |
| 350 posti                               | Io non ho paura            |
| COLLE VAL D'ELSA                        |                            |

|  |                          |
|--|--------------------------|
| S. AGOSTINO                                |                          |
| Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040     |                          |
| 400 posti                                  | Riposo                   |
| TEATRO DEL POPOLO                          |                          |
| Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105           |                          |
| 855 posti                                  | Riposo                   |
| POGGIBONSI                                 |                          |
| GARIBALDI                                  |                          |
| Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 |                          |
| 284 posti                                  | Il libro della giungla 2 |
| 15,00-16,30-18,00 (E)                      |                          |
| 21,00-22,40 (E)                            |                          |
| ITALIA                                     |                          |
| Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010     |                          |
| Sala A                                     | The core                 |
| Sala B                                     | Johnny English           |
| NUOVO CINEMA                               |                          |
| Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711        |                          |
| 200 posti                                  | Riposo                   |
| SINALUNGA                                  |                          |

|                                  |                                  |
|----------------------------------|----------------------------------|
| MULTIPIX SINALUNGA               |                                  |
| Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551 |                                  |
| Sala 1                           | The core                         |
| 108 posti                        | 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 5,50) |
| Sala 2                           | L'acchiappasogni                 |
| 108 posti                        | 17,15-20,00-22,45 (E 5,50)       |
| Sala 3                           | La finestra di fronte            |
| 133 posti                        | 16,10-18,20-20,25-22,30 (E 5,50) |
| Sala 4                           | Un amore a 5 stelle              |
| 133 posti                        | 15,45-17,55-20,15-22,30 (E 5,50) |
| Sala 5                           | Daredevil                        |
| 196 posti                        | 16,25-18,30-20,35-22,40 (E 5,50) |
| Sala 6                           | Johnny English                   |
| 196 posti                        | 16,20-18,25-20,25-22,25 (E 5,50) |
| Sala 7                           | Il libro della giungla 2         |
| 226 posti                        | 15,05-16,40-18,15 (E 5,50)       |
| Lucia y el sexo                  |                                  |
| 20,20-22,50 (E 5,50)             |                                  |
| Sala 8                           | Johnny English                   |
| 226 posti                        | 16,20-18,25-20,25-22,25 (E 5,50) |
| Sala 9                           | La città incantata               |
| 386 posti                        | 15,20-17,40 (E 5,50)             |
| L'anima gemella                  |                                  |
| 20,30-22,35 (E 5,50)             |                                  |

teatri

|   |  |
|---|--|
| <b>Firenze</b>  |  |
| A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI  |  |
| Via Camaldoli 7/r - Tel. 055/221646   |  |
| Giovedì 08 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musicale di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Gosses (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjan (fortepiano)   |  |
| ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE   |  |
| Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487   |  |
| Ingresso libero Personale di Rubbina Kausar   |  |
| FLORENCE SYMPHONIETTA   |  |
| Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805   |  |
| Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 25 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Purcell, Corelli, Albinoni, Albrechtsberger, Vivaldi con i Solisti della Florence Symphonietta: A. Andrews, C. Tommasoni (violini), P. Clementi (viola), N. Boukhan (violoncello), B. Betti (contrabbasso) |  |
| MUSICUS CONCENTUS   |  |
| Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347  |  |
| Domani ore 21.00 Concerto con Ralph Alessi Quintet feat. Don Byron  |  |
| ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA  |  |
| Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374   |  |
| Chiesa Orsammichele: domenica 27 aprile ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina musiche di Di Vittorio, Bach, Bizet, Elgar dir. Direttore J. Amigo con M. Mercelli   |  |
| SASCHALL  |  |
| Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112  |  |
| Lunedì 28 aprile ore 21.00 Jefferson Starship   |  |
| CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI   |  |
| Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/623195   |  |
| Ingresso libero Portami via - Vivere & (e) resistere, oggi un percorso (discorso) poetico-musicale con I. Melani (voce recitante), M. La Rocca (canto, chitarra), G. Falorni (chitarra)   |  |
| TEATRO COMUNALE   |  |
| Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211  |  |
| Venerdì 25 aprile ore 20.30 Concerto dir. G. Korsten con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, C. Workman (tenore), R. De Candia (basso), musiche di Ghedini e Beethoven   |  |
| TEATRO DELLA PERGOLA  |  |
| Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335   |  |
| Riposo  |  |
| TEATRO DELLE DONNE  |  |
| Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572   |  |
| Teatro Manzoni di Calenzano - Via Mascagni, 18: mercoledì 30 aprile ore 21.15 Il cielo tutto rosso di L. Anagnostaki con M. Fabbri  |  |
| TEATRO DI RIFREDI   |  |
| Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361   |  |
| Venerdì 25 aprile ore 21.00 Cristo Glitano di A. Tabucchi regia di D. Lamuraglia con attori e musicisti Rom della Comunità Fiorentina   |  |
| TEATRO PUCCINI  |  |
| Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067  |  |

|   |  |
|---|--|
| Oggi ore 21.00 Carmen De Los Corrales opera balletto in tre atti  |  |
| TEATRO REIMS  |  |
| Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255  |  |
| Oggi ore 21.00 ingresso libero La martinella di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims  |  |
| TEATRO VERDI  |  |
| Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242   |  |
| Martedì 29 aprile ore 21.00 Concerto dir. T. Dausgaard con l'Orchestra della Toscana, musiche di Schubert, Čajkovskij   |  |
| Rufina  |  |
| PICCOLO TEATRO DI RUFINA  |  |
| Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177   |  |
| Oggi ore 21.15 l' delitto di Villino accanto commedia brillante in tre atti in vernacolo fiorentino di G. Ciolli presentato da il gruppo teatrale l' Gaggiolo |  |
| San Piero a Ponti   |  |
| TEATRO IL GORINELLO   |  |
| Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717  |  |
| Venerdì 25 aprile ore 21.00 Maratona di A. Di Matteo  |  |
| Sesto Fiorentino  |  |
| TEATRO DELLA LIMONAI  |  |
| Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852  |  |
| Domenica 04 maggio ore 21.00 La caduta degli angeli   |  |
| Buti  |  |
| TEATRO F. DI BARTOLO  |  |
| Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587/724548  |  |
| Riposo  |  |
| Carrara   |  |
| TEATRO DEGLI ANIMOSI  |  |
| Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585/641425   |  |
| Venerdì 09 maggio ore 21.00 Concerto per violino e orchestra musiche di Schonberg, Werner Henze dir. Direttore O. Krussen con P. Kuusisto violino             |  |
| TEATRO VERDI  |  |
| Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202  |  |
| Sabato 03 maggio ore 21.00 Copenaghen di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojodice   |  |
| Cascina   |  |
| TEATRO POLITEAMA  |  |

|   |  |
|---|--|
| Via Tosco Romagnola 656 - Tel. 050/744400   |  |
| Dal 23 al 26 maggio: Generazioni Oltre il Millennio festival del teatro e del linguaggio giovanili                  |  |
| Castiglion Fiorentino   |  |
| TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO  |  |
| Tel. 0575/657460  |  |
| dal 2 al 4 maggio: 4° Concorso Pianistico Nazionale scadenza iscrizioni 20 aprile 2003                              |  |
| Grosseto  |  |
| TEATRO MODERNO  |  |
| Via Tripoli - Tel. 0564/422429  |  |
| Venerdì 02 maggio ore 21.00 Alla stessa ora il prossimo anno regia di P. Rossi Gastaldi con M. Colombo, M. A. Monti |  |
| Livorno   |  |
| CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELO»   |  |
| Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059   |  |
| Domani ore 21.15 Rosencrantz e Guildenstern sono morti  |  |
| TEATRO DELLE COMMEDIE   |  |
| Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021  |  |
| Riposo  |  |
| TEATRO LA GRAN GUARDIA  |  |
| Via Grande, 121 - Tel. 0586/885165  |  |
| Riposo  |  |
| Massa   |  |
| PIER ALESSANDRO GUGLIELMI   |  |
| Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678   |  |
| Riposo  |  |
| Pisa  |  |
| TEATRO VERDI  |  |
| Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111  |  |
| Abbazia di S. Zeno: oggi ore 21.00 la bisbetica domata di W. Shakespeare  |  |
| Stazione Leopolda: oggi ore 21.00 Radio Clandestina Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria di A. Celestini            |  |
| Oggi ore 11.00 e ore 21.00 Eloise un'opera per ragazzi in lingua originale; versione per voci e pianoforte          |  |
| Pistoia   |  |
| TEATRO MANZONI  |  |
| Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609  |  |
| Sabato 26 aprile ore 21.00 l'inganno di R. Binotti regia di F. Migliaccio con F. Nuti, M. Arlis                     |  |

|  |  |
|--|--|
| Poggibonsi   |  |
| TEATRO VERDI   |  |
| Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298   |  |
| Riposo   |  |
| Ponsacco   |  |
| TEATRO ODEON   |  |
| Via del Mille - Tel. 057/736168  |  |
| Riposo   |  |
| Pontassercchio   |  |
| TEATRO ROSSINI   |  |
| Piazza Palmiro Togliatti - Riposo  |  |
| Prato  |  |
| FABBRICONE   |  |
| Via Targetti - Tel. 0574/690962  |  |
| Domani ore 21.00 Il Che vita e morte di Ernesto Guevara di M. Marelli regia di S. Sinigaglia                       |  |
| POLITEAMA PRATESE  |  |
| Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758   |  |
| Martedì 06 maggio in concerto Joe Jackson  |  |
| TEATRO METASTASIO  |  |
| Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501   |  |
| Mercoledì 07 maggio ore 21.00 Copenaghen di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojodice |  |
| Roccastrada  |  |
| TEATRO DEI CONCORDI  |  |
| Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086  |  |
| Martedì 29 aprile in scena 2 e vent' di Villa, Besentini, Testini, Tanica, Galassi, Ferrari con Ale & Franz        |  |
| Siena  |  |
| TEATRO DEI ROZZI   |  |
| Piazza Indipendenza - Tel. 0577/46960  |  |
| Riposo   |  |
| Viareggio  |  |
| TEATRO POLITEAMA   |  |
| Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/966728   |  |
| Oggi in programma Funny Money di R. Cooney regia di P. Rossi Gastaldi con M. Colombo                               |  |

giorno & notte

Jazz al Tepidarium, degustazioni nel castello

— **MUSICA Al Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso libero con tessera) stasera è in scena il Baggiani-Coppini Quintet con «Around the bop». Nella sala convegni della **Cassa di Risparmio di Firenze** (via Folco Portinari 5, Firenze, ore 21) l'Associazione Nuovi Eventi Musicali presenta il Quartetto Prometeo che esegue pagine di Franz Schubert e Robert Schumann. Ingresso libero. Al **Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) stasera c'è la finalissima del Keller Festival. In occasione della chiusura dell'anno accademico 2002/2003, la Syracuse University ha organizzato per questo pomeriggio una festa jazz al **Tepidarium del Roster** in via Bolognese a Firenze con la Duke of Abruzzi Orchestra. — **INCONTRI A Villa Arrivabene** (piazza Alberti 1a, Firenze, ore 16.30)

continua il ciclo di incontri sul «Teatro musicale dell'Ottocento» a cura di Luca Summer. Oggi è la volta de «L'opera di Giuseppe Verdi: da «Oberto» alla «Trilogia popolare»». Il Bizzaffe di Vallecchi a Firenze organizza per questo pomeriggio una degustazione nella tenuta del **Castello di Brolio** dei baroni Ricasoli a cura di Sergio Bianchini. Info: 055/2741009. Alla **libreria Edison** di Firenze Marcello Baraghini presenta «Vite minime» di Daniele Boccardi. — **L'UNIVERSITA' ACQUISTA IL PAPIROLOGICO** L'Istituto Papirologico «Girolamo Vitelli» passerà all'Università di Firenze. L'ateneo fiorentino ha dato la propria disponibilità ad acquisire il prestigioso ente nazionale di ricerca che potrà mantenere così la sua autonoma fisionomia. Il recente dibattito sviluppatosi sulla riforma degli enti di ricerca promossa dal ministero dell'Università ha coin-

volto il «Vitelli», per cui si era paventato il rischio della soppressione come ente autonomo e della conseguente confluenza nel riformato Consiglio nazionale delle ricerche. L'Università di Firenze, attraverso due delibere della Facoltà di Lettere e del Senato accademico, aveva da tempo segnalato la disponibilità ad acquisire l'istituto salvaguardandone sede e denominazione. L'istituto, fondato nel 1928 da Girolamo Vitelli per proseguire l'opera della «Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto», è nato nell'ambito dell'Università di Firenze, dove lo studioso era titolare della cattedra di letteratura greca. — **MOSTRE E'** stata inaugurata ieri alla **Galleria «Via Larga»** in via Cavour 7r a Firenze la mostra «Quadro» organizzata dalla fondazione d'arte moderna «Nello Bini» con fotografie di Paolo Frediani, Gabriele Olmi, Emanuele Vergari e Stefani Vitali. Fino al 29 aprile: 10-12.30 e 15-19.

le mostre

Le stagioni di Pietroburgo secondo Titarenko

— **Le stagioni di San Pietroburgo, Alexey Titarenko.** Circa quaranta intense fotografie nelle quali il giovane artista ritrae aspetti della sua città. SpazioFoto Credito Artigiano - Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, via de' Boni 1, Firenze. Orario 10 - 12.30 e 15 - 19, chiuso la domenica. Ingresso libero, info: 0248008015. — **Greengallery, Francesco Carone.** Il giovane artista senese ha tinto di verde l'intero spazio espositivo. Vi ha collocato oggetti, tutti verdi naturalmente, che fanno rimbalzare in continuazione evocazioni e richiami. Isabellabrancolini Arte Contemporanea, Lungarno Acciaioi 4, Firenze. Fino all'11 maggio, dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19. Info: 055281549 o www.isabellabrancolini.it. — **Costas Tsoclis, Palazzo Strozzi, Firenze.** Le tre installazioni non emer-



gono nel complesso dalle paludi della mediocrità: solo *Il Mare* sembra capace di toccare corde più profonde. Fino al 25 maggio, orario 9 - 20, ingresso gratuito. Info: 0552645155 o www.firenzemostre.com. — **Tuscia Electa, Arte contemporanea**

a cura di Gianni Caverni

na nel Chianti. La rassegna, curata da Arabella Natalini, vede 10 artisti dialogare con un territorio così carico di storia. Massimo Bartolini a Tavernole, Renée Green all'Impruneta, Antony Gormley a San Casciano, Alicia Framis e Franco Vaccari a Greve, Cesare Pietroiusti tra Greve e Panzano, Nicola Pellegrini a Gaiole, Eva Marisaldi a Radda, Tony Oursler a Castellina. Info: 0552269570 o www.tuscialecta.it. — **Networking City, Officina Giovani Cantieri Culturali ex Macelli, Prato.** I 70 giovani artisti che hanno partecipato ai laboratori svoltisi in 5 centri della regione hanno costruito con le loro opere ed il loro operare una «città della gente» in sintonia con la città vera. A cura di Marco Scotini. Orario 15 - 19, ingresso libero. Info: 0574616753 o www.officinagiovani.it.



ex libris

Sapete che sono una donna?  
Devo esprimere ciò che penso

William Shakespeare  
«Come vi piace»

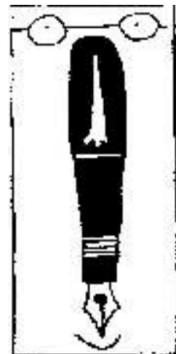
tocco&ritocco

## PANEBIANCO, UN EUROPEO ALLA DON FERRANTE

Bruno Gravagnuolo

Extra Usa nulla salus. Chiesastico e catechistico, Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. E pur di salvare il dogma che gli preme («Niente Europa militare, non c'è salvezza lontano dagli Usa») sragiona come un Don Ferrante: «Amicizia e bilanciamento in politica internazionale sono incompatibili. Ci si bilancia fra nemici e non fra amici...». Risibile assunto. Poiché la storia è piena di amicizie «bilanciate» tra potenze amiche. Dal legame austro-prussiano novecentesco, all'odierno sodalizio anglo-americano: bilanciato e con la Gran Bretagna armata fino ai denti. Ma il punto è un altro, e non v'è infantile sofisma che tenga: un'amicizia euro-americana - con gli Usa che straripano e dettano l'agenda del mondo - pone «l'amica» Europa in condizioni di umiliante minorità. Rendendola incapace di far valere interessi e valori altri da quelli della premiata ditta Bush jr. Sicché ha ragione Prodi: «La futura Europa dovrà darsi lo scopo di bilanciare la potenza ameri-

cana». E del resto l'Europa già oggi spende sette decimi di quel che spendono gli Usa in armamenti. Basterebbe coordinare spesa e stati maggiori, con comando unificato a rotazione. L'obiezione a tutto questo? Si chiama Blair, Tony Blair. Vuole fare il Lord Protettore, ma dell'Europa adora solo il Chiantishire...  
**Il Pipes minor.** «Saltare subito a Israele sarebbe come se, nel 1945, invece di pensare alla Germania e al Giappone, l'America si fosse dedicata alla questione irlandese». Leggi e rileggi e stenti a credere che una tale idiozia possa averla detta uno che il *Washington Post* definisce pomposamente «il più brillante e controverso esperto Usa dell'Islam». Ma tant'è: così parlò sul *Corriere* Daniel Pipes. Figlio di Richard Pipes, storico (sopravalutato) del comunismo. Daniel è un consigliere di punta dell'amministrazione Bush, che gli ha affidato l'*Iniziativa speciale per il mondo musulmano*, con tanto di budget. Agghiacciante, no? Tra l'altro in netto contrasto



con le promesse di Bush e Powell sull'immediata risoluzione del contenzioso palestinese, che anche i sassi sanno essere l'inesco di tutti i fondamentalismi. Piccolo particolare. L'«espertissimo» Pipes caldeggia a capo dell'Iraq Ahmed Chalabi, bancarottiere e affarista disprezzato da Powell e da tutto il mondo arabo. Ma chi l'ha «sciolto» questo little Pipes?  
**Il cerchiobottista Constant.** «Coraggioso, coerente, centrista, grande liberale». Così Paolo Mieli definisce Benjamin Constant sul *Corriere* del 19, sulla scia di Tzvetan Todorov. In realtà Constant brigò con Taylerand e Barres. E da antinapoleonide divenne ministro di Napoleone, nei cento giorni (altro che «spaventato dal ritorno dell'imperatore!»). Teorizzò bene la libertà liberale, contro quella degli «antichi». Ma la sua libertà era classista, escludente dal voto lavoratori e donne. E prediligeva le mogli degli amici... Insomma un bell'equilibrista! Con tanti pesi e misure alla bisogna...

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee libri dibattito

### Giorni di Storia banditi

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Beppe Sebaste

L'INCONTRO

## La verità delle donne



Le foto della pagina sono di Tano D'Amico

Nel 1987 usciva un libro scritto da un gruppo di filosofe detto Diotima, dal titolo *Il pensiero della differenza sessuale*. Contestava alla cultura occidentale di «non avere elaborato in sapere il fatto della sessuazione della specie umana», e quindi non aver reso conto del fatto che «la differenza sessuale affetta il soggetto stesso dei discorsi e delle conoscenze, così come lo affettano altre sue elementari determinazioni, quali la collocazione spazio-temporale o l'essere individualmente mortale».

Per celebrare la ripubblicazione dello storico quaderno ho incontrato Luisa Muraro, una delle fondatrici e principali animatrici della comunità Diotima sorta presso l'Università di Verona. Siamo a Milano, zona Ticinese, in una linda e luminosa cucina che si affaccia su uno studio stipato di libri, e mi trovo benissimo. Anche per questo esito a comprendere dove sia la difficoltà della comunicazione e del dialogo, qui e ora, tra un uomo e una donna.

«Solo la divisione (in due) permette un sapere, permette che ci sia conoscenza - mi dice Luisa Muraro -. La totalità non può essere conosciuta, come mostrava anche lo studio sull'Autopoiesi di Maturana e Varela. Un'antropologa, Françoise Héritier, si è basata sull'arte arcaica per studiare l'asimmetria dei sessi, maschile e femminile, che nascono entrambi dalle donne. L'asimmetria è più importante del due, e l'incontro con ricorrente difficoltà nei rapporti tra i sessi. La tendenza umana, intellettuale, è di correggerla, ma è importante che rimanga sempre in gioco. Tra donne sentiamo che il lavoro dato dalla asimmetria dobbiamo farlo sempre noi, che cioè tocchi a noi fare posto e luogo all'altro, agli uomini... L'esperienza della separazione della donna dalla società degli uomini è stata un rimedio estremo a un male estremo - l'insoddisfazione per un'umanità parziale. Ora cerco, cerchiamo, la strada per uscire da un risentimen-



A quindici anni dalla sua prima edizione torna «Il pensiero della differenza sessuale», testo inaugurale del femminismo radicale italiano. A colloquio con Luisa Muraro



to che viene dalla ferita dell'altro a cui si è fatto posto, verso il quale c'è stato uno sporgersi e un esporsi...».  
Dico a Luisa Muraro, di cui ho apprezzato (molto imparando) i libri, che parlando con lei faccio esperienza non solo dell'asimmetria, ma di un modo di ragionare e guardare alle cose che attua e pratica in ogni passaggio quello che, da intellettuale di sesso maschile, spesso mi accento di enunciare. Per fare un esempio, non si tratta di dire che l'emozione è importante, che i sentimenti hanno pari dignità delle cognizioni: si tratta di tradurlo nel processo del pensiero e della valorizzazione di ciò che si dice - cioè che si fa. «Dire è fare» non è solo un enunciato della linguistica pragmatica (Austin): è l'esperienza comune delle filosofe, allieve e maestre, del gruppo Diotima. Mi accorgo che la mia adesione concettuale a ciò che Luisa e le altre enunciano è spesso moralistica, contenutistica. La conversazione si fa riflessione sul linguaggio, sul dire la verità dell'esperienza senza censura, senza soprattutto autocensura. È il «partire da sé» delle loro avventure filosofiche - che è in realtà alla portata di ognuno, donne e uomo. Per dirla tutta, siamo agli antipodi del linguag-

Il gruppo Diotima nasce contro il pensiero neutro dell'eguaglianza. È il tentativo di rendere dicibile il femminile nell'esperienza

gio armato, concettuale, senz'aria né corpo, che si respira nelle pagine di certi filosofi di grido. Allo stesso modo, ne *Il Dio delle donne*, che chiama la mistica femminile «teologia in lingua materna», che rende parole ed

esperienze specialistiche «preziose e comuni come il pane sulla tavola», c'è una formula molto bella: non si tratta di dare una spiegazione alla fiaba, quanto piuttosto di dare una fiaba alla spiegazione...

«La filosofia di Diotima - dice Luisa Muraro - nasce da un'esperienza di femminismo come pensiero della differenza, diverso da quello che si presentava come pensiero dell'uguaglianza. È un altro livello, che rende dicibile l'esperienza femminile che nella griglia interpretativa della cultura ereditata resta censurata. Parlo del mio libro *Il Dio delle donne* con la filosofa

Roberta De Monticelli (autrice, tra l'altro, del recente *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti). Donne è un nome dell'umanità, un universale che iscrive una parzialità, una differenza. Chiamare l'umanità «le donne» è una scommessa non facile per aprire la strada al significarsi libero dell'esperienza femminile, e che come altre locuzioni - «la verità delle donne» - è fuori dal filosofare tradizionale. Eppure è una locuzione autonoma, non è in spreghio di nulla, neppure contro l'autorità dei filosofi. Dalla cittadella della dicibilità del vero - che è la filosofia - si tratta di rendere dicibile qualcosa che restava sempre fuori. Che nome dargli? Per esempio, «la verità delle donne». Verità contestuale, relativa, contingente. Verità che nasce e che tramonta». Alle mie obiezioni sulla tradi-

zione della filosofia, a cui un certo pensiero decostruttivo obietta appunto la «fissazione», nel duplice senso, della «verità»; e ad altri miei rilievi sull'uso delle parole «sapere» e «conoscenza», quando la svolta etica del pensiero (Lévinas) ha proposto una rivoluzione del filosofare che passi per un «altrimenti-che-sapere», una disponibilità all'altro anteriore a ogni conoscenza, Luisa Muraro risponde così.

**Diotima. Il pensiero della differenza sessuale** di AA.VV. La Tartaruga edizioni pp.189, euro 14,40  
**Il Dio delle donne** di Luisa Muraro Mondadori pp. 180, euro 15,00  
**Le filosofie femministe** di Adriana Cavarero Franco Restaino Bruno Mondadori pp. 257 euro 14,90

«Sapio, da cui sapiente, sapere, è parola che per la sua radice, connivente a sapore, comprende corpo e mente. Il problema che avete voi uomini, eredi della tradizione filosofica da cui volete districarvi, noi non lo abbiamo. Noi ci poniamo il problema di rendere dicibile la «verità delle donne». Questo spiega come le nostre critiche possano apparire

generose nei confronti della filosofia, nelle nostre affermazioni. Ne *Il profumo della maestra* (uno dei quaderni di Diotima, 1999) si parla di saperi specificamente femminili, di un avvaloramento della conoscenza e dei saperi femminili. Per esempio, ciò che George Steiner attribuisce con enfasi maschile agli artisti, il potere della «creazione», è ciò che può venire comunemente praticato. Noi abbiamo la relativa leggerezza, rispetto a voi uomini - cioè una libertà, nella lingua, nelle parole e nelle idee - data dall'assenza dalla storia. Come Diotima, il personaggio del Simposio di Platone che resta sulla soglia della filosofia, la cui modalità di assenza è particolarmente interessante, e che forse non è mai esistita. Questo «forse», questo dubbio sull'esistenza, è per noi significativo del rap-

Non c'è sapere senza identità di genere e la «differenza» è sempre stata una dimensione della libertà posta al di qua della Storia

to femminile con le sue connotazioni: la non contrapposizione, l'efficacia della politica del simbolico, non ipermaschile né neutrale; il far posto all'altro, il partire da sé come modificazione del reale a partire dalla modificazione di un rapporto con te e con il reale; infine il fatto che quello che dici lo devi essere, lo cominci a essere, lo devi costruire dentro, per come riesci. Diotima ha contribuito a tutto questo. Abbiamo cercato di non istituzionalizzarci, ma di restare una presenza affidabile, in ascolto del mondo delle donne».

«Questo primo quaderno di Diotima è il libro inaugurale del pensiero della differenza sessuale. Proprio sull'Unità, nel 1986 Luisa Cavaliere mi intervistò su Diotima, e alla domanda su come chiamarlo, invece che filosofia femminista, dissi «pensiero della differenza sessuale». L'Italia è il paese dove si è sviluppato un femminismo politicamente molto intelligente. Basta notare la qualità delle manifestazioni pacifiste in Italia rispetto ad altri Paesi, dove ci sono state violenze. Questa differenza è dovuta alla presenza dei cattolici, ma anche all'eredità e alla presenza del movimento

Maria Serena Palieri

L'hanno soprannominato il «museo invisibile». Descritto sulle guide più vecchie del Touring Club come «la più importante collezione privata d'arte antica al mondo», col suo tesoro di seicentoveventi sculture greche e romane, statue, busti, ritratti, sarcofagi, rilievi, elementi decorativi, disposti nelle settantasette sale del palazzo nel cuore antico di Roma, alla Lungara, via Corsini 5. Poi disintegrato, con inverosimili leggerezze e avidità, quando il palazzo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta fu ristrutturato in novantatré miniappartamenti: a scapolare il vincolo apposto al complesso fin dal 1948, bastò - anni d'oro, ancora, a Roma, per la speculazione edilizia - una licenza per la riparazione di un tetto. E la Collezione Torlonia - è di essa che stiamo parlando - sovrana, nella sua fastosa bellezza, fino a un momento prima di quelle stanze, finì come una Cenerentola, accatasta alla bell'e meglio in locali di risulta dell'edificio. Tra quanti ricordavano di averla vista c'era Antonio Cederna: raccontava di essersi portato via per ricordo una foglia di fico di latta verniciata di biacca, che nell'Ottocento era stata pudicamente apposta sopra il sesso di una statua romana. Dopo l'operazione immobiliare compiuta dall'ultimo rampollo della famiglia principesca, Alessandro junior, con l'ausilio di quattro società di Zurigo, la Collezione Torlonia - un pezzo di patrimonio artistico dell'umanità - è diventata, invece, appunto invisibile: qualcuno ricorderà i tre pezzi, gli



Alcune sculture esposte a Villa Torlonia a Roma

# Torna la saga del «museo invisibile»

*Berlusconi compra la Collezione Torlonia? Il quarantennale scandalo d'un tesoro occultato*

unici, che nel '92 in circostanza eccezionale furono concessi in prestito al Palazzo delle Esposizioni, la «Hestia Giustiniani», una statua greca in pepla alta un metro e novantanove e quasi intatta, considerata un modello incontrastato di classicismo, il busto della delicata fanciulla Torlonia da Vulci e la testa realistica del cosiddetto «Dinasta di Battriana». E ora della Collezione Torlonia perché si riparla? Perché un'agenzia di stampa attribuisce a Silvio Berlusconi il desiderio di acquistarla coi propri soldi dai proprietari e di farne grazioso dono a noi cittadini.

A Palazzo Chigi dicono di non saperne nulla. E d'altronde il beau geste non verrebbe compiuto da Berlusconi in quanto presidente del Consiglio, ma in quanto privato miliardario. Nelle stanze della direzione generale dei Beni Archeologici del ministero dei Beni e delle Attività culturali, cui il «caso Torlonia» è stato affidato di recente, complice la Pasqua i telefoni squillano a vuoto. Vera o falsa che sia, l'indiscrezione è comunque costruita nello spirito dei tempi: il Cavaliere presiede un Governo che usa il nostro patrimonio artistico come una cassaforte da svaligiare, poi si riaccredita come mecenate, risolvendo in prima persona,

con un assegno, una vicenda che contrappone lo Stato e i principi romani da quarant'anni. Pazienza se anche qui compare, per vie più tortuose del solito, il conflitto d'interessi: perché, se la Collezione Torlonia fosse messa in vendita, in quanto «collezione» in base al Te-

Nell'800 la famiglia accumulò in dozzina statue antiche. Negli anni '60 del '900 un erede le stipò in cantina. La galleria diventò un residence

sto Unico che disciplina il patrimonio storico-artistico, ad avere il diritto di prelazione sarebbe non il miliardario ma lo Stato, insomma Silvio Berlusconi in quanto Governo.

Vediamola, questa storia, che per molti versi è un romanissimo e italianissimo, perfetto apologo. La famiglia Torlonia è di nobiltà recente: banchieri diventati aristocratici a inizio Ottocento, niente per la Città Eterna. Ed è al complesso da parvenus - dicono gli storici - che si deve la foga con cui a metà Ottocento Alessandro Torlonia, forte dei soldi, si diede a comporre la più grande collezione privata di arte antica: comprava con spregiudicatezza collezioni private e accumulava i reperti che scopriva nei terreni di famiglia, sull'Appia Antica, al porto di Traiano a Cerveteri come ad Anzio. Tra i pezzi l'«Afrodite Anadiomene», l'«Atleta» di Mirone, l'«Eirene» di Cefisodoto, padre di Prassitele, il «Diadumeno» di Policle-

to, e un centinaio di ritratti romani considerati più importanti di quelli del museo capitolino e del Vaticano: tutti catalogati nel 1884 da Carlo Ludovico Visconti. Un po' più di un secolo dopo, il discendente omonimo decise che di quella roba vecchia non sapeva che farsene: meglio trasformare il museo in residence, vista la zona redditizia, alle soglie di Trastevere e sotto l'Orto Botanico. Complice la licenza per la riparazione di un tetto, il palazzo fu sventrato, e il suo fastoso ed enigmatico tesoro finì accatastato nei ripostigli. Cederna lo definì «uno scandaloso attentato contro il nostro patrimonio storico artistico» consumato a un passo dall'Accademia dei Lincei e a poche decine di metri da una caserma dei carabinieri. Nel gennaio del '77 si svegliò un pretore, Albamonte, e sequestrò il palazzo, gli affitti e, su denuncia della Sovrintendenza archeologica, la collezione. Ma nel '78 arrivò

la prescrizione per il reato edilizio e un'amnistia per il reato contro il patrimonio storico-artistico. Ma il Torlonia non si accontentò: voleva l'onore perduto, cioè l'assoluzione piena. Nel '79 la Cassazione respinse la richiesta, con una sentenza che ben descriveva la sua incuria

Voci sul «generoso dono» che il presidente del Consiglio vorrebbe farci: acquistarle di sua tasca e «regalarcele». È vero? E può farlo?

esempio? Se, negli anni Ottanta, si era parlato di palazzo Altemps - edificio pubblico - come d'una sede espositiva potenziale, la famiglia da qualche anno propone tutt'altro: che si esponga la Collezione in un terreno di sua proprietà a fianco della sua residenza, Villa Albani. In cambio, il Comune dovrebbe accordare, per lo stesso terreno - nel cuore di Roma, zona Regina Margherita - la licenza per costruire un megaparcheggio sotterraneo.

Sotto le macchine, che rendono begli euro all'ora. Sopra le statue vecchie di duemila anni e dei più grandi artisti dell'antichità mediterranea, che valgono per i loro possessori, sembra, solo come strumento di scambio economico con la collettività. Una logica che il Cavaliere, stando alle indiscrezioni di agenzia, non disdegnerebbe: mano al libretto d'assegno, e il problema della Collezione Torlonia è risolto.

## In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

Storie di strada, storie di giovani morti nelle piazze d'Italia negli anni Settanta. Come Carlo Giuliani. Il ricordo della loro vita, delle loro lotte nei racconti di dieci scrittori.



Nanni Balestrini  
Pino Cacucci  
Massimo Carlotto  
Erri De Luca  
Alessandro Pera  
Lidia Ravera  
Ivo Scanner  
Paola Staccioli  
Stefano Tassinari  
Roberto Tumminelli

in edicola con

**l'Unità il manifesto**  
manifestolibri  
**Liberazione** **CARTA**

a € 3,10 in più

## Seicento paia di scarpe contro la morte per Aids

Lila CEDIUS, Mani Tese e Azione Aiuto - ActionAid Alliance organizzano domani, a Milano, ore 12.00 in Piazza Duca d'Aosta il Global Action Day per il diritto alla salute e l'accesso ai farmaci anti-Aids. Seicento paia di scarpe «invaderanno» la piazza a ricordo delle 600 morti quotidiane per Aids in Sudafrica. Joahnburg, Città del Capo, Washington, Los Angeles, Chicago e anche Milano saranno unite per il Global Action Day in azioni di sostegno alla popolazione sudafricana e per il diritto alla salute delle popolazioni più povere. Il 90% dei 40 milioni di persone affette da HIV vive in Paesi dove ancora non sono accessibili farmaci che nei Paesi ricchi permettono di convivere con la malattia. Tra questi Paesi il Sudafrica, dove alle resistenze poste dagli organismi internazionali e dalle multinazionali farmaceutiche si sommano inadempienze e mancanze governative.

## Un seminario a Padova per l'Onu dei popoli

Un'Europa di pace per l'Onu dei popoli. Nell'ambito di Civitas, il Salone della solidarietà e del Terzo Settore, si svolgerà un seminario nazionale della Tavola della Pace sabato 3 maggio 2003, dalle ore 10.00 alle 16.30 in preparazione della 5a Assemblea dell'Onu dei Popoli e della Marcia per la pace Perugia-Assisi del prossimo autunno. In particolare con questa giornata di lavoro si vuole approfondire il confronto sul futuro dell'Europa alla luce della gravissima crisi internazionale provocata dalla guerra in Iraq e dalle nuove minacce di guerra americane. Dalla discussione dovrebbero emergere i progetti e le proposte della società civile in vista del semestre italiano di presidenza dell'Unione Europea. Una parte del dibattito sarà dedicata ad aprire un confronto tra le diverse anime del movimento per la pace sul contributo della società civile italiana al processo del Forum Sociale Mondiale.



## Un progetto sanitario per il sud del Perù

Si è costituito il Comitato Promotore del Progetto Ippocrate in Apurimac, un progetto sanitario in favore delle popolazioni delle tre Province Alte dell'Apurimac, un regione andina del Perù. Il Comitato è costituito dalla F.I.M.M.G. (Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale) e dall'Associazione Apurimac onlus. Il progetto che fa parte di un più ampio programma di interventi che da anni sta cercando di migliorare, settore per settore, una situazione di preoccupante indigenza in cui sono costretti a vivere gli abitanti delle tre province del sud del Perù. La popolazione locale è costretta ad una situazione di vita che è di povertà estrema per il 54% dei casi e di povertà per il 91%. Dopo un'attenta analisi condotta nell'anno 2000, è apparso prioritario un intervento urgente nel settore medico-sanitario.

## Equo e solidale: il caffè ha la sua risoluzione Ue

In seguito alla campagna, promossa da Oxfam international e sostenuta dalle principali organizzazioni di commercio equo e solidale mondiali, il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione nei confronti del mercato del caffè, chiedendo alla Commissione Europea e al Consiglio dei Ministri di adottare una strategia mirata e globale per attenuare la crisi. Il Parlamento ha approvato inoltre la richiesta francese di inserire la tematica riguardante il caffè nell'agenda del prossimo G8 che si svolgerà ad Evian. In Italia Ctm altromercato ha sostenuto la campagna fin dall'inizio facendo parte del comitato promotore creando una coalizione internazionale di organizzazioni di cooperazione, di commercio equo e solidale. Numerose Botteghe del Mondo, inoltre, hanno aderito alla raccolta firme nel mese di novembre - durante le colazioni equo e solidali.

# A scuola, la guerra è un album di foto...

Dall'esperienza di Livio Senigalliesi, fotoreporter, un progetto didattico sull'educazione alla pace

Luca Baldazzi

«**E**ntri in una casa svaligiata da qualche gruppo di soldati di passaggio. Lì, tra gli effetti personali sparsi per terra, vedi le fotografie. Piccole istantanee di vite senza storia, eppure così importanti. Allora ti vengono in mente tutte le foto che non hai scattato, ma che hai visto sul tuo cammino mentre attraversavi la guerra. E allora capisci. In un istante comprendi davvero come la guerra divori la memoria degli uomini e perché sei lì».

«Lì non è in Iraq, ma in una, dieci, cento città dei Balcani. E le parole sono di Livio Senigalliesi, fotoreporter di guerra. O meglio «testimone», come si definisce lui, che ha messo la sua opera al servizio dell'educazione alla pace. E sul campo, per qualche tempo, ha messo anche da parte il suo lavoro per trasformarsi in volontario della cooperazione internazionale. Milanese, quarantasette anni, gli ultimi dodici Senigalliesi li ha spesi percorrendo tutti i fronti di conflitto: il Golfo, il Medio Oriente, vari Paesi africani, l'Afghanistan e il Pakistan. Oggi non è a Bagdad, e si mangia il fegato. «Perché tutti i fotografi freelance italiani - spiega - sono rimasti a casa. I nostri media e le tv hanno inviato giornalisti e cameramen, ma nessun fotoreporter. Questione di costi, immagino».

Così questa guerra è stata ampiamente raccontata, ma non dalle nostre foto. Ci devono bastare quelle dei fotografi americani e delle grandi agenzie. Un peccato, perché le fotografie restano nella memoria». E possono servire, poi, ad educare alla pace. Senigalliesi vuole farlo mettendo a frutto la sua esperienza nell'ex Jugoslavia, che ha percorso in lungo e in largo dal 1991 al 2001, dalla polveriera Bosnia al Kosovo. Dieci anni di guerra, e poi di sforzi di ricostruzione, raccontati per immagini: un lavoro per grandi testate nazionali e straniere e per l'Unhcr, che ora sfocia in qualcosa d'altro. E' un progetto didattico per le scuole, che si intitola «Balcani: la guerra in Europa. Memorie per

## Presentati da Amnesty i dati sulla pena di morte Cina, Iran e Usa ai primi posti

Amnesty International ha presentato a Ginevra i dati relativi all'applicazione della pena di morte durante il 2002: secondo l'organizzazione per i diritti umani, sono state messe a morte più di 1526 persone in 31 paesi. Amnesty International ha chiesto alla Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani di intraprendere, nella sua sessione annuale attualmente in corso a Ginevra, una incisiva azione contro la pena di morte e di stabilire una moratoria universale sulle esecuzioni. Sempre nel 2002, sono state registrate oltre 3248 condanne a morte in 67 paesi. Amnesty International ha ottenuto informazioni su 1060 esecuzioni in Cina e 113 esecuzioni in Iran, ma ritiene che in entrambi i casi il dato effettivo sia molto più elevato. Negli Stati Uniti sono state eseguite 71 condanne a morte, cinque in più rispetto al 2001. «Le cifre relative a Cina, Iran e Stati Uniti costituiscono l'81% di tutte le esecuzioni registrate nel 2002», ha affermato Amnesty International. Nel 2002 vi sono stati progressi verso l'abolizione della pena di morte. Alla fine dell'anno, 111 paesi avevano rinunciato alla pena di morte per legge o di fatto. Durante l'anno, Cipro e la Repubblica Federale di Jugoslavia (ora Serbia-Montenegro) hanno abolito la pena di morte per tutti i reati. La Turchia l'ha abolita di fatto. Un'altra positiva novità del 2002 è stata rappresentata dalla nascita di una Coalizione mondiale contro la pena di morte, comprendente sindacati, associazioni legali, governi locali e regionali e organizzazioni dei diritti umani. La Coalizione si sta battendo per l'abolizione universale della pena capitale.

l'educazione alla pace» ed è stato messo a punto insieme alla ong Cevsi.

Far vedere la guerra, metterla a nudo attraverso un obiettivo che non permette sconti, né letture di parte. Mostrare, semplicemente, cosa significa ogni conflitto per i civili che ne sono le prime vittime: in Bosnia ieri, in Iraq oggi. Per interrogare le coscienze, alimentare la memoria, insegnare ai più giovani a cercare altre strade. Con queste idee guida Senigalliesi ha raccolto il suo imponente lavoro di documentazione fotografica, uno dei più completi mai realizzati nei Balcani e ne ha fatto un libro che non sarà messo in



## Belgio, una storica decisione via le centrali nucleari Un messaggio per l'Europa

Il parlamento belga ha votato in favore della chiusura di tutti i sette reattori nucleari presenti nel paese. Con questo storico voto, il Belgio entra tra la maggioranza dei paesi dell'Ue che non hanno energia nucleare o che intendono uscirne. Attualmente solo la Finlandia ha approvato la costruzione di un nuovo reattore (decisione che ha spinto i Verdi ad uscire dalla coalizione di governo), e la Gran Bretagna sta rivedendo la sua politica. La coalizione del governo belga formata da liberali, socialisti e Verdi ha stabilito un divieto sulla costruzione di nuovi impianti nucleari e ha limitato la licenza dei 7 reattori attualmente esistenti a un massimo di 40 anni. Il Belgio soddisfa il 60% del suo fabbisogno energetico dal nucleare ed è il secondo maggiore consumatore in Europa, dopo la Francia. Il fatto che abbia deciso di uscire dal nucleare manda un chiaro messaggio all'industria: l'energia nucleare è morta e i nuovi investimenti devono andare verso le energie rinnovabili. Secondo quanto prevede la nuova legge, tutti i reattori chiuderanno entro il 2025, ma ciò non impedisce alle autorità per la sicurezza nucleare di chiudere i reattori prima del previsto. La chiusura dei 3 reattori più vecchi è prevista per il 2015. I documenti dell'industria resi pubblici all'inizio di quest'anno dimostrano che questi reattori hanno avuto perdite. Secondo Greenpeace, potrebbero anche essere un obiettivo per attacchi terroristi. Al di là della retorica industriale sulla rinascita del nucleare, la realtà è che l'Europa sta abbandonando questa tecnologia pericolosa, sostiene l'organizzazione ecologista.

vendita ma distribuito tra gli studenti delle superiori, come parte di un «kit didattico» sulla cultura della pace a disposizione delle scuole. E' una selezione di 160 immagini, accompagnate da testi di Predrag Matvejevic, Paolo Rumiz e altri scrittori e giornalisti. Dall'assedio di Sa-

rajevo fino a Pristina e alle stragi nel Kosovo, sono scatti che «narrano - dice il reporter - la storia di un conflitto così vicino eppure così lontano dalle nostre coscienze, di tutti i suoi eserciti e tutte le sue vittime. Ho scelto immagini di morte e distruzione, ma anche di sopravvivenza, del dopoguerra e della faticosa rinascita dei Balcani. Perché a volte è più difficile sopravvivere che morire. E non basta la ricostruzione dei muri, la più complicata è quella degli uomini, di chi ha ucciso e visto uccidere. La guerra nell'ex Jugoslavia non è finita, come testimonia il recente omicidio del premier serbo Djindic. E meno che mai è finita in

Iraq». Della guerra di Bagdad, secondo Senigalliesi, abbiamo visto tanto, ma non abbastanza. « Rispetto al Golfo, stavolta c'è stata un'attenzione forte e costante dei media. E ci sono stati giornalisti non embedded, presenti sul terreno, che ci hanno raccontato qualcosa. Ma ancora una volta, pur con qualche eccezione, ho visto un'informazione italiana schierata dalla parte dei vincitori. Non ci siamo scandalizzati più di tanto della strage di civili iracheni al mercato, o del saccheggio del museo di Bagdad sotto gli occhi dei militari Usa. Sono 'danni collaterali', questi, oppure crimini di guerra? Ancora una volta, mi

sembra, quasi tutti i nostri media hanno scelto di rappresentare il conflitto con due pesi e due misure, assecondando le scelte del Paese più forte. Ora da raccontare sull'Iraq c'è ancora molto: le manifestazioni anti-americane, il piano di ricostruzione imposto dall'alto, la gestione degli aiuti umanitari...». A volte, però, documentare non basta. Uno sente il bisogno di sfilarsi la macchina fotografica dal collo e dare una mano. Senigalliesi l'ha fatto nel '99, da volontario per il Cevsi, conducendo per mesi i convogli umanitari che portavano i profughi kosovari in Macedonia, nel campo di Cegrane, dove se ne am-

massarono fino a 45mila. «Ero nei Balcani da dieci anni, parlavo le lingue, conoscevo la gente e le strade. Di fronte a quella catastrofe ho cercato di rendermi utile, non da fotografo ma da uomo tra gli uomini. Poi, finita l'emergenza, ho ripreso a fare il mio lavoro».

**ai lettori**  
La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 7 maggio

**clicca su**  
[www.cevsi.org](http://www.cevsi.org)  
[www.liviosenigalliesi.com](http://www.liviosenigalliesi.com)

# Lettera aperta al movimento pacifista

Enrico Euli\*

Non è facile essere pacifisti e nonviolenti ora che la guerra è in corso, ora che dicono «è finita» sapendo bene che la vorranno proseguire all'infinito. Su questo, a breve termine, siamo stati ancora una volta sconfitti. Non casualmente: la guerra, una volta che la si prepara, la si fa. E la preparazione non è iniziata sei mesi fa: è iniziata nelle fabbriche d'armi, nei trattati militari, nei programmi politici dei partiti e delle multinazionali. Abbiamo ampiamente esercitato tutte le forme possibili di dissenso e di protesta (petizioni, marce, azioni di lobbying, azioni simboliche...), senza essere ascoltati. Se l'avversario non cambia e va avanti comunque, la nonviolenza mi dice che è decisivo e necessario iniziare a sanzionarlo dal basso, passare a forme di disobbedienza e rifiuto più indignate e radicali e farle diventare pratiche collettive e diffuse. Ma com'è possibile radicalizzare la lotta senza diventare simmetrici rispetto all'avversario e senza imitarne i modelli «militari»? Come è possibile iniziare a rendere la

«non-collaborazione attiva» e la «disobbedienza civile» pratiche che coinvolgono vaste aree di persone e non solo minoranze? E infine: che cos'è a rendere così difficile l'espansione dell'azione nonviolenta nella società e nel movimento? Perché il problema è in primo luogo dentro il movimento, tra i tre milioni di persone del 15 febbraio e che hanno esposto le bandiere sui balconi... Già un terzo di loro, se divenissero più attive, cambierebbero gli equilibri delle forze in campo. A mio parere, questo stenta ad accadere perché ci troviamo ancora dentro modelli culturali asfittici e ripetitivi, caratterizzati da noiosi ritualismi passivizzanti. E tra questi, ne citerei soprattutto tre:

1. la violenza e la distruzione sono fonti e richiami inesauriti di attrazione; quando agisce il triangolo necrofilo (militari-militanti-massmedia) intorno si fa il deserto. D'altra parte la ripetitività e la noia delle forme di espressione politica pubblica di massa (i comizi, i cortei, i convegni...), tutto questo ripetersi e stanco procedere di riti sociali, che nessuno più riconosce come sensati. Questo modo d'agire che non ha nulla di ludico, di creativo, di spiazzante, di veramente espressivo, come potrà mai generare un desiderio d'agire, di esserci, di avvicinarsi? E' urgente valorizzare la nostra sensibilità estetica, che non significa fare azioni colorate, leggere, morbide, «estetizzanti», ma essere (come direbbe Gregory Bateson) sempre attenti alla «struttura

che connette», all'ecologia naturale e sociale dei nostri comportamenti. 2. Credo che abbiamo molta difficoltà a sviluppare questioni legate al boicottaggio, all'obiezione professionale o alla riconversione bellica (che è e resta la questione fondamentale nello sviluppo del movimento: perché non si può essere contrari alla guerra soltanto quando la guerra arriva) anche perché siamo ancora dentro una forte cultura di complicità col denaro e col culto del lavoro. Abbiamo difficoltà a gestire un'azione che in qualche modo mette a repentaglio il lavoro ed il guadagno, che oltrepassa la falsa rassicurazione dei consumi. In questo siamo ancora troppo simili a Bush, condividiamo con lui un modello

di vita, e ci troviamo in una sorta di complicità omertosa molto grande che ci impedisce di fare azioni di disobbedienza. 3. La nonviolenza parte da una visione positiva del conflitto e dall'importanza di imparare a riconoscerlo ed a gestirlo direttamente. E, se necessario, è pronta ad aprire conflitti anche con la legge dello stato se questa obbedienza implica la rinuncia a principi più alti di giustizia e di umanità. Per la nonviolenza non tutto ciò che è legale è legittimo e non tutto quel che è legittimo è legale. Le culture dominanti, ancora forti anche all'interno dei movimenti, per esempio quella comunista e quella cattolica, sono invece culture fondamentalmente ac-

flittuali, direi anche anti-conflittuali, cioè propongono una visione negativa del conflitto e tendono a una sua gestione paternalistica, delegata (giuridica o militare) e ad una sua sostanziale rimozione. Da qui l'insorgere di una visione politica legalitaria e statalista, ancorata ad un pacifismo soltanto giuridico e comunque contrario ad azioni illegali. Ma se la nonviolenza si limitasse a questo sarebbe solo 'non violenza' e Gandhi non avrebbe rappresentato alcuna novità rispetto al pensiero democratico liberale. Concluso: ho enumerato questi tre persistenti ostacoli alla diffusione dell'azione diretta nonviolenta proprio perché li sento ancora molto presenti nel

movimento e nella società. Spero che sia ancora desiderabile per tutti proseguire un confronto ed uno scambio formativo per giungere ad ulteriori ibridazioni tra noi. Per questo proseguo a rilanciare un triplice appello:  
-ai nonviolenti persuasi, di accrescere i loro sforzi -ancora molto inadeguati- per arricchire con le loro competenze ed esperienze il confronto e la formazione all'interno del movimento;  
-ai non-violenti/antiviolenti di assumersi maggiormente la responsabilità di una nonviolenza attiva ed integrale, capace di lottare davvero contro la guerra e di proseguire a sperimentarsi su pratiche non abituali;  
-ai disobbedienti a non rassegnarsi e a non richiudersi nell'agguerrita disperazione, a non farsi riprendere dalla falsa trasgressione dei codici «militari» ad arricchirci ancora con la loro voglia di uscire dalla passività e di continuare a lottare per un altro mondo possibile.

\*formatore nonviolento-Rete Lilliput

# Scuola, una speranza in Liguria

*Il 27 aprile si vota in Liguria per il referendum abrogativo della legge regionale per il diritto allo studio, che premia i ricchi e penalizza i poveri. Il centrodestra spera che manchi il quorum...*

ANDREA RANIERI

Il 27 aprile si vota in Liguria per il referendum abrogativo della legge regionale per il diritto allo studio. La Regione di centro destra punta esplicitamente, con molte fondate speranze, al non raggiungimento del quorum: la data del voto è strategicamente collegata fra due lunghi ponti possibili: gli esempi delle due consultazioni referendari precedenti, quelle del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, alimentano anche a sinistra molti ragionevoli dubbi sulla utilizzabilità di questo strumento per ribaltare le politiche del centro destra.

Mi pare però che la situazione sia in Liguria diversa da quella delle due regioni precedenti, e diverso è il momento politico in cui la consultazione referendaria si colloca.

La legge è la fotocopia delle leggi regionali di centro destra: i bonus per il diritto allo studio premiano i più ricchi

e non i più poveri; si favoriscono percorsi privi di qualità didattica verificabile e controllabile; si fa un gran regalo alla scuola privata senza alcuna contropartita legata all'interesse pubblico; si sottraggono risorse agli interventi collettivi di diritto allo studio - le mense, i trasporti, l'inserimento degli alunni portatori di handicap, l'integrazione dei bambini di culture e di etnie diverse - in nome di una mancia alle scuole private e di una idea individualistica dell'istruzione.

Gli argomenti del centro destra sono i soliti: le famiglie pagano le tasse, le famiglie devono poter scegliere dove mandare i propri figli a scuola, quindi se scelgono di mandarli alle scuole private, o non sono tenute a pagare le tasse che servono a finanziare la scuola pubblica o lo Stato dà loro un bonus con cui pagare le rette.

Sembra logico, ma è in contraddizione

con le ragioni di fondo che hanno spinto tutti i Paesi moderni a promuovere la scuola per tutti. L'imposizione fiscale per la scuola in uno Stato democratico grava su tutti i cittadini, che abbiano o non abbiano un figlio in età scolare. Con le tendenze demografiche attuali il grosso della spesa scolastica sarà sostenuta proprio da persone che non hanno figli da mandare a scuola, e che hanno comunque interesse a contribuire alle spese per l'istruzione, perché senza assicurare un'educazione adeguata ai bambini e ai ragazzi che vivono nel

Paese, declinerebbe lo sviluppo economico, sociale, civile, la stessa tenuta della democrazia. L'ideologia che ci sta dietro è quella che tende a trasformare la scuola da bene pubblico a servizio a domanda individuale. Si può oggi capire che questa è, a ben vedere, la logica della intera legge del Ministro Moratti. Il filo che collega i vari aspetti di questa legge, e i tagli sciagurati delle ultime due finanziarie, è infatti proprio questo: ridurre l'offerta formativa per tutti; aumentare la possibilità per le famiglie che possono, economicamente e cultura-

lmente, di scegliere in proprio; individualizzare i percorsi scolastici, non sulla base dei bisogni, delle capacità dei bambini e dei ragazzi, ma sulla base della condizione socio-culturale delle famiglie di provenienza. È a questo che mirano l'anticipo nella scuola dell'infanzia e nella elementare, la riduzione del tempo scuola di tutti e l'apertura di canali opzionali e facoltativi per chi se li può permettere, la riduzione di un anno dell'obbligo scolastico, e la divisione, a 13 anni, fra la scuola liceale e quella professionalizzante.

La cultura del bonus investe, con la legge Moratti, tutta la scuola italiana, ne cambia in profondità la modalità e gli obiettivi, entra nella vita di tutte le famiglie, di tutti gli insegnanti, di tutti gli studenti, mette in discussione lo stesso modello di coesione sociale a cui la scuola, in tutti questi anni, ha contribuito. Questo possono oggi misurare gli elettori della Liguria, e questo spiega la grande partecipazione alle iniziative in corso, e l'impegno di tutti i partiti della sinistra. Una parte consistente del mondo cattolico sembra in Liguria aver capito come questa legge scardini lo stesso impianto della legge di parità. Premia infatti non le scuole private disponibili a confrontarsi con le regole del sistema pubblico, ma quelle più improvvisate e affaristiche; promuove un familismo proprietario e irresponsabile, e non la famiglia come centro di attenzione e di solidarietà verso i più

deboli. Non si tratta solo con l'abrogazione della legge di mettere il privilegio dei pochi fruitori del bonus; si tratta di mettere un freno alla deriva morattiana, di riaprire il terreno di un confronto che finora l'arroganza propagandistica del centro destra ha reso impossibile, non solo all'opposizione parlamentare, ma anche all'intero mondo della scuola.

C'è, in Liguria, l'occasione, che sarebbe un peccato non cogliere, non solo di sconfessare una legge di un declinante governo regionale di centro destra, ma di mettere una grande, visibile zeppa nel percorso applicativo della legge Moratti, di incrinare seriamente lo specchio colorato degli spot televisivi, della martellante propaganda mediatica, in cui, con i soldi pubblici, il Ministro manager mette in onda, ogni giorno, se stessa.

\*Segreteria Nazionale DS

## Sagome di Fulvio Abbate

### L'ANGELO VENDICATORE

L'altra sera, il giornalista del Tg1 Vincenzo Mollica ha preso il coraggio a due mani, e - fatto inaudito, quasi incredibile, magico - si è messo lì a criticare qualcuno. Chi? Ha scagliato la sua vibrante protesta contro la cantante Madonna, rea, sempre secondo il neo-coraggiosissimo Mollica, di essere una ruffiana, la stessa specchiata professionista che in un primo momento realizza un video contro la guerra e poi, esattamente un attimo dopo l'ingresso delle truppe Usa a Baghdad, lo rifà nuovamente, lo rimette in circolazione dopo averlo cambiato quasi per intero, e ora le accuse a Bush e le parole polemiche nei confronti di una guerra, nella seconda versione, sono scomparse per far sventolare soltanto le bandiere a stelle e strisce e a un accorato, inarrestabile, arrapante patriottismo pop da molti dollari, sì, un messaggio che punta comunque sul sicuro. Devo confessare che non mi sarei mai

aspettato una così veemente ed energica presa di posizione da parte di Vincenzo Mollica, al punto da dirmi: vuoi vedere che ha deciso di seppellire un passato di moderazione per scoprirsi, lui come noi, un animo da antagonista, da uomo in rivolta, e quindi mai più interviste in ginocchio a chicchessia! Nada mas! Vuoi vedere che Mollica è in procinto di raggiungerci sulle barricate!

Sto scherzando, e adesso sarò molto brutale. Non sono più disposto a far finta di niente in presenza di quei professionisti che compilano servizi che personalmente leggo come autentici nullaoista nei confronti di questa o quell'altra merce culturale e spettacolare (che sono poi la stessa cosa) sia di destra sia di sinistra. Aggiungo: troppo facile, troppo semplice, troppo comodo salvarsi la coscienza prendendosi con Madonna, che gliene frega nulla del fatto che tu, un giornalista italiano del Tg1, hai parlato male di lei. Mai e poi mai Madonna

verrà a chiederti conto e soddisfazione delle tue critiche, del fatto che ha vilipeso la sua immagine. Mai verrà ad aspettarti sotto casa armata di cric. Insomma, se Mollica, o chi per lui, ha deciso di dimostrare il proprio coraggio, anzi, d'essere stato visitato nottetempo dall'angelo giustiziere, è bene che scelga altri obiettivi, concreti, vicini, tangibili, roba che a quel punto c'è da rischiare l'incarico in prima persona. A cosa mi riferisco? Mi riferisco tipo a Luisa Corna. Se Mollica desidera dimostrare d'essere in procinto di trasformarsi in angelo giustiziere, smentendo così per intero il suo passato, ebbene, dica che Luisa Corna è una modesta cantante da piano bar, senza offesa per il bar, e poi, già che sta lì, aggiunga che c'è qualcosa di inquietante che nella Rai di Forza Italia, della Lega e dei fascisti non si trovi lo spazio per alcuni - non faccio nomi perché li sappiamo già - ma si lavori alacremente e contro vento per varare un programma pornografico come "Sognando Las Vegas". Aspettiamo che Mollica ci dica queste cose, o, per lo meno, che taccia sull'attuale e sulla Luisa Corna che verrà.

## Maramotti



# La trama di Tremonti

IVAN CAVICCHI

Vi sono cose, in Sanità, le cui implicazioni, per quanto pesanti sul piano della democrazia, sembrano rimosse o quanto meno poco riflettute. Mi riferisco in particolare al «patto» cioè a quello che è diventata, a un tempo, una nuova forma di imposizione sociale, ma anche una nuova fonte di legislazione. I poteri forti, vale a dire Tremonti e le Regioni, si mettono d'accordo, in genere, sulle disponibilità finanziarie, e il resto del mondo, si deve adeguare, dal Parlamento al complesso delle rappresentanze sociali. Sottoscritto il patto, non c'è verso per nessuno di cambiarlo o di dire la propria ragione. Bisogna, come si suol dire, «berre». Ma che cosa? In primo luogo un «metodo», cioè la restrizione della democrazia nel senso che la decisione spetta al potere forte che, nel caso della Sanità, è tale perché Tremonti e le Regioni sono gli unici titolari del portafoglio. In pratica i diritti in generale e la rappresentanza degli interessi in particolare non hanno alcuna voce in capitolo, anche se la Sanità

meriterebbe ben altra concentrazione. Questo non è né buono né giusto e ne bene. L'economicismo è una brutta bestia. È una forma nuova di assolutezza, un desiderio di vedere il mondo della Sanità in modo semplicistico, quando semplice non è, pensando di essere giustificati a non rappresentare, il resto, cioè le persone (operatori e malati) e i loro bisogni e le loro realtà. In secondo luogo il «patto», è espropriativo di funzioni, ruoli, competenze, nel senso che non ci si limita ad accordi finanziari, ma si decidono le politiche sanitarie che poi il Parlamento obbediente dovrà deliberare. Cioè si decidono gli interventi nel sistema medico-sanitario rivedendo anche radicalmente i suoi meccanismi, il suo funzionamento e le sue coperture. (L'esempio più vistoso è la farmaceutica). Anche questo non è bello, né giusto e né bene. È come dichiarare l'inutilità di istituzioni importanti come il Parlamento, per l'appunto i ministeri competenti, l'Istituto superiore di Sanità,

il Consiglio superiore della Sanità, ma anche tutto il resto, le rappresentanze sindacali, le società medico-scientifiche, le associazioni dei malati. Quindi, in terzo luogo, il «patto» è come se fosse una «controriforma» mai dichiarata, che decide, conti alla mano, a «tozzi e bocconi» un nuovo sistema sanitario. Ebbene, sembra che se ne voglia fare un altro (il primo fu dell'agosto del 2001) e la ragione sta essenzialmente nelle difficoltà di Tremonti di far quadrare i conti e delle Regioni, di reggere in una situazione di sottofinanziamento. Presumibilmente sarà un accordo che scambierà potere contro tutele, vale a dire devoluzione e nuovi regimi di assistenza, a partire (tanto per cambiare) dall'inesauribile farmaceutica, per poi passare alla diagnostica, e se davvero avranno forza al resto, come gli ospedali, la specialistica. Solo di sfuggita vorrei richiamare l'attenzione sui significati politici di un nuovo patto, che per Tremonti vale come una rivitalizzazione dell'alleanza tra la Lega

e Forza Italia, e per le Regioni come riconoscimento di potere ma ancor di più di certezza di risorse. Sono tutte nobili finalità (naturalmente dipende dal punto di vista); il rischio che vedo è quello di una strumentalità reciproca, cioè di un «gioco furbo», o detto più pomposamente del tipo «dilemma del prigioniero», nel quale, si rischia di restare «prigionieri del dilemma», con esiti nefasti per tutti. Personalmente penso che le Regioni dovrebbero essere più caute e badare con attenzione a dove mettono i piedi, dal momento che sono sempre più spinte ad assumersi delle responsabilità che esorbitano, nella maggior parte dei casi, dalle loro reali capacità. Poi in generale penso che le controriforme silenziose di qualunque tipo esse siano, dovrebbero essere mascherate anche perché se per qualcuno può essere giusto fare dei «patti», per qualcun altro può essere altrettanto giusto opporvisi, o per lo meno, avere la possibilità di discuterne.

## segue dalla prima

### Bandiere della pace in Iraq

Troppo rischioso portarli a Baghdad, in preda ai saccheggi; meglio raggiungere la capitale con le sole macchine e rendersi conto di persona della situazione. Due giorni dopo, fatte le verifiche e presi i contatti con l'ospedale Al Kindi di Baghdad, i nostri sono tornati a Kerbala: nulla, nemmeno un filo di sutura, era stato prelevato dal cargo. Si instaura un rapporto di fiducia e di collaborazione, vengono lasciate tre tonnellate di farmaci e si comincia a fare una prima ipotesi di collaborazione. Il sabato di Pasqua i medici di Emergency tornano da Baghdad nella città santa degli sciiti. Spiegano al mullah che dirige l'ospedale il significato delle bandiere colorate mescolate ai farmaci, raccontano di milioni di italiani che hanno esposto le bandiere alle finestre per dire "no" alla guerra che avrebbe colpito il loro paese. E il mullah chiede di esporre le bandiere arrivate dall'Italia alle finestre dell'ospedale.

Subito dopo il servizio del Tg3 dava altre immagini che mi hanno commosso. 12 pazienti (tra cui 10 bambini) affidati al team di Emergency perché li curassero, con più mezzi e maggiori competenze specialistiche, nel nostro ospedale di Sulaimaniya, nella zona dei curdi, i loro "nemici". "Ma quali nemici, siamo tutti iracheni", diceva qualche giorno prima Hawar, in un'intervista a Giovanna Botteri. Ti rubo ancora qualche riga per raccontarti anche questa storia, altrettanto ricca di valenza simbolica. Hawar è l'amministratore curdo dell'ospedale di Emergency a Sulaimaniya. Ha guidato il convoglio che arrivava da là, con 6 tonnellate di farmaci, materassi, cuscini e 45.000 litri di gasolio per rimettere in funzione il generatore dell'ospedale Al Kindi di Baghdad. A Baghdad Hawar, in quanto curdo, non era potuto andare nemmeno quando, nel 1998, era ricoverato il suo bambino di tre anni, operato di tumore al cervello. Mohammed non ce l'aveva fatta, e adesso Hawar arrivava a Baghdad (il medesimo ospedale? Un altro? Non importa) per contribuire a rendere possibile la salvezza

di altri figli. E dice "siamo tutti iracheni". La cura delle vittime e l'impegno per la pace non possono essere disgiunti, se non si vuole cadere nell'ipocrisia e nel pietismo. "Ciecopacifisti" ci hanno chiamato con disprezzo, pacifisti assoluti. Certo, non siamo pacifisti a guerre alterne, questa sì, questa no. Perché dappertutto vediamo lo stesso orrore, la semina di sofferenze, e la semina di odio che la guerra porta. Quella sera di Pasqua d'istinto ho dedicato le immagini che avevo visto a padre Alex Zanotelli: "pace da tutti i balconi", ci ha detto in questi mesi, lui che ben sa che la condivisione, questa sì, questa no. Perché dappertutto vediamo lo stesso orrore, la semina di sofferenze, e la semina di odio che la guerra porta. Quella sera di Pasqua d'istinto ho dedicato le immagini che avevo visto a padre Alex Zanotelli: "pace da tutti i balconi", ci ha detto in questi mesi, lui che ben sa che la condivisione, questa sì, questa no. Perché dappertutto vediamo lo stesso orrore, la semina di sofferenze, e la semina di odio che la guerra porta. Quella sera di Pasqua d'istinto ho dedicato le immagini che avevo visto a padre Alex Zanotelli: "pace da tutti i balconi", ci ha detto in questi mesi, lui che ben sa che la condivisione, questa sì, questa no. Perché dappertutto vediamo lo stesso orrore, la semina di sofferenze, e la semina di odio che la guerra porta.

Teresa Sarti Strada

Teresa Sarti è Presidente di Emergency - Life Support for Civilian War Victims, [www.emergency.it](http://www.emergency.it)



## cara unità...

### Come Saramago e Manconi anch'io mi sono fermato

Umberto Vivaldi, Livorno

La mente torna alla fine degli anni Sessanta: la guerra in Vietnam, la primavera francese, le lotte operaie, con l'invasione della Cecoslovacchia il mito sovietico va a farsi friggere. I comunisti italiani condannano l'invasione e in difesa della libertà, la pace, la democrazia, manifestano in tutto il Paese. Una delegazione di 5 portuali di cui facevo parte, fu invitata a visitare i porti della Polonia. Era la prima volta che visitavamo un paese comunista, la curiosità era tanta, come affine tanta fu la delusione e la voglia di tornare (pur con tutte le sue contraddizioni) in Italia. Nei volti di quel popolo privo di libertà, rassegnazione e tristezza. Nei negozi i generi alimentari, come in tempo di guerra, venivano acquistati con la tessera. La maggioranza dei cittadini alloggiava in misere case, a differenza loro l'apparato politico e militare abitava in quartieri residenziali. Il popolo polacco, sia per le compere nei negozi, sia per utilizzare i mezzi pubblici, perdeva gran parte del suo tempo, nelle interminabili file in attesa del proprio turno.

La sezione porto del Pci, attuale Ds cui appartengo, convocò l'assemblea degli iscritti, ordine del giorno: i paesi dell'Est. Oltre gli iscritti parteciparono le varie associazioni: Italia Urss, Italia Ddr e altre. Nel mio intervento dissi: dai lontani tempi della Fgci (federazione giovanile comunista italiana) ad oggi, il gruppo dirigente del Pci e le associazioni interessate, hanno sempre affermato che il socialismo è sinonimo di libertà, uguaglianza; la casa, il lavoro e lo studio sono un diritto di tutti i cittadini. L'esperienza avuta, mi portò ad accusare i dirigenti nazionali e locali, per averci nascosto la verità. Quel popolo dissi, come tutti i paesi satelliti sovietici, la libertà e la felicità, non sa neppure dove stia di casa. I responsabili delle associazioni Italia Urss e Ddr inveirono, ci furono degli spintoni, qualcuno urlò che ero stato comprato dalla Cia. In seguito per nostra fortuna, Enrico Berlinguer prenderà le dovute distanze dall'Unione Sovietica: unità nella diversità. Con la caduta del muro di Berlino, il fallimento del modello instaurato dai sovietici nei paesi del blocco comunista è vergognosamente palese. Ci risiamo, Cuba sta crollando. Fidel Castro ha acconsentito alla fucilazione di tre cittadini cubani colpevoli di aver sequestrato un traghetti per fuggire in Florida, inoltre ha condannato complessivamente a 1.454 anni di carcere 78 dissidenti (giornalisti, scrittori, attivisti dei diritti umani) accusati di aver raccolto 20mila firme a sostegno di libere elezioni, inoltre molti omosessuali detenuti per aver affermato il diritto alla piena autonomia delle scelte

sessuali. Rizzo dei comunisti italiani li definisce «errori veniali». Colui che ad una richiesta di democrazia, a una fuga in cerca di libertà e a una scelta sessuale diversa, risponde con la prigione e la fucilazione, al di là dei colori politici, non è degno di essere uomo. Il grande scrittore José Saramago pur definendosi comunista dice: «Io arrivo fin qui, d'ora in avanti Cuba andrà per la sua strada, io mi fermo qui». Luigi Manconi scrive (l'Unità 16 aprile us) «Cuba non ha vinto nessuna battaglia eroica fucilandosi questi tre uomini, però ha perso la mia fiducia, ha distrutto le mie speranze, ha defraudato le mie illusioni. Io mi fermo qui». Cari José Saramago e Luigi Manconi, che dire oltre ad unirmi alle vostre amarezze.

Pur restando aggrappato ai valori del socialismo, nel lontano 1969 in Polonia dissi: Io mi fermo qui.

### Critico le fucilazioni non dimentico l'imperialismo

Luigi Pestalozza

Scrivo una lettera che vorrei mi fosse pubblicata. Per distinguermi da lettore de l'Unità, anche da suo collaboratore, dall'inammissibile vignetta di Sergio Staino del 16 aprile, riferita alle tre fucilazioni a Cuba. Si vede il volto del «Che» trasformato in teschio, in atroce immagine della morte, e di fianco la

scritta «Cuba hoy». Vergogna. Questa è una quarta fucilazione, per certi versi peggiore delle altre perché le prende a pretesto per fucilare il «Che» per fucilare Cuba, perché serve alla falsa coscienza dei massacratori imperiali che già si servono di questo grave errore di Cuba per cancellarne la storia rivoluzionaria a cominciare dalla criminalizzazione del «Che». Naturalmente come premessa per fare al più presto di Cuba un nuovo Iraq. Soprattutto, però, mi colpisce che l'Unità abbia dato spazio a una tale vignetta, anche se, forse non a caso, sistemandola all'interno dell'articolo di Luigi Manconi che con pacato ma tortuoso ragionamento giunge anche esso alla liquidazione di Cuba, della sua Rivoluzione. Io invece, proprio perché critico di quelle tre fucilazioni, ma soprattutto non inimmemore dell'imperialismo oggi neoliberalmente imperiale che da sempre devasta fisicamente, socialmente, culturalmente, umanamente, il mondo, e non per niente con al centro l'assassinio statunitense del «Che», sto tanto maggiormente col «Che», con la Rivoluzione cubana, con Cuba. Soprattutto mai a fianco dei Bush e dei suoi Stati Uniti e di chi dà noi gli da corda.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La Rai, i «guastatori» e il ministro

«Ogni diversa decisione costituirebbe un danno per l'azienda...». Così si concludeva ieri il proclama vergato dal ministro Tremonti. A cosa si riferiva? All'azienda Italia travolta dalle imprese dei suoi governanti? Per nulla. Il prode Tremonti si riferiva alla Rai e lanciava un «avvertimento» alla presidentessa Lucia Annunziata. A poche ore dalla riunione di un delicatissimo consiglio di amministrazione, dedicato al rapporto tra consiglio Rai e direttore generale, il ministro dell'Economia ha così sentito il bisogno di precisare ruolo e funzioni del presidente, del consiglio e del direttore generale. L'episodio, al di là degli aspetti grotteschi, rappresenta il trionfo del conflitto di interessi: diventato un'autentica metastasi istituzionale. Mai era accaduto, infatti, che un ministro dell'Economia sentisse il

bisogno, in modo così pubblico e così sfacciato, di rivendicare il controllo del governo sulla Rai. In ogni caso, mai era accaduto che il presidente del Consiglio fosse anche il proprietario di una grande impresa che, anche grazie alla crisi della Rai, ha raggiunto quest'anno risultati economici di rilievo straordinario. In questo contesto caratterizzato da un'anomalia senza precedenti e senza eguali in Europa, il ministro Tremonti è sceso in campo per difendere il giovane direttore generale Cattaneo dall'assalto dei «bolscevichi». Chi sono questi guastatori? Nella stessa nota il ministro ricorda compiti e poteri di ciascun organismo della Rai. Perché tanta insistenza maniacale su questo punto? Fino a questo momento, infatti, Lucia Annunziata ha solo rivendicato il diritto di svolgere la sua funzione di presidente di garanzia. Sul-

*Mai era accaduto che un ministro dell'Economia sentisse il bisogno in modo così pubblico e così sfacciato, di rivendicare il controllo del governo sulla Rai come ha fatto Tremonti col suo proclama*

GIUSEPPE GIULIETTI

la stessa linea non sono mancate le intelligenti prese di posizione del professor Giorgio Rumi e dello stesso Marcello Veneziani. Spetta o no al consiglio decidere modi e forme del piano editoriale? Spetta o no al consiglio porre fine alla cultura delle liste di proscrizione? Spetta o no al consiglio delineare una politica industriale e culturale capace di rilanciare la competizione con il concorrente? Quest'ultimo è il vero elemento dello scontro frontale. I bolscevichi sono semplicemente quelli che non ci stanno, qualunque sia il loro credo politico. Altro che rissa tra comari! All'in-

terno della Rai si è ormai installato un gruppo di potere che si sente più vicino politicamente e culturalmente al concorrente. Una parte di questo gruppo dirigente è direttamente responsabile del disastro aziendale, del tracollo degli ascolti (clamoroso il dato della radio...), della umiliazione costante della parte migliore del patrimonio professionale aziendale, anche quello di area moderata. Su questi elementi il ministro Tremonti ha sempre taciuto e tace. La tutela di questo grande patrimonio pubblico e della sua autonomia non lo ha riguardato e non lo riguarda.

In tutti questi casi ha ritenuto di tacere, di assistere, di non fermare il degrado. Tanto più sbaglia il ministro ad intervenire oggi. Sbaglia nel metodo e nel merito. La presidenza Mieli e la presidenza Annunziata sono stati il frutto di una decisione «eccezionale» dei presidenti delle Camere. Di fronte ad una crisi senza precedenti (ma dove era il ministro controllore?), i presidenti hanno deciso di assegnare in modo pubblico la presidenza della Rai a un presidente-garante anche delle opposizioni, peraltro la metà di questo paese. Quella procedura era ed è contestabile, io la contestai

in modo pubblico, ma fu salutata da un coro di consensi. Eminentemente esponenti della destra parlarono della «fine del conflitto di interessi». Al momento opportuno è invece ritornato fuori l'estremismo di chi vuole controllare tutte le televisioni e, soprattutto, tutte le risorse della pubblicità. È questo un gesto di inaudita arroganza, ma manifesta anche la debolezza di chi ha bisogno delle armi della propaganda, non riuscendo più a produrre fatti convincenti. Il proclama di Tremonti, in questo contesto, non è solo e tanto un monito a Lucia Annunziata (che comunque ha fatto benissimo a far emergere questi umori profondi e maleodoranti), ma è soprattutto una sfida ai garanti delle regole che avevano cercato la via di una possibile mediazione. Per la libertà del sistema della comunicazione, per la Rai, ma soprattutto per il

rispetto che si deve ai garanti delle istituzioni, mi auguro vivamente che la sortita di Tremonti sia destinata a pubblica clamorosa sconfitta. Nel frattempo l'Associazione Articolo 21, con l'avvocato Domenico D'Amati ed altri valenti giuristi, ha già presentato un esposto alla Commissione europea per le numerose interferenze che questo governo ha compiuto in materia di riduzione della libertà del mercato e della libera circolazione delle idee nel settore della comunicazione. Tale dossier sarà presentato a tutti i gruppi del Parlamento europeo, alla Commissione, ai governi dei 15 paesi dell'Unione europea. Non sarà facile, nelle prossime settimane, per il presidente editore spiegare ai suoi partner la bontà del suo conflitto di interessi. In caso di difficoltà potrebbe sempre chiedere aiuto al patriarca Alessio II.

## Venerdì santo in Usa e in Iraq

MAUREEN DOWD

la foto del giorno



Il primo festival degli spaventapasseri è in corso al Bois de Boulogne a Parigi in questi giorni

Il Pentagono, noto anche come Ente fiduciario per la salvaguardia della memoria storica, ha dato prova una volta ancora della propria sensibilità culturale affidando l'omelia della funzione del Venerdì Santo celebrata nella propria sede a Franklin Graham, il predicatore evangelico che ha definito l'Islam «una religione perversa e funesta». Spentesi le note di «Un solo Dio, una sola fede» per la voce della cantante evangelica Kenna West, Graham ha precisato a un pubblico composto da militari in tutta mimetica, civili dipendenti del Pentagono e a suo figlio, cadetto di West Point che «Non vi è altra via a Dio che tramite Cristo... Gesù Cristo è vivo perché è risorto; e, amici miei, sta ritornando tra di noi, sono certo che ritornerà tra breve». Quando alcuni gruppi musulmani si sono lamentati per il fatto che il Pentagono «avallava» i suoi attacchi all'Islam, il predicatore ha chiesto di essere ritratto in compagnia di alcuni dipendenti musulmani del dicastero, ma questi hanno respinto la proposta. I musulmani, timorosi che l'America stia lanciando una crociata contro l'Islam, hanno espresso indignazione per la scelta di Graham di portare in Iraq la sua opera evangelizzatrice. In effetti, non hanno ancora superato lo sconcerto per le sue dichiarazioni alla NBC News in seguito ai fatti dell'11 settembre: «Non sono certo stati dei metodisti a lanciarsi con l'aereo contro le Torri, né dei luterani. Si è trattato di un preciso attacco al nostro paese da parte di persone di fede islamica». Nel suo ultimo libro ha scritto che mondo cristiano e islam sono «diversi tra di loro come la luce e l'oscurità»; e sul Sunday Times di Londra «Il vero Dio è quello della Bibbia, non del Corano». Alcuni operatori dell'organizzazione a carattere umanitario di Graham «Samaritan's Purse», si sono recati in Giordania con provviste alimentari e il cantante Elmer Gantry,

noto per il suo fanatismo religioso. Convinto che Operation Iraqi Freedom rappresenti un'occasione d'oro per far conoscere Gesù, Franklin Graham ha dichiarato sul proprio sito Internet a carattere religioso, che essi «erano lì per diffondere amore e offrire salvezza, inviati da lui stesso nel nome di Gesù». Il cinquantenne figlio dell'ancora più famoso predicatore evangelico Billy Graham è

molto vicino all'attuale presidente americana che durante la campagna di Bush padre nel 1988 insisteva perché fosse mossa guerra all'Iraq definendo la libertà «Dono di Dio». Ambedue i rampolli si erano «affidati» a Gesù Cristo dopo un periodo di rivolta. Franklin Graham ha aperto la cerimonia con una preghiera; a sua volta il Presidente ha detto che Billy Graham gli aveva «gettato un seme nel cuore» che lo aveva portato a

smettere l'alcool e ad abbracciare la fede. A Baghdad è stato un Venerdì Santo particolarmente amaro. Nel giorno sacro all'Islam, migliaia di iracheni hanno marciato contro la presenza americana, invitando gli occupanti ad abbandonare il paese. Intanto alcuni saccheggianti sottraevano da un laboratorio delle provviste contenenti virus della poliomielite, e davano alle fiamme il Ministero dell'Informazione.

I Mullah erano felici di poter parlare liberamente dopo tanto silenzio imposto da Saddam. «Oggi siete padroni nel nostro paese», dichiarava il mullah al-Kubeisy rivolto all'America da una moschea di Baghdad. «Ma vi diffido dal credere di poterci rimanere, perché noi vi costringeremo ad andarcene». Non è così che ha iniziato Osama bin Laden? In America, neoconservatori e guerrafon-

dai erano troppo occupati a gongolare per preoccuparsi del fragore delle dimostrazioni. Donald Rumsfeld, che a suo tempo aveva caldeggiato la costruzione da parte della Bechtel di una pipeline in Iraq, ed ora impegnatissimo a programmare i rifornimenti alle basi militari americane, appariva quasi perversamente tranquillo di fronte al vandalo saccheggio delle testimonianze di una antichissima civiltà, quasi si trattasse di un particolare su cui soltanto le donnicciole potevano versare qualche lacrimuccia. «È come se da un palazzo uscisse qualcuno con in braccio un vaso, ha spiegato, e poi qualcun altro, e un altro ancora; e vien fatto di pensare, perbacco, c'erano davvero tanti vasi lì dentro? Possibile che ci fossero tanti vasi in questo paese?» Il Pentagono avrebbe potuto benissimo salvare il museo e la biblioteca nazionali, se solo avesse assegnato a tale incarico quei militari che invece fungevano da guardie del corpo di Ahymad Chalabi, l'amico di Richard Perle con precedenti giudiziari per appropriazione indebita, che ora cerca di ingraziarsi quel paese che aveva abbandonato 40 anni fa. Invece di dare il tormento a quanti avevano espresso dei dubbi sull'opportunità di occupare l'Iraq, i conservatori farebbero meglio a preoccuparsi della parodia che fanno di sé comprando il consenso della base con benedizioni evangeliche a quanti temono e detestano i musulmani, tutelando i propri interessi con l'appoggio a un equivoco burattino espatriato, compiacendo i propri finanziatori con l'assegnazione di ricchi appalti per la ricostruzione alla Halliburton e alla Bechtel, e ostentando tracotanza da barbari invasori mentre il patrimonio culturale iracheno viene divorato dalle fiamme. Un vero e proprio battesimo... di fuoco.

© Copyright The New York Times. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

segue dalla prima

### Liberazione e Costituzione

Il fondatore di Forza Italia ha visto e anticipato il nesso: la Costituzione repubblicana esiste perché esiste la liberazione dal fascismo e dal nazismo, un evento che finora gli italiani hanno celebrato ogni 25 aprile. La liberazione dal nazismo e dal fascismo è Resistenza e lotta di popolo, anni di opposizione, di persecuzione e di morte nelle campagne e nelle città italiane dal Sud al Nord. C'è stato il formarsi e il saldarsi di una intera classe dirigente. C'è stata la presenza attiva della cultura giovane e anziana del Paese, da Benedetto Croce a Primo Levi. Sono coloro che hanno salvato il volto e la reputazione di un Paese che altrimenti sarebbe stato ricordato soltanto come persecutore di ebrei (protagonista attivissimo, in questo orrido impegno, subito dopo la Germania) folle costruttore di finti imperi, e invasore - con debito bagaglio di armi chimiche e di gas asfissianti - di Paesi africani. Il giorno 22 aprile, scrivendo sulla Stampa della festa della Liberazione, Maurizio Viroli, consigliere culturale del Quirinale e docente di Storia all'Università di Princeton, suggerisce una analogia «fra l'ingresso delle trup-

pe alleate nelle nostre città e l'ingresso delle truppe americane e inglesi nelle città irachene, anch'esse accolte festosamente...». Lui stesso avrà notato che nel caso della liberazione italiana ha scritto «truppe alleate». Infatti quelle truppe non erano solo espressione della alleanza fra i diversi Paesi (Stati Uniti e Inghilterra in testa) che hanno combattuto nel mondo il fascismo. Erano alleate dell'Italia antifascista, che ha combattuto sui due fronti della guerra partigiana e di quello dei soldati italiani che hanno risalito la penisola da alleati, con gli Alleati. Come non vedere che si tratta di situazioni radicalmente diverse? Lo prova il fatto che soltanto la liberazione italiana è stata festa, una grande festa di popolo. Infatti quel che è successo in Italia, non si è ripetuto in Germania, non poteva ripetersi: non c'erano i resistenti e i combattenti. C'è stata la vittoria contro, come dimostra il processo di Norimberga. Non la vittoria insieme, che è la celebrazione del 25 aprile italiano. Ma, scrive Viroli: «A quella liberazione i partigiani e i soldati che combatterono contro i tedeschi hanno dato un contributo di altissimo valore morale e politico. Ma le vittorie militari alleate furono decisive». Strana affermazione, specialmente per uno storico. Se la Storia è maestra, l'insegnamento dovrebbe essere: in caso di dittatura statevene rintanati in attesa del liberatore.

Mai rischiare da soli libertà, vita e galera, perché quello che conta è la potenza militare. Strana affermazione anche per l'ostacolo che crea alla definizione di «alleanza». Si ricava questa lezione: non allearti mai con qualcuno più po-

terente di te. Magari avrai partecipato, ma è inutile che vai in giro a vantartene. La vittoria sarà sempre e soltanto la sua. Sono imbarazzato nel dire a Viroli, che conosco e che stimo, ciò che mi è acca-

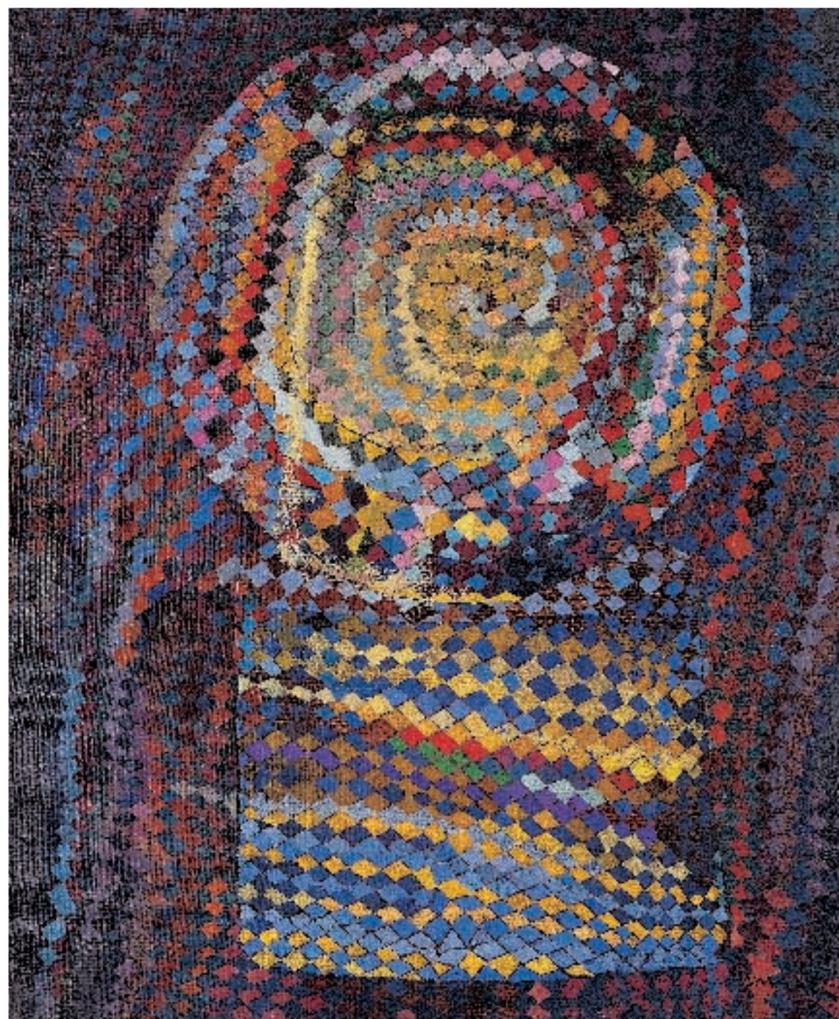
dato di dire varie volte, in molti dibattiti, ad antagonisti di cultura postfascista: il 25 aprile è la nostra vittoria italiana. Noi, italiani liberi che si riconoscono in quella data e nella Costituzione, non abbiamo subito una invasione co-

me i tedeschi e come - adesso - gli iracheni (che sono felici di essersi tolto il peso di Saddam Hussein ma ripetono ogni giorno di non aver nulla da spartire con i nuovi arrivati). Noi, italiani liberi, siamo gli autori della nostra liberazione pagata a prezzo immenso. E siamo autori della Costituzione che quel giorno celebriamo. E dunque autori di quel ripudio della guerra, incluso nella Costituzione, che consente (di nuovo mi rivolgo a Maurizio Viroli che ne dubita) di essere antifascisti e di opporsi, da antifascisti, all'orrore dei conflitti armati nell'epoca della potenza unica e immensa e delle grandi organizzazioni internazionali. Viroli conclude così il suo scritto sul 25 aprile: «La Resistenza non fu il primo passo verso una rivoluzione sociale che non venne né poteva venire, ma la rinascita della Patria». Vorrei ricordargli che la Patria non è rinata come prima, non è una povera fotocopia del prefascismo. È rinata con una Costituzione fra le più aperte, innovative, libere e ricche di valore sociale (uguaglianza, diritti, protezione dei deboli) del mondo. Per questo chi detesta e nega la Resistenza, detesta e nega e cerca di vandalizzare la Costituzione. Per questo la definisce impunemente «sovietica». E nel nesso fra Liberazione e Costituzione il senso del 25 aprile. C'è in quella festa il ritratto di chi vuole negarla.

Furio Colombo

|  |  |
|--|--|
| <p><b>I Unità</b></p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Foto-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>S&amp;B Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490<br/>02 24424533 02 24424550</p> |  |
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b><br/><b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)<br/><b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)<br/><b>Nuccio Ciconte</b><br/><b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>   | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> |

La tiratura de l'Unità del 22 aprile è stata di 140.114 copie



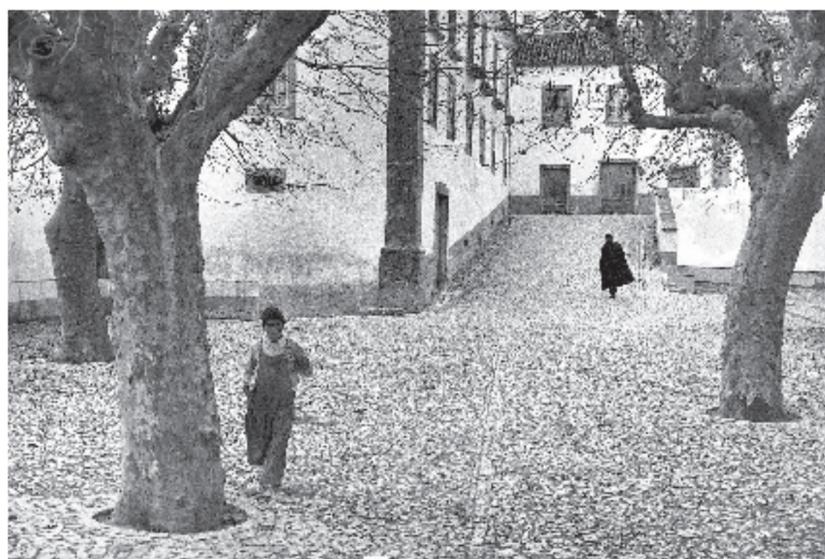
# MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

*Il labirinto del tempo*

Dipinti 1930 - 1992

# GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,  
il sogno di una vita*  
Fotografie 1956 - 2002



## Reggio Emilia, Palazzo Magnani 30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
[www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

**Orari di visita**  
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso  
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

**Biglietti di ingresso**  
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

**Cataloghi**  
Skira Editore

Con il contributo di

